Conculcabis Leonem et Draconem

STORIA
DELLE ERESIE

COLLE LORO CONFUTAZIONI

OPERA

DEL

BEATO ALFONSO MARIA DE LIGUORI.

TOMO SECONDO.

MONZA

PER LUCA CORBETTA

1825.

CAPO XI.

ERESIE DEL SECOLO XVI.

ARTICOLO I.

DELLE ERESIE DI LUTERO.

§. I.

DE' PRINCIPJ E PROGRESSI DELL'ERESIA DI LUTERO.

1. *Di Erasmo Roterodamo, chiamato da alcuni precursore di Lutero; sua letteratura.* 2. *Le sue dottrine non furono sane, ma neppure eretiche.* 3. *Principj di Lutero e sua familiarità col demonio, che lo persuase ad abolir la Messa privata.* 4. *Entra tra gli eremiti di S. Agostino.* 5. *Dottrina di Lutero e vizj.* 6. *Pubblicazioni delle Indulgenze: Conclusioni scritte da Lutero.* 7. *Vien chiamato a Roma, e si scusa; il Papa manda in Germania per suo legato il cardinal Gaetano.* 8. *Congresso del legato con Lutero.* 9. *Lutero imperversa, ed appella al Papa.* 10. e 11. *Conferenza di Echio cogli eretici.* 12. *Bolla di Leone X., in cui condannò* 41 *errori di Lutero, il quale brucia poi la bolla e i decretali.*

1. PASSIAMO al secolo XVI., in cui si adunò la sentina di tutte le antiche eresie. Il

capo di queste fu il famoso Lutero; ma come vogliono alcuni scrittori (1) il precursore di Lutero fu Erasmo: onde soleano dire i Germani (2): *Erasmus parit ova, Lutherus excludit pullos.* Erasmo Roterodamo fu della terra di Rotterdam in Olanda, conceputo, come scrive Natale Alessandro (3), da un concubito furtivo. Il suo primo nome fu Gherardo; ma egli se 'l mutò in Erasmo, che in greco significa *desiderio.* Giovane entrò nell' ordine de' Canonici regolari di S. Agostino, e vi fece professione; ma poi pentito de' voti fatti, e tediato dell' osservanza regolare tornò alla vita secolare; benchè, come scrive l' autore del *Dizionario portatile*, egli ottenne dal Papa dispensa de' voti. Erasmo era ben inteso delle lettere latine e greche. Certamente egli sarebbe stato di grande utile al mondo, se si fosse contenuto ne' soli studj umani; ma si avanzò a parlare delle dottrine teologiche, ad interpretar le Scritture, ed anche a censurare i Padri; onde il Padre Alessandro scrive di lui: *Quo plures edidit libros, eo frequentiores*

---

(1) *Rainald. an.* 1516. *num.* 91. *Bernin. tom.* 4. *sec.* 16. *cap.* 2. *pag.* 255.

(2) *Gotti Ver. Rel. c.* 108. §. 2. *num.* 6.

(3) *Nat. Alex. tom.* 19. *sec.* 15. *cap.* 5. *art.* 1. *num.* 12.

cumulavit errores. Girò per molte accademie con gran fama di letterato. Ma circa la fede a molti parve ambiguo; poichè scrisse oscuramente di più dogmi: onde alcuni novatori, co' quali Erasmo teneva amicizia, più volte si valsero della sua autorità; quantunque esso cercò più volte di scaricarsi dalla taccia di lor compagno, specialmente in una lettera che scrisse al cardinal Campegio (1).

2. In quel tempo vi era una gran contesa in Germania tra i rettorici ed i teologi, de' quali per altro allora la Germania stava molto sprovveduta. I rettorici rimproveravano a' teologi l'ignoranza e la barbarie dei termini: i teologi opponeano a' rettorici l'improprietà e profanità de' vocaboli, con cui spiegavano i divini misterj. Erasmo si fece capo de' rettorici, e si pose a deridere prima i termini de' teologi, e poi i loro argomenti. Chiamava giudaismo la loro teologia; dicea che l'intendere bene le scienze ecclesiastiche dipendea dall' erudizione e dalla scienza delle lingue. Non mancano autori che trattano Erasmo da eretico: Vittorio (2) scrive di lui: *Hæreticus ille omnium pestilentissimus Erasmus omnia ad libitum aut exposuit, aut vitiavit.* Di più Alberto Pico,

---

(1) *Nat. Alex. loc. cit.*

(2) *Victor. in Scholiis ad Epist. Hier. ep.* 30.

principe di Carpi, uomo erudito (1), il quale si adoperò a confutare gli errori di Erasmo ne' suoi libri, attesta che esso chiamava idolatra chi invocava i Santi, o la divina Madre; disprezzava i monasterj ed i religiosi, chiamandoli istrioni ed ingannatori, e condannando i loro voti e le regole; riprovava il divieto a' vescovi e sacerdoti di ammogliarsi; burlavasi delle indulgenze date dal Papa, delle reliquie de' Santi, de' digiuni, delle feste ed anche della confessione auricolare, dicendo che l' uomo si giustifica colla sola fede (2); pôneva in dubbio anche l' autorità delle Scritture e de' concilj (3). Inoltre lo stesso Erasmo nella prefazione d' un suo libro (4) disse che era temerità chiamar Dio lo Spirito Santo colle seguenti parole: *Audemus Spiritum Sanctum appellare Deum, quod veteres ausi non sunt.* Riferisce di più Natale Alessandro (5) che la facoltà di Parigi nell' anno 1527 condannò più proposizioni de' libri di Erasmo. Riferisce di più che a tempo del concilio di Trento i cardinali che doveano riferire a

---

(1) *Appresso Rainald. e Bernin. ne' luoghi cit.*
(2) *Alberto Pico lib.* 20.
(3) *Alberto lib.* 11. *e* 12.
(4) *Erasm. advers. Hilar. lib.* 12. *presso Bern. loc. cit.*
(5) *Nat. Alex. cit. art.* 1. *num.* 12.

Paolo III. gli abusi da riformarsi, fra gli altri gli esposero questo: *Solent legi in schola Colloquia Erasmi, in quibus multa sunt quæ rudes informant ad impietatem*; onde lo supplicavano a proibirne la lezione nelle scuole letterarie. Del resto scrive lo stesso Natale che Erasmo fu stimato da più Pontefici, che anche l' invitarono di venire a Roma, e di scrivere contro Lutero, e che Paolo III. gli avea destinato il cardinalato. Scrive poi il Bernino nel luogo citato che Erasmo morì in concetto di mal cattolico, ma non di eretico, mentre egli sommise le sue opere al giudizio della Chiesa. E Varillas (1) scrive che Erasmo restò fermo nella fede, per quanto Lutero e Zuinglio avessero fatto per tirarlo al lor partito. Morì Erasmo in Basilea nell' anno 1536 in età di 70 anni (2).

3. Or mentre la Germania stava agitata dalle contese di sovra nominate, giunse il breve del Pontefice Leone X. nell' anno 1513. E qui passiamo a parlar di Lutero. Nacque Martin Lutero (3) in Islebio di Sassonia da

---

(1) *Varill. tom.* 1. *lib.* 7. *pag.* 322.

(2) *Nat. Alex. loc. cit.*

(3) *Gotti Ver. Rel. tom.* 2. *c.* 108. §. 2. *Baron. an.* 1517. *num.* 56. *Varill. Istor. ec. tom.* 1. *lib.* 3. *pag.* 129. *Hermant Istor. de' Concilj tom.* 2. *c.* 227.

parenti plebei nell' anno 1483. Scrive il cardinal Gotti (1) essersi detto che il demonio, essendo stato ricettato in sua casa in abito di rigattiere, avesse avuto commercio colla madre, e così ella avesse conceputo questo parto maledetto; e soggiunge l' autore che Erasmo par che l' avesse indicato, ma oscuramente, in una sua lettera. Del resto lo stesso Lutero in un sermone al popolo non si arrossì di dire che egli avea familiarità col demonio, e di avere mangiato con esso più di un tombolo di sale (2). E nel suo libro *de Missa privata* scrive di aver disputato col nemico, il quale contendea che dovesse abolirsi la Messa privata, e lo avea convinto; ma secondo il detto colloquio da lui stesso scritto (3) le ragioni addottegli dal demonio erano troppo inette a poterlo convincere. Succingo qui la disputa: *Lutero*, gli disse: *da quindici anni dici Messe private. Che sarebbe, se nell' altare avessi adorato pane e vino? Non avresti commesso un' idolatria?* Rispose Lutero: *Ma io sono stato consacrato sacerdote dal mio vescovo, e tutto ho fatto per ubbidienza.* Replicò il demonio: *Ma i Turchi ed i gentili*

(1) *Gotti cit.* §. 2. *num.* 3.
(2) *Nat. Alex. loc. cit. Gotti loc. cit.* §. 2. *n.* 2.
(3) *Presso Gotti* §. 5. *num.* 2.

anche sacrificano per ubbidienza. E se la tua ordinazione è stata falsa? Ecco le grandi ragioni che convinsero Lutero. Ma come va poi ch' egli era tanto familiare con Satana, e quegli una volta; come narra Federigo Stafilo (1), lo trattò malamente in Vittemberga? ove Lutero volendo cogli esorcismi scacciarlo da una figliuola ossessa, quegli l' atterrì in modo, che cercò uscire da quella stanza, ma lo spirito ne chiuse le porte. Lutero corse alla finestra per buttarsi da quella, ma anche la trovò chiusa; in fine un suo compagno, avendo con una accetta fatta in pezzi la porta, così scapparono esso e Lutero (2).

4. Del resto se Lutero non fu figlio del demonio, fu almeno poi suo amico, che gli conquistò un gran numero di anime per l' inferno. A principio fu chiamato Martino *Luder*, come scrive il Padre Alessandro, col cognome della famiglia; ma egli appresso lo mutò in *Lutero*, mentre *Luder* era un vocabolo poco onesto. Essendosi poi da giovine istruito alquanto nelle lettere umane, passò ad Erfordia città nella Turingia, ed in quell' accademia ottenne la laurea di maestro di scuola in età di venti anni. Mentre

---

(1) *Staphil. Resp. contra Jac. Smidelin pag.* 404.
(2) *Varillas loc. cit. lib.* 14. *pag.* 31.

poi studiava la filosofia e la legge, gli accadde un giorno che, stando in campagna, videsi cader morto a' piedi un compagno, colpito da un fulmine; ond' egli non già per divozione, ma mòsso dallo spavento fece voto di farsi monaco, ed entrò nell' ordine degli eremiti di S. Agostino nel monastero di Erfordia, com' egli stesso confessa (1): *Neque enim libens fiebam monachus, sed terrore mortis subitæ vovi.* Ciò accadde nell' anno 1504, essendo egli in età di 22 anni: cosa che apportò gran meraviglia ai suoi parenti ed amici, che non aveano veduta in lui sino allora la minima scintilla di pietà (2).

5. Vestito che fu e fatto sacerdote, gli fu imposto da' superiori che per esercizio di umiltà andasse mendicando, secondo il costume della religione. Egli ricusò di farlo, e nell' anno 1408 lasciò il monastero e l'accademia di Erfordia, in cui stava impiegato, con piacere per altro di quegli accademici, che non poteano più soffrire la sua fierezza, e se ne andò a Vittemberga, dove il duca Federico di Sassonia ed elettore avea poco prima eretta una università; ed in quella

---

(1) *Luther. Præfat. ad lib. de Vot. Mon.*

(2) *Natal. Alex. ibid.* §. 1. *num.* 1. *Gotti loc. cit.* §. 2.

fu fatto lettore di filosofia. Ma gli bisognò lasciare per una controversia occorsa nel suo ordine, ed andare a Roma: ove, aggiustate poi le cose, prosperamente ritornò in Vittemberga; ed allora da Andrea Carlostadio decano di quell' università fu laureato dottore di teologia in età di 33 anni, con piacere dell' elettore, che volle far esso le spese della solennità, per l'affetto che avea preso verso Lutero (1). Era Lutero vivace di spirito, sottile nella filosofia, ed avea lettura di teologi e di santi Padri; ma, come scrive Cocleo presso Natale, era sin d' allora pieno di vizj, superbo, ambizioso, petulante, propenso alle sedizioni, alle calunnie ed anche alle impudicizie (2). Era per altro eloquente nel dire e nello scrivere, ma così rozzo e scomposto, che ne' suoi libri non si trova un periodo che sia aggiustato. Era poi così vano di se stesso, che dispregiava anche gli scrittori più dotti della Chiesa; vantavasi di aver la vera scienza delle cose, ed avea la pretensione di confutare la dottrina di S. Tommaso, quella

---

(1) *Hermant Istor. de' Conc. tom.* 1. *c.* 228. *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 11. §. 1. *num.* 1. *Van-Ranst Hær. pag.* 298. *Gotti Ver. Rel. c.* 108. §. 2. *num.* 6.

(2) *Nat. Alex.* §. 1. *num.* 3. *Hermant loc. cit. Van-Ranst loc. cit.*

dottrina che fu in tanta stima presso i Padri del concilio di Trento.

6. Allora avvenne che il Papa Leone X., volendo fare un fondo per l' acquisto di Terra Santa, come scrive Hermant (1), oppure, come vogliono altri più comunemente (2), per compire la fabbrica della Chiesa di S. Pietro cominciata da Giulio II., commise al cardinal Alberto arcivescovo ed elettor di Magonza la promulgazione del breve, in cui si dispensavano più indulgenze a coloro che sovvenivano colle loro limosine. L' arcivescovo diede l' incombenza di pubblicare queste indulgenze a Giovanni Tetzel Domenicano, professore e gran predicatore, il quale poco prima avea avuta una simile incombenza per soccorso de' cavalieri teutonici, per la guerra che contro di loro avea mossa il gran duca di Moscovia. Ciò molto dispiacque al vicario generale degli Agostiniani, Giovanni Staupizio, che era benvoluto dal duca di Sassonia; onde, valendosi egli del favore del duca, diede a Lutero il carico di predicare contro l' abuso di quelle indulgenze. Lutero cominciò subito a declamare contro gli abusi;

---

(1) *Hermant loc. cit. c. 227.*

(2) *Natale Alessandro, Gotti, Van-Ranst, Bernino ed altri.*

poichè in verità era accaduto qualche disordine nel raccogliere le limosine con iscandalo del popolo. Ma Lutero nel parlare contro l'abuso, passò a parlare contro la validità delle indulgenze; e quindi scrisse all'arcivescovo di Magonza una lunga lettera, dove esagerava gli errori che si predicavano, cioè che chi prendeva l'indulgenza era certo di salvarsi, e veniva assoluto di colpa e pena per tutti i suoi peccati; ed a piedi alla lettera scrisse 95 conclusioni, nelle quali mostrava esser molto dubbia questa materia delle indulgenze. Ma, non contento di averle scritte al prelato, le fece affiggere alla Chiesa di Vittemberga, e le mandò stampate per tutta la Germania, ed anche le fece sostenere pubblicamente da'suoi scolari in quella università. A quelle rispose il Padre Tetzel in Francfort, e difese la sentenza della Chiesa; e perchè trovavasi inquisitor della fede, le dichiarò eretiche. Lutero sapendo ciò, rispose con grande insolenza; e da ciò sboccarono quelle scintille, da cui si accese un tal fuoco, che prima scorse per la Germania, e poi si avanzò alle provincie vicine della Dania, Norvegia e Svezia, e sino agli ultimi cantoni del settentrione (1).

---

(1) *Hermant c.* 228. *Van-Ranst pag.* 299. *Gotti c.* 108. §. 3. *num.* 3.

7. Nell' anno poi 1518 Lutero mandò quelle sue conclusioni al Pontefice in un libello intitolato: *Resolutiones disputationum de Indulgentiarum virtute.* E nella prefazione scrisse: *BB. Pater, prostratum me pedibus tuæ B. offero cum omnibus quæ sum et habeo: vivifica, occide, voca, revoca, reproba, ut placuerit. Vocem tuam vocem Christi in te præsidentis et loquentis agnoscam; si mortem merui, mori non recusabo* (1). Con queste belle parole di sommessione voleva ingannare il Papa; ma avverte il cardinal Gotti (2) che nella stessa lettera Lutero si protestava che in quelle sue proposizioni egli non seguiva altro che i sentimenti della sacra Scrittura, e non intendea di opporsi che a quel solo che ne dicono gli scolastici. Leone X. avendo ricevuti gli scritti così di Lutero, come del Tetzelio, conobbe già di quanto veleno erano infetti quelli di Lutero, onde lo chiamò a Roma a difendersi. Lutero si scusò col pretesto della sua poca salute e della lunghezza del viaggio, ch' era impossibilitato a farlo per la sua povertà; aggiungeva ancora che i giudici di Roma gli erano sospetti. E fece scrivere insieme queste scuse al Papa dall' università di Vittemberga

(1) *Ap. Van-Ranst Hist. pag.* 300.
(2) *Gotti* §. 2. *num.* 8.

e dall' elettor di Sassonia, pregandolo che avesse destinati i giudici in Germania (1). Il Papa temette di commettere la causa a' giudici di Germania, ove Lutero già avea fatto gran partito; pertanto mandò in Germania per suo legato *a latere* Tommaso Vio cardinale, chiamato il cardinale Gaetano, acciocchè ivi col braccio secolare si fosse assicurato della persona di Lutero con tenerlo in custodia; e gli diede la facoltà di assolverlo dalle censure, quando lo vedesse ritrattato, e di scomunicarlo, se lo trovasse pertinace (2).

8. Giunse il legato nella città di Augusta, ed ivi mandò a chiamar Lutero; il quale essendo venuto, il cardinale gl' impose tre cose: che riprovasse le proposizioni da lui asserite, che più non le spargesse, e che da indi in poi si astenesse da ogni altra dottrina contraria alla Chiesa Romana. Lutero rispose di non aver mai detta cosa contraria a' dogmi della Chiesa. Ma il Gaetano gli rimproverò ch' egli negava il tesoro de' meriti di Gesù Cristo e de' Santi, pe' quali il Papa dispensa le indulgenze, come stava dichiarato nella Costituzione *Unigenitus* di

(1) *Gotti ibid. num.* 9. *e Van-Ranst loc. cit.*

(2) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 11. §. 4. *Gotti loc. cit.* §. 2 *num.* 10. *Hermant tom.* 2. *c.* 229.

Clemente VI.: inoltre che egli asseriva che pel frutto de' sacramenti bastava la fede di averlo ottenuto. Rispose Lutero alcune cose; ma il legato, sorridendo, disse che non intendea contendere con lui, ma solo ch' egli si sottomettesse, come gli avea imposto (1). Lutero spaventato allora nel vedersi in Augusta, città tutta cattolica, senza alcun salvocondotto (Natale Alessandro asserisce (2) ch' egli aveva avuta la sicuranza dall' imperator Massimiliano: *fide a Cæsare accepta, Augustæ coram legato comparuit;* ma communemente trovo che gli altri, come sono Hermant, il cardinal Gotti, il Van-Ranst ec., dicono il contrario (3) con Varillas, che molto si ammira dell' imprudenza di Lutero di essere andato al legato senza salvocondotto), Lutero, dico, cercò tempo a risolvere, e l' ottenne; e nel giorno seguente comparve avanti il legato con un pubblico notajo e quattro senatori di Augusta, e gli presentò una protesta sottoscritta anche da lui, che dicea: *Se colere et sequi S. Romanam Ecclesiam in omnibus suis dictis et factis, præsentibus, præteritis et futuris; quod*

---

(1) *Hermant c.* 230.

(2) *Nat. Alex. loc. cit.* §. 4.

(3) *Hermant cit. c.* 230. *Van-Ranst pag.* 302. *Gotti* §. 3. *num.* 10.

si quid contra dictum fuisset vel foret, pro non dicto haberi, et habere velle. Ma sapendo il cardinale che Lutero avea scritte molte cose le quali non si accordavano colla fede cattolica, insistette a volere ch' egli si ritrattasse. Tuttavia credea di averlo guadagnato. Ma al meglio se lo vide uscir di mano: poichè Lutero allora si protestò che egli niente avea detto o scritto che ripugnasse alla Scrittura o a' Padri, a' concilj, alle decretali o alla ragione. Disse che le sue proposizioni erano vere, e ch' egli era pronto a difenderle; ma con tuttociò avrebbe ceduto al giudizio delle tre accademie cesaree di Basilea, di Friburgo e di Lovanio ed anche a quella di Parigi (1).

9. Il cardinale nondimeno insistea sulle tre prime cose imposte. Lutero cercò tempo di rispondere in iscritto, e nel giorno appresso gli portò una scrittura, in cui dicea più cose non solo contro il valore delle indulgenze, ma ancora contro i meriti de' Santi e le buone opere, appoggiandole ad alcune false ragioni. Il Gaetano tutte le sciolse, e poi gli disse risolutamente che non ritornasse più da lui, se non ritrattato. Lutero allora si partì da Augusta, e poi gli scrisse

(1) *Nat. Alex. art.* 11. §. 4. *num.* 1. *Gotti c.* 108. §. 3. *num.* 10.

che la verità stava per esso, e perciò non poteva rivocarsi contro la Scrittura e la ragione; ma che tuttavia volea soggiacere all' autorità della Chiesa, ed anche tacere delle indulgenze, purchè i contrarj avessero taciuto (1). Il cardinale non gli rispose: onde Lutero temendo della di lui sentenza, appellò preventivamente dal legato al Papa, e fece affiggere l'appello alle porte delle chiese (2). Il Van-Ranst riprende il Gaetano della sua condotta, dicendo che Lutero stava già in Augusta senza salvocondotto. Egli già vedeva quanto l'uomo era astuto e versipelle; perchè non farlo prendere e custodire in luogo sicuro? Così avrebbe riparato al grande incendio, col quale rovinò quel perfido una gran parte di Europa, insinuando a' popoli una religione tanto più perniciosa, quanto più era ella piacevole alla libertà del senso. Ecco come Lutero, parlando poi ne' suoi libri (3) di tal congresso col legato, lo derise, dicendo: *Ibi novam audivi linguam latinam: scilicet quod veritatem docere idem sit quod Ecclesiam perturbare; Christum vero negare esse Ecclesiam exaltare.* Ed ivi scrisse l'appello da lui fatto prima al Papa e poi dal Papa al concilio (4).

---

(1) *Nat. Alex. loc. cit. Van-Ranst pag.* 302.
(2) *Van-Ranst pag.* 302.
(3) *Luther. tom.* 1. *Oper. pag.* 208.
(4) *Gotti* §. 3. *num.* 11.

10. Il legato vedendo l' ostinazione di Lutero, scrisse all' elettor Federico che quel frate era un eretico, indegno del suo patrocinio; che per ciò l' avesse mandato in Roma, o almeno l' avesse discacciato da' suoi stati. L' elettore prese quella lettera, e subito la trasmise allo stesso Lutero, il quale scappato dalla potestà del legato cominciò a latrare, come un cane, contro del Papa, chiamandolo tiranno ed anticristo, e si andava vantando: *Pacem recusavit, bellum habeat; videbimus uter prior læsus sit futurus, Papa, an Lutherus.* Così diceva agli altri; ma dentro di sè si trovava molto atterrito dalla lettera scritta dal legato all' elettore: onde scrisse al medesimo ch' egli era innocente di ogni errore contro la fede, e lo pregava di seguitare a proteggerlo (1). L' elettore avea presa la protezione di Lutero, come dice Hermant, così per l' amore che avea per la nuova università eretta da lui in Vittemberga, che Lutero avea posta in maggior riputazione, come anche per l' odio che nudriva contro Alberto elettor in Magonza, ch' era contrario a Lutero (2). Ma

(1) *Gotti c.* 108. §. 3. *num.* 12. *Van-Ranst pag.* 302. *Nat. Alex.* §. 4. *num.* 1. *Hermant c.* 229.

(2) *Hermant c.* 229. *Nat. Alex.* §. 4. *num* 1. *Van-Ranst pag.* 302.

questo principe per tal protezione presa di Lutero fu castigato da Dio con una morte molto infelice. Essendo egli andato a caccia, fu colto da un colpo di apoplessia, accompagnata da orribili convulsioni. Accorsero subito per le poste Lutero e Melantone per ajutarlo a ben morire (cioè a mal morire); ma non poterono cavargli una parola di bocca, poichè avea perduto affatto l'uso de' sensi. Frattanto stando in agonia pativa un'agitazione violenta per tutte le membra, e dava tali grida, che parevano ruggiti di lione; e così morì senza sacramenti, e senza dare alcun segno di penitenza.

11. Il Papa Leone X. nell' anno 1518 ai 9 di novembre pubblicò una bolla sulla validità delle indulgenze, ove dichiarò che il solo sommo Pontefice avea diritto di concederle senza limiti dal tesoro de' meriti di Gesù Cristo, e che la fede di quest' articolo era certa, e chi ricusava di crederlo, sarebbe escluso dalla comunione della Chiesa. Fra questo tempo scrisse Echio procancelliere d' Ingolstadio, uomo di gran dottrina, il quale poi nell' anno 1519 ebbe una conferenza con Lutero per opera del duca Giorgio zio dell' elettor Federico e buon cattolico, tenuta nella sua città di Lipsia e nel suo proprio palazzo. Ivi, dopo molte questioni altercate, si accordarono di stare al

giudizio delle accademie di Erfordia e di Parigi. Ma quella di Parigi, avendo ricevuti gli scritti dell' uno e dell' altro, deferì alla dottrina di Echio, e riprovò quella di Lutero, condannando 104 sue proposizioni; il quale di ciò adirato molto sparlò poi contro di quella. Nello stesso anno si fece un' altra conferenza, ove con Lutero intervenne anche Carlostadio contro Echio. Si fecero sei discussioni sovra tre punti: del libero arbitrio, della grazia e delle buone opere. Indi a Carlostadio, già lasso, successe Lutero a contendere sul purgatorio, sulla potestà di assolvere i peccati e sulla riserva de' casi, sul primato del Papa e sulle indulgenze. In questa conferenza Lutero parlò meno ereticamente di quel che parlò appresso dopo la disputa: poichè allora stretto dalla forza della verità confessò il primato, ma disse ch' era di *jus* umano, non divino; ammise il purgatorio; non ributtò assolutamente le indulgenze, e solo ne riprovò l' abuso. Nello stesso anno anche le università di Colonia e di Lovanio condannarono più articoli di Lutero (1).

12. Nell' anno 1519 morì l' imperator Massimiliano I., e vi furono sei mesi d' interregno, in cui Lutero acquistò gran numero

---

(1) *Van-Ranst pag.* 303. *Varillas lib.* 3. *dalla pag.* 48.

di seguaci in Vittemberga, in modo che non solo guadagnò molti giovani, che poi si sparsero per tutta la Sassonia, ma anche più professori nelle scuole; onde anche i preti ed i claustrali diventarono Luterani. Perlochè Leone X., vedendo che Lutero sempre più imperversava, e il suo partito cresceva, nell'anno 1520 ai 17 di luglio pubblicò in Roma la bolla *Exurge Domine*, ove condannò 41 errori più principali di Lutero, come ereticali, (questi errori si descriveranno nel §. III.), e mandò alcuni commissarj a pubblicarla in Germania, facendo bruciare nello stesso tempo in Roma i libri di Lutero. Ma nello stesso tempo il Papa invitava così Lutero come i suoi settatori a ravvedersi, promettendo tutta la clemenza, a chi si fosse ravveduto fra lo spazio di due mesi; altrimenti ordinava a' prelati commissarj che avessero scomunicati i pertinaci e consegnati alla potestà secolare. Ed essendo poi passati i due mesi per molto tempo, nell' anno 1521 lo stesso Papa Leone con un' altra bolla dichiarò Lutero eretico, e dichiarò che tutti quelli che l'avean seguito, o favorito in qualunque modo, erano incorsi nelle censure e pene fulminate contro gli eretici (1). Lutero all' incontro

(1) *Hermant tom.* I. *c.* 230.

subito che fu fatto inteso della prima bolla del 1520 e de' suoi libri bruciati in Roma, fece bruciare in Vittemberga in una pubblica piazza la bolla e tutte le decretali del jus canonico, dicendo: *Quoniam tu contrariasti Sanctum Domini, ideo te conturbet ignis æternus.* E pieno di furore poi esclamò: *Invadamus omnibus armis filium perditionis Pontificem, cardinales, ac totam hanc sentinam romanam; lavemus in sanguine ipsorum manus nostras* (1). Ed indi seguì Lutero sino alla morte a scrivere contro del Papa e contro la Chiesa cattolica. In somma dall'anno 1521 sino al 1546 quando morì, egli ne' suoi libri disotterrò tutte le antiche eresie. Il Cocleo parlando degli scritti di Lutero (2) scrive: *Egli in quelli contamina tutte le cose sacre: così predica Cristo, che conculca i suoi sacramenti: così esalta la divina grazia, che distrugge la libertà: così innalza la fede, che nega le buone opere, ed ingerisce la licenza di peccare: così solleva la misericordia, che deprime la giustizia, e rifonde in Dio la causa di tutti i mali. Distrugge in somma tutte le leggi, toglie la forza a' magistrati, concita i laici contro i sacerdoti, gli empj contro il Papa ed i popoli contro i principi.*

(1) *Gotti c.* 108. *num.* 13.
(2) *Cocleus de Act. et Script. Luth. an.* 1523.

§. II.

DELLE DIETE E CONGRESSI PIU' PRINCIPALI TENUTI CIRCA L' ERESIA DI LUTERO.

13. *Dieta di Vormazia, ove Lutero conferisce con Carlo V. e resta ostinato.* 14. *Editto dell' imperatore contro Lutero, che vien nascosto dall' elettore in un suo castello.* 15. *Dieta nella città di Spira, ove da Cesare si fa un altr' ordine, contro cui si protestano gli eretici.* 16. *Congresso co' Zuingliani. Matrimonio di Lutero con una badessa.* 17. *Dieta di Augusta, ove Melantone stese la professione di fede. Libretto di Melantone a favor dell' autorità del Papa, ributtato da Lutero.* 18. *Altro editto di Cesare a favor della religione.* 19. *Lega di Smalcalda sconfitta da Cesare.* 20. *Dispensa data da' Luterani al langravio di tener due mogli.* 21. *Concilio di Trento, ove ricusa di venire Lutero, che muore bestemmiando contro il concilio.* 22. *I Luterani si dividono in* 56 *sette.* 23. *Seconda dieta in Augusta, ove Carlo V. promulgò la perniciosa formola dell'* interim. 24. *e* 25. *L' eresia di Lutero passa alla Svezia, Danimarca, Norvegia e ad altri regni.*

13. Il primo congresso fu nella dieta dell' imperio celebrata in Vormazia. Lutero

seguiva tuttavia ad aumentare il suo partito, ed a maltrattar la santa Sede con ingiurie e calunnie; onde il Papa procurò che Carlo V. avesse scritto all' elettor di Sassonia che gli desse in mano Lutero, o almeno lo bandisse da' suoi stati. L' elettore ricevette la lettera, ma rispose che, essendo vicina la dieta da farsi in Vormes, non conveniva scacciarlo, mentre la dieta avrebbe determinato ciò che dovea farsi. Lutero ambiva di trovarsi a questa assemblea, affin di fare ivi acclamar la sua dottrina per mezzo de' suoi discorsi; e perciò coll' intercessione dell' elettore ottenne dall' imperatore la permissione d' intervenirvi, insieme col salvocondotto del medesimo. Si unì già l' assemblea nell' anno 1521; e vi giunse Lutero ai 17 di aprile. Ivi Echio l' interrogò da parte dell' imperatore, se confessava essere suoi i libri pubblicati in suo nome, e se volea difenderli. Rispose che i libri certamente eran suoi; in quanto poi al difenderli, essendo questo un negozio che importava alla gloria di Dio e alla salute delle anime, volea tempo a rispondere. Cesare gli concesse una giornata a risolversi. Ritornato, disse che de' suoi libri altri conteneano gli argomenti della religione, da' quali non potea recedere in buona coscienza: altri conteneano la difesa di se stesso, ed in ciò confessava di avere ecceduto

in pungere i suoi contrarj, schiavi del Papa, ma che a ciò essi stessi l' avean provocato. Echio replicò che si spiegasse più chiaro. Allora egli si rivolse all' imperatore, e disse risolutamente che non potea ritrattar cosa alcuna di quelle che avea insegnate nelle sue lezioni, ne' suoi sermoni e ne' suoi scritti, finchè non fosse stato convinto colla scrittura, o colla ragione, e si spiegò ch' esso non tenea per infallibili nè i papi, nè i concilj (1).

14. L' imperatore vedendo la sua pertinacia, dopo avergli parlato, lo licenziò dall' assemblea. Avrebbe potuto Carlo farlo arrestare, stando Lutero sotto la sua potestà, ma non volle violare il salvocondotto da lui concessogli. Non però ai 26 di maggio mandò fuori un editto col consenso de' principi dell' imperio e degli ordini e degli stati, col quale dichiarò Lutero notorio eretico ed ostinato, e proibì sotto gravissime pene a ciascuno di ricettarlo, o difenderlo. Di più ordinò che, passato lo spazio di venti giorni, che era il termine del salvocondotto, si fosse proceduto contro Lutero, dovunque fosse stato preso (2). E

---

(1) *Nat. Alex.* §. 14. *num.* 4. *Varillas tom.* 1. *lib.* 4. *dalla pag.* 175. *Van-Ranst pag.* 304.

(2) *Nat. Alex. loc. cit. Van-Ranst pag.* 205.

ben forse Lutero sarebbe stato preso, se l' elettore Federico, mentre Lutero era nella via accompagnato da' soldati, per mezzo di alcuni di loro subornati non l' avesse fatto portare in luogo sicuro. Onde allora si sparse voce che Lutero fosse stato posto in prigione prima di compire il termine del salvocondotto. Allora dall' elettore fu fatto condurre Lutero nel castello di Vatburgo prossimo alla città di Alstadio nella Turingia; luogo che poi Lutero solea chiamarlo il suo *Patmos*, o sia eremo. Ivi stette nascosto e guardato per dieci mesi in circa, ed ivi stese il piano della sua empia eresia, e compose molti de' suoi libri; ne' quali fra le altre cose esortava tutti a riprovare i teologi scolastici e specialmente S. Tommaso, dicendo che nelle opere di S. Tommaso vi erano sparse molte eresie. Chiamava eresie le dottrine di S. Tommaso, perchè con quelle il Santo, già da più secoli prima, avea confutati i di lui pestilenti errori (1).

15. Nell' anno poi 1529 si fece un' altra dieta nella città di Spira, per ordine dell' imperatore, ove fra le altre cose fu determinato che in quei luoghi, in cui era accettato l' editto di Vormazia, quello si fosse osservato; dove si era mutata l' antica religione,

(1) *Hermant c.* 230. *e* 231. *Van-Ranst loc. cit.*

nè potesse dismettersi l' esercizio di quella senza una pubblica perturbazione, che la cosa persistesse sino alla celebrazione del concilio. Si decretò ancora che la Messa liberamente si celebrasse anche ne' luoghi infetti dal luteranismo, e che il vangelo si esponesse secondo l' interpretazione de' Padri approvati dalla Chiesa. Ma gli elettori Federico di Sassonia e Giorgio di Gradeburgo ed Ernesto e Francesco duchi di Luneburgo, Filippo langravio, Volfango principe Amaldino colle 14 città confederate si protestarono che non poteano ubbidire al decreto, come contrario alle verità evangeliche; e quindi ne appellavano al futuro concilio, o pure a qualunque giudice non sospetto; ed allora si formò il celebre nome di *Protestanti* (1).

16. Nello stesso anno in Masburgo città dell' Assia per opera del langravio fu unito un altro congresso de' Luterani co' Zuingliani, o sieno Sacramentarj, per farli unire tra loro in una religione. Vennero ivi Lutero, Melantone, Giona, Osiandro, Brenzio ed Agricola da una parte, e Zuinglio, Ecolampadio, Bucero ed Echio dall' altra.

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 9. §. 4. *num.* 9. *ex Sleidano lib.* 6. *Van-Ranst q.* 306. *Hermant tom.* 2. *c.* 244.

Si accordarono ivi in tutti gli altri punti, ma non poterono convenire in quello dell' Eucaristia, negando sempre i Zuingliani la presenza reale di Gesù Cristo. Si replicarono appresso diverse altre conferenze per togliere la diversità della fede che opponeano loro i cattolici; ma non fu possibile. Fu questa provvidenza divina, acciocchè la Chiesa Romana potesse opporre sempre contro i novatori l' unità della dottrina sempre da lei conservata, e gli eretici da questa ragione restassero sempre convinti (1). Fra questo tempo Lutero celebrò le sue nozze con una badessa d' un monastero. Avea già l' altro suo compagno eresiarca e sacerdote Zuinglio presa moglie. Lutero, che non avea minore inclinazion di Zuinglio al matrimonio, se n' era astenuto sino ad allora per rispetto dell' elettor di Sassonia, il quale, quantunque eretico abborriva i matrimonj de' religiosi, ed erasi dichiarato di non volerne soffrir veruno. All' incontro Lutero si era invaghito di Catarina di Bore, la quale era di famiglia nobile; ma, perchè povera, si era fatta monaca per disperazione nel monastero di Misnia, ed era giunta ad esserne badessa. Avendo ella poi letto un libro di

(1) *Van-Ranst pag.* 306. *e Nat. Alex. loc. cit. num.* 10.

Lutero che parlava della nullità dei voti religiosi, s' invogliò di parlar con Lutero. Lutero andò a visitarla più volte, e finalmente ebbe l' abilità di farla uscire dal monastero, e venire in Vittemberga, ove lo sfacciato, essendo morto già l' elettor Federico che l' impediva, nell' anno 1526 la sposò con gran solennità; ed indi col suo esempio e colle sue insinuazioni tirò anche ad ammogliarsi il gran maestro dell' ordine teutonico (1). Questi matrimonj diedero poi occasione ad Erasmo di dire che le eresie de' suoi tempi si riduceano tutte a commedie; perchè le commedie tutte finiscono col matrimonio.

17. Nell' anno 1530 al mese di giugno si celebrò la famosa dieta Augustana, ove accaddero più cose notabili. Trovandosi già unito in Augusta l' imperatore cogli altri principi dell' imperio, e dovendosi ivi far la processione del *Corpus Domini*, fu imposto a tutti i principi che v' intervenissero. Ma i protestanti stettero fermi a non volervi assistere, dicendo che quei riti erano cose superstiziose della Chiesa Romana. Tuttavia l' elettor di Sassonia, che, secondo il costume, dovea portar la spada dell' imperatore,

---

(1) *Varillas tom.* 1. *pag.* 206. *Hermant tom.* 2. *c.* 243.

consigliandosi co' suoi teologi, essi gli dissero che quello era un ministero meramente umano, onde ben poteva intervenirvi, a simiglianza di Naaman Siro, che s'incurvò davanti all'idolo insieme col re che si appoggiava al suo braccio (1). In questa dieta vi furono per parte de' cattolici Giovanni Echio, Corrado Vimpina e Giovanni Cocleo: e pei Luterani, Melantone, Brenzio e Schnepsio. I principi luterani presentarono a Cesare la professione della loro fede, composta loro da Filippo Melantone, il quale cercò quanto potè di raddolcire le opinioni odiose a' cattolici. E questa fu la famosa confessione Augustana, alla quale per la maggior parte i Luterani poi si attaccarono. Nei loro articoli ammisero per 1.° che noi non ci rendiamo giusti per la sola fede, ma per la fede e per la grazia; per 2.° che nelle buone opere non solo vi concorre la grazia, ma anche la nostra cooperazione; per 3.° che nella Chiesa non solo si contengono gli eletti, ma anche i presciti; per 4.° che nell'uomo vi è il libero arbitrio, benchè egli non possa conseguir la giustizia senza la grazia divina; per 5.° che i santi pregano Dio per noi, e che piamente ne' giorni

(1) *Nat. Alex. loc. cit.* §. 4. *num.* 11. *Van-Ranst pag.* 307.

stabiliti si venera la loro memoria; senza però nè approvare, nè riprovare la loro invocazione: ed in altri dieci capi di minore importanza consentirono parimente co' cattolici. Consentirono ancora in dir che Gesù Cristo nell' Eucaristia si contiene sotto l'una e l'altra specie; e non condannavano quei laici, che comunicavano sotto una sola specie. Ammisero ancora la giurisdizione de' vescovi e l'ubbidienza loro dovuta da' parrochi, predicatori e sacerdoti nelle cause ecclesiastiche, e che ben valessero le censure da essi fulminate secondo la norma delle Scritture. L'imperatore affin di concludere più facilmente la concordia, obbligò a congregarsi insieme due giurisperiti per ciascuna parte con Echio e Melantone. Ma questo congresso poi non si compì; mentre, come attesta lo Sleidano, Melantone per ordine di Lutero non potè proseguire il suo trattato, bench' egli fosse tutto propenso a concluder la pace, come espresse nella sua lettera al Campegio legato apostolico, ove disse: *Dogma nullum habemus diversum a Romana Ecclesia . . . parati sumus obedire ei, modo illa pro sua clementia parva quaedam dissimulet, vel relaxet . . . Adhuc Romani Pontificis auctoritatem colimus, modo non abjiciat nos etc.* (1). E qui voglio notare

(1) *Nat. Alex. cit. num.* 11. *Hermant c.* 244.

quel che riferisce Varillas (1), cioè che quando il re di Francia Francesco I. invitò Melantone di venire in Parigi a leggere nella sua università (il che poi non seguì), Melantone gli mandò un libretto circa la religione, ove stabiliva per principio che bisognava conservar la preminenza ed autorità del Papa per mantener l' unità della dottrina. Lutero quando seppe ciò, s' infuriò talmente contro Melantone, che fu sul punto di romperla con esso, rinfacciandogli che così avea preteso di rovinar la sua religione, ch' egli per venti anni avea cercato di stabilire con abbattere l' autorità del Papa.

18. Inoltre in quella dieta i Zuingliani presentarono anche la loro confessione in nome delle quattro insigni città, Argentorato, Costanza, Meminga e Lindavio; la quale confessione discordava da' Luterani nel solo articolo dell' Eucaristia. Finalmente nel ritirarsi gli ordini dalla dieta, Cesare promulgò un editto, con cui davasi tempo ai principi ed alle città luterane sino ai 15 di aprile dello stesso anno 1530 di dichiararsi se volessero sino al futuro concilio convenir nella fede colla Sede Apostolica e colla restante parte dell' imperio. Frattanto si ordinava loro di non permettere che ne' loro

(1) *Varillas tom. 1. lib. 10. pag.* 445. *col.* 1.

dominj si stampasse, o s' innovasse alcuna cosa in materia di religione; e che tutti si opponessero contro gli Zuingliani e gli Anabattisti. Ma i Luterani ricusarono di accettare tali articoli, e perduta ogni speranza di concordia, chiesero licenza di partirsi. Prima non però di esser licenziati, Cesare fece un altro editto, a cui soscrisse la rimanente parte de' principi e degli ordini dell' imperio, con cui fu decretato che tutti permanessero nell' antica religione, restando condannate le sette degli Anabattisti, de' Zuingliani e de' Luterani; e che tutti fossero pronti a venire al concilio, che Cesare prometteva d' impetrare dal Papa fra sei mesi (1).

19. Allora poi avvenne che i protestanti, essendosi dichiarati di non voler ubbidire all' editto, si unirono a Smalcalda città della Franconia, ed ivi nel 1531 conclusero la lega chiamata Smalcaldica, per vendicare colle armi, come diceano, la libertà della loro religione; nè vollero in quella ammettere gli Svizzeri, per causa del loro errore sacramentario. Quindi accadde di poi quella gran battaglia sanguinosa in Albi nell' anno

---

(1) *Nat. Alex.* §. 4. *num.* 10. *in fin. ex Coclæo in Act. Lutheri et Sleidano lib.* 7. *Van-Ranst pag.* 307.

1547, in cui Carlo ebbe la vittoria contro i Luterani, e vi furono presi Giovanni elettor di Sassonia e Filippo langravio, i due grandi fautori dell' eresia e di tutti i mali della Germania (1). E sarebbe restata affatto depressa la setta de' protestanti, se Maurizio di Sassonia, nipote di Giovanni l' elettore allora prigioniero, non avesse voltate le armi contro di Cesare (2). Il langravio poi ottenne la grazia di esser liberato colla condizione di cercar perdono all' imperatore, prostrandosi a' suoi piedi, e di dargli in mano i suoi stati (3).

20. Nell' anno poi 1639 lo stesso Filippo langravio ebbe da Lutero e da altri suoi compagni, fedeli ministri del vangelo, come si vantavano, quella celebre dispensa di tenere due mogli nello stesso tempo. Narra su ciò Varillas (4) che il langravio era di un tal temperamento, che non si contentava di una sola moglie. Egli per altro prima di ammogliarsi ebbe orrore alla fornicazione; ma dopo il matrimonio una moglie non gli bastava: ed avendo allora già perduta la

---

(1) *Nat. Alex.* §. 4. *num.* 13. *Hermant tom.* 2. *c.* 245.

(2) *Van-Ranst pag.* 307. *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 10. §. 4. *num.* 1.

(3) *Nat. loc. cit.*

(4) *Varillas tom.* 1. *lib.* 7. *pag.* 530. *col.* 2.

fede, si persuase che Lutero e gli altri teologi della sua setta gli darebbero la dispensa di avere un' altra moglie. E ben l' indovinò: poichè fece adunare i medesimi in Vittemberga, ove essi esaminarono le grandi difficoltà che vi erano, e le scandalose conseguenze che ne sarebbero succedute; ma il timore di disgustare il langravio prevalse alla legge di Gesù Cristo ed alla propria coscienza. Presso il citato autore pag. 531 sta registrato il lungo rescritto, col quale conclusero la desiderata dispensa. Qui solamente ne accenno qualche cosa in breve. Dicono a principio che non poteano introdurre nel nuovo Testamento una legge dell' antico, che permetteva più mogli, avendo detto il Signore: *Erunt duo in carne una.* Dicono poi che la legge evangelica può ricever dispensa in certi casi, ed uno di questi decretarono esser quello del principe; ma per evitare lo scandalo, giudicarono che il secondo matrimonio si facesse in segreto avanti poche persone; e si soscrissero al gran rescritto del concilio luterano Lutero, Melantone, Bucero e cinque altri simili dottori. E così si effettuò il matrimonio in segreto in presenza di Melantone, Bucero e di sei altre persone. Il langravio, come porta il Tuano, morì poi nell' anno 1567.

21. Nell' anno 1545 ai 13 di dicembre si

diede principio al concilio ecumenico di Trento sotto Paolo III. Papa; continuò poi sotto Giulio III., ed essendo restato sospeso molti anni per varie cause, terminò finalmente sotto Pio IV. ai 4 di dicembre dell' anno 1563. Lutero avea già più volte provocato il Papa al concilio; ma quando poi il concilio fu già formato, affatto non volle intervenirvi, prevedendo già che dovea essergli contrario. Egli prima appellò dal legato al Papa, poi dal Papa male informato al Papa meglio informato, poi dal Papa al concilio, finalmente dal concilio appellò a se stesso. Questo è stato sempre lo stile degli eresiarchi, di rifiutare il giudizio del Papa, appellando al concilio; ma compito poi il concilio hanno ributtato l' uno e l' altro. Sicchè Lutero ricusò di accostarsi al concilio, e gli altri protestanti seguirono il suo esempio dopo la sua morte, ricusando anche il salvocondotto che loro fu offerto. Ma mentre i Padri del concilio si preparavano alla quarta sessione, giunse in Trento l' avviso della morte di Lutero. Era egli stato chiamato ad Islebio da' suoi compagni verso la fine di gennajo, affin di comporre una certa discordia. Quando Lutero intese di essere stato invitato di venire al concilio, disse tutto infuriato: *Verrò al concilio, e voglio perder la testa, se non difendo le mie*

opinioni contro tutto il mondo; questo che esce dalla mia bocca non est ira mei, sed ira Dei (1). Ma il misero ebbe a fare un viaggio più lungo, colto dalla morte in età di 63 anni ai 17 febbrajo dell'anno 1546. Dopo aver egli cenato nella sera lautamente e colle sue solite facezie, alla seconda o terza ora della notte fu assalito da acerbissimi dolori, e così morì. Ma prima di morire, fremendo contro il concilio che in quel tempo stavasi facendo, rivolto a Giusto Giona suo seguace, disse: *Orate pro Domino Deo nostro et ejus evangelio, ut ei bene succedat; quia concilium Tridentinum et abominabilis Papa graviter ei adversantur;* e ciò detto spirò, ed andò a ricevere il premio di tante bestemmie proferite contro la fede e di tante migliaja di anime per suo mezzo acquistate all'inferno. Il suo cadavere fu riposto in una cassa di stagno, e come sovra un carro di trionfo fu portato a Vittemberga, seguitato da Caterina sua concubina e da tre suoi figli, Giovanni, Martino e Paolo dentro di un cocchio, e da molta gente a cavallo ed a piedi. Filippo Melantone fece poi l'orazione funebre in latino, ed il Pomerano in tedesco. Lo stesso Pomerano fece ancora questa gloriosa iscrizione al suo

(1) *Coclæus in Actis Lutheri.*

sepolcro, degna per altro d' un tal maestro e d' un tal discepolo, chiamandolo peste, qual fu: *Pestis eram vivus; moriens ero mors tua, Papa* (1).

22. I Luterani furono invitati dal Papa al concilio con più brevi; ma tutti li rifiutarono (2). Furono poi invitati dall' imperator Ferdinando, allorchè si riaprì il concilio; ma esposero condizioni così ardue, che non si poterono loro accordare (3). Si divisero poi i Luterani in più sette, in Luterani *rigidi* e Luterani *rilassati* (4). E questi poi si divisero in molte altre sette sino al numero di 56, come porta il Lindano (5).

23. Nell' anno poi 1547 in un' altra dieta celebrata in Augusta l' imperator Carlo V. restituì la religion cattolica in quella città; ma poi nell' anno seguente dice Natale Alessandro (6) che oscurò l' onore acquistato, promulgando la famosa formola appellata *interim*; poichè ivi si assunse l' autorità di metter mano nelle questioni di fede e di

(1) *Gotti cap.* 105. §. 5. *num.* 5. *Van-Ranst pag.* 308. *Bernin. tom.* 4. *sec.* 16. *cap.* 5. *pag.* 454. *Varillas tom.* 2. *lib.* 14. *pag.* 34.

(2) *Varillas tom.* 2. *lib.* 24. *pag.* 366.

(3) *Varillas lib.* 25. *pag.* 393.

(4) *Varillas tom.* 2. *lib.* 17. *pag.* 122. *e lib.* 24. *pag.* 364.

(5) *Lindan. Epist. Rorœm. in Luther.*

(6) *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 10. *art.* 5. *p.* 321.

disciplina ecclesiastica; onde scrive Natale che quell' *interim* di Cesare non meritò minore esecrazione, che l' *enotico* di Zenone, l' *ectesi* di Eraclio ed il *tipo* di Costante. Indi nell' anno 1552 Carlo aggiunse un' altra macchia al suo onore; poichè dopo posto in fuga Maurizio di Sassonia colle sue armi, fece con esso pace, e gli concesse la libertà di religione ne' suoi stati, per quei che professavano la confessione Augustana. Nell' anno poi 1556 rinunziò il governo dell' imperio a Ferdinando suo fratello re de' Romani, e si ritirò nel monastero di S. Giusto dell' ordine de' Geronimitani per pensare solo a Dio, ed apparecchiarsi alla morte, che gli avvenne ai 21 di settembre dell' anno 1558 in età di 58 anni (1).

24. L' eresia di Lutero per mezzo de' suoi discepoli dalla Germania presto passò ad infettare altri regni vicini, e prima passò alla Svezia. Nella Svezia prima regnava l' idolatría: ma nell' anno 1155 vi entrò la fede cattolica; la quale poi fu meglio stabilita nel 1416 da S. Anogrito, e vi si conservò sino al regno di Gustavo Ericsone. Ma nell' anno 1523 la Svezia fu infettata di luteranismo da un certo Olao Petri, che si era fatto Luterano nell' università di Vittemberga;

(1) *Nat. Alex. loc. cit. cap.* 10. *art.* 5.

e questi con altri suoi socj guadagnarono anche il re Gustavo, il quale concesse allora a' predicanti l'insegnare la nuova setta, diede a tutti la libertà di abbracciarla, e permise a' religiosi di maritarsi. Volle che seguissero ad usarsi le cerimonie della Chiesa Romana, e ciò lo fece per ingannare il popolo, ma fece bruciare tutti i libri antichi, ed entrare i nuovi composti dagli eretici. E così in meno di quattro anni la Svezia divenne tutta luterana. Gustavo lasciò la corona, morendo, ad Errico XIV., il quale seguì l'eresia del padre; ma poco durò nel trono, perchè Giovanni suo fratello minore nell'anno 1569 gli mosse guerra, e gli tolse il regno. Giovanni prima di farsi re era buon cattolico, onde desiderava di riunire la Svezia alla Chiesa Romana; tanto più che il Papa gli avea mandato un buon sacerdote missionario a confortarlo nella fede: onde il re cominciò l'impresa con pubblicare una liturgia contraria a quella di Lutero, affin di abolire a poco a poco gli usi luterani. Scrisse poi al Papa che egli sperava di guadagnar la Svezia in tutto alla fede, purchè si fosse compiaciuto di concederle quattro cose, 1.° che i nobili non fossero turbati dal possesso de' beni ecclesiastici che allora teneano: 2.° che i vescovi ed i sacerdoti potessero almen ritenere le mogli

che aveano: 3.° che la comunione si dispensasse sotto le due specie: e 4.° che si officiasse in lingua volgare. Ma il Papa dopo aver consigliato l' affare coi cardinali, rispose che non poteva accordargli quel che avea dovuto negare a tanti altri principi. Quando giunse questa risposta, il re già vacillava nel buon pensiero di sostenere la fede, intimorito dal pericolo di una sollevazione generale che gli era stata minacciata; ricevendo poi la negativa per tutte le quattro cose richieste, lasciò ogni impresa, e si abbandonò alla religione de' suoi stati. La regina sua moglie, sorella di Sigismondo Augusto re di Polonia, la quale era una zelante cattolica, vedendo il marito così mutato, n' ebbe tanto dolore, che fra poco tempo se ne morì. Le sopravvisse il re per dodici anni, e lasciò il regno in morte a Sigismondo suo figlio, il quale in quel tempo era re di Polonia; onde Carlo di Sudermania, ritrovandosi governatore del regno in vece del re, che stava in Polonia, si usurpò la Svezia, ottenendo dagli stati che dichiarassero decaduto dal regno Sigismondo, per essere egli cattolico. Il re Carlo pertanto seguì a regnare, e seguì a stabilire il luteranismo nella Svezia. Gli successe Gustavo Adolfo suo figliuolo, che fu un gran persecutore de' cattolici nella Svezia e nella Germania; ma la regina

Cristina sua figliuola, ch' era rimasta erede del regno, volle più presto rinunziare alla corona, che rinunziare alla fede, onde visse e morì santamente nella fede cattolica. Ella cedette il regno a Carlo Gustavo suo cugino, il quale lo possedette per sei anni, e poi lo lasciò a Carlo V. suo figlio. Al presente regna nella Svezia, rimasta già luterana, Adolfo Federico in età di 60 anni in circa, mentre nacque nell' anno 1710 (1).

25. Nella Danimarca e nella Norvegia avvenne la stessa disgrazia della Svezia. Nella Danimarca anche regnava l' idolatria; ma nell' anno 826 da Regnerio I. re cristiano vi fu introdotta la religione cattolica, la quale si conservò sino all' anno 1523. Ma regnandovi il re Cristierno II., egli fu che vi introdusse il luteranismo; e presto ne fu punito da Dio, poichè da' suoi medesimi vassalli fu discacciato dal regno colla moglie e i figliuoli. Indi dai Danesi vi fu posto in suo luogo Federico suo zio, il quale per istabilire la setta luterana diede licenza ai protestanti di predicarla e libertà ad ognuno di seguirla. Dopo ciò si avanzò a mettere in tormenti i vescovi e gli altri cattolici, che voleano sostenere e difendere la Chiesa

(1) *Istoria delle Relig. Jovet tom. 2. dalla pagina 324.*

Romana; onde molti appresso ne morirono per la fede. Questo re in pena della sua empietà morì disgraziatamente, mentre stava facendo un banchetto in giorno di venerdì santo. Gli successe Cristierno III., il quale compì di separar la Danimarca dalla Chiesa. Ed ecco come in questi due regni fra poco tempo fu abbracciata la setta luterana, la quale al presente anche vi continua. Vi sono non però nella Danimarca ancora i Calvinisti; poichè Cristierno permise agli eretici scozzesi di avervi chiese. Vi sono anche alcuni cattolici, ma questi stanno nascosti, e non esercitano gli usi della nostra religione, che con segretezza, come si esercitano in Inghilterra. La Norvegia e l'Islanda sono regni dipendenti dallo stesso re di Danimarca, e questi sono anche Luterani; ma il popolo della campagna conserva la memoria della fede cattolica, benchè non abbia nè esercizio, nè pastori. In quelle parti si ritrovano ancora idolatri, che adorano il fuoco, i boschi ed i serpi, e vivono nella loro ignoranza per mancanza di missionarj cattolici, ai quali è proibito di andarvi a predicare. In questi regni dunque del Nord vi sono alcuni cattolici, ma pochi; sicchè la religione che vi domina, è quella di Lutero. Un tempo in questi regni disgraziati vi furono quasi tutti gli ordini religiosi

di S. Domenico, di S. Francesco, di San Brunone, de' Cisterciesi, di S. Brigida ed altri; ma di tutti ora non vi è vestigio alcuno (1).

§. III.

DEGLI ERRORI DI LUTERO.

26. *Errorj* 41 *di Lutero condannati da Leone X.* 27. *Altri errori presi da' suoi libri.* 28. *Rimorsi di coscienza che avea Lutero.* 29. *Sue ingiurie contro Errico VIII. Traduce il Testamento nuovo con mille errori. Libri che ributta.* 30. *Sua formola di celebrar la Messa.* 31. *Suo libro contro i Sacramentarj che negavano la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia.*

26. Prima di tutto notiamo qui gli errori 41 di Lutero condannati da Leone X. nella sua bolla *Exurge Domine*, fatta nell' anno 1520, che si legge nel bollario del detto Pontefice (*Constit.* 40), e presso Cocleo negli atti di Lutero all' anno 1520 ed anche presso Bernino (2).

1. *Hæretica sententia est, sed usitata, sacramenta novæ legis justificantem gratiam illis*

(1) *Jovet nel luogo citato dalla pagina* 343.

(2) *Bernin. tom.* 4. *sec.* 16. *cap.* 2. *pag.* 283.

dare, qui non ponunt obicem. 2. *In puero post baptismum negare remanens peccatum, est per os Pauli Paulum et Christum simul conculcare.* 3. *Fomes peccati, etiam si nullum adsit actuale peccatum, moratur exeuntem a corpore animam ab ingressu cœli.* 4. *Imperfecta charitas morituri fert secum necessario magnum timorem, qui se solo satis est facere pœnam purgatorii, et impedit introitum regni.* 5. *Tres esse partes pœnitentiæ, contritionem, confessionem et satisfactionem non est fundatum in sacra Scriptura, nec in antiquis sanctis christianis doctoribus.* 6. *Contritio, quæ paratur per discussionem, collectionem et detestationem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animæ suæ, ponderando peccatorum gravitatem, multitudinem, fœditatem, amissionem æternæ beatitudinis ac æternæ damnationis acquisitionem, hæc contritio facit hypocritam, imo magis peccatorem.* 7. *Verissimum est proverbium et omnium doctrina de conditionibus hucusque data præstantius: De cetero non facere summa pœnitentia: optima pœnitentia nova vita.* 8. *Nullo modo præsumas confiteri peccata venialia, sed nec omnia mortalia; quia impossibile est ut omnia mortalia cognoscas. Unde in primitiva Ecclesia solum manifesta mortalia confitebantur.* 9. *Dum volumus omnia pure confiteri, nihil aliud facimus,*

quam quod misericordiæ Dei nihil volumus relinquere ignoscendum. 10. *Peccata non sunt ulli remissa, nisi, remittente sacerdote, credat sibi remitti: imo peccatum maneret, nisi remissum crederet. Non enim sufficit remissio peccati et gratiæ donatio, sed oportet etiam credere esse remissum.* 11. *Nullo modo confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi:* Quodcunque solveris etc. *Hinc, inquam, confide, si sacerdotis obtinueris absolutionem, et crede fortiter te absolutum, et absolutus vere eris, quicquid sit de contritione.* 12. *Si per impossibile confessus non esset contritus, aut sacerdos non serio, sed joco absolveret, si tamen credat se absolutum, verissime est absolutus.* 13. *In sacramento pœnitentiæ ac remissione culpæ, non plus facit Papa, aut episcopus, quam infimus sacerdos: imo ubi non est sacerdos, æque tantum quilibet christianus, etiam si mulier, aut puer esset.* 14. *Nullus debet sacerdoti respondere se esse contritum, sed sacerdos requirere.* 15. *Magnus est error eorum, qui ad sacramenta Eucharistiæ accedunt huic innixi quod sint confessi, quod non sint sibi conscii alicujus peccati mortalis, quod præmiserint orationes suas et præparatoria; omnes illi judicium sibi manducant et bibunt: sed si credant, et confidant se gratiam ibi consecuturos, hæc sola fides facit*

eos puros et dignos. 16. *Consultum videtur, quod Ecclesia in communi concilio statueret laicos sub utraque specie communicandos, nec Bohemi communicantes sub utraque specie sunt hæretici, sed schismatici.* 17. *Thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat indulgentias; non sunt merita Christi et sanctorum.* 18. *Indulgentiæ sunt piæ fraudes fidelium et remissiones bonorum operum: et sunt de numero eorum quæ licent, et non de numero eorum quæ expediunt.* 19. *Indulgentiæ his qui veraciter eas consequuntur non valent ad remissionem pœnæ pro peccatis actualibus debitæ apud divinam justitiam.* 20. *Seducuntur credentes indulgentias esse salutares et ad fructum spiritus utiles.* 21. *Indulgentiæ necessariæ sunt solum publicis criminibus, et proprie conceduntur duris solummodo et impatientibus.* 22. *Sex generibus hominum indulgentiæ nec sunt necessariæ, nec utiles: videlicet mortuis, seu morituris, infirmis legitime impeditis, his qui non commiserunt crimina, his qui crimina commiserunt, sed non publica, his qui meliora operantur.* 23. *Excommunicationes sunt tantum externæ pœnæ, nec privant hominem communibus spiritualibus Ecclesiæ orationibus.* 24. *Docendi sunt christiani plus diligere excommunicationem, quam timere.* 25. *Romanus pontifex, Petri successor, non est Christi vicarius super*

omnes totius mundi ecclesias ab ipso Christo in Beato Petro institutus. 26. *Verbum Christi ad Petrum:* Quodcunque solveris super terram etc. *extenditur dumtaxat ad ligata ab ipso Petro.* 27. *Certum est in manu Ecclesiæ, aut Papæ prorsus non esse statuere articulos fidei, imo nec leges morum, seu bonorum operum.* 28. *Si Papa cum magna parte Ecclesiæ sic, vel sic sentiret, nec etiam erraret, adhuc non est peccatum, aut hæresis, contrarium sentire, præsertim in re non necessaria ad salutem, donec fuerit per concilium universale alterum reprobatum, alterum approbatum.* 29. *Via nobis facta est enervandi auctoritatem conciliorum, et libere contradicendi eorum gestis, et judicandi eorum decreta, et confidenter confitendi quicquid verum videtur, sive probatum fuerit, sive reprobatum a quocunque concilio.* 30. *Aliqui articuli Joannis Hus condemnati in concilio Constantiensi sunt christianissimi, verissimi et evangelici, quos nec universalis Ecclesia posset damnare.* 31. *In omni opere bono justus peccat.* 32. *Opus bonum optime factum est veniale peccatum.* 33. *Hæreticos comburi est contra voluntatem Spiritus.* 34. *Præliari adversus Turcas est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos.* 35. *Nemo est certus se non semper peccare mortaliter propter occultissimum superbiæ vitium.*

36. *Liberum arbitrium post peccatum est res de solo titulo; et dum facit quod in se est, peccat mortaliter.* 37. *Purgatorium non potest probari ex sacra Scriptura quæ sit in canone.* 38. *Animæ in purgatorio non sunt securæ de earum salute, saltem omnes: nec probatum est ullis aut rationibus, aut Scripturis, ipsas esse extra statum merendi, aut augendæ charitatis.* 39. *Animæ in purgatorio peccant sine intermissione, quandiu quærunt requiem, et horrent pœnas.* 40. *Animæ ex purgatorio liberatæ suffragiis viventium, minus beantur, quam si per se satisfecissent.* 41. *Prælati ecclesiastici et principes sæculares non male facerent, si omnes saccos mendicitatis delerent.*

27. Oltre degli errori qui riferiti e condannati nella bolla, ve ne sono molti altri notati da Natale Alessandro e dal cardinal Gotti (1), raccolti da diverse opere di Lutero, come *De Indulgentiis, De Reformatione, Resp. ad lib. Catharini, De Captivitate Babylonica, contra Latomum, De Missa privata, contra Episc. Ordinem, contra Henricum VIII. Regem, Novi Testamenti Translatio, de Formula Missæ et Communionis,*

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 11. §. 2. *Gotti c.* 108. §. 4. *Tournely Comp. Theol. tom.* 5. *part.* 1. *Disp.* 5. *art.* 2.

ad Waldenses etc. Contra Carlostadium, De servo arbitrio, contra Anabaptistas, e da altre opere stampate in Vittemberga in più tomi. De' suddetti errori trascriviamo qui quelli che sono più notabili.

1. *Sacerdos etiam levis ac ludens, vere tamen baptizat, et absolvit.* 2. *Fœdus est error quod quispiam de peccatis se putet satisfacturum, quæ Deus gratis remittit.* 3. *Baptismus non totum peccatum tollit.* 4. *Ab impiis DD. persuasi sentimus nos a baptismo, seu contritione sine peccatis esse. Item quod bona opera ad cumulanda merita, et ad satisfaciendum pro peccatis valeant.* 5. *Peccant graviter, qui cogunt homines sub peccato mortali in paschatis festo sacramento uti.* 6. *Confessionem auricularem, quæ fit coram sacerdote, Deus non præcipit, sed Papa. Qui sacramento* (Eucharistiæ) *uti valet aut integrum, idest in utraque specie, accipiat, aut abstineat.* 7. *Jus interpretandi Scripturas æque laicis concessum est atque doctis.* 8. *Romana Ecclesia tempore B. Gregorii non erat super alias ecclesias.* 9. *Deus præcepit homini impossibilia.* 10. *Deus exigit a quolibet christiano summam perfectionem.* 11. *Nulla sunt consilia, sed omnia evangelii præcepta.* 12. *Laico habenti auctoritatem Scripturæ plus est credendum, quam Papæ, concilio, immo Ecclesiæ.* 13. *Petrus non era*

princeps Apostolorum. 14. *Papa solum jure humano est vicarius Christi.* 15. *Peccatum veniale non natura sua, sed Dei misericordia solum esse tale.* 16. *Credo concilium et Ecclesiam nunquam errare in his quæ sunt fidei; in ceteris non esse necesse non errare.* 17. *Primatus Romani Pontificis non est jure divino.* 18. *Non esse septem sacramenta, et tantum tria pro tempore ponenda: Baptismum, Pœnitentiam, Panem.* 19. *In altari verum panem absque hæresi credi posse.* 20. *Evangelium non sinere Missam esse sacrificium.* 21. *Missam nihil aliud esse, quam verba Christi:* Accipite et manducate etc. *seu Christi promissionem.* 22. *Periculosum errorem esse, quo pœnitentia secunda post naufragium tabula creditur et dicitur.* 23. *Impie asseri quod sacramenta sint signa efficacia gratiæ; nisi dicatur quod, si adsit fides indubitata, gratiam conferant.* 24. *Vota omnia tollenda sive religionum, sive quorumcunque operum.* 25. *Sufficere ut frater fratri confiteatur; singulis christianis dictum est,* Quodcunque ligaveritis etc. 26. *Pontifices non habent jus reservandi sibi casus.* 27. *Vera satisfactio est innovatio vitæ.* 28. *Nulla est causa, ut confirmatio inter sacramenta numeretur.* 29. *Matrimonium sacramentum non est.* 30. *Impedimenta affinitatis spiritualis, criminis, ordinis sunt hominum commenta.* 31. *Sacramentum*

ordinis inventum est ab Ecclesia Papæ. 32. *Concilium Constantiense erravit; multa perperam determinata sunt, quale est:* Essentiam divinam nec generare, nec generari: animam esse formam substantialem corporis humani. 33. *Christiani omnes sunt sacerdotes; eandem in verbo et sacramento habent potestatem.* 34. *Unctio Extrema sacramentum non est. Duo tantum sunt sacramenta: Baptismus et Panis.* 35. *Pœnitentiæ sacramentum aliud non est quam via et reditus ad Baptismum.* 36. *Gratia præveniens dicitur motus qui fit in nobis sine nobis; non quidem sine nobis vitaliter et active concurrentibus (instar lapidis se mere passive habentis ad physicum actum), sed sine nobis libere et ex indifferentia operantibus.* Così Lutero spiegava la grazia efficace; onde poi fondò il sistema che la volontà dell'uomo così nel bene come nel male opera per necessità, dicendo: *Per gratiam voluntati necessitatem inferri, non ex coactione, quia voluntas sponte agit, tametsi necessario.* Ed in altro luogo scrisse: *Per peccatum voluntas amisit libertatem, non a coactione, sed a necessitate; amisit indifferentiam.*

28. Nel libro *De Missa privata* scrisse Lutero i rimorsi di coscienza che lo tormentavano colle seguenti parole: *Quoties mihi palpitavit cor reprehendens: tu solus sapis?*

Totne errant universi? Tanta secula ignoraverunt? Quid si tu erres, et tot tecum trahas damnandos? Tandem (così si faceva animo) *confirmavit me Christus.* Dovea dire: *diabolus.*

29. Nell' anno 1522 contro il libro cacciato fuori da Errico VIII. in difesa de' sette sacramenti, scrisse Lutero che Errico era un fatuo, e poi: *Jus mihi erit coronam istam blasphemam in Christum pedibus conculcare.* Indi soggiunse: *Certus sum dogmata mea me habere de cœlo.* Nello stesso anno stampò la traduzione del Testamento nuovo in lingua tedesca, ove i cattolici eruditi notarono mille errori. Ributtò l' epistola di San Paolo agli Ebrei, di S. Giacomo e di San Giuda e l' Apocalisse. Ma di poi mutò la prima edizione in molti luoghi; nel solo Vangelo di S. Matteo ne mutò 33. Si nota specialmente che alle parole di S. Paolo: *Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus legis (Rom.* 3. 28. *)* aggiunse la parola *solam, per solam fidem.* Rimproverato poi di tale aggiunta nella dieta di Augusta da uno che gli parlava da parte di un cattolico, rispose: *Si papista tuus vult garrire de hac voce* sola, *ei dicito: doctor Luther vult sic habere. Sic jubeo, sic volo, sit pro ratione voluntas.*

30. Nell' anno 1523 compose il libro *de*

Formula Missæ et Communione. Ivi riformò il canone, tolse gl' introiti delle domeniche: tolse tutte le feste de' Santi, lasciando solo quella della Purificazione e dell' Annunziazione. Ammise nella Messa il *Kyrie*, il *Gloria*, la *Colletta* (ma una sola), l' Epistola, il Vangelo e il Simbolo di Nicea; ma tutto in lingua volgare. Poi volle che si dicesse la Prefazione, senz' altre parole per mezzo: indi che si dicesse: *Qui pridie quam pateretur, accepit panem, gratias agens, fregit, deditque discipulis suis dicens: Accipite, comedite; hoc est corpus meum, quod pro vobis datur.* E poi: *Similiter et calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix est novi testamenti in meo sanguine, qui pro vobis et pro multis effunditur in remissionem peccatorum. Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis.* Ma tutte queste parole vuole che si cantino collo stesso tuono del *Pater noster*, acciocchè possano essere intese dal popolo. Dopo la consacrazione vuol che si canti il *Sanctus*, e mentre si dice *Benedictus qui venit etc.* si elevi il pane e il calice: appresso si dica il *Pater noster*, senza altra orazione e poi *Pax Domini etc.*: indi seguiti la Comunione, e mentre si fa quella, si canti l' *Agnus Dei.* Approva le orazioni *Domine Jesu etc.* e *Corpus D. N. Jesu Christi custodiat etc.* Permette che si canti la

Comunione, ma in luogo poi dell' ultima colletta vuole che si canti quell' orazione: *Quod ore sumpsimus etc.*: ed in luogo dell' *Ite Missa est*, si dica *Benedicamus Domino*. Vuole che il vino si dia a tutti. Permette l' uso delle vesti, ma senza benedirsi. Proibisce le Messe private. In quanto poi alla Comunione, disse esser utile il premettervi la confessione, ma non necessaria. Ammette le preci matutine con tre lezioni, le ore, il vespero e la compieta.

31. Nell' anno poi 1525, avendo Carlostadio impugnata la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, dicendo che il pronome *Hoc* non già dinota il pane, ma il corpo di Cristo che avea da esser crocifisso, Lutero oppose il suo libro *Contra prophetas, seu fanaticos*; dove prima parla delle immagini, e dice che nella legge di Mosè non eran vietate, se non le sole immagini di Dio; egli ammette quelle de' santi e della croce. Parlando poi del sacramento, dice con quel pronome *Hoc demonstrari panem et Christum vere et carnaliter esse in cœna. Panis et corpus conjunguntur in panem. Sicut Homo Deus est* (parlando dell' Incarnazione), *ita etiam panis dicitur corpus et e contra*. Sicchè Lutero nell' Eucaristia falsamente costituisce un' altra unione ipostatica fra il pane e il corpo di Gesù Cristo. Inoltre riferisce Ospiniano

un sermone di Lutero contro i Sacramentarj; ove parlando della concordia che voleano fare i sacramentarj, con accordarsi loro il punto che nella Eucaristia non vi è la presenza reale di Cristo, Lutero disse: *Maledicta sit illa concordia, quæ Ecclesiam dilacerat, et aspernatur.* Indi deride tutte le loro false interpretazioni sulle parole: *Hoc est corpus meum*; e se la prende prima con Zuinglio, il quale asseriva che il verbo *est* era lo stesso che *significat*. Rispondea Lutero: noi abbiamo la Scrittura che dice: *Hoc est corpus meum*; portino essi altra Scrittura che dica: *Hoc significat corpus meum.* Indi passa a burlarsi delle spiegazioni degli altri, dicendo: *Carlostadius detorquet pronomen* Hoc: *Œcolampadius nomen* Corpus *torturæ subjecit: Alii invertunt vocabulum* Hoc, *et dicunt:* Corpus meum, quod pro vobis tradetur, est hoc. *Alii dicunt:* Quod pro vobis datur, hoc corpus meum est. *Alii textum obtruncant:* Hoc est corpus meum ad mei commemorationem. *Alii dicunt non esse hoc articulum fidei.* Di poi, ritornando ad Ecolampadio, che stimava bestemmia il chiamar Dio impastato, cotto e panaceo; dunque, dicea Lutero, sarà anche bestemmia il dire che Dio si è fatto uomo: *Ad quid opus sit,* sono sue parole, *ut Deus sit homo? Quomodo deceat tantam majestatem a sceleratissimis hominibus*

crucifigi? E poi soggiunse: *Sacramentarii aditum parant ad omnes articulos abnegandum; et quidem jam inceperunt nihil omnino credere.* Parlando poi Lutero della transostanziazione, scrisse: *Parum referre, sive quis panem in Eucharistia manere, sive non manere, et transubstantiari credat.* Concesse poi a Bucero nella concordia fatta in Vittemberga nell' anno 1526 che il corpo e sangue di Cristo non vi era fuori dell' uso.

§. IV.

DE' DISCEPOLI DI LUTERO.

32. *Di Melantone: sue qualità.* 33. *Della sua fede e confessione da lui composta in Augusta.* 34. *Di Mattia Flacco autore delle Centurie.* 35. *Di Giovanni Agricola capo degli Antinomi, ch' erano atei.* 36. *Di Andrea Osiandro, di Francesco Stancaro e di Andrea Musculo.* 37. *Di Giovanni Brenzio capo degli Ubiquisti.* 38. *Di Gaspare Sckuencfeldio, empio, abborrito anche da Lutero.* 39. *Di Martino Chemnizio principe de' teologi protestanti ed oppositore del concilio di Trento.*

32. Filippo *Melantone* fu il discepolo principale e più diletto di Lutero. Fu egli Germano, essendo nato in *Brettan* terra del

Palatinato da famiglia molto oscura nell'anno 1497. Fu erudito nelle lettere umane, e di 24 anni fu nominato professore di Vittemberga dal duca di Sassonia. Ivi sotto la scuola di Lutero si pose a seguir la sua dottrina. Ma perchè era di costume dolce e nemico di contese, tanto che non dicea mai parola in dispregio di alcuno, egli desiderava di ridurre tutte le religioni della Germania ad una sola: e pertanto in più cose raddolcì la dottrina di Lutero; e scrivendo agli amici sempre si lamentava che Lutero (come nota monsignor Bossuet nella *Storia delle variazioni delle eresie de' protestanti*) portava le cose tutte all' estremo. Era Melantone di bell' ingegno, ma irresoluto nelle sue opinioni: e pertanto amava l' indifferenza; onde i suoi discepoli formarono poi la setta degli *Indifferentisti*, o sieno *Adiaforisti*. Fu egli già, come si disse, autore nella dieta di Augusta della celebre confessione da lui composta, per cui i suoi seguaci furono anche chiamati *Confessionisti* (1).

33. Stese quella sua confessione in 21 articoli con tanta moderazione che Lutero poi se ne lagnò, dicendo che Filippo col tanto

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 11. §. 3. *num.* 4. *Gotti Ver. Rel. c.* 109. §. 3. *Van-Ranst pag.* 398. *Hermant c.* 241.

raddolcire la sua dottrina veniva a distruggerla (1). Egli ammise la libertà dell' arbitrio umano; riprovò la sentenza di Lutero, che Dio è causa del peccato; approvò la Messa: cose tutte opposte al sistema di Lutero. Portano ch' egli in somma stava sì mal contento della sua setta, che pensava di ritirarsi in Polonia, ed ivi sottoporsi alla cieca a quanto fosse definito dal concilio (2). Del resto fu egli vario ne' dogmi. Dicea che l' uomo si giustifica colla sola fede, senza bisogno di alcuna opera: ma Osiandro suo emulo notò ch' egli in questo punto della giustificazione quattordici volte avea mutata opinione. Egli fu scelto per trattar la pace coi sacramentarj, e molto si affaticò per concluderla, ma non potè ottenerla (3). Scrive non però Cocleo presso Gotti (4) che Melantone colle sue mitigazioni, in vece di buttar acqua all' incendio, buttò olio per farlo crescere. Morì Filippo Melantone in Vittemberga nell' anno 1556, secondo Van-Ranst, ma nel 1560, secondo Gotti, in età di 61 anni. Si scrive da molti autori che stando egli moribondo, gli disse la madre: *Figlio mio, io era cattolica; tu m' hai fatto mutar*

(1) *Hermant loc. cit.*
(2) *Varillas Hist. tom.* 2. *lib.* 24. *pag.* 363.
(3) *Varillas tom.* 1. *lib.* 8. *pag.* 364.
(4) *Gotti loc. cit. num.* 2.

religione: or che stai vicino a render conto di tua vita a Dio, dimmi quale religione è la migliore per salvarsi: la cattolica o la luterana? Rispose il figlio che la luterana era più plausibile, cioè più piacevole al senso, ma che la cattolica era più sicura per la salute: *Hœc plausibilior, illa securior* (1). Portasi poi da Berti (2) che Melantone prima di morire si fece esso medesimo l'epitaffio del suo sepolcro in questa forma.

Iste brevis tumulus miseri tenet ossa Philippi,
Qui, qualis fuerit nescio, talis erat.

Parole che almeno dinotano il gran timore con cui moriva della sua eterna salute.

34. Mattia *Flacco* Illirico nato in Albona, terra dell' Istria, studiò per sua mala sorte in Vittemberga sotto Lutero, e fu poi il capo de' Luterani *rigidi.* Fu anche il principale autore che con altri compilò le Centurie di Magdeburgo, cioè una istoria ecclesiastica, e la diede fuori nell' anno 1560; per ribatter la quale il cardinal Baronio compose poi i suoi celebri annali. Flacco morì in Francfort nell' anno 1575 in età di 55 anni. Egli in più cose si allontanò da Lutero. *Strigerio*

---

(1) *Floremund. lib.* 2. *cap.* 9. *Van-Ranst e Gotti loc. cit. e Nat. Alex. loc. cit. num.* 10.
(2) *Berti Hist. sec.* 16. *cap.* 3.

sosteneva un altro errore (1), dicendo che il peccato originale era un leggiero accidente, che non corrompeva la sostanza del genere umano: dottrina molto prossima a quella di Pelagio. All' incontro *Flacco* rinnovava la bestemmia de' Manichei, dicendo che il peccato originale era la stessa sostanza dell' uomo, che lo privava della libertà dell' arbitrio e d' ogni moto al bene, sì che lo necessitava al male, da cui la sola fede in Gesù Cristo potea liberarlo; e con ciò negava la necessità delle opere buone per la salute: che perciò i suoi seguaci furono detti *Sostanziali* (2).

35. Giovanni *Agricola* fu della stessa patria di Lutero, d' Islebio. Prima fu discepolo di Lutero, ma poi formò una setta a parte, chiamata degli *Antinomi*, cioè contrarj alla legge: poichè *Agricola* riprovò ogni obbligo di legge; onde insegnava: *Scortator sis, fur, latro etc., crede et salvaberis* (3). Dice Varillas che Lutero fece esaminar nell' università di Vittemberga gli errori di Agricola, che togliea tutto il valore alle opere buone, ed

---

(1) *Ap. Spondan. ad an.* 1560. *num.* 32.

(2) *Gotti c.* 109. §. 7. *num.* 1. *e* 2. *Van-Ranst pag.* 310. *Varillas tom.* 1. *lib.* 17. *pag.* 122. *e tom.* 2. *lib.* 24. *pag.* 363. *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 11. §. 3. *num.* 10.

(3) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 11. §. 3. *num.* 7. *Gotti c.* 109. §. 5. *num.* 7. *Van-Ranst pag.* 310.

ivi fu condannato, ed Agricola si disdisse; ma dopo la morte di Lutero, andato in Berlino, ripigliò ad insegnar la sua bestemmia, e morì ostinato in età di 74 anni (1). Aggiunge Floremondo che gli Antinomi erano veri atei, mentre diceano che non vi erano nè demonj, nè Iddio.

36. Andrea *Osiandro* fu del marchesato di Brandeburgo, e fu figlio di un ferrajo. Questi dicea che Cristo fu giustificatore degli uomini secondo la natura divina, non già l'umana (2). All'incontro Francesco *Stancaro* Mantovano, anche seguace di Lutero, diceva un errore tutto opposto: diceva che Cristo non ha salvato l'uomo secondo la natura divina, ma secondo la natura umana (3). Sicchè *Osiandro* parlava da Eutichiano, e *Stancaro* da Nestoriano (4). Si risponde al primo che, sebbene Iddio è quello che giustifica, nondimeno egli volle valersi dell'umanità di Cristo (che solo era capace di patire e soddisfare) come d'uno strumento per salvar l'uomo. *Passio Christi*, scrive S. Tommaso (5), *causa est nostræ*

---

(1) *Varillas tom.* 1. *lib.* 11. *pag.* 512.

(2) *Remund. in Synopsi lib.* 2. *cap.* 16.

(3) *Gotti loc. cit.* §. 6. *num.* 1. *a* 6. *Nat. Alex. loc. cit. num.* 8. *Van-Ranst pag. cit.* 310.

(4) *Gotti* §. 7. *num.* 8. *Van-Ranst loc. cit. Nat. Alex. loc. cit. num.* 11.

(5) *S. Thom. part.* 3. *qu.* 64. *art.* 1.

justificationis ... non quidem per modum principalis agentis, sed per modum instrumenti, in quantum humanitas est instrumentum divinitatis ejus. Quindi il concilio di Trento (*Sess.* 6. *cap.* 7.) dichiarò: *Hujus justificationis causæ sunt efficiens, Deus: meritoria, Jesus Christus, qui in ligno crucis nobis justificationem meruit, et pro nobis Deo Patri satisfecit.* A *Stancaro* poi, che vuole aver Cristo salvato l' uomo solo come uomo, non già come Dio, la risposta è già data; perchè sebbene Cristo secondo la carne meritò all' uomo la grazia della salute, nulladimanco la divinità fu quella che all' uomo concesse la grazia, non già l' umanità. Vi fu poi Andrea *Musculo* Lorenese, il quale si oppose ad *Osiandro* ed a *Stancaro* con un' altra eresia, dicendo che Cristo giustificò l' uomo secondo la natura divina ed umana, ma come? Coll' esser morta in croce l' una e l' altra: *Divinam Christi naturam una cum humana in cruce esse mortuam* (1). Questa appunto era la bestemmia di Eutiche, che la divinità avea patito per la salute umana (2). Scrive in somma il Remondo (3) che a tempo di Lutero in Germania quasi in ogni

(1) *Gotti* §. 7. *num.* 8. *Van-Ranst pag.* 310.
(2) *Gotti loc. cit.* §. 6.
(3) *Remund. in Synopsi lib.* 2. *cap.* 14. *num.* 2.

angolo formavansi nuove chiese, che spesso poi mutavansi a guisa della luna. Riferisce di più che il duca Giorgio di Sassonia dicea che gli eretici di Vittemberga non sapeano, se nel domani avrebbero creduto quel che credeano oggi: *Vittembergenses nesciunt quid cras sint credituri.* Aggiunge Remondo che i novatori evangelici stavano in quel tempo divisi in più di duecento sette diverse.

37. Giovanni *Brenzio* Svevo, canonico di Vittemberga, era già sacerdote quando si fece Luterano, ed imitò Lutero nel prender moglie. Egli disse più errori, per 1.° che dopo il battesimo resta nell' anima la concupiscenza, la quale diceva esser vero peccato. Ma il concilio di Trento (*Sess.* 5.) dichiarò che la Chiesa cattolica *nunquam intellexit* (concupiscentiam) *peccatum appellari, sed quia ex peccato est, et ad peccatum inclinat.* Dicea *Brenzio* per 2.° che il corpo di Cristo per l' unione personale col Verbo sta in ogni luogo; quindi dicea che Gesù Cristo ritrovavasi già nell' ostia prima della consacrazione; e spiegando le parole: *Hoc est corpus meum,* dicea che quelle dinotavano Cristo, giacchè prima era ivi presente. Fu egli pertanto il capo della setta degli *Ubiquisti* (1), a cui aderì anche Lutero (2).

(1) *Nat. Alex. tom.* 1. §. 3. *num.* 8. *e* 9. *Gotti* §. 6. *num.* 8. *a* 10. *Van-Ranst pag.* 293.
(2) *Bossuet Istor. lib.* 2. *num.* 41.

38. Gaspare *Sckuencfeldio* nobile Silesio, di non mediocre dottrina, mentre Lutero seminava i suoi errori, uscì a muover guerra alla Chiesa, nemico non solo della Chiesa Romana, ma anche della setta luterana. Predicava non doversi attendere alla sacra Scrittura, per non esser ella parola di Dio, ma solo una lettera morta; e perciò dicea che dovea ubbidirsi alle sole ispirazioni private dello Spirito Santo. Con ciò riprovava le prediche e le lezioni spirituali, dicendo che nel vangelo di S. Matteo leggesi che abbiamo un solo maestro, e questi è nel cielo. Insegnava poi egli insieme gli errori de' Manichei, di Sabellio, di Fotino ed anche di Zuinglio, negando la presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Scrisse Osio che il vangelo del demonio cominciò da Lutero, ma da questo altro mostro d' inferno fu compito; giacchè in molti luoghi di Germania e di Elvezia vi erano più discepoli suoi, che di Lutero (1). Riferisce di più il cardinal Gotti ch' egli per mezzo di un certo suo nunzio mandò a Lutero i suoi scritti, acciocchè gli avesse corretti. Lutero sdegnato in leggere tante eresie accumulate insieme, scrisse al nunzio che avesse mandato a dire

(1) *Gotti c.* 109. §. 5. *Nat. Alex. tom.* 19. §. 3 *num.* 6. *Van-Ranst pag.* 311.

da sua parte a Gaspare queste sue parole: *Sit spiritus tuus et omnes qui participant tibi Sacramentarii et Eutychiani tecum in perditionem.* Questa setta prese poi maggior piede dopo la morte di Lutero; ma Bucero, Melantone ed altri nell' anno 1554 in Naumburgo con un loro sinodo condannarono tutti i libri di quest' empio (1).

39. Martino *Chemnizio* fu del marchesato di Brandeburgo, e figlio di un povero uomo che facea l' arte della lana. Nacque Martino nell' anno 1522, ed esercitò il mestiere del padre sino all' età di 14 anni. Indi si pose a studiare, e giunse a studiar teologia in Vittemberga sotto Melantone con tanto progresso, che Melantone chiamavalo il principe de' teologi protestanti. Egli per trenta anni lesse teologia nell' accademia Brunsviciese, e morì nell' anno 1586 in età di 64 anni. Chemnizio parimente, come Bucero, molto si affaticò per accordare i Luterani coi Sacramentarj; ma non potè riuscire. Cacciò fuori più opere; ma l' opera sua principale fu l' *Examen Concil. Tridentini*, dove cercò di riprovare la maggior parte de' decreti del sacro sinodo. Egli dice, parlando della sacra Scrittura, che non sono libri canonici quelli che sono approvati dai

(1) *Vide Gotti loc. cit.*

soli concilj, ma quelli che hanno avuta l'approvazione da tutte le chiese. Esalta il testo ebraico ed il greco, e ributta l'edizione volgata ove discorda da quei testi. Non ammette la tradizione; ma ammette poi il libero arbitrio, che coll' ajuto della grazia possa operar qualche bene. Dice che l'uomo si giustifica colla sola fede, per mezzo della quale gli si applicano i meriti di Cristo. Dice che le opere buone son necessarie alla salute, ma che queste opere non hanno alcun merito. Pone che solamente il battesimo e l'Eucaristia son proprj sacramenti; gli altri sono riti pii. Parlando dell' Eucaristia, riprova così la *transostanziazione* della Chiesa Romana, come l'*impanazione* de' Luterani: in quanto poi alla presenza reale del corpo di Cristo nelle sacre specie, non vuol definirla; dice solo che non è presenza carnale, e che Cristo solamente vi è nell' uso attuale della comunione, la quale da tutti dee farsi sotto ambe le specie. Ammette che la Messa possa dirsi sacrificio, ma sotto la denominazione generale di opera buona; in somma non l'ha per vero sacrificio. Circa il sacramento della penitenza dice non esser necessario confessar tutti i peccati; ammette non però l'assoluzione del ministro, ma non già come provenga dal ministro, ma da Cristo per la sua promessa. Dice che il purgatorio

non si prova dalle Scritture. Ammette l' onorare i santi, ed in certo modo le loro reliquie ed immagini, nè nega la loro intercessione. Ammette le domeniche, ma non le altre feste (1).

§. V.

DEGLI ANABATTISTI.

40. *Degli Anabattisti, che negavano il battesimo a' fanciulli.* 41. *Loro capi, sedizione e disfatta.* 42. *Altra loro disfatta sotto Muncero loro capo; il quale in morte si converte.* 43. *Nuova ribellione di essi sotto Giovanni Leide, che si fece incoronar re, ma poi condannato ad una crudele morte morì penitente.* 44. *Errori degli Anabattisti.* 45. *Diverse sette in cui si divisero.*

40. Gli Anabattisti ebbero i loro primi semi da Lutero. La prima massima di questi eretici, per cui ebbero poi il nome di Anabattisti, fu il dire che i fanciulli non doveansi battezzare nella loro infanzia, perchè allora, non avendo essi l' uso di ragione, non poteano avere vera credenza e salute, perchè secondo parla il vangelo, *Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit. Marc.*

(1) *Apud Gotti c.* 109. §. 7. *num.* 1. *a* 7.

16. 16. Perciò dicevano poi che quelli ch' erano stati battezzati nell' infanzia tutti doveano ribattezzarsi. Or questa massima falsa prese voga da quel che diceva Lutero, cioè ch' era meglio il lasciare gl' infanti senza battesimo, che battezzarli quando non hanno propria fede (1). Ma doveano tutti questi miscredenti avvertire che nell' addotto vangelo si parla degli adulti, che son capaci della fede attuale; ma gl' infanti che non ne son capaci, ricevono la grazia del sacramento per la fede della Chiesa, in cui son battezzati. Siccome poi gl' infanti son capaci di contrarre il peccato originale senza la loro colpa attuale, così anche è giusto che sian capaci di ricever la grazia di Gesù Cristo senza la fede attuale: *Quoniam*, dice S. Agostino (2), *quod ægri sunt, alio peccante, prægravantur; sic, cum hi sani sunt, alio pro eis confitente, salvantur.* Inoltre abbiamo quel che disse il Signore in S. Matteo (19. 14): *Sinite parvulos . . . ad me venire; talium est enim regnum cœlorum.* Siccome dunque i fanciulli possono acquistare il cielo, così anche posson ricevere il battesimo, senza cui non si entra in cielo. Il battezzare poi gl' infanti è

---

(1) *Gotti Ver. Rel. tom.* 2. *c.* 110. §. 1. *num.* 1.
(2) *S. Augustin. Serm.* 176. *alias* 10. *de Verb. Apost.*

tradizione presa sin dagli Apostoli, come scrisse Origene (1): *Ecclesia traditionem ab Apostolis suscepit, etiam parvulis dari baptismus.* E lo stesso scrissero S. Ireneo, Tertulliano, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, S. Cipriano e S. Agostino. Onde poi il concilio di Trento (*Sess.* 7. *Cant.* 3.) condannò coll' anatema coloro che diceano doversi ribattezzare quei che sono stati battezzati prima dell' uso della ragione, colle seguenti parole: *Si quis dixerit parvulos, eo quod actum credendi non habent, suscepto baptismo, inter fideles computandos non esse, ac propterea cum ad annos discretionis pervenerint esse rebaptizandos; aut præstare omittere eorum baptisma, quam eos non actu proprio credentes baptizari in sola fide Ecclesiæ, anathema sit.* Qui il canone condannò chiaramente l' errore degli Anabattisti e di Lutero.

43. Il capo degli Anabattisti fu Nicola *Storchio*, o *Storesio*, detto ancora *Pelargo*, il quale prima fu discepolo di Lutero, ma poi cominciò a predicare questa sua nuova eresia nell' anno 1522, dicendo che così gli

(1) *Orig. tom.* 2. *pag.* 35. *S. Iren. pag.* 147. *num.* 4. *Tertull. pag.* 231. *S. Greg. Nanz. tom.* 1. *pag.* 658. *S. Ambr. tom.* 1. *pag.* 349. *S. Cypr. Epist. ad Fidum num.* 59. *S. August. Serm.* 10. *de Verb. Apost. alibi* 177.

era stato rivelato dal cielo. Onde fu discacciato da Vittemberga, e andò a predicare nella Turingia, dove al primo errore ne aggiunse altri, dicendo: che tutti gli uomini nascono liberi: che tutti i beni son comuni, e debbono egualmente dividersi: e che tutti i vescovi e magistrati, o principi che si opponeano alla loro Chiesa, doveano estirparsi dal mondo (1). Allo Storchio si aggiunse poi Tommaso *Muncero*, il quale anche era stato seguace di Lutero e sacerdote, ed affettava una vita mortificata, e similmente vantava estasi e comunicazioni straordinarie con Dio. Costui dicea male del Papa, perchè insegnava una legge troppo dura; e diceva male anche di Lutero, perchè insegnava una legge troppo rilassata; onde si pose a screditar da per tutto i costumi e la stima di Lutero, dicendo ch'era dedito alla crapula ed alle impudicizie; e perciò non potea mai credersi che Dio volesse riformata la sua Chiesa per mezzo di un uomo così vizioso. Lutero lo fece parimente discacciare da Sassonia con tutti i suoi seguaci (2). Muncero andò anche a predicare nella Turingia, e specialmente in Munster, dove spargeva gli stessi errori dello

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 18. *art.* 11. §. 12. *Gotti loc. cit. num.* 2.

(2) *Varillas tom.* 1. *lib.* 6. *pag.* 266.

Storchio, insinuando alla gente di campagna, che non si doveva ubbidire nè a' prelati, nè a' principi. Egli accrebbe molto il partito degli Anabattisti, e giunse ad unire 300 mila poveri contadini ignoranti (1), animandoli a lasciar le zappe, ed a prender l' armi, ingannandoli con dire che Dio avrebbe combattuto per essi. Quei miseri e sciocchi villani a principio fecero grandi disordini; ma quando poi furono assaliti da' soldati, benchè fossero molti, perchè erano poco intesi dell' arte militare, presto furono dissipati. Una parte di loro fu uccisa, l' altra rimasta, prese la via di Lorena con intenzione di saccheggiarla; ma il conte Claudio de' Ghisa fratello del duca di Lorena ottenne tre vittorie di loro, con passarne venti mila a fil di spada (2). Scrive lo Sleidano (3) che i poveri zappatori, quando furono investiti da' soldati, come avessero perduto il cervello, nè pure si difendeano, nè cercavano di fuggire, ma stavano a cantare un certo carme popolare, con cui imploravano l' ajuto dello Spirito Santo, da cui, fidati alle promesse di Muncero, aspettavano il soccorso del cielo.

---

(1) *Varillas pag.* 270. *Hermant Histor. tom* 2. *c.* 239.

(2) *Hermant loc. cit. Varill. pag.* 267.

(3) *Ap. Gotti ibid. num.* 7. *ex Sleidan. lib.* 5

44. Frattanto, mentre Muncero cogli altri suoi Anabattisti facea saccheggiar la Turingia, fu loro sopra l' esercito comandato dal duca Giorgio di Sassonia, il quale offerì loro la pace, se voleano deporre l' armi. Ma Muncero, che si credea perduto, se i villani accettavano la pace, gl' incoraggì alla guerra in tal modo, che uccisero l' officiale, ch' era venuto a trattar la concordia. Ciò operò che i soldati si avventarono contro di essi con gran furore. A principio si difesero con fortezza animati dalla speranza data loro da Muncero di ricever egli nelle sue maniche le palle de' cannoni; onde alcuni di loro stavano fermi con tale inganno a fronte de' cannoni nemici: ma finalmente molti si posero a fuggire, e tutti gli altri furon fatti prigioni. Muncero fuggì anche esso, ed andò sconosciuto a ricoverarsi in una casa in Francausen, fingendosi infermo; ma ivi fu riconosciuto e preso, e di poi condannato ad esser decapitato nella città di Mulausen insieme con Pfeiffer religioso apostata dell' ordine Premostratese. Questa guerra durò cinque mesi, e si fa il conto che vi morirono 130 mila di quei poveri contadini (1). Il Pfeiffer morì ostinato nella sua

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *cit.* §. 12. *Gotti cit. c.* 110. §. 1. *num.* 7.

eresia. Di Muncero poi alcuni vogliono che stava intrepido a vista della morte, e provocava gli stessi giudici ed i principi, dicendo loro che avessero letta la Bibbia, ed ivi appresa la parola di Dio, e che queste furono le ultime sue voci. Altri poi dicono più comunemente che Muncero prima di morire ritrattò i suoi errori, si confessò ad un sacerdote, prese il viatico, e dopo alcune divote preci offerì la testa al carnefice; e ciò Natale Alessandro lo scrive come cosa certa (1).

45. Ma dopo la morte di Muncero, e dopo tanta strage nè pure si estinse questa maledetta setta. Nell'anno 1534, nove anni appresso ch'era morto Muncero, molti della Vestfalia si ribellarono dal principe, e s'impossessarono della città di Munster, dove si fece lor capo un certo Giovanni Leide, figlio di un sartore olandese. Questi ne fece discacciare il vescovo e tutti i cattolici che vi stavano; e poi ingannando i suoi con false rivelazioni, giunse a farsi incoronare da re, pubblicando che tale era stato eletto da Dio medesimo, onde facea chiamarsi: *Rex justitiæ hujus mundi.* Egli approvava la

---

(1) *Nat. Alex. loc. cit. Gotti num.* 8. *Varillas pag.* 288. *Van-Ranst sec.* 16. *pag.* 313. *Hermant c.* 239.

poligamia, onde prese 16 mogli; niente credeva al sacramento dell' Eucaristia, mentre egli sedendo a mensa distribuiva a' suoi un pezzetto di pane, dicendo: *Accipite et comedite, et mortem Domini annuntiabitis;* e nello stesso tempo la regina, cioè una delle sue mogli dispensava il vino dicendo: *Bibite, et mortem Domini annuntiabitis.* Scelse poi venti suoi discepoli, per mandarli a predicare i suoi errori, come apostoli di Dio; ma quasi tutti questi disgraziati furono presi di poi con esso, e nell'anno 1535 furon condannati a morte (1). Ma sempre sia data lode a Dio che in Giovanni Leide volle far pompa della sua misericordia; poichè Giovanni dimostrò un vero pentimento ed una pazienza ammirabile in soffrire l'acerba morte che gli fu data. Fu tenagliato tre volte da due carnefici per due ore continue, ed egli sopportò quel tormento senza nè pur lamentarsi; altro non faceva che chiamarsene meritevole per i suoi peccati, ed implorare la divina pietà. Ma i suoi socj vollero morire ostinati, senza confessarsi colpevoli (2). Soggiunge Hermant che questa maledetta setta non ha lasciato di mantenersi in più provincie cristiane (3).

---

(1) *Nat. Alexan. cit. art.* 12. *num.* 2. *Varillas pag.* 427. *Van-Ranst pag.* 315. *Hermant c.* 241.
(2) *Varillas pag.* 436.
(3) *Hermant loc. cit. Van-Ranst pag.* 314.

46. Gli errori degli Anabattisti furono i seguenti: 1. *Pueri non sunt baptizandi, sed tantum adulti rationis capaces.* 2. *Non potest a christianis administrari magistratus politicus.* 3. *Nunquam licet jurare christianis.* 4. *Illicitum est christianis bellum gerere.*

47. Di poi gli Anabattisti si divisero in diverse sette. Chi ne numera 14 e chi 70. Altri si chiamarono *Munceriani* da Tommaso Muncero: altri *Huttiti* da Giovanni Hutt, che professavano spontanea povertà: altri *Agostiniani* da Agostino Boemo, il quale dicea che il cielo non si aprirà se non dopo il giorno del giudizio: altri *Buholdiani* da Giovanni Buhold, o sia Leide riferito di sopra, i quali prendeano più mogli, e volevano estirpare tutti gli empj: altri *Melchioriti* da Melchiorre Hosmanno, il quale dicea Cristo esser di una natura, e non nato da Maria, con altri errori: *Mennoniti* da Mennone, che sentivano anche male del mistero della Trinità: *Davidiani* da un certo Giorgio che diceva essere il terzo Davide e il vero Messia e diletto figlio di Dio, generato dallo spirito, non dalla carne, e che perdonava i peccati; costui morì nell' anno 1556, dicendo che fra tre anni dovea risorgere; la quale profezia non fu tutta vana, perchè fra tre anni il senato di Basilea lo fece disotterrare, e lo fece bruciare con

tutti i suoi scritti: i *Clancolari*, che richiesti se fossero Anabattisti, lo negavano; questi non frequentavano le chiese, ma le case e gli orti, ove predicavano: i *Demoniaci*, che dicevano in fin del mondo doversi salvare i demonj, errore comune a quello di Origene: *Adamiti*, che camminavano nudi, costituiti, come voleano farsi credere, nell' innocenza a guisa di Adamo: *Serveziani* da Michele Serveto, che agli errori degli Anabattisti aggiunse le bestemmie contro la Trinità e Gesù Cristo: i *Condormienti*, che dormivano tutti insieme uomini e donne, professando una nuova carità evangelica, cioè una nuova turpitudine: gli *Ejulanti*, o siano *Piangenti*, che dicevano non esservi divozione sì grata a Dio quanto il sempre piangere e guajolare. Altri simili a questi empj fantastici si possono leggere presso Natale Alessandro e Van-Ranst (1).

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 12. *num.* 4. *Van-Ranst pag.* 315. *e segg.*

ARTICOLO II.

DEI SACRAMENTARJ.

48. §. I. *Di Carlostadio padre de' Sacramentarj.* 49. *Vien ridotto a lavorar la terra, e si ammoglia, e compone la Messa.* 50. §. II. *Muore di morte improvvisa.* 51. *Di Zuinglio; principj della sua eresia.* 52. *De' suoi errori.* 53. *Congresso davanti il senato di Zurigo e suo decreto, ributtato dagli altri cantoni.* 54. *Zuinglio vende il suo canonicato, e prende moglie. Vittoria de' cattolici, e morte di Zuinglio.* 55. §. III. *Di Ecolampadio.* 56. *Di Bucero.* 57. *Di Pietro Martire.*

§. I.

DI CARLOSTADIO.

48. Il padre de' Sacramentarj, come scrive il Van-Ranst, fu Andrea Carolstadio, oppure, come meglio scrivono altri, Carlostadio. Egli nacque in Carlostad luogo della Franconia, da cui prese la denominazione del cognome, e fu arcidiacono della chiesa di Vittemberga. Era uomo dotto in modo che niuno, come scrivono, lo pareggiava nel sapere nella Sassonia; onde fu molto stimato dall'elettor Federico, ed esso fu che impose la laurea

dottorale a Lutero, e poi lo seguì nell' eresia. Ma vergognandosi poi di comparir discepolo di Lutero, si fece capo de' Sacramentarj, insegnando, contro l'opinion di Lutero, che nell' Eucaristia non vi era la presenza reale di Gesù Cristo. Perlochè, spiegando le parole *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur*, dicea che il pronome *Hoc* non si riferiva al pane, ma a Cristo medesimo, che poi volea sacrificare per noi il suo corpo, come dicesse: *Hoc est corpus meum, quod sum vobis traditurus.* L' altro errore poi che tenea Carlostadio contro la dottrina di Lutero, era quello degl' Iconoclasti, dicendo che doveansi distruggere tutte le immagini della croce e de' santi (1). Quindi ebbe la temerità in Vittemberga di abolire le Messe, di calpestare le ostie consacrate, e di rompere gli altari e le sacre immagini. Il che sentendo Lutero, mentre si ritrovava nel suo *Patmos* del castello, ove si tenea nascosto, come dicemmo al numero 14, si credette obbligato a lasciare il suo eremo contro voglia dell' elettore, ed andare a Vittemberga, ove fece rimettere gli altari e le immagini; e non avendo

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. §. 3. *Gotti Ver. Relig. c.* 10. §. 1. *Van-Ranst sec.* 16. *pag.* 217. *Hermant tom.* 1. *c.* 231. *Varillas tom.* 1. *lib.* 3. *pag.* 148.

potuto rimuover Carlostadio da' suoi errori, lo spogliò della sua dignità e del suo beneficio coll'autorità dell' elettore che aveasi cattivato, e lo fece bandire da tutti i suoi stati, insieme colla sua donna ch' egli avea sposata. E Carlostadio andò ad abitare in Orlemonda città della Turingia, ed ivi scrisse i suoi pestiferi libretti *de Cœna Domini* (1), in cui confermò la sua eresia. Ivi ancora accadde, come scrive il Berti (2), che, essendovi capitato un giorno Lutero, Carlostadio sdegnato per l'affronto ricevuto ne lo fece discacciar colle pietre. Ma prima di passare avanti voglio qui notare come cominciò questa guerra tra Lutero e Carlostadio, secondo scrive monsignor Bossuet. Lutero nell' anno 1524 predicò in Jona alla presenza di Carlostadio, il quale dopo il sermone andò a visitarlo, e nel discorso uscì a tacciarlo per l' opinione che Lutero tenea della presenza reale. Rispose Lutero con aria sdegnosa che gli dava un fiorino d' oro, se si fosse posto a scrivere contro di lui, ed in fatti cavò fuori il fiorino, e Carlostadio se lo prese, ed indi bevettero ambedue in segno della guerra. Licenziandosi in

---

(1) *Hermant c.* 234. *Gotti* §. 1. *num.* 2. *Varillas tom.* 1. *lib.* 5. *pag.* 211.

(2) *Berti Brev. Hist. sec.* 16. *cap.* 3.

fine tra loro, Carlostadio disse a Lutero: *Possa io vederti sopra la ruota*; e rispose Lutero: *E tu ti possa rompere il collo prima di uscire dalla città*. E quindi Carlostadio lo fece discacciare da Orlemonda a sassate, e Lutero ne uscì coperto di fango. *Ecco gli atti de' nuovi apostoli dell' Evangelo!* soggiunge qui monsignor Bossuet (1).

49. Ciò non ostante gli amici di Carlostadio s' interposero con Lutero, e tanto lo pregarono, che Lutero si contentò di farlo ritornare in Vittemberga, ma con patto di non dire, nè scrivere d' allora in poi contro la sua dottrina. Carlostadio non però, vergognandosi di comparire in Vittemberga così disonorato com' era stato, elesse più presto di ritirarsi a starsene in una villa, dove per vivere fu costretto dalla miseria prima a fare il facchino, e poi a lavorar la terra insieme colla sua povera moglie (2). E qui bisogna sapere che Carlostadio fu il primo de' sacerdoti della nuova legge evangelica, che prese moglie nell' anno 1525, sposando una nobile donzella; e per solennizzar queste sue sacrileghe nozze, compose egli a posta una Messa, come porta un autore (3), colla

(1) *Bossuet Stor. delle Variaz. lib.* 2. *num.* 12.

(2) *Gotti c.* 109. *num.* 3. *ex Coclæo ad an.* 1525. *Van-Ranst pag.* 217. *Varillas pag.* 262.

(3) *Octavius Lavert. pag.* 117.

empia orazione che dicea: *Deus qui post tam longam et impiam sacerdotum tuorum cæcitatem beatum Andream Carlostadium ea gratia donare dignatus es, ut primus, nulla habita papistici juris ratione, uxorem ducere ausus fuerit; da, quæsumus, ut omnes sacerdotes, recepta sana mente, ejus vestigia sequentes, ejectis concubinis aut eisdem ductis ad legitimum consortium thori, convertantur.* Si ritrova presso Rinaldo (1) un' altra orazione composta dal medesimo Carlostadio per lo stesso soggetto, che dice: *Oremus, nos ergo concubinis nostris gravati, te Deus poscimus, ut illius, qui patres nostros sectatus antiquos tibi placet, nos imitatione gaudeamus in æternum.*

50. Ma, come abbiam veduto, con tutte queste sue orazioni non potè Carlostadio sfuggire il castigo di Dio di vedersi ridotto a vivere zappando la terra colla sua povera moglie, che essendo nata gentildonna si arrossiva di andar mendicando il pane, del quale spesso vedeasi priva. Andò poi Carlostadio in Elvezia a ritrovar Zuinglio, credendo averne buon' accoglienza per la stessa eresia ch' esso professava contro il sacramento dell' altare. Ma Zuinglio voleva esser solo a dominare, e perciò lo trattò con mala grazia.

(1) *Rinald. an.* 1523. *num.* 74.

Quindi si partì da Elvezia, e andò a Basilea, dove fu fatto ministro coll' officio di predicare agli eretici, ed ivi morì repentinamente ostinato ne' suoi errori (1). Narra il Varillas nel luogo citato, parlando della di lui morte, che nello scendere egli dal pulpito, in cui avea declamato contro la presenza reale di Cristo nel sacramento, l' assaltò l' apoplesia, che in un momento gli tolse la vita. Porta ancora un autore (2), ed accenna lo stesso avvenimento Varillas, che mentre Carlostadio stava predicando, gli apparve un uomo di una figura spaventosa; e di poi venne il figlio a dirgli che quello stesso mostro era apparso a lui, e gli avea dette queste parole: *Dì a tuo padre che fra tre giorni verrò a privarlo di vita col fracassargli la testa.* Il certo si è che Carlostadio tra quei tre giorni finì di vivere con una morte così infelice; morì di subito ed ostinato ne' suoi errori, qual sempre era stato.

(1) *Varillas lib.* 8. *pag.* 359.
(2) *Lancisi tom.* 4. *Ist. sec.* 16. *cap.* 3. *Varillas loc. cit.*

§. II.

DI ZUINGLIO.

51. Ulderico, o Uldrico, o Ulrico Zuinglio nacque da una famiglia oscura ed in un villaggio ignobile di Elvezia chiamato *Mildehause*, oppure *de' Moggi*, come scrivono altri. Prima fu parroco di due parrocchie rurali, e poi passò ad avere una parrocchia in Zurigo (1). Zuinglio prima fu soldato; ma sperando egli di avanzarsi meglio da ecclesiastico, lasciò la spada, prese il collare, e si pose a predicare; e perchè avea talento, riuscì un buon predicatore. Nell' anno 1519, sentendo che si avean da pubblicare le indulgenze in Elvezia, siccome eransi già pubblicate in Alemagna, pensò esser questa una buona occasione di farsi conoscere anche ne' paesi stranieri, e di essere ingrandito dalla corte di Roma. Ma essendo giunto in Elvezia il P. Sansone Francescano, mandato dal Papa, colla proibizione di pubblicarsi le indulgenze da altri fuor che da lui, o senza il suo permesso, quegli

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 11. §. 3. *num.* 2. *Gotti Ver. Rel. c.* 100. §. 2. *num.* 1. *Varillas tom.* 1. *lib.* 4. *pag.* 155.

non volle compagni nel promulgar le indulgenze. Onde Zuinglio, vedendosi escluso dal suo disegno, siccome Lutero avea cominciato a seminar la sua eresia in Sassonia, così Zuinglio si pose ad infettare l'Elvezia. Ad esempio di Lutero prima cominciò a predicare contro le indulgenze e poi contro l'autorità del Papa, ed indi passò a metter fuori i seguenti errori contro la fede (1).

52. Cioè 1.° *Missa non est sacrificium, sed sacrificii in cruce semel oblati commemoratio.* 2.° *Nobis intercessore, præter Christum, nullo opus est.* 3.° *Christus est nostra justitia* (dal che deducea che le opere nostre non son buone come nostre, ma come di Cristo). 4.° *Matrimonium omnibus convenit.* 5.° *Qui vovent castitatem, præsumptione tenentur.* 6.° *Potestas quam sibi Papa et episcopi arrogant, ex sacris litteris firmamentum non habet.* 7.° *Confessio quæ sacerdoti fit, non pro remissione peccatorum, sed pro consultatione haberi debet.* 8.° *Scriptura sacra purgatorium nullum novit.* 9.° *Scriptura alios sacerdotes non novit, quam eos qui verbum Dei annuntiant.* Disse altri errori circa il libero arbitrio. Lutero dava tutto alla grazia per la salute; Zuinglio all' incontro,

---

(1) *Apud. Nat. Alex.* §. 3. *num.* 2. *Gotti loc. cit. num.* 1.

secondo i Pelagiani, dava tutto all' arbitrio ed alle forze della natura. Disse altri errori contro i sacramenti, circa il peccato originale ed altri punti. Ma la sua principal bestemmia fu contro l' Eucaristia, per cui si disgustò anche con Lutero, il quale prima lo chiamò forte atleta di Gesù Cristo, e poi lo chiamò eretico. Zuinglio a principio dicea che l' Eucaristia è una memoria della passione di Gesù Cristo; ma trovando la difficoltà che l' Apostolo dice mangiarsi l' Eucaristia, ma la memoria non si mangia, come scrive il Varillas, mutò cinque volte il modo di spiegar la comunione. Egli ributtava così la transostanziazione de' cattolici, come la impanazione de' Luterani; nè pure approvava la spiegazione di Carlostadio posta di sopra al num. 48. Onde si ridusse a dire che nelle parole *Hoc est corpus meum*, la parola *Est* dee prendersi per *significat*, cioè questo pane significa il corpo di Gesù Cristo. Ma poi, facendosi esso medesimo la difficoltà perchè mai alla parola *Est* dovea togliersi il significato proprio di *essere*, e sostituirle quello di *significare*, scrisse (1) che una mattina a far del giorno gli avea parlato un certo spirito (di cui diceva *An ater, an albus fuerit non recordor*), e gli

(1) *Zuingl. lib. de Subsid. Euch.*

avea detto: *ignorante, leggi il capo* 12 *dell' Esodo, dove si dice:* Est enim Phases, idest transitus Domini. *Ecco*, disse, *come l'* Est *si prende per* significat. E così Zuinglio si diede poi ad insegnare che, siccome la Pasqua de' Giudei era una mera figura del transito del Signore, così l' Eucaristia era figura del corpo sacrificato di Cristo sulla croce. E per autenticare questo suo ritrovato fece stampare la sua traduzione del Testamento nuovo, e dove si dicea: *Hoc est corpus meum*, fece mettere: *Hoc significat corpus meum* (1). Ma che sciocco argomentare? Nell' Esodo sta espressa la spiegazione del verbo *Est* colle parole susseguenti, *idest transitus Domini*; ma in qual luogo de' vangelj si spiega che la parola *Est* non s' intende del corpo, ma della figura di Gesù Cristo (2)? Si osservi su questo punto ciò che più distesamente abbiam notato nella confutazione X. al num. 11.

53. Zuinglio in somma cacciò fuori 67 proposizioni, per modo di dubbj, e le fece stampare, ed affiggere in tutte le città del vescovado di Costanza. I Padri Domenicani leggendo tali proposizioni, predicarono che

---

(1) *Hermant tom.* 1. *c.* 237.

(2) *Gotti loc. cit. num.* 4. *Varillas lib.* 7. *pag.* 304. *Nat. Alex. loc. cit.*

Zuinglio era eretico, e si offerirono a convincerlo de' suoi errori in una pubblica disputa. Zuinglio accettò la disputa: ma i Domenicani intendeano che quella dovesse farsi davanti a' giudici ecclesiastici destinati dal vescovo di Costanza. Zuinglio all'incontro pretese che si facesse davanti al senato di Zurigo composto di dugento Svizzeri laici, che per la maggior parte non sapeano nè scrivere, nè leggere. E pur egli la vinse: perchè questi entrarono nell'impegno di voler essere i decisori di quelle controversie di religione e non vollero cedervi. Si fece in fatti il congresso avanti di loro; e il vescovo, non potendo far altro, vi mandò il suo vicario generale, acciocchè evitasse gli sconcerti per quanto si poteva. Intervennero a questa conferenza per ordine del senato tutti gli ecclesiastici di Zurigo nell'anno 1524, come porta Varillas (1). Zuinglio ivi lesse prima le sue tesi, e poi le spiegò, parlando solo, senza chi lo contraddicesse; indi domandò se alcuno vi avesse alcun dubbio a quel che avea detto. Il vicario disse che egli avea proferiti più assurdi. Zuinglio si difese, e il vicario rispose allora che esso non avea avuta dal suo vescovo l'incombenza di disputare e di decidere, ma che la

---

(1) *Varillas tom.* 1. *lib.* 5. *pag.* 214.

decisione si doveva attendere da un concilio, e tacque. Fu domandato poi agli altri ecclesiastici se aveano che opporre ai sentimenti di Zuinglio, e quelli anche si tacquero; da che il senato credette terminata la disputa in favore di Zuinglio. Onde fecero il decreto che d'allora innanzi in tutto Zurigo si fosse predicato, secondo dicea Zuinglio, il puro vangelo, senza aversi più conto delle tradizioni; e di più che si abolisse la Messa e l'adorazione dell'Eucaristia. Gli altri cantoni non però si dichiararono contrarj a questi ordini del senato, e nel 1526 si fece (1) un'altra pubblica disputa in Baden, terra anche di Elvezia, con Zuinglio ed Ecolampadio da una parte ed Echio ed altri dall'altra; dove Echio parlò con tanta forza, che gli Svizzeri con sentenza formale confermarono la presenza reale di Cristo nell'altare, approvarono l'invocazione de'santi, la venerazione delle sacre immagini e il purgatorio, e condannarono la dottrina di Lutero e di Zuinglio.

54. Nell'anno poi 1528 Zuinglio vendette il suo canonicato, e prese moglie, non vergognandosi di dire che non fidavasi di resistere al vizio della carne (2). E nello stesso

(1) *Gotti c.* 109. §. 2. *num.* 11.
(2) *Varillas lib.* 7. *pag.* 304. *Hermant c.* 237. *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 12. §. 3. *num.* 2.

anno il cantone di Berna si unì con quello di Zurigo a seguir la dottrina di Zuinglio; e poi fecero lo stesso quello di Basilea, di Sciaffusa e di San-Gallo, cogli altri tre, fuori degli altri cinque, cioè di Lucerna, Svitz, Zug, Uri ed Undervald, i quali rimasero cattolici, e furono tra poco obbligati a muover guerra a' cantoni eretici. La causa fu questa (1): i cattolici deposero da' loro posti due officiali, che si scoprirono aderenti alla setta di Zuinglio; i Zuingliani ricevettero quei due officiali, e li provvidero d' altre cariche, e per dispetto proibirono a' mercanti di passare per le loro terre, e condurre il frumento a' cantoni cattolici, ne' cui territorj non si faceva grano che loro bastasse. Di ciò si dolsero, come d' una contravvenzione della società che teneano; ma fu risposto loro che meritavano questo trattamento per l' ingiuria fatta alla lor religione. Onde nell' anno 1532 nel mese di ottobre ottomila de' cattolici si posero in marcia, ed andarono ad assalire i nemici. Stavano quei di Zurigo trincerati in numero di 1500 fuori della città, i cattolici ruppero le trinciere, e li posero in fuga. Dopo ciò quei della città si unirono sino al numero di ventimila,

---

(1) *Varillas lib.* 8. *pagina* 354. *Gotti loc. cit. num.* 13.

e Zuinglio volle mettersi, benchè sconsigliato dagli amici, alla loro testa. I cattolici non vollero aspettarlo in campagna aperta per esser tanto meno di numero, ma si collocarono in un sito stretto. Tuttavia quelli l'assaltarono, e la vittoria per qualche tempo fu dubbia; ma essendosi animosamente fatto avanti Zuinglio, ricevette un colpo che lo rovesciò a terra; caduto Zuinglio, le sue truppe, credendolo morto, si posero in fuga, ed i cattolici inseguendoli ne fecero molta strage, restando morti de' nemici da cinquemila, colla perdita di soli quindici cattolici (1). Zuinglio fu trovato poi fra i cadaveri colla faccia a terra e spirante da due cattolici che non lo conosceano. L'interrogarono se volea confessarsi; non diede risposta: ma sopravvenne un altro che lo conosceva, lo finì di uccidere, e ne avvisò i capitani, i quali lo fecero dividere in quattro pezzi e bruciare; onde poi alcuni Zuingliani se ne portarono le ceneri nelle loro case, come reliquie di santo (2). La morte di Zuinglio avvenne agli 11 di ottobre 1532. Hermant vuole che Zuinglio morì di 44 anni; ma Natale, Gotti e Van-Ranst lo portano morto di 48 anni. Ma con ciò non finì

(1) *Varillas tom.* 1. *lib.* 4. *pag.* 355.

(2) *Nat. Alex. loc. cit. Gotti num.* 13. *e Van-Ranst pag.* 318.

la guerra; vi succederono cinque altre battaglie, e sempre i cattolici restarono vincitori; finalmente convennero co' Zuingliani, che ciascuno de' cantoni restasse in pace nella sua religione; e così è durato sino al tempo presente (1). Ma prima di lasciar Zuinglio voglio notar qui uno squarcio d'un sermone, o sia lettera, ch' egli mandò al re Francesco I., dove, parlando della gloria che a questo re sarebbe toccata nel cielo, gli dice così: *Ivi vedrete il Redentore ed il redento; vi vedrete Abele, Noè, Abramo, Isacco .... Vi vedrete Ercole, Teseo, Numa, i Catoni, gli Scipioni ec.* Così parlava questo nuovo riformatore della Chiesa, dopo aver apostatato dalla fede; mettea nel cielo con Gesù Cristo ed i santi Patriarchi, gl'idolatri e le deità de' gentili! Questo discorso si trova più a lungo trascritto da monsignor Bossuet (2).

§. III.

DI ECOLAMPADIO, BUCERO E PIETRO MARTIRE.

55. GIOVANNI Ecolampadio fu fedel discepolo di Zuinglio. Era egli perito nelle lingue; onde si pose nella casa del conte

(1) *Varillas loc. cit. pag.* 358. *e segg.*
(2) *Bossuet Stor. delle Variaz. lib.* 2. *num.* 19.

Palatino ad istruire i suoi figli. Indi avendolo importunato i suoi amici a farsi monaco, entrò nell' ordine di S. Brigida, e professò (1), ma con poca buona intenzione; poichè sin d' allora diceva: *Ancorchè avessi fatti seicento voti, non ne osserverò alcuno, se non mi pare buono.* Onde scrisse poi Floremondo (2): *Qual meraviglia potea fare la sua uscita, quando tal fu la sua entrata?* Dopo alcuni anni pertanto buttò la cocolla, apostatando, e prese moglie, dicendo che a far ciò l' avea mosso lo stesso Spirito Santo. Di poi seguì la setta di Zuinglio, il quale costituillo qual vescovo in Basilea (3). Egli professò lo stesso errore di Zuinglio circa l' Eucaristia, senza però seguir la spiegazione di Zuinglio del *significat,* invece dell' *est,* come si è detto nel num. 48; poichè egli spiegava le parole: *Hoc est corpus meum,* dicendo: *Hoc est figura corporis mei.* Ecco quali erano questi nuovi apostoli del vangelo! L' uno non sapeva accordarsi coll' altro (4). Ecolampadio sopravvisse non più che un solo mese a Zuinglio, deplorando con molto dolore la sua morte. Morì nell' anno 1532 in età di 49 anni. Lutero dicea

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. §. 3. *num.* 3.
(2) *Floremund. in Synopsi lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 9.
(3) *Gotti loc. cit. num.* 15.
(4) *Gotti num.* 16. *e Nat. Alex. loc. cit.*

che Ecolampadio erasi trovato morto di notte in letto strangolato dal demonio, come accenna ancora Natale Alessandro. Altri dicono che morì di un ulcere sull'osso sacro. Del resto è certo, secondo più autori, che fu trovato morto in letto. Scrive il Varillas (1) che più storici pubblicarono aver procurato Ecolampadio più volte di uccidersi, e che finalmente morì avvelenato da se stesso. Di più scrive il cardinal Gotti (2) che altri dicono che questo misero apostata stando vicino a morte esclamasse: *Oimè! presto sarò all' inferno.* Di più si scrive che prima di spirare disse: *Ego incertus in fide et fluctuans abeo, coram Dei tribunali rationem redditurus, atque experturus utrum doctrina mea vera, an falsa fuerit* (3). Pazzo! Aveva egli la Chiesa, ch'è la colonna della verità, e che condannava la sua dottrina, e volea ridursi a sperimentar la dottrina sua in quel tribunale, dove, se ella è trovata falsa, come era infatti, non vi sarà in eterno più rimedio alla sua perdizione!

56. Martino *Bucero* nacque nella città di Argentorato da un povero Ebreo, che morendo, niente gli lasciò; onde ritrovandosi

(1) *Varillas lib.* 8. *pag.* 356.
(2) *Gotti num.* 17.
(3) *Gotti c.* 109. §. 2. *in fin.*

in età di sette anni miserabile ed abbandonato, n' ebbero compassione i religiosi di S. Domenico, e presero ad allevarlo. Per molto tempo lo tennero prima a servir le Messe e la casa; ma poi, scorgendo il suo talento, gli diedero l' abito dell' ordine, e l' applicarono agli studj (1), dove fece progressi nelle lettere ed anche nella teologia. Indi prese gli ordini sacri; ma li prese senza aver ricevuto il battesimo, come scrive il cardinal Gotti (2). Ma perchè gli rincrescea di star senza moglie, apostatò dalla religione; e sentendo che Lutero riprovava il celibato, si diede a seguirlo, e presto si ammogliò, anzi prese tre mogli successivamente. Dicea che siccome fu lecito a' Giudei il divorzio per la loro durezza, così è lecito anche a quei cristiani che sono di straordinario temperamento (3). Agli errori di Lutero egli ne aggiunse altri, specialmente per 1.° che il battesimo è necessario di precetto positivo, ma non di necessità di salute: per 2.° che non vi è alcuna chiesa la quale non erri ne' costumi e nella fede: per 3.° che noi prima di esser giustificati da

---

(1) *Gotti tom.* 2. *c.* 109. §. 4. *Varillas tom.* 1. *lib.* 8. *pag.* 363.

(2) *Gotti loc. cit. num.* 1.

(3) *Varillas al luogo citato.*

Dio, pecchiamo in ogni opera anche buona che facciamo; giustificati poi, il bene che operiamo, lo facciamo per necessità: per 4.° che alcuni sono fatti da Dio talmente per lo stato conjugale che non si può lor vietare il maritarsi: per 5.° che l'usura non è contraria a' divini precetti: per 6.° ammise la presenza di Cristo nell' Eucaristia, ma disse ch' ella non era reale, ma che avveniva per la sola fede: pel quale errore passando alla setta de' Sacramentarj, si disgustò con Lutero, e in difesa di questa setta scrisse poi il suo dialogo intitolato *Arbogasto* (1). Bucero fu scelto dal langravio come il più atto a conciliare i Zuingliani co' Luterani: ma per quanto si affaticò in più conferenze tra di essi, non potè ottenerlo per il solo punto della presenza reale di Cristo nel sacramento; nel che Lutero non volle mai cedere (2). Nell' anno 1549 Bucero da Strasburgo, in cui avea fatta una lunga dimora e tenuta cattedra, passò ad Inghilterra nel tempo che vi regnava Eduardo VI., dando la mano a Pietro Vermigli, chiamato Martire, il quale due anni prima stava già ivi nell' accademia di Oxonio ad insegnare le

(1) *Gotti loc. cit. num.* 2. *e* 3. *Varillas tom.* 1. *lib.* 8. *pag.* 364.

(2) *Varillas lib.* 11. *pag.* 297.

sacre lettere. Nel 1551 Bucero, prima di compire tre anni della sua dimora in Inghilterra, morì in Cantabrigia in età di anni 61. In morte patì acerbissimi rimorsi di coscienza, come scrive il cardinal Gotti (1): il quale aggiunge che nell' anno 1556 la regina Maria fece disotterrare le di lui ossa, e le fece bruciare.

57. L' altro celebre discepolo di Zuinglio, che specialmente in Inghilterra si affaticò ad insegnare i di lui errori, fu Pietro Vermigli fiorentino, che comunemente fu chiamato *Pietro Martire*. Egli era nato in Fiorenza nell' anno 1500 di famiglia nobile, ma scarsa di beni di fortuna. Sua madre che sapeva la lingua latina, gliela insegnò sino alla di lui età di 16 anni, nella quale Pietro pigliò l' abito di Certosino, come dicono alcuni autori, ma, secondo altri di molto maggior numero, di canonico regolare (2) nel monastero di Fiesole dell' ordine di San Agostino. In tempo del noviziato fece conoscere di aver gran talento; onde dopo la professione fu mandato a Padova, ove si istruì nella lingua greca ed ebrea e nella filosofia, ed a Bologna studiò poi la teologia.

(1) *Gotti loc. cit. num.* 5.

(2) *Varillas tom.* 2. *lib.* 17. *pag.* 106. *Dizion. Port. alla parola Vermigli.*

Ritornò da quei luoghi molto dotto. Si applicò alle prediche, e predicò in più quaresime ne' pulpiti più celebri d' Italia: specialmente predicò nella cattedrale di Napoli. Ma in questa città trovò la sua ruina. Poichè ivi strinse amicizia con un certo giureconsulto spagnuolo, nominato Valdez, il quale, avendo letti i libri di Zuinglio e di Calvino, si infettò della loro dottrina; e temendo di essere scoperto in Ispagna, dove si bruciavano gli eretici, passò in Alemagna. Ma perchè quel clima era contrario alla sua sanità, se ne passò in Napoli, ed ivi s' insinuò nell' amicizia di Pietro Martire, e tanto fece, che lo rendette sacramentario. Pietro essendosi imbevuto del veleno; cercò di comunicarlo a più suoi divoti, che andavano a trovarlo in una chiesa. Onde, essendo cominciati a scoprirsi i suoi errori, fu accusato al nunzio, e presto fu chiamato a Roma. Ma ivi, per essere stato molto difeso da' suoi religiosi, che lo credeano certamente innocente, per essere stato egli molto cauto in non palesarsi con niuno di essi, fu pienamente assoluto e licenziato. Da Roma andò a Lucca, ove sperava di fondare con minor rischio che in Napoli un' altra chiesa zuingliana; e gli riuscì fra gli altri di pervertire ivi quattro professori di quella città, i quali presto furono

scoperti, e con essi fu scoperto anche il Vermigli. I suoi discepoli si rifugiarono ne' cantoni eretici degli Svizzeri, ed ivi presto furono fatti ministri; onde Pietro Martire, non sapendo ove ricoverarsi, si portò agli stessi cantoni, sperando che i suoi allievi gli avrebbero procurata ivi una cattedra. Con questa mira giunse prima a Zurigo e poi a Basilea. Ma perchè voleva egli fare il maestro di tutti gli altri, in ambedue quelle città non ritrovò accoglienza; onde si portò a Strasburgo, ove trovò Bucero, il quale, perchè accoglieva tutti gli eretici, subito gli procurò una cattedra di teologia, e ve lo mantenne finchè Pietro Martire fu chiamato in Inghilterra; dove nell' anno 1547 andò con una religiosa che aveva sposata; ed essendo stato ricevuto in Londra con grandi onori, gli fu poi assegnata una cattedra nell' accademia di Oxford con doppio assegnamento di quello che gli era stato promesso. Ivi si trattenne fino al 1553, e di là ritornò a Strasburgo. Andò finalmente ad insegnare le sue bestemmie in Zurigo, ed ivi morì nel 1562 carico di meriti per l'inferno; giacchè, oltre i molti anni in cui insegnò i suoi errori ne' luoghi riferiti, lasciò gran numero di opere, che compose per sostenerli (1).

---

(1) *Varill. l. 17. p.* 106. *Berti Hist. sec.* 16. *c.* 3. *Van-Ranst sec.* 16. *p.* 391. *Dizion. Port. loc. cit.*

ARTICOLO III.

ERESIA DI CALVINO.

§. I.

DE' PRINCIPJ E PROGRESSI DELL'ERESIA DI CALVINO.

58. *Nascita e studj di Calvino.* 59. *Comincia a spargere la sua eresia; è cercato per carcerarlo, e scappa per una finestra.* 60. *In Angouleme dà principio alle sue empie istruzioni.* 61. *Va in Germania a trovar Bucero, e si abbocca con Erasmo.* 62. *Ritorna in Francia, dove acquista seguaci, ed introduce la sua Cena; e poi va a Basilea, ove termina le sue istruzioni.* 63. *Viene in Italia, donde anche fugge, e va in Ginevra, ove fu fatto maestro di teologia.* 64. *Imbarazzi che ivi passa.* 65. *Fugge da Ginevra e ritorna in Germania, ove sposa una vedova.* 66. *Ritorna in Ginevra, ove è fatto capo della repubblica. Opere empie che ivi dà fuori. Sua contesa con Bolseco.* 67. *Fa morir bruciato Michele Serveto.* 68. *Missione infelice de' Calvinisti al Brasile.* 69. *Sedizioni e mali cagionati in Francia per opera di Calvino, e Colloquio di Poissy.* 70. *Morte funesta di Calvino.* 71. *Qualità personali e pravi suoi costumi.*

58. Giovanni Calvino nacque nell' anno 1509 ai 10 di luglio in Noyon città della

Piccardia, e proprio nel borgo del Ponte, oppure secondo altri nella stessa città di Noyon in una casa che appresso, come porta il Varillas (1), fu diroccata dal popolo; ed avendola poi rifabbricata un uomo, questi fu impiccato alla porta della stessa casa. Giovanni fu figlio terzogenito di Gerardo Caudino (cognome che poi esso Giovanni, mutata una lettera, cambiò in Calvino), il quale fu figlio di un sellajo fiammingo, ed era procurator fiscale del vescovo di Noyon e ricevitore del capitolo. Egli ottenne a Giovanni suo figlio in età di 12 anni prima una cappellania, e poi una cura di campagna nel villaggio di Martevilla, che poi gli fu cambiata con quella del Ponte del vescovo (2). Per cagione di questi due beneficj Giovanni sin dalla prima età si applicò allo studio, in cui presto cominciò a dimostrare il talento che Dio gli avea donato per suo bene; ma egli se ne valse per la ruina sua e di tanti regni da lui

(1) *Varillas Istor. della Relig. tom.* 1. *lib.* 12. *pag.* 450.

(2) *Varillas loc. cit. Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 13. §. 1. *num.* 1. *Gotti Ver. Rel. tom.* 2. *c.* 111. §. 1. *num.* 1. *Hermant Hist. de Conc. tom.* 2. *c.* 271. *Van-Ranst Hist. Hær. pag.* 119. *Berti Hist. sec.* 16. *cap.* 3. *pag.* 161. *Lancisi Hist. tom.* 4. *sec.* 16. *cap.* 5.

pervertiti. Terminata ch' ebbe l' umanità, il padre lo mandò in Burges a studiar la legge sotto Andrea Alciati. Ma ivi essendosi invogliato Calvino di saper la lingua greca, si pose ad impararla da Melchiorre Volmaro tedesco, che di tal lingua era professore in quella città; e perchè era nascosto Luterano, scorgendo lo spirito ardito di questo nuovo scolare, a poco a poco l' infettò del suo veleno, e, facendogli lasciare la giurisprudenza, l' indusse a prender lo studio della teologia (1). Ma, come confessò Beza, Calvino non studiò, e nulla seppe mai di teologia.

59. Frattanto Calvino, essendogli morto il padre, di subito ritornò a Noyon, ove vendette senza farsene alcuno scrupolo i due suoi beneficj; ed indi passò a Parigi, nella quale città in età di anni 18 cominciò a spargere i primi semi della sua eresia (2). Ivi cacciò fuori un certo suo libretto intitolato *Della Costanza*, ove animava tutti a patire per la difesa della verità, qual egli chiamava la nuova dottrina, che già andava spargendo. I suoi amici diedero gran lode a questa operetta, la quale non meritava che

(1) *Nat. Alex. loc. cit. num.* 1. *Gotti ibid. num.* 4. *Hermant cit. c.* 271. *Varillas loc. cit. pag.* 451.

(2) *Gotti cit. c.* 111. *num.* 5. *Van-Ranst pag.* 320. *Varillas tom.* 1. *lib.* 10. *pag.* 452.

vituperio e derisione; poichè altro non contenea che certe erudizioni mal digerite, invettive ed ingiurie contro la Chiesa cattolica ed encomj grandi a quegli eretici ch' erano stati bruciati, chiamandoli gran martiri della Chiesa, e poi tanti errori insoffribili. Intanto così per quest' opera puzzolente, come per gli altri indizj che aveva dati Calvino del suo mal talento, il luogotenente criminale Giovanni Morino lo mandò a prendere dagli sbirri nel collegio del cardinal di Moyne, ove allora alloggiava. Ma stando egli sospetto, e sentendo urtare la porta che stava chiusa, non avendo altro modo di scappare, prese le lenzuola del letto, le tagliò in pezzi, e con quelle si calò dalla finestra (1), e si rifugiò, come aggiunge il Varillas (2), in casa di un vignajuolo, col quale cambiò le vesti per non esser conosciuto uscendo di là. Ma essendo uscito con una zappa ed una vanga sulle spalle da quella casa, s' incontrò con un canonico di Noyon, che lo conobbe, e gli domandò perchè si era così travestito. Calvino gli confidò la causa della nuova dottrina, per cui dicea di esser perseguitato. Allora il canonico l' esortò a far

(1) *Van-Ranst pag.* 330. *Gotti loc. cit. num.* 5. *Nat. Alex. loc. cit.* §. 1. *num.* 1.
(2) *Varillas lib.* 10. *pag.* 453.

ritorno alla Chiesa cattolica, e non perdersi. Rispose: *Se avessi ora a cominciare, non lascerei la fede de' miei maggiori; ma ora mi trovo impegnato nelle mie nuove massime, e non lascerò di difenderle sino alla morte.* E ben attese la parola: ma caro gli costò; mentre la morte che gli toccò, fu troppo funesta ed orrenda, come vedremo. Giova a questo proposito qui notare quel che scrive Varillas. Stando Calvino in Ginevra, un suo nipote gli domandò se restando nella Chiesa Romana potea salvarsi. Calvino non ebbe animo di negarlo, e rispose che ben si potea salvare.

60. Se ne fuggì pertanto in Angolisma, o sia Angouleme, ove per tre anni insegnò la lingua greca per quella poca scienza che ne aveva appresa dal suo Volmaro. Ed ivi i suoi amici l' accomodarono in casa di Luigi di Tillet, curato di Claix, uomo studioso che teneva una libreria ricca di quattromila buoni libri, la maggior parte manoscritti. In questa casa Calvino compose quasi tutti i quattro libri delle sue istruzioni pestifere, raccogliendo la maggior parte di esse dagli scritti di Melantone, di Ecolampadio e simili settarj, ma stendendole con nuovo metodo e con lingua latina più pura ed elegante (1). E siccome stendeva i

(1) *Nat. Al. tom.* 19. *art.* 13. §. 1. *Gotti c.* III. §. 1. *n.* 5. *Van-Ranst pag.* 330. *Varill. l.* 10. *p.* 454.

capitoli, li andava leggendo al suo curato Tillet; il quale a principio ricusò di abbracciare quell' empia novità, ma a poco a poco si fece tirare da Calvino a farsi della sua setta, e Calvino si offerì ad accompagnarlo in Alemagna, dove lo persuase, che conferendo co' dottori germani, maggiormente si sarebbero fortificati in quella credenza. Ed in fatti partirono ambedue per la Germania. Ma quando furono in Ginevra di passaggio, ivi giunse il fratello del curato, il quale era buon cattolico, ed era capo registratore del parlamento di Parigi, e gli riuscì di distoglierlo da quel viaggio, e dalle massime false di cui l' aveva infettato Calvino: onde, ritornato che fu poi al suo paese, egli fu il primo a declamare contro il calvinismo (1).

61. Calvino non però non volle lasciar di seguire il suo viaggio alla Germania. Si partì da Ginevra, ed andò a Strasburgo, ove trovò Bucero, il quale allora stava affaticandosi per unire nel sistema della fede i Luterani co' Zuingliani; nel quale impegno non potè mai riuscire, perchè nè gli uni, nè gli altri vollero mai cedere nel punto della presenza reale di Gesù Cristo nella Eucaristia. Calvino, vedendo Bucero in tale affare molto imbarazzato, gli suggerì un mezzo

---

(1) *Varillas cit. pag.* 454. *Gotti loc. cit. n.* 6.

termine per conciliare le parti, dicendo che, quando si proponesse che nella comunione del sacramento si riceve, non già la carne, ma la sostanza, o sia la virtù di Gesù Cristo, a questa proposizione ambedue sarebbero convenute. Bucero ricusò di mettere in piazza questo mezzo termine, o perchè pensava che non mai Lutero l' avrebbe accettato, o più facilmente perchè, quantunque fosse stato accettato, non volea che Calvino avesse riportato il vanto di questa concordia. Allora fu che Bucero mandò Calvino ad Erasmo con una sua lettera, in cui gli raccomandava di sentirlo. Erasmo lo sentì, e fece con esso un lungo colloquio, ed essendosi partito da lui Calvino, disse ad un altro: Vedo che in questo giovine si apparecchia una peste, che farà un immenso danno alla Chiesa: *Video hoc in juvene magnam oriri pestem plurimum Ecclesiæ nocituram* (1).

62. Vedendo poi Calvino che difficilmente potea acquistar seguaci in Alemagna alla sua setta sacramentaria, verso l' anno 1535 ritornò in Francia, ed andò a Bitiers; dove prima cominciò in un orto segretamente a pervertire alcuni, ma poi, avendo acquistato gran numero di seguaci, pose cattedra dei

---

(1) *Van-Ranst sec.* 16. *pag.* 320. *Natal. Alex. loc. cit. num.* 1. *Varillas pag.* 455.

suoi errori nella sala dell' università, chiamata *Ministreria*, d'onde poi nacque il nome di *Ministri*, che si appropriò a' discepoli di Calvino, siccome i discepoli di Lutero ebbero il nome di *Predicanti*; e di là Calvino mandò questi suoi ministri per più paesi e villaggi d' intorno, per mezzo de' quali aumentò il suo partito (1). Ivi formò 40 articoli della sua setta: ivi introdusse anche la sua *cena*, o sia *manducazione*, come la chiamava, che allora celebravano segretamente in luoghi nascosti, in questo modo. Prima uno leggeva qualche parte del Testamento nuovo, dove si parla dell' Eucaristia: appresso faceasi dal ministro un piccolo discorso su questa materia; ma il discorso per lo più riduceasi ad ingiurie contro del Papa e contro la Messa, esclamando sempre Calvino che nelle Scritture non si legge altro sacrificio che quello della croce. Indi si mettea del pane e del vino sulla tavola, ed in luogo della consacrazione il ministro proferiva queste sole parole: *Fratelli miei, mangiamo il pane, e beviamo il vino del Signore, in memoria della sua passione e morte*. Di poi sedeano tutti i congregati

---

(1) *Varillas lib.* 10. *pag.* 457. *Hermant tom.* 2. *c.* 271. *Nat. Alexand.* §. 1. *num.* 1. *Gotti c.* 111. §. 2. *num.* 1.

dintorno alla tavola, e lo stesso ministro, rompendo il pane, ne dispensava un pezzetto per uno, che si mangiava in silenzio; e così anche distribuiva il vino. Finalmente terminava la cena col rendimento di grazie, che il ministro faceva a Dio, per aver loro fatta conoscer la verità, ed averli liberati dagli errori de' papisti. Aggiungeano la recitazione del *Pater noster* e del *Credo*, e poi giuravano di non palesar nulla di ciò che si era fatto. Ma per quanto si studiassero di operar segretamente, cominciò a farsi palese la nuova chiesa che si formava in Poitiers. All' incontro erano molto rigorosi gli ordini reali contro i novatori. Perlochè Calvino non vedendosi più sicuro nel Poitù, si ritirò a Nerac città dell' Aquitania, nella quale stava Margarita regina di Navarra, sorella del re di Francia, che patrocinava la nuova dottrina. Ma ivi non potè star nascosto per molto tempo; mentre gli editti del re di giorno in giorno si rinnovavano. Pertanto andò a Basilea, dove cercò di pulire i quattro libri delle sue Istituzioni della religion cristiana, come li chiamava, ed ivi nell' anno 1535 (essendo egli allora in età di anni 26) li pubblicò con questo micidiale emblema: *Non veni pacem mittere, sed gladium*; significando da infausto profeta il gran danno che con quell' opera dovea cagionare alla Francia

ed a tanti altri regni, dove entrò di poi la peste della sua dottrina (1).

63. Stando poi Calvino in Basilea gli venne il pensiero di entrare colla sua eresia in Italia, dove Lutero non avea potuto metter piede; e perciò, sapendo che Renata, figlia di Luigi XII. re di Francia e moglie del duca di Ferrara Ercole d' Este, era d' ingegno sollevato ed intesa delle scienze della filosofia e matematica ed anche della teologia, andò a ritrovarla, e gli riuscì dopo qualche tempo di farla Calvinista; in modo che segretamente nella sua camera Calvino tenne diverse conferenze con lei ed altri del partito. Ma essendo ciò venuto a notizia del duca, n' ebbe egli gran rammarico; molto riprese la duchessa, e l' obbligò ad abbandonare l' esercizio della nuova religione; e Calvino tutto il favore che potè ottenerne, fu di potere uscir libero dal suo stato. E così Calvino partì subito da Ferrara, per timore di non esser consegnato dallo stesso duca in mano dell' inquisizione, che allora stava in gran vigore per causa delle nuove eresie che si andavano spargendo (2), e se ne ritornò in Francia. Di là andò nell' anno

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 13. *num.* 2. *Van-Ranst pag.* 321. *Gotti c.* III. §. 2. *num.* 4.

(2) *Varillas tom.* 1. *lib.* 10. *pag.* 465. *Van-Ranst pag.* 321.

1536 alla città di Ginevra, la quale dall' anno antecedente si era ribellata dal dominio del duca di Torino e dalla religione cattolica per ópera di Guglielmo Farello; del che i Ginevrini stesero, a loro perpetua memoria ed infamia, una pubblica iscrizione in una tavola di bronzo che diceva (1): *Quum anno Dom. MDXXXV., profligata romani antichristi tyrannide, abrogatisque ejus superstitionibus, sacrosancta Christi religio hic in suam puritatem, Ecclesia in meliorem ordinem singulari beneficio reposita et simul, pulsis fugatisque hostibus, urbs ipsa in suam libertatem, non sine insigni miraculo* (vi manca *Satanæ*), *restituta fuerit;* S. P. Q. G. *monumentum hoc perpetuæ memoriæ causa fieri, atque hoc loco erigi curavit, quo suam erga Deum gratitudinem testatam faceret.* Vedendo poi il Farello che Calvino gli era un buono ajuto per mantener in Ginevra la nuova eresia, s' impegnò a ritenervelo; e perciò procurò che il magistrato lo destinasse ivi per predicatore e professore di teologia (2). Allora avvenne che sotto l'aura di questo nuovo maestro di fede, dagli eretici

(1) *Apud Berti Brev. Hist. tom.* 2. *sec.* 16. *cap.* 3. *pag.* 162. *Not.* (1).

(2) *Nat. Alex. loc. cit. num.* 2. *Van-Ranst pag.* 221. *Gotti c.* III. §. I. *num.* 6.

nella Chiesa maggiore di Ginevra furono bruciate le immagini de' santi e rotti gli altari. Nell' altar maggiore vi era una tavola di gran prezzo, che serviva di pietra sacra. Un certo empio, chiamato *Perrino*, prese quella sacra tavola e la portò in piazza al luogo de' giustiziati, acciocchè servisse per coloro che doveano decollarsi; ma per giusto giudizio di Dio, per opera dello stesso Calvino (non si sa la causa), avvenne che fra poco tempo il medesimo Perrino su quella stessa tavola lasciò la testa (1).

64. Calvino pertanto si fermò in Ginevra; ma nell' anno 1537 fu ivi accusato insieme col Farello ch' essi sentissero male circa il mistero della Trinità e circa la divinità di Gesù Cristo. L' accusatore fu Pietro di Carlo, il quale, da dottore della Sorbona, erasi per sua disgrazia fatto sacramentario, ed era divenuto ministro in Ginevra. Egli contro Calvino prendeane argomento dall' aver detto Calvino che la parola *Trinità* non gli piacea, come barbara, e così ne inferiva che egli negasse l' unità in tre persone. In quanto poi a Gesù Cristo avea Calvino scritto nel suo catechismo che il Salvatore sulla croce era stato abbandonato dal Padre, e si era disperato; e di più che era stato

(1) *Gotti ibid.*

condannato a patir le pene dell' inferno; ma che la sua dannazione poco durò, a differenza degli altri dannati, la cui dannazione è eterna: e ciò facea credere ch' egli negasse la divinità di Gesù Cristo. Ma Calvino si discaricò da queste accuse, in modo che ne restò dichiarato innocente insieme con Farello in un sinodo di Berna (1), e fu condannato col bando da Ginevra l' accusator Pietro di Carlo, il quale per divina grazia allora si ravvide del suo errore, e andò a Roma per l' assoluzione, ed ivi morì da vero cattolico (2). Ma dopo questo imbarazzo, ne ebbe Calvino un altro più grande col Farello suo compagno. Il Farello, secondo l'uso di Berna, facea far la cena col pane azimo; all'incontro Calvino sostenea fortemente che si dovesse adoperare il fermentato, dicendo esser abuso degli scolastici papisti l' usare l'azimo. Ma il magistrato di Ginevra non volle che si togliesse l' uso antico dell' azimo. Calvino, che cercava di allontanarsi dalle massime di Zuinglio, predicò al popolo, e l' indusse a sollevarsi in favor della sua sentenza, in modo che, accostandosi la pasqua, dissero quelli del suo partito che non

---

(1) *Varillas lib.* 12. *pag.* 512. *e Nat. Alex. art.* 13. §. 1. *num.* 1.

(2) *Nat. cit. num. in fin. Gotti* §. 2. *num.* 7.

verrebbero alla cena, se non si adoperasse il pane fermentato. Il magistrato all'incontro stimò disonore della sua autorità, se si ubbidiva a Calvino; e pertanto destinò il ministro Marè, affinchè nella chiesa di S. Pietro facesse far la comunione col pane azimo. Ma Calvino pose tal timore al Marè, che quegli si nascose; e il magistrato ordinò che più presto in quel giorno si lasciasse la cena, e poi discacciò da Ginevra Calvino insieme col Farello (1).

65. Calvino andò a Berna a difender la sua causa. Ma gli accadde un altro incontro: poichè trovandosi davanti a' giudici bernesi, un certo cattolico fiammingo chiamato Zaccaria, il quale allora disputava con Calvino sulla fede, cavò fuori una lettera di Calvino, e poi l'interrogò se conosceva quel carattere. Calvino confessò che era suo. Si lesse di poi la lettera; ed ivi scrivea Calvino più rimproveri contro Zuinglio, in modo che l'assemblea subito si sciolse (2): Calvino allora vedendo che Berna non era più luogo per lui, ritornò a Strasburgo, dove fu accolto di nuovo dal suo amico Bucero; ed ivi fu professore di teologia ed anche

---

(1) *Nat. Alex. loc. cit. num.* 3. *Varillas pag.* 513. *Van-Ranst pag.* 321. *Gotti c.* III. §. 2. *n.* 8.
(2) *Varillas lib.* 11. *pag.* 514.

ministro di una nuova chiesa, nella quale Calvino raccoglieva tutti i francesi e fiamminghi che aveano abbracciata la sua dottrina. Ed ivi ancora nell' anno 1538 sposò una vedova di un Anabattista chiamata Ideletta, la quale gli visse per 14 anni senza dargli figliuoli, come scrive il Gotti; ma il Varillas scrive che diede alla luce un figliuolo, ma questi appena visse due soli giorni (1).

66. Sospirava intanto Calvino di ritornare alla sua Ginevra, e già nell' anno 1541 ottenne l' intento di essere colà richiamato; e quando vi giunse, fu ricevuto con gran festa ed onore, e di più fu costituito capo della repubblica. Allora egli stabilì ivi tutta la disciplina della sua setta; e il senato ginevrino fece decreto che tutti, ministri e cittadini, da quel tempo in poi non potessero allontanarsi dagli statuti formati da Calvino. Ivi ancora cacciò fuori il suo catechismo grande francese, che poi da' suoi settarj fu tradotto in diverse lingue, tedesca, inglese, fiamminga, scozzese, spagnuola ed anche ebraica. Ivi pubblicò altri suoi libri pestiferi intitolati: *Defensio sacræ doctrinæ*, *De disciplina*, *De Necessitate reformandæ ecclesiæ*, e poi un altro contro l' *Interim* di

---

(1) *Gotti c.* III. §. 2. *num.* 9. *Varillas loc. cit. Nat. Alex. ibid.*

Carlo V., ed un altro contro il concilio di Trento, chiamandolo *Antidotum adversus conc. Tridentinum* (1). Nell' anno 1542 la Facoltà della Sorbona, per metter freno a tanti errori che allora pullulavano, mandò fuori 25 capitoli sopra i veri dogmi della fede che doveano tenersi; e Calvino, vedendo in quei capitoli condannate tutte le sue empie novità, si armò d' ingiurie contro quella insigne università, sino a chiamarla *Gregem porcorum* (2). Nell' anno 1543 riuscì a Calvino di collegare la sua setta con quella de' Zuingliani; e così fatto più audace da Ginevra, dove egli si era chiuso e con gran cautela si guardava, animava i suoi seguaci che stavano in Francia a patire ed anche a dar la vita per la vera fede, come chiamava la sua eresia. E quei miseri, mentre in Francia i zelanti monarchi Francesco I. ed Errico II. castigavano con gran rigore gli eretici sin colla pena del fuoco, ingannati da Calvino e dai suoi ministri che loro assistevano in Francia, disprezzavano tutte le pene e la morte stessa sino a buttarsi da se medesimi dentro le fiamme; onde poi Calvino chiamò le loro ceneri: *ceneri di martiri* (3). Verso l' anno

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 13. §. 1. *num.* 4. *e segg. Gotti c.* 111. §. 2. *num.* 10.
(2) *Gotti num.* 11.
(3) *Gotti num.* 11. *a* 14.

1551 Calvino ebbe una gran contesa in Ginevra con Girolamo Bolseco, il quale, benchè si trovasse per sua disgrazia apostata dalla sua religione carmelitana e dalla Chiesa cattolica, tuttavia non potea soffrire gli errori di Lutero e Calvino, che toglievano all' uomo il libero arbitrio, e diceano che Iddio, siccome predestina alcuni alla grazia ed al paradiso, così predestina molti al peccato ed all' inferno; onde non volendo in ciò uniformarsi a Calvino, Calvino lo fece carcerare, e poi dal magistrato lo fece bandire, come Pelagiano, così dalla città come da tutto il territorio di Ginevra, colla minaccia della frusta, se mai ritornasse. E così fu eseguito, ma con gran utile di Bolseco; perchè dopo questo bando egli si ravvide e ritornò al grembo della Chiesa, e poi scrisse molte cose contro la falsa dottrina di Calvino; il quale all'incontro allora pubblicò l'altro suo empio libro: *De Æterna Dei prædestinatione* (1).

67. Circa l' anno 1553 Calvino fece morir bruciato Michele Serveto; cosa per cui tanto avea declamato (come si legge nella dedicatoria a Francesco I. delle sue Istituzioni) contro i magistrati cattolici, che punivano

---

(1) *Nat. Alex. cit.* §. 1. *num.* 8. *Gotti loc. cit. num.* 14.

gli eretici col fuoco, chiamandoli *Dioclezia-ni.* Ecco com' egli medesimo con Serveto divenne anche *Diocleziano.* Il fatto occorse così (1). A Calvino dalla fiera di Francfort fu portato il libro de' dialoghi di Serveto, ove negava il mistero della SS. Trinità, e e diceva altri errori, de' quali farem menzione appresso quando parleremo di proposito di questo perfido. Lo lesse Calvino, e segnò la caccia: poichè già da più tempo stava rotto con Serveto per averlo un giorno convinto, disputando, d' una falsa citazione. Giunse Serveto a Ginevra di passaggio, mentre il suo viaggio era per l' Italia. Calvino in quel giorno, ch' era di domenica, dovea predicare il dopo pranzo. Serveto ebbe curiosità di sentirlo nascostamente senza farsi vedere. Ma Calvino nello scender dal pulpito fu avvisato che ivi stava Serveto; onde subito corse alla casa di un console, affinchè lo facesse carcerare per le sue eresie. Ma la legge di Ginevra ordinava che non si ponesse alcuno in prigione, se insieme coll' accusato non vi entrasse ancora l' accusatore. Calvino pertanto fece far l' accusa da un suo servo, il quale entrò già in carcere insieme con Serveto, contro cui furono allora prodotti dal servo 40 capi di

(1) *Varillas tom.* 2. *lib.* 20.

accuse. Un giorno, mentre Serveto si stava esaminando sovra i suoi errori, e il medesimo stava sostenendo che il Verbo divino non era una persona sussistente, dal che ne discendea che Gesù Cristo fosse un puro uomo, fu chiamato Calvino; il quale, vedendo che Serveto con quel parlare si condannava da se stesso, non volle che la sua condanna si facesse dalla sola Chiesa di Ginevra, ma ancora da quelle di Basilea, di Zurigo e Berna. E così avvenne; poichè da tutte queste Chiese fu condannato Serveto a morir bruciato a fuoco lento, e fu eseguita la giustizia ai 17 di ottobre del detto anno 1553 (1). Un certo autore presso il Varillas narra che Serveto, quando fu condotto al supplicio, gridò: *Dio mio, salvate l'anima mia: Gesù figlio di Dio eterno, abbiate pietà di me.* Si noti; dicea: *Figlio di Dio eterno*, ma non già *Figlio eterno di Dio:* dal che si vede che morì ostinato ne' suoi errori con una morte troppo orribile. Poichè fu attaccato al palo con una catena di ferro; ma quando si pose fuoco alle legna, uscì un vento così impetuoso, che dissipava le fiamme, in modo che il misero condannato stette due o tre ore in mezzo al

(1) *Varillas tom.* 2. *lib.* 20. *pag.* 219. *Gotti c.* 111. §. 3. *num.* 1. *Nat. Alex. loc. cit.* §. 1. *n.* 9.

rogo a patire il fuoco senza morire, onde s' intese gridare: *Povero me! che non so nè vivere, nè morire.* E così infelicemente spirò in età di 36 anni (1). E perciò poi Calvino nell' anno seguente 1554 per liberarsi dalla taccia di Diocleziano, mandò fuori un libro, ove difese colla Scrittura e tradizione e coll' uso de' primi secoli essere ben lecito il dar morte agli eretici pertinaci; ed avendo poi Martino Bellio scritto contro questo libro di Calvino, Teodoro Beza lo difese con una lunga risposta. Ecco dunque che gli eretici non possono più lagnarsi della Chiesa cattolica, che consegna al braccio secolare gli eretici ostinati.

68. Nell' anno 1555 ebbero i Calvinisti la vanità di fare una missione all' America, per infettare quella povera gente della loro peste. A tal fine un certo Nicola Durant francese, zelante calvinista, col beneplacito del re ottenne tre vascelli, dove s' imbarcò con molti Calvinisti anche nobili, col pretesto di andare al Brasile per aprire il commercio in quelle parti; ma il vero fine era d' introdurre ivi il calvinismo. Di questo bel pensiero ne fu informato Calvino, ed egli vi mandò due suoi ministri, Pietro Richerio apostata Carmelitano e Guglielmo Carterio

---

(1) *Varillas lib.* 20. *pag.* 221.

giovine che aspirava al ministerio. Al mese di novembre giunse al Brasile quest' empia missione di Calvinisti, mandati da Lucifero: ma nulla ne cavarono; poichè i due ministri vennero a contesa fra di loro sul punto dell' Eucaristia, mentre il Richerio dicea non doversi adorare nè pure il Verbo fatto carne, servendosi di quelle parole di S. Giovanni: *Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam*: e da ciò ne inferiva che l' Eucaristia non apporta alcun bene a chi lo riceve. Al sentire le quali bestemmie si dissipò quella maledetta missione, e il nominato Durant nell' anno 1558 abjurò poi pubblicamente il calvinismo, e professò la fede cattolica, che anche difese con egregi scritti (1).

69. Nell' anno 1557 furon ritrovati di notte molti Calvinisti in Parigi, che nascostamente in una casa celebravano la loro cena, non ostante la rigorosa proibizione del re; ne furon presi da 120 in circa, e posti in carcere. Ed allora si sparse la fama di molte scelleraggini, che questi ribaldi commetteano in tali notturni congressi. E tutti furono poi puniti, ed alcuni anche bruciati vivi (2). Nell' anno 1560 essendo cresciuta

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 13. §. 1. *num.* 10. *Varill. lib.* 21. *pag.* 256. *Gotti c.* III. §. 3. *n.* 5.
(2) *Gotti loc. cit. num.* 6.

in Francia l' eresia di Calvino, si scoprì la congiura di Amboise contro i principi di Ghisa e contro Francesco II. re di Francia, tramata principalmente da Luigi principe di Condé e fratello del re di Navarra. Di questa congiura ben ne diede argomento Calvino colle lettere scritte a Bolingero e Blauret suoi amici, ove se ne dichiarava inteso; benchè diceva, per cautelarsi, di aver cercato d' impedirla: ma abbastanza spiegava in quelle lettere il dispiacere che avea provato in non esser riuscita la trama. Ed allora vogliono gli scrittori che in Francia i Calvinisti si fossero cominciati a chiamare Ugonotti (1). Nel 1561 si fece il colloquio in Poissy, dove Calvino sperava di cantar la vittoria; ma i Calvinisti restaron confusi da' cattolici: confusi, ma ostinati. Anzi allora avendo presa più audacia, si posero a predicare pubblicamente per le strade di Parigi. Dal che avvenne un giorno un grande scandalo contro la Chiesa. Poichè, predicando il ministro Malozio vicino la Chiesa di S. Medardo, in tempo che si suonavano le campane per li vesperi, gli eretici mandarono ad impedire il suono, perchè impediva il lor predicare; ma quelli della Chiesa

(1) *Varillas lib.* 23. *num.* 331. *Gotti loc. cit. num.* 8

seguirono a suonare. Onde i Calvinisti lasciando la predica, andarono pieni di furore alla Chiesa, ed ivi fracassarono le immagini, buttarono a terra gli altari, e giunsero sino a calpestare la SS. Eucaristia; e nello stesso tempo ferirono molti ecclesiastici, e poi così insanguinati come stavano, ne menarono 36 legati con funi per mezzo alla città, e li chiusero in una carcere. Del che poi Beza scrisse con festa al suo Calvino, come di un trionfo della nuova lor religione.

70. Ma ecco che finalmente giunse il giorno della divina vendetta contro il misero Calvino, il quale morì in Ginevra nell' anno 1564 ai 26 di maggio in età di 54 anni. Beza dice che Calvino fece una morte placidissima; ma Girolamo Bolsecò scrittore della sua vita, con altri, presso Natale Alessandro e il cardinal Gotti (1), scrivono ch' egli morì chiamando i demonj, e detestando e maledicendo la sua vita, i suoi studj ed i suoi scritti, ed insieme mandando una puzza insoffribile dalle sue piaghe: *Dæmones invocantem*, sono le parole trascritte da Gotti, *dejerantem, execrantem, vitæ suæ diras imprecantem, ac suis studiis, scriptis maledicentem, denique ex suis ulceribus intolerabilem*

---

(1) *Natal. Alexand.* §. 1. *num.* 16. *Gotti ibidem num.* 9.

foetorem emittentem, in locum suum descendisse. E così pieno di meriti per l'inferno comparve in quel giorno davanti a Cristo giudice a rendergli conto di tante anime perdute, e che aveano da perdersi per opera sua.

71. Parlando poi delle qualità personali e de' pravi costumi di Calvino, egli, come scrive il Varillas (1), fu dotato da Dio di una gran memoria: quanto leggea, tutto riteneva a mente. Fu insieme dotato d' un ingegno così perspicace ed acuto in penetrar le sottigliezze della logica e della teologia, che ne' dubbj che proponeasi, egli trovava subito il nerbo del punto. Era poi indefesso nello studiare, nel predicare, nell' insegnare e nello scrivere: ed è una meraviglia come quest' uomo potè far tanti libri nel tempo che visse; tanto più ch' egli predicava quasi ogni giorno, tra la settimana dava lezione di teologia; nel venerdì teneva una lunga conferenza co' suoi discepoli circa i dubbj di fede, e per la maggior parte delle altre ore stava occupato in rispondere alle difficoltà fattegli da' suoi amici. In quanto poi a' suoi portamenti e costumi scrivono gli autori (2) che egli fu molto parco

(1) *Varillas tom.* 1. *lib.* 10. *pag.* 450.

(2) *Spondan. ad an.* 1564. *Nat. Alex. art.* 13. *num.* 16. *Gotti loc. cit.* §. 3. *num.* 10. *Varillas lib.* 12. *tom.* 1. *l.* 10. *pag.* 450.

nel cibarsi e nel bere, non tanto per virtù, quanto per la debolezza che pativa di stomaco, in modo che talvolta stava digiuno sino a due giorni. Pativa ancora d' ipocondria e di un frequente dolor di testa; onde per tanti suoi morbi era malinconico, macilente di corpo e di mal colore, si che la sua faccia compariva abbronzita. Amava la solitudine, e parlava poco; nel predicare avea poco garbo, e nelle sue prediche usciva spesso in trasporti ed invettive contro la Chiesa Romana ed i cattolici. Era pronto ne' consigli e nel rispondere, ma superbo e temerario; e nel trattare era così feroce ed intrattabile, che facilmente rompeasi con ognuno con cui praticava. Era poi molto vano di se stesso, e perciò affettava una estrema gravità; era in somma infettato quasi di tutti i vizj, ma specialmente dedito all' invidia, all' ira, all' odio e alla vendetta; e perciò Bucero, benchè suo amico, in una lettera famigliare per correggerlo lo chiamò *Cane rabbioso*, e anche *Scrittore intento a dir male di tutti*. In quanto poi al vizio impudico, almeno nella sua gioventù, egli vi fu addetto: poichè scrive lo Spondano (1) che fu accusato *de crimine pessimo*; ed il Bolseco narra nella di lui vita che Calvino

(1) *Spondan. ad an.* 1534.

in Noyon fu condannato alla morte per il peccato nefando, e solo a preghiera del vescovo gli fu mutata la morte in esser bollato col ferro infuocato. Dice non però il Varillas (1) che nel registro di Noyon si ritrova un foglio bianco di questa sua condanna, ma senza dichiararsi ivi la qualità del delitto. Ma Bolseco scrive presso Natale Alessandro (2) che di questa sua condanna e delitto nominato si conservava l' istrumento nella città di Noyon, e che fu letto dal Bertelerio segretario della repubblica di Ginevra mandato a posta ad appurare la verità di questo fatto. Di più scrive il cardinal Gotti (3) che quando Calvino dimorò in Angouleme, o sia Angolisma, e si trattenne ivi tre anni ad insegnare la lingua greca, per quel poco che ne sapea, fu ivi accusato dello stesso delitto, e condannato per le querele che ne fecero gli stessi figliuoli da lui ammaestrati, e riferisce le parole di Remondo (4), colle quali descrisse un tal fatto: *Ajunt quidam, et a multis scriptum invenio Calvinum magni et detestabilis flagitii a primario Boncurrensis collegii sodali fuisse*

(1) *Varillas al luogo citato.*
(2) *Nat. Alex. cit. n.* 16. *in fin.*
(3) *Gotti* §. 1. *num.* 6.
(4) *Remundus lib.* 1. *cap.* 9. *num.* 3.

accusatum, et ad puerorum querelas contumaciæ damnatum. Queste sono le belle virtù de' falsi riformatori della Chiesa.

§. II.

DI TEODORO BEZA E DEGLI UGONOTTI ED ALTRI CALVINISTI CHE SCONVOLSERO LA FRANCIA, LA SCOZIA E L' INGHILTERRA.

72. *Di Beza; sue qualità e suoi vizj.* 73. *Sua dottrina, suoi impieghi e sua morte.* 74. e 75. *Colloquj di S. Francesco di Sales con Beza.* 76. e 77. *Danni fatti dagli Ugonotti in Francia.* 78. *Strage fatta di essi e bando da Francia.* 79. *Danni fatti da' Calvinisti in Fiandra.* 80. *Danni fatti nella Scozia.* 81. *Maria Stuarda è sposata da Francesco II.* 82. *Maria torna alla Scozia e si sposa con Harley e poi con Bothuel, e rinunzia, per violenza fattale, il regno al figlio.* 83. *Si rifugia in Inghilterra, e Lisabetta la chiude in carcere, e poi la condanna a morte.* 84. *Santa morte di Maria Stuarda.* 85. *Succedono a Lisabetta Giacomo I. figlio di Maria e poi Carlo I., figlio di Giacomo, che muore decollato.* 86. *A Carlo I. succede Carlo II. suo figlio, ed a Carlo II. succede Giacomo II.* [illegible] *fratello che muore in Francia da buon cattolico.*

72. Morì Calvino, e lasciò a dirigere quella misera città di Ginevra Teodoro

Beza, degno suo successore così ne' perversi costumi come nell' empia dottrina che seguì a promovere. Nacque Beza di nobil famiglia nella città di Vezelay in Borgogna ai 24 di giugno dell' anno 1519. Fu educato da un suo zio, che gli fece studiare le lettere umane in Parigi, e poi la lingua greca in Orleans sotto Melchior Volmaro, che prima fu già maestro di Calvino nel greco e nell' eresia. Beza era ben fatto, ed era ameno nel trattare; onde si faceva amare da tutti coloro con cui conversava. Era poi molto inclinato all' impudicizia; onde il suo genio era rivolto alla poesia amorosa, mentre stava impaniato nell' affetto verso una certa donna chiamata Claudia o Claudina moglie di un sartore di Parigi, e verso un certo giovine chiamato Audeberto. Lo zio gli rinunziò un priorato ch' egli teneva, ed appresso gli lasciò anche la sua eredità. Ma i vizj di Beza non gli facevano bastare quanto avea. Egli dissipò il patrimonio paterno, dissipò l' eredità dello zio, e giunse anche a rubare i calici e gli ornamenti della chiesa della nazione Borgognona, che stava in Orleans, e di cui si trovava procuratore. Fu accusato di questo furto, e dopo qualche tempo ne restò liberato; ma poi si diede a pubblicare in Parigi un suo epigramma, dove spiegava l' affetto che portava

a quel suo Audeberto; onde la corte di Parigi (alla quale Beza era già sospetto di delitto nefando) avendo esaminati quei versi abbominevoli, ne ordinò la carcerazione. Beza allora, conscio del suo vizio, si pose in gran timore, perchè si trattava di pena di fuoco, se si provava il suo misfatto. All' incontro si trovava molto povero; mentre non solo avea già dissipato il patrimonio e l' eredità nominata di sopra, ma di più avea venduto il priorato per 1200 scudi; ed inoltre dopo venduto il priorato avea commesso un altro furto; poichè ingannando i renditori del suo beneficio, si avea fatte dare le rendite, prima che maturassero. Perlochè vergognandosi egli di tante sue infamie, si mutò il nome in Teobaldo di Majo, e se ne fuggì in Ginevra, dove sposò la sua Claudia, che avea condotta seco, benchè ancor vivesse il marito. Andò ivi a trovar Calvino, e Calvino, sentendo ch' egli avea studiato sotto Volmaro, subito l' accolse, e colla sua autorità lo fece destinar professore di lingua greca, e poi nell' accademia di Losanna fu posto Beza a spiegare anche la teologia. I ministri di quella città, benchè fossero apostati, nondimeno, sapendo le scelleraggini commesse da Beza, e vedendo il trattare inonesto che facea, ricusavano di ammetterlo al ministero; ma

Calvino ve lo sostenne: onde Beza lo venerava poi come un suo nume, adorando i suoi scritti, le sue parole ed i suoi pensieri, in modo che lo chiamavano l'idolatra di Calvino, *Calvinolatram* (1).

73. In quanto poi alla dottrina può dirsi che Beza fu più empio di Calvino. Calvino almeno oscuramente ammetteva il corpo di Cristo nell'Eucaristia; ma Beza nel colloquio di Poissy disse: *Tanto è distante il corpo di Cristo dall' Eucaristia, quanto il cielo dalla terra.* E benchè ivi sia stato costretto a disdirsi, nondimeno seguì appresso a dire lo stesso, siccome scrisse egli stesso in una sua lettera (2). E sapendo ciò uno degli stessi suoi socj, come riferisce lo Spondano (3), disse: *Qual meraviglia è che Beza non creda ciò, mentre appena crede che vi sia Dio?* Indi dopo il tumulto fatto da' Calvinisti contro i sacerdoti della chiesa di S. Medardo, come si disse al numero 69, Beza nella lettera che ne scrisse a Calvino, si gloriò non solo delle ingiurie fatte alla Chiesa ed a quei sacerdoti, ma specialmente del disprezzo fatto alla sacrosanta Eucaristia. Scrisse

---

(1) *Gotti c.* 114. §. 4. *num.* 1. *a* 6. *Varillas tom.* 2. *lib.* 18. *pag.* 137.

(2) *Berti Brev. Hist. tom.* 2. *sec.* 16. *cap.* 1.

(3) *Spondan. ad an.* 1561. *num.* 19.

di più alla regina d' Inghilterra, vantandosi di aver egli piantata la fede in Francia colle armi e colle stragi; onde allorchè si trovò egli nel congresso di Vormazia, mandato ivi da Calvino a procurar patrocinio per la sua setta, Melantone gli dimandò perchè mai i francesi tanto vessavano la Francia colle sedizioni? Rispose egli che non faceano altro essi, se non quel che aveano fatto gli Apostoli. Replicò Melantone: *E perchè voi non soffrite poi gli strapazzi, come li soffrivano gli Apostoli?* Beza allora sdegnatamente gli voltò le spalle senza rispondere. Morta che fu la sua moglie Claudia, egli, benchè fosse già settuagenario, sposò un' altra giovinetta, ch' era rimasta vedova, e di costei da qui a poco faremo menzione. Scrive Floremondo (1) che nell' anno 1600, ritornando da Roma un certo nobile di Aquitania, ora la Guienna, vide Beza che avea una barba bianca e lunga, e teneva in mano un librettino legato con pulizia. Avendo curiosità il nobile di sapere che cosa vi fosse scritto, Beza gli dimostrò certi versi, e poi gli disse: *Sic tempus fallo.* Allora quegli rivolto ad un suo amico disse: *Oimè! così quest' uomo santo, che tiene già un piede nella barca di Caronte, passa la sua*

---

(1) *Floremund. Remund. lib.* 8. *cap.* 17. *num.* 6.

vecchiaja! Pertanto Beza dopo la morte di Calvino seguitò per 41 anni a regger la Chiesa di Ginevra; diciamo meglio, seguì per 41 anni a perderla colla sua mala vita e dottrina. Morì finalmente nell' anno 1605 in età di 85 anni, mutando la morte temporale coll' eterna (1). Non si ammiri il lettore di avere io scritti con modo particolare i tanti vizj di Lutero, di Calvino e di Beza; ciò mi è paruto giovevole, affinchè ognuno intenda che Dio non manda mai tal fatta di uomini a riformar la sua Chiesa, ma li manda il demonio per deformarla e distruggerla. A questo intento però niuno eresiarca non è giunto mai; nè mai vi giungerà, mentre il Signore ha promesso di proteggere sino alla fine del mondo la sua Chiesa: *Et portæ inferi non prævalebunt adversus eam.*

74. Giova qui ora aggiungere il bel discorso ch' ebbe S. Francesco di Sales con Teodoro Beza verso l' anno 1597, come sta scritto nella vita del Santo (2). Ebbe S. Francesco l' incombenza del Papa Clemente VIII. di andare a trovar Beza a fine di convertirlo. Andò il Santo in Ginevra con pericolo

---

(1) *Gotti loc. cit. num.* 7. *a* 10.

(2) *Vita di S. Francesco di Sales da Pietro Gallo lib.* 2 *cap.* 21. *e* 22.

della vita, e lo trovò solo in sua casa. Si introdusse con pregarlo a non credere quel che gli avessero detto di lui i suoi nemici. Beza rispose di tenerlo per uomo di merito e di dottrina, ma che gli dispiacea di vederlo impiegato a pro d' una causa così debole, qual era quella della religione cattolica. Da ciò S. Francesco prese motivo ad interrogarlo se era persuaso che nella Chiesa Romana l' uomo non possa salvarsi. Beza dimandò tempo a rispondere, ed entrando in un suo gabinetto, si pose a passeggiare. Di là uscito dopo un quarto d' ora disse: *Sì, io credo che nella Chiesa Romana possa l' uomo salvarsi.* — *E perchè,* rispose S. Francesco, *avete piantata la vostra pretesa riforma con tante guerre e rovine, giacchè senza tanti pericoli ognuno di voi potea ritrovar la salute, senza separarsi dalla Chiesa?* Replicò Beza che nella Chiesa Romana s' impediva la salute delle anime coll' insegnare la necessità delle buone opere, e che essi col dire che bastava a salvarsi la fede aveano spianata la via del cielo. Ma rispose il Santo che col negare la necessità delle buone opere venivano a distruggersi tutte le leggi naturali e divine, che minacciano pene ai trasgressori e promettono premj ai fedeli: soggiunse che Cristo nel vangelo dichiara che non solo quei che commettono il male, ma anche

quei che omettono il bene comandato, saran mandati al fuoco eterno. Passò poi a provare che per accertare la verità della fede, era necessario un giudice inappellabile, al cui giudizio tutti doveano sottomettersi; altrimenti i contrasti sarebbero stati eterni, e non si sarebbe ritrovata mai la verità. Quindi Beza passò a parlare del concilio di Trento, e disse che la sola regola della fede era la Scrittura che non si era seguitata dal concilio. Replicò il Santo che la Scrittura ha diversi sensi; onde bisognava che nella Chiesa vi fosse chi decidesse quale sia il senso vero. Ma disse Beza: la Scrittura è chiara, e lo Spirito Santo dona a ciascuno l'interna intelligenza del vero senso. Ma, se la Scrittura è chiara, replicò S. Francesco, e lo Spirito Santo ispira a tutti la vera intelligenza, donde è nato che Lutero e Calvino, ambedue, a giudizio de' riformati, uomini ispirati da Dio, in tanti punti gravissimi della Scrittura l'uno ha tenuto il contrario dell'altro? Lutero ha detto che nell'Eucaristia vi è il corpo reale di Gesù Cristo: Calvino all'incontro ha detto che vi è solamente la virtù di Gesù Cristo. In tal contrarietà chi potrà discernere a chi lo Spirito Santo abbia fatta conoscere la verità? A Lutero o a Calvino? Inoltre, soggiunse il Santo, Lutero nega l'epistola di S. Giacomo ed altri libri della Scrittura

per canonici; all' incontro Calvino gli ammette: a chi si dovrà credere? Ma Beza, vedendosi stretto e convinto da queste ed altre ragioni del Santo, mentre il colloquio durò per tre ore, non potè più tenere la pazienza, e diede di piglio alle ingiurie, facendo vedere che non faceva alcun conto delle parole del Santo. Allora S. Francesco colla sua solita mansuetudine disse che non era venuto per inquietarlo, e così si licenziò.

75. Di poi, essendo passato qualche tempo, il Santo, animato dal Papa a ritornare a Beza, vi ritornò, e fra i molti punti che si toccarono, si entrò specialmente nel punto della libertà dell' uomo, contro la bestemmia di Calvino, il quale volea che ciascuno opera per necessità, e fa il bene se è predestinato, o fa il male se non è predestinato: e dimostrò questa verità provarsi con tutte le Scritture del vecchio e nuovo Testamento con tanta chiarezza, che Beza, sentendosi convinto, prese confidentemente il Santo per la mano, e, stringendola, disse ch' egli ogni giorno pregava Dio che, se non era sul buon sentiere, ve lo ponesse: parole che ben dimostravano le sue dubbietà nella nuova fede abbracciata; poichè chi ha la vera fede, non prega Dio che lo ponga in altra fede se erra, ma sicuro e certo

della sua credenza, altro non gli dimanda se non che lo confermi sempre più in quella. Finalmente S. Francesco dopo quell' atto familiare usatogli dall' eretico, gli parlò più chiaro, dicendo che la sua età così avanzata ben dovea persuadergli, che andava passando il tempo della misericordia per dar luogo a quello della giustizia; onde trovandosi egli vicino ad entrar nell' eternità, non dovea perder tempo a rientrar nella Chiesa che avea lasciata; e che se temea la persecuzione de' Calvinisti, tutto dovea soffrire per la salute eterna. Ma, come dicea lo stesso Lutero, è molto difficile che un capo di qualche setta lasci le sue massime che ha insegnate agli altri, e si converta. Beza rispose che nella sua chiesa non disperava di fare la sua salvezza. Allora il Santo, vedendo che il cuore di Beza era fatto di pietra, lo lasciò per vedere di ritornarvi appresso, ma non potè più tornarvi, mentre i Ginevrini posero le guardie al loro ministro, e determinarono di dar morte a S. Francesco, se vi tornava. Vi è chi scrive avere Beza indi cercato di rivedere il Santo, e di ritrattare i suoi errori; e che perciò i suoi amici avessero pubblicato che la violenza del male l' avesse fatto uscir di cervello: ma di ciò non vi è cosa di certo. Del resto verisimile apparisce che i suoi mali abiti

lo ritenessero nell' errore fino alla morte. Riferisce di più lo scrittore della vita del Santo che, trovandosi in Ginevra il signor Des-Hajes governatore di Montargis a parlar un giorno familiarmente con Beza, gli dimandò qual motivo più forte lo ritenesse nella nuova setta. Beza allora chiamò una giovane, che tenea in casa e poi disse: *Ecco il motivo che mi fa vivere nella mia religione.* E questa si suppone essere stata la seconda moglie, ch' egli prese quando era già settuagenario.

76. Veniamo ai Calvinisti Ugonotti, che furono chiamati così per la porta di *Ugone* in S. Germano, vicino alla quale faceano le loro conventicole, come più comunemente dicono gli scrittori: e questi di poi finirono di devastare la Francia. Per descrivere appieno le rovine che recarono Calvino ed i suoi seguaci non solo alla Francia, ma a molti altri regni, vi bisognerebbero più volumi. Io qui solamente voglio darne un breve ragguaglio, per far vedere il danno che può fare un uomo imperversato nella eresia. A tempo di Francesco I. re di Francia e di Errico II. suo figlio, ambedue zelanti della fede cattolica, con tutto il rigore ch' essi usarono contro i Calvinisti sino a farli morir nel fuoco, pure l' eresia si era stesa fra tutte le provincie, in modo che

appena vi era una città, in cui non si trovassero chiese e ministri di questa empia setta. Ma poi nell' anno 1559, quando ad Errico successe Francesco II. suo figlio in età di 16 anni, quello sboccò come un torrente, ed inondò tutto il regno di errori, di sacrilegj, di sedizioni e di stragi (1). A questa rovina molto contribuì Giovanna regina di Navarra. Ella cercava con tutte le sue forze di estinguer la fede; ella animava tutti i settarj a star forti, e se alcuno di loro vacillava, ella non lasciava di assisterli. Ella stessa fu quella che incoraggì Luigi Borbone principe di Condé a prender le armi per la pretesa riforma nella prima occasione che gli si fosse presentata; e quegli l' eseguì nel farsi di poi capo della congiura di Amboise, la quale poi non ebbe l' effetto ch' egli desiderava (2). Appresso però ben riuscì agli Ugonotti di toglier la vita al giovine re Francesco II. in età di 17 anni per mezzo di un chirurgo calvinista, che gl' infuse il veleno nell' orecchio, mentre gli medicava una parotide, e così l' uccise (3).

77. Dopo il colloquio di Poissy, quando

(1) *Van-Ranst Hist. sec.* 16. *pag.* 322.
(2) *Van-Ranst loc. cit. vedi Hermant. tom.* 2. *c.* 272.
(3) *Spondan. ad an.* 1560. *num.* 7.

a tempo di Carlo IX. nell' anno 1562 uscì l' editto regio, col quale fu permesso ai Calvinisti di radunarsi e far le loro concioni fuori della città della nuova religione, allora fu che il calvinismo prese gran piede, e cominciarono i tumulti più strepitosi. Il primo di questi tumulti accadde in Vassay città della Sciampagna. Essendo ivi stati uccisi sessanta Calvinisti, il principe di Condé fu il primo a dar il segno della guerra civile, in cui i Calvinisti presero le armi contro il re e la patria. Più città furono da essi prese; dove furono diroccate le chiese, aperti i sepolcri de' santi e bruciate le loro reliquie. Seguirono indi molte battaglie, in cui i ribelli furono vinti, ma non domati. La prima fu in Dreux nel Vessin nell' anno 1562 ai 19 di dicembre, dove il Condé fu preso da Francesco di Ghisa comandante de' cattolici, e vi restò ferito Antonio re di Navarra, che comandava l' esercito regio; per la qual ferita morì tra poco, lasciando Errico unico suo figlio, che poi fu re di Francia col nome di Errico IV. Nell' anno seguente 1563 il duca di Ghisa comandante delle truppe reali, mentre stringea l' assedio ad Orleans, fu proditoriamente ferito da un certo Giovanni Poltrozio subornato da Beza, e di quella ferita morì. Ed allora la regina madre fece una pace cogli eretici molto

Calvino vi mandò molti suoi discepoli, che accrebbero di gran lunga la fazione de' Calvinisti. All' incontro, stando i fiamminghi mal contenti degli aggravj che riceveano dagli spagnuoli, ebbero campo i Calvinisti presso il re Filippo II. di far richiamare dalla Fiandra il cardinal Granvela, ivi mandato per consigliere di Maria regina di Ungheria e sorella di Carlo V., la quale stava allora per governatrice de' Paesi Bassi. E questa ritirata del cardinale fu la causa della gran ruina che poi ne avvenne alla religione: poichè quel gran prelato coll' inquisizione che teneva in piedi, e col suo grande zelo molto impediva che l' eresia non si avanzasse. Ma, partito che fu il cardinale, nell' anno 1566 gli eretici si sollevarono con gran furore, saccheggiarono le chiese di Anversa, ruppero gli altari, le sacre immagini, e ruinarono i monasterj: e la sedizione di là passò nel Brabante ed in altre provincie, già infettate dalla peste dell' eresia; onde la governatrice fu costretta a concedere per modo di provvisione a' Calvinisti l' esercizio della lor falsa religione. Il re Filippo non volle ratificar tal concessione: perlochè gli eretici ripigliarono l' armi. Il re mandò il duca d' Alba con una grande armata per reprimerli, e castigare i sollevati; ma avvisato di ciò il principe di Oranges, benchè

molto beneficato dal re di Spagna si dichiarò capo de' ribelli e de' Calvinisti, e condusse nella Fiandra un' armata di trentamila Alemanni; e dopo molte vicende di perdite e vittorie, ebbe in fine l' intento di veder quelle misere provincie tutte ribellate dal dominio di Spagna, e separate dalla Chiesa cattolica (1). Chi desidera intendere il progresso che in questa guerra fecero i Calvinisti nella Fiandra, legga il cardinal Bentivoglio, che ne descrive distintamente l' istoria. Quantunque poi in Olanda i Calvinisti da principio vi avessero avuta la maggior parte, tuttavia al presente ella è piena di mille sette, di Calvinisti, di Luterani, d' Indipendenti, Anabattisti, Sociniani, Ariani e di altri simili. Vi sono ancora molti cattolici e non in picciol numero, i quali, benchè non abbiano il libero esercizio di religione, non però si tollera ch' eglino si congreghino segretamente in alcune case di qualche città; e nelle ville hanno maggior libertà (2).

80. Si distese anche il calvinismo nella Scozia, ed infettò tutto quel regno. La storia della Scozia in abbracciare il calvinismo

---

(1) *Varillas tom. 2 lib. 27. dalla pag. 441. sino a 450. Jovet storia delle Religioni tom. 2. pag. 95.*

(2) *Jovet nel luogo citato pag. 105.*

sta scritta distesamente dal Varillas (1). Noi qui solo ne daremo un breve ragguaglio. La perversione di questo regno ebbe principio da un certo sacerdote scozzese apostata chiamato Knok, o Knox, uomo dissoluto, il quale prima fu Luterano, di poi capitando in Ginevra, ed avendo presa amicizia con Calvino, mutò setta, e si fece Calvinista; e con tale affezione al calvinismo, che promise a Calvino di metter tutto a rischio per piantarlo nella Scozia. Onde con questo fine partendo da Ginevra si portò alla Scozia, per aspettar la congiuntura di eseguirlo a tempo opportuno. La congiuntura presto gli si presentò, e fu questa. Errico VIII. re d' Inghilterra cercò d' indurre Giacomo V. suo nipote re di Scozia ad imitarlo nello scisma con separarsi dalla Chiesa Romana, e perciò mandò a pregarlo che venisse un giorno a tener seco una conferenza su questo affare. Ma il re Giacomo sotto varj pretesti se ne scusò; ed Errico l' ebbe per un incontro così ingiurioso, che gli mosse la guerra. Giacomo pose in piedi il suo esercito, e ne diede il comando ad un suo favorito per nome Oliviero Singlair, al quale, essendo

---

(1) *Varillas Istor. dell' Eres. tom. 2. lib. 28. dalla pag. 471. Hermant Istor. de' Concilj tom. 2. c. 265.*

egli di bassi natali, la nobiltà sdegnò di ubbidire; e così la battaglia si perdette, e Giacomo ne morì di dolore (1). Giacomo non lasciò altri figli che una bambina, la quale fu Maria Stuarda in età di soli otto giorni. Or questa minorità della regina porse la congiuntura aspettata dell' empio Knok di cominciare a spargere il suo calvinismo; e per disgrazia di quel regno ebbe tal progresso la sua empietà, che giunse a scacciar dalla Scozia la religione cattolica. Essendo dunque rimasta regina di Scozia la bambina Maria, Errico VIII. la chiese per futura sposa del principe di Galles suo figlio, che poi fu Eduardo VI., il quale allora non avea più che cinque anni. A questa richiesta nella Scozia si fecero due partiti. Giacomo Hamilton conte di Aran, potente nella Scozia e dichiarato governatore del regno, guadagnato per la parte di Errico da Knok, il quale avea già infettato il conte del calvinismo, disse che in ogni conto dovea contentarsi il re d'Inghilterra, perchè, unendosi questi due regni, sarebbero cessate tutte le guerre. All' incontro l' arcivescovo di S. Andrea e poi cardinale, Davide Bethon, insieme co' cattolici (2) ripugnò con tutte le

(1) *Varillas pag.* 475.
(2) *Varillas al luogo citato.*

sue forze ad un tal matrimonio col figlio di Errico, dicendo che in tal modo la Scozia diverrebbe provincia della monarchia d' Inghilterra. Ma quel che più lo riteneva era il danno della religione; poichè la Scozia con tali nozze s' impegnava nello scisma degl' inglesi.

81. Frattanto il governatore, che favoriva gli eretici, permise a' Calvinisti l' insegnar pubblicamente i loro errori, e generalmente concesse a tutti l' orare in privato ed in pubblico a lor modo; il che era lo stesso che concedere ad ognuno di professar la religion che volesse. L' arcivescovo cercò d' impedire questa concessione, ma i Calvinisti si sollevarono contro di lui, e lo chiusero in una carcere, e fecero prometter la regina Maria al principe d' Inghilterra. Ma ciò non ebbe effetto; perchè l' arcivescovo, prima di andar la regina ad Inghilterra la offerì coll' intelligenza della regina madre, Maria di Lorena sorella de' signori di Ghisa, a Francesco I. re di Francia per il Delfino suo nipote nato da Errico II., che fu figlio di esso Francesco I. Piacque al re di Francia l' offerta (1), e mandò subito un buon corpo di truppe nella Scozia, che posero in timore i Calvinisti, e fecero che la madre reggente

(1) *Varillas tom.* 2. *lib.* 28. *pag.* 476.

avesse la libera disposizione di mandar la sua figliuola in Francia. Ed in fatti nell' anno 1558 andò la figliuola in Francia in età di sette anni in circa ad educarsi in casa di Errico II. per farla sposare col figlio Francesco II. a tempo opportuno. Dopo la morte di Francesco I. e di Errico II. la regina Maria si sposò già con Francesco II., ma il matrimonio si sciolse presto per la morte del re senza prole. Onde la regina Maria ebbe da ritornare alla Scozia, dove trovò rovinati gli affari della religione; poichè i Calvinisti aveano assassinato l' arcivescovo, avendo ucciso lui dentro la stessa sua camera, ed appeso il suo corpo ad una finestra (1).

82. In questa sedizione poi i ribelli demolirono le chiese, e costrinsero la madre reggente a conceder loro il libero esercizio del calvinismo. Ed in questo miserabile stato stava la Scozia, quando giunse da Francia la regina Maria Stuarda, o sia Stuart; onde ella pose tutta l' applicazione a rimettere in piedi la religione cattolica ne' suoi stati. Verso l' anno 1568 la regina sposò il milord Harley (2), il quale poi fu ucciso nella stessa casa reale (3) per mano del conte Bothuel,

---

(1) *Varillas pag.* 479.
(2) *Varillas pag.* 493.
(3) *Varillas pag.* 500.

lasciando un solo figliuolo, che poi fu Giacomo VI. Questo stesso conte di poi acciecato dall' amore verso la regina, mentr' ella ritornava da Sterlino, dov' era andata a vedere il suo figlio, l' arrestò co' suoi congiurati, e la condusse in un castello, ed ivi la obbligò a sposarlo. I Calvinisti subito che ciò intesero, si sollevarono contro la regina, che principalmente odiavano come nemica del loro partito, accusandola d' intelligenza della morte del marito, per aver ella sposato il di lui uccisore: ma a torto; poichè lo stesso Bothuel, che nella sollevazione se ne fuggì in Danimarca, dichiarò ivi prima di morire, che la regina era stata affatto innocente della morte di Harley suo marito. I Calvinisti non però, che altro non andavano cercando se non un apparente pretesto di perseguitar la regina, giunsero a tale baldanza, che la presero, e la confinarono in un castello, ove stando ella chiusa, il perfido Knok, nominato di sopra, esclamava da per tutto che si doveva uccidere. Ciò non fu eseguito da' sollevati, ma da essi fu proposto alla regina che, se volea salvarsi la vita, le bisognava contentarsi di esser rilegata in Francia o in Inghilterra, e prima di ciò rinunziar anche la corona al suo figliuolo. E perchè la regina ripugnava, la condussero alla riva di un lago, minacciando di buttarvela dentro,

e nello stesso tempo un temerario le presentò un pugnale al petto per costringerla a firmar la rinunzia del regno. Allora ella, per evitar la morte, cercò la penna, e sottoscrisse il foglio, rinunziando il regno al suo figliuolo, ch' era allora di tredici mesi (1).

83. Con tutta nondimeno la rinunzia fatta, l' afflitta regina non era stata liberata dalla prigione, ed allora si mossero alcuni per compassione a liberarnela; ond' ella ebbe la comodità di fuggire. Ma non sapendo ove trovare un rifugio sicuro, l' andò a cercare in Inghilterra presso la regina Lisabetta, cui trattava come sorella, colla promessa di soccorrersi scambievolmente. Ma in mano di chi andò a rifugiarsi! In mano di colei che altro non desiderava, che di averla in suo potere per privarla del regno e della vita; mentre ella sola era allora la sua rivale che potea toglierle il regno: poichè questa fu la gran difficoltà del Papa in accordare a Lisabetta il possesso d' Inghilterra, l' esser viva Maria, a cui per giustizia il regno apparteneva. Giunta che fu Maria Stuarda in Inghilterra, Lisabetta finse di accoglierla (2), ma subito la chiuse in una prigione nella città di Carlile, e poi in Boldon,

(1) *Varillas pag.* 502. *e* 503.
(2) *Varillas pag.* 504. *e segg.*

ove la fece custodire collo specioso pretesto che non fosse rapita da' suoi nemici. Ma gli Scozzesi, udendo che la loro regina stava carcerata in Inghilterra, non poteron soffrire quest' ingiuria della lor nazione; onde entrarono in Inghilterra con seimila soldati. Lisabetta per isfuggir la guerra, che sarebbe stata per lei funesta, mentre avea poche forze da difendersi, promise a Maria che se avesse quietati i suoi vassalli, e rimandatili alla Scozia, sarebbe stata poi sua cura di rimandarla alla Scozia con forze molto valide per abbattere i ribelli; altrimenti non avrebbe potuto ella sperar la libertà, se non dopo terminata la guerra. La regina Maria le diede credito, ed ordinò agli Scozzesi che si ritirassero sotto pena di delitto di lesa maestà; onde i comandanti furono obbligati ad ubbidire. Ritiraronsi in fatti gli Scozzesi alla loro patria; ma la regina restò carcerata: e Lisabetta per aver un altro pretesto colorato di ritenerla, fece impegnare il Mourray, fratello naturale della regina Maria ed allora tutore del picciolo re di Scozia Giacomo VI. figlio di Maria, e la contessa di Lenox madre del morto Harley ad accusare essa Maria come rea della morte di suo marito. Lisabetta subito destinò i giudici di questa causa, nella quale non mancarono più personaggi di conto che presero la difesa della

regina scozzese, e risposero con gran fortezza alle accuse fatte. Ma finalmente Maria Stuarda dopo 19 anni di carcere, poichè in Inghilterra fra questo tempo avea mutate sedici prigioni, fu condannata a perder la testa sovra d' un palco. La buona regina, allorchè ricevette la nuova della sua condanna, intrepida e divota tutta si uniformò al divino volere. Domandò la penna, e scrisse a Lisabetta tre cose: 1.° che dopo sua morte desse la libertà a' suoi servi di andare ove lor piacesse: 2.° di farla seppellire in qualche luogo sacro: 3.° di non perseguitare chi volea seguire la Chiesa cattolica.

84. L' esecuzione della sentenza fu differita per due mesi; ma giunto poi il giorno destinato, che fu ai 18 di febbrajo dell' anno 1587, vennero verso l' alba i ministri della giustizia per condurla al supplizio. Cercò la regina un confessore per riconciliarsi: ma le fu negato; ed invece d' un confessore se le presentò un eretico per consolarla: ma da lei fu rifiutato. Si riferisce (1) che in quel punto ella si comunicò da se stessa con una particola consacrata, che conservava seco per la facoltà concessale dal Papa S. Pio V. Indi vestissi pomposamente, come

(1) *Vide P. Suar. tom. 3. in S. Thom. qu. 72. art. 8. in fin.*

se andasse a nozze, orò qualche tempo nel suo oratorio, e poi avviossi verso del palco, che già stava preparato nella sala del palazzo di Fortringay luogo dell' ultima prigione. Tutto era parato di nero: la sala, il palco ed il pulpito ove dovea leggersi la sentenza. Andava Maria Stuarda ricoperta da un lungo velo, che dalla testa scendeale sino ai piedi con una croce d' oro al collo, portando la corona della S. Vergine alla cintura, il crocifisso in una mano e l' officio della Madonna nell' altra. Andava ella tutta maestosa. Passando vide ivi Melvino suo maestro di casa, lo salutò, e con volto quasi ridente gli disse: *Quando sarò morta, va, Melvino mio, e dì a mio figlio ch' io muojo nella fede cattolica; digli che per quanto ama sè e me, non siegua altra religione che questa; confidi in Dio, che Dio l' ajuterà; digli che condoni a Lisabetta la mia morte, mentre io l' abbraccio di buona voglia per la fede.* Indi pregò il bargello a lasciare gli uomini della sua corte star presenti alla sua morte, acciocchè potessero attestare a tutti ch' ella moriva fedele alla Chiesa Romana. Dopo ciò si pose in ginocchio su d' un cuscino coperto anche di nero: si lesse la sentenza nel foglio sottoscritto già da Lisabetta, e poi porse ella la testa al carnefice, che non la recise al primo, ma al secondo

colpo. Fu seppellito il suo cadavere presso a quello della regina Caterina, moglie di Errico VIII., con questa iscrizione: *Maria Scotorum regina virtutibus regiis et animo regio ornata, tyrannica crudelitate, ornamentum nostri seculi extinguitur.* Questa iscrizione però presto fu tolta per ordine di Lisabetta. La morte di Maria Stuarda diede orrore, e mosse a compassione tutto il mondo. La stessa Lisabetta, udendone il racconto, dimostrò un certo ribrezzo, e disse che la esecuzione erasi troppo precipitata; ma indi in poi seguì maggiormente a perseguitare i cattolici con accrescere alla Chiesa nuovi martiri (1).

85. Giacomo VI. re di Scozia e figlio della regina Maria niente ubbidì alla madre; poichè dopo la morte della regina Lisabetta, che nominollo suo successore, fu egli innalzato al trono prima della Scozia, e poi a quello d' Inghilterra, onde fu chiamato di poi Giacomo I. col titolo di re della gran Brettagna; e nell' anno seguente alla sua coronazione, che si fece nel 1603, ordinò che sotto pena di morte tutti i sacerdoti cattolici

---

(1) *Vedi Varillas nel luogo citato di sopra tom. 2. lib. 28. per tutto, e vedi Bernin. tom. 4. sec. 16. cap. 11. E vedi anche il sig. Jovet Stor. delle Relig. tom. 2. pag. 84. e segg., e vedi Dizion. Port.*

uscissero da Inghilterra. Egli poi nell'anno 1606 diresse la famosa confessione circa l' indipendenza del re d' Inghilterra dalla Chiesa Romana, nominata *Il giuramento di fedeltà*. Morì Giacomo I. nel 1625 di anni 59, dopo averne regnato 22 in Inghilterra. Sicchè ebbe egli la sorte di possedere tre regni con quello d' Irlanda; ma ebbe all' incontro la somma disgrazia di vivere e morire eretico. La regina sua madre visse 42 anni quasi sempre afflitta e perseguitata; ma visse da santa, e nella morte cambiò il regno terreno col regno eterno del cielo. Giacomo visse nel regno 22 anni in pace, ma sempre nell' errore, e poi colla morte ebbe a cambiare il regno d'Inghilterra colla carcere eterna dell' inferno. A questo infelice monarca successe Carlo I. suo figlio, che nacque nell' anno 1600, e possedette, come il padre, gli stessi tre regni, e seguì gli stessi errori nella religione, mentre leggo ch' egli mandò soccorsi a' Calvinisti di Francia per impedir la perdita della Roccella, che stava nelle loro mani. Ma dopo qualche tempo provò il divin castigo; poichè così gli scozzesi, come i Parlamentarj d' Inghilterra presero l' armi contro di lui, e dopo molti dibattimenti restò spogliato del regno. Allora egli si ricoverò tra gli scozzesi; ma quelli lo consegnarono agli inglesi, i quali per

opera di Cromwello, che voleva usurparsi il dominio d' Inghilterra, lo condannarono a morte, e lasciò la testa in un palco ai 30 di gennajo 1648, anno 25 del suo regno, essendo egli in età di 48 anni.

86. Il suo successore fu Carlo II., suo figlio nato nel 1630, il quale, fatto consapevole della morte data a suo padre, passò alla Scozia, dove fu proclamato re non solo di quel regno, ma insieme d' Inghilterra e d' Irlanda. Il Cromwello all' incontro, che si era impadronito della suprema autorità col nome di Protettore d' Inghilterra, marciò contro di lui con un grande esercito, e vinse la battaglia; onde Carlo fu costretto a fuggirsene sconosciuto prima in Francia, poi in Colonia e poi in Olanda; dalla quale (essendo morto appresso Cromwello nell' anno 1658) fu chiamato in Inghilterra, e fu coronato re nel 1661, e morì poi nel 1685 in età di 65 anni. Gli successe il suo fratello secondogenito col nome di Giacomo II., nato nel 1633. Giacomo II. fu proclamato re d' Inghilterra nello stesso giorno, in cui morì il fratello, cioè ai 16 di febbrajo 1685, e dopo poco tempo fu proclamato re anche nella Scozia, quantunque egli si fosse dichiarato cattolico Romano, ed avesse abbandonata la comunione della chiesa anglicana. Esso intanto, ardendo di zelo per la fede, nell' anno

1687 pubblicò un editto, ove permise ai cattolici il libero esercizio della religione. Ma questo editto gli fece perdere la corona. Poichè gl' inglesi allora chiamarono a quel reame Guglielmo principe di Oranges, il quale, benchè fosse genero di Carlo, prese possesso del regno, e Carlo nell' anno 1689 andò a rifugiarsi in Francia. Di là passò in Irlanda per avere almeno il dominio di quel regno; ma avendo perduta ivi la battaglia, ritornò in Francia, dove morì a S. Germano nell' anno 1701 in età di 68 anni. E così questo gran principe si contentò per la fede di essere spogliato della monarchia di Inghilterra; onde dobbiam piamente credere che in morte non abbia lasciato Dio d' investirlo del regno del paradiso. Giacomo II. lasciò un solo figlio, che fu Giacomo III., il quale visse poi da buon cattolico in Roma, e tale ivi morì pochi anni sono (1). Al presente nella Scozia vi sono molti cattolici, anche tra' nobili, e vi sono vescovi e chiese. Poichè, quantunque i Calvinisti prima avessero fatto abolire ogni avanzo della religione cattolica, nondimeno gli ultimi re successori han fatto rimettere così i vescovi,

(1) *Questa successione de' monarchi inglesi è scritta nel Dizionario istorico portatile italiano, tradotto dal francese.*

come le chiese ad uniformità del regno d' Inghilterra (1).

§. III.

DEGLI ERRORI DI CALVINO.

87. *Calvino adottò gli errori di Lutero.* 88. *Errori di Calvino circa la Scrittura.* 89. *Circa la Trinità.* 90. *Circa Gesù Cristo.* 91. *Circa la divina legge.* 92. *Circa la giustificazione.* 93. *Circa le buone opere ed il libero arbitrio.* 94. *Dice che Dio predestina al peccato ed all' inferno; e che la sola fede in Gesù Cristo basta a salvarci.* 95. *Errori circa i sacramenti e specialmente circa il Battesimo.* 96. *Circa la Penitenza.* 97. *Circa l' Eucaristia e la Messa.* 98. *Nega il purgatorio e le indulgenze: altri errori.*

87. Calvino adottò quasi tutti gli errori più principali di Lutero, il quale prima adottati avea quasi tutti gli errori delle antiche eresie, come farò vedere nella confutazione degli errori di Lutero e di Calvino. Il Prateolo (2) numera 207 eresie dette da Calvino; ed un altro autore (3) ne numera sino

(1) *Jovet Stor. della Relig. tom. 2. pag. 92.*
(2) *Prateol. Hær. 13.*
(3) *Francisc. Forvandes. in Theomach. Calv.*

a 1400. Per ora voglio qui solamente ac cennare gli errori più empj di Calvino riserbandomi a confutarli poi nella disserta zione particolare che ne farò nel *Tomo II. Confutaz. XI.*

88. Circa la sacra Scrittura Calvino ne suo libro contro il concilio di Trento (1 per 1.° toglie alla chiesa l' autorità d' inter pretare e giudicare del vero senso delle Scrit ture; per 2.° riprova il canone de' libri sa cri approvato dal concilio; per 3.° dice non essere autentica l'edizione della Volgata; pe 4.° nega esser canonici i libri dell' Ecclesia stico, della Sapienza, di Tobia, di Giuditt e de' Maccabei. Riprova poi tutte le tradi zioni apostoliche (2).

89. Circa le persone della SS. Trinità pe 1.° non piacciono a Calvino le voci *Conso stanziale, Ipostasi* ed anche *Trinità. Utinam* egli scrive, *sepulta essent! Constaret modo hæc inter omnes fides Patrem et Filium et Spiritum Sanctum esse unum Deum* (3) Ma la chiesa cattolica ha inserito nel Bre- viario il simbolo composto da S. Atanasio, o da altro autore antico, dove rettamente s

(1) *Calvin. Antid. ad Synod. Tridentin. ad Sess. IV.*

(2) *Calvin. in Antid. loc. cit.*

(3) *Calvin. Instit. lib. 1. cap. 13. §. 5.*

dice esser necessario il sapere che il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo non solamente sono un Dio, ma ancora che sono tre persone distinte; altrimenti alcuno potrebbe cader nell' errore di Sabellio, il quale dicea che questi nomi erano semplici voci, ma anche nella Trinità non vi è che una natura divina ed una persona. E perciò i santi Padri ed i sacri concilj si sono valuti delle voci *Ipostasi e Consostanziali,* per farci intendere la distinzione ed insieme l'eguaglianza delle persone divine. Per 2.° dice essere una sciocchezza il fingere che l' eterno Padre di continuo generi attualmente il Figliuolo: *Stulte fingitur continuus actus generandi* (1). Ma questa dottrina è comune fra i teologi (2), e sta espressa nella Scrittura, ove si legge: *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Psal.* 2. 7. Spiega S. Agostino: *hodie, idest semper, ab omni æternitate et adhuc continuo omni instanti* (poichè quel ch' è *ab æterno* è sempre ed è continuo) *gignit me secundum divinam naturam meam, tamquam Verbum suum et filium naturalem.*

90. Parlando di Gesù Cristo, dice per 1.°

---

(1) *Calvin. vide loc. cit.*

(2) *Vide Tournely Comp. Theol. de Incarnat. part.* 2. *pag.* 807.

ch' egli è stato mediatore degli uomini appresso il Padre, prima che si facesse uomo e prima che peccasse Adamo: così scrisse Calvino in una sua lettera (1) dicendo: *Non modo post Adæ lapsum Christum fungi mediatoris officio, sed quatenus æternus Dei sermo est.* Errore manifesto; mentre Cristo quando prese carne umana nell' utero di Maria, allora si fece mediatore di riconciliazione di Dio cogli uomini, come scrive l' Apostolo: *Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus.* 1. *Tim.* 2. 5. Dice per 2.° una gran bestemmia: che Cristo quando discese all' inferno (ed intende Calvino l' inferno de' dannati) patì le stesse pene dei reprobi, dicendo che questo fu il maggior prezzo che nostro Signore offerì al Padre per la nostra redenzione: *Majus pretium fuit quod diros in anima cruciatus damnati et perditi hominis pertulerit* (2). Di più scrive il cardinal Gotti (3) che Calvino (4) pose due persone in Gesù Cristo. Ma quale altra fu l' eresia di Nestorio?

91. Circa la divina legge ed i peccati degli uomini Calvino dice per 1.° che la legge

(1) *Calvin. Epist. ad Stancarum.*
(2) *Calvin. Instit. lib.* 2. *cap.* 16.
(3) *Gotti Vera Chiesa tom.* 1. *cap.* 8. §. 1. *n.* 9.
(4) *Calvin. Inst. lib.* 1. *cap.* 13. §. 9. *n.* 23. *e* 24.

imposta a noi da Dio è impossibile a potersi da noi osservare. Dice per 2.° che la concupiscenza originale, cioè l'appetito malvagio che ci spinge al male, è peccato, ancorchè non vi consentiamo; mentre vuole che tali appetiti nascono dalla malizia che regna in noi: *Ipsam pravitatem, quæ hujusmodi cupiditates nobis generat, asserimus esse peccatum* (1). Dice per 3.° che non si danno peccati veniali, ma tutti sono mortali (2). Dice per 4.° che tutte le opere anche de' giusti son peccati: *Omnia hominum opera nihil nisi inquinamenta esse et sordes* (3). E quindi soggiunge che tutte le opere buone non hanno alcun merito appresso Dio, e che dire il contrario è superbia ed è voler oscurare la grazia (4).

92. Circa la giustificazione dice ch' ella non consiste già nell' infusione della grazia santificante, ma nell' imputazione della giustizia di Gesù Cristo, per la quale il peccatore vien riconciliato con Dio: *Hunc esse fidei sensum, per quem peccator in possessionem venit suæ salutis, dum agnoscit Deo se reconciliatum intercedente Christi justitia* (5).

---

(1) *Calvin. lib.* 3. *cap.* 3. §. 10.
(2) *Idem lib.* 2. *cap.* 8. §. 59.
(3) *Idem lib.* 3. *cap.* 14. §. 4.
(4) *Idem lib.* 3. *cap.* 15. §. 2.
(5) *Idem lib.* 3. *cap.* 11. §. 15. *e* 16.

Dice in altro luogo (1): *Christi justitiam per fidem apprehendit, qua vestitus in Dei conspectu, non ut peccator, sed tanquam justus apparet.* Sicchè il peccatore anche giustificato resta peccatore qual'era, ma per la giustizia di Cristo, dalla quale vien coperto (come da una veste di maschera) per mezzo della fede, apparisce come fosse giusto. Dice per 2.° che l'uomo stando in peccato non si giustifica colla contrizione, ma colla sola fede, credendo che siagli stato perdonato per le promesse fatte a riguardo de' meriti di Gesù Cristo. Così appunto espressero questa dottrina di Calvino i Calvinisti di Francia nella celebre lor confessione di fede: *Credimus nos sola fide fieri hujus justitiæ participes . . Hoc autem ideo fit, quod promissiones vitæ nobis in Christo oblatæ tunc usui nostro applicantur.* Dice per 3.° che i giustificati debbon credere con certezza di fede di stare in grazia; e vuole che tal certezza abbiasi anche per la perseveranza e per la salute eterna, in modo che ognuno debba tenersi per eletto, come si tenea San Paolo per la rivelazione speciale che ne avea ricevuta da Dio (2). Dicea per 4.° che la fede e la giustizia è propria de' soli eletti; e

(1) *Calvin. lib.* 3. *cap.* 11. §. 3.
(2) *Idem Inst. lib* 3. *cap.* 2. §. 16. *e segg.*

che ottenuta una volta da essi, non si può più perdere; e che se alcuno sembra averla perduta, questi non l'ha mai ricevuta (1). Benchè contro questa dottrina il sinodo dei Calvinisti di Dordrect disse che nelle azioni particolari ben può taluno perdere la divina grazia. Ma ciò, come scrisse Tertulliano, non è cosa rara fra gli eretici anche della medesima setta, che, siccome i loro capi si separano dalla chiesa, così i loro discepoli si separino da essi: *Dum unusquisque proinde suo arbitrio modulatur quæ accepit... Idem licuit Valentinianis, quod Valentino de arbitrio suo innovare* (2).

93. Parlando delle opere umane circa il meritare o demeritare l'eterna salute, dice molte orrende bestemmie. La prima è: che l'uomo non ha libero arbitrio, e che questo nome di libero arbitrio *est titulus sine re* (3). Egli dice che solamente il primo uomo ebbe l'arbitrio libero, ma peccando lo perdette esso con tutti i suoi discendenti; ond'è che di poi quanto opera l'uomo, tutto fa necessariamente, perchè Dio così vuole, e Dio stesso lo muove a farlo, alla quale mozione l'uomo non può resistere. Ma, se gli oppone, se ogni uomo opera senza libertà,

---

(1) *Calvin. lib.* 3. *cap.* 2. §. 11. *e* 12.
(2) *Tertull. de Script. Hæret. cap.* 42.
(3) *Calvin. Inst. lib.* 2. *cap.* 2.

e solo per necessità, così quando fa il bene, che quando fa il male, come può meritare o demeritare? Risponde Calvino, ed ecco la seconda bestemmia, e dice che per meritare e demeritare basta che l' uomo operi spontaneamente, senza essere a ciò violentato da altri (1), benchè per necessità e senza libertà. Ma se Dio muove la volontà dell' uomo anche a peccare, dunque Dio è autor del peccato? No, risponde Calvino. E perchè? Perchè autor del peccato, dice, è solamente chi lo commette, non già chi lo comanda, e chi muove il peccatore a commetterlo. Perlochè non si arrossisce Calvino di asserire la terza bestemmia: che tutti i peccati si fanno per volontà ed autorità divina; e dice che si oppongono alla Scrittura quei che vogliono che Dio permette solamente i peccati, ma non li vuole, nè muove alcuno a commetterli: *Ea permittere fingunt, quæ Scriptura non tantum eo volente, sed auctore fieri pronuntiat* (2). E si valse falsamente del testo di Davide: *Omnia quæcunque voluit Dominus fecit.* *Ps.* 134. 6. Ma perchè non vuol riflettere Calvino a quel che dice lo stesso Profeta in altro Salmo: *Non volens Deus iniquitatem tu es?* *Ps.* 5. 5.

---

(1) *Calvin. lib.* 2. *cap.* 3.
(2) *Idem. de Prædest. Dei æterna.*

Se Dio, dimando, muove l'uomo a peccare, come può esser poi esente da colpa? Calvino a questa difficoltà, non sapendo che rispondere, dice che ciò da noi uomini di carne non può capirsi: *Quomodo Deus in opere communi* (cioè in quel peccato operato dall'uomo e da Dio, anzi principalmente da Dio, secondo il sistema di Calvino) *ab omni culpa sit immunis, vix capit sensus carnis* (1).

94. Da ciò ne nasce poi la conseguenza, che il peccatore che si perde, perdesi per divina ordinazione; e Calvino non ripugna di affermare quest' altra orribile bestemmia, dicendo: *Nec probabile esse sola Dei permissione, nulla ordinatione hominem sibi accersisse interitum.* E soggiunge che Dio intanto conosce la fine felice o infelice che farà ogni uomo, in quanto così egli l'ha ordinata con suo decreto prima di crearlo: *Præsciverit Deus quem exitum habiturus esset homo antequam ipsum conderet; et ideo præsciverit, quia decreto suo sic ordinavit.* Onde conchiude che gli uomini son predestinati all' inferno da Dio per la sola sua volontà, e non già per i loro demeriti: *Nudo Dei arbitrio, citra proprium meritum, homines in æternam mortem prædestinari* (2).

(1) *Calvin. Inst. lib.* 3. *cap.* 23.
(2) *Calvin. ibid.*

Ecco la bella teología di questi nuovi riformatori della chiesa, Lutero e Calvino, che riducono Dio ad essere un tiranno, un ingannatore, un ingiusto ed un iniquo! *Un tiranno, il quale crea gli uomini per vederli tormentati in eterno: un ingannatore, mentre impone loro ad osservare una legge, che sa essere loro impossibile a poterla per alcun modo adempire: ingiusto, mentre condanna gli uomini alle pene eterne, non essendo essi liberi ad evitare il male, ma necessitati a commetterlo: iniquo, mentre egli stesso li muove a peccare, e poi li punisce:* per ultimo rendono Dio un mal rimuneratore, che dona la sua grazia e il paradiso agli scellerati per la sola fede di credersi giustificati, ancorchè non abbiano neppure pentimento de' loro peccati. Dice Calvino che questo è il beneficio della morte di Gesù Cristo. Ma, rispondo, posto che per salvarsi secondo il suo sistema le buone opere non son necessarie, dunque Gesù Cristo è morto per distruggere tutti i precetti dell' antica e nuova legge? E per dar libertà ed animo ai cristiani di fare quel che vogliono, e commettere tutti i peccati più enormi che vi siéno; giacchè senza bisogno della lor cooperazione basta a salvarsi il credere certamente che Dio non imputi loro le colpe fatte, e che li vuole salvi per

li meriti di Gesù Cristo, quantunque essi si sieno adoperati ad acquistarsi l'inferno? Dice poi che tal fede certa della propria salute, da lui chiamata *fiducia*, Dio non la dona che ai soli eletti.

95. Parlando poi dei sacramenti, dice Calvino per 1.° ch'essi hanno effetto nei soli eletti, in modo che gli altri che non sono predestinati alla gloria, ancorchè si trovino in grazia, non ricevono in effetto il sacramento; per 2.° che le parole de' ministri de' sacramenti non sono già consacratorie, ma concionatorie, cioè atte solamente a fare intendere le promesse divine: *Cum de verbo sacramentali fieri mentionem audimus, promissionem intelligamus, quæ a ministro prædicata plebem ducat, quo signum tendit* (1). Pertanto dice Calvino che i sacramenti non han virtù di conferir la grazia, ma solo di eccitar la fede, siccome fa la predicazione della divina parola (2); e perciò si burla de' termini *ex opere operato*, come noi diciamo: dice egli esser questa una invenzione di monaci ignoranti. Ma su tal punto esso si fa conoscere per ignorante, intendendo per *opus operatum* la buona opera

(1) *Calvin. Instit. lib.* 4. *cap.* 14. §. 4.
(2) *Idem lib.* 4. *cap.* 14. §. 14.

del ministro (1). Noi cattolici intendiamo per *opus operatum*, non l' opera del ministro, ma la virtù che Iddio dà al sacramento (se non trova l' obice del peccato) di operare nell' anima ciò che il sacramento significa, come il Battesimo di lavare, la Penitenza di sciogliere, l' Eucaristia di nudrire. Per 3.a dice non esservi differenza tra i sacramenti dell' antica e quei della nuova legge (2). Ma S. Paolo dice che gli antichi sacramenti non erano altro che infermi e poveri elementi ed ombre dei sacramenti futuri: *Infirma et egena elementa. Gal.* 4. 9. *Quæ sunt umbra futurorum. Coloss.* 2. 17. Per 4.o deride il carattere sacramentale che s' imprime per il Battesimo, per la Cresima e per l' Ordine (3). Per 5.o dice che i sacramenti istituiti da Gesù Cristo non sono più che tre, il Battesimo, la Cena e l' Ordinazione. I primi due egli li ammette nell' istesso capo (4); e quello dell' Ordinazione l' ammette in altro luogo (5) dicendo: *Impositio manuum, quam in veris legitimisque ordinationibus sacramentum esse concedo.* Del resto ributta i sacramenti della Cresima, della Penitenza, Estrema

(1) *Calvin. lib.* 4. *cap.* 14. §. 26.
(2) *Idem lib.* 4. *cap.* 14. §. 23.
(3) *Idem in Antid. Conc. Trid. ad Can.* 9. *Sess.* 7.
(4) *Idem lib.* 4. *cap.* 18. §. 19. *e* 20.
(5) *Idem cap.* 19. §. 31.

Unzione e Matrimonio (1). Ma in quanto al Battesimo, quantunque egli l'ammetta, dice non però che non è necessario per la salute; poichè i fanciulli, egli insegna, se son prevenuti dalla morte, anche si salvano morendo senza battesimo, mentre essi da che nascono sono già membri della chiesa; per ragione, come dicea, perchè tutti i figli de' cristiani, nascendo nell' alleanza della nuova legge, nascono tutti in grazia (2). Dice per 6.° che i laici e le donne neppure in punto di morte possono battezzare (3); e conferma questo errore, sì pernicioso alle anime de' bambini, col medesimo errore notato qui sopra, cioè ch' essi morendo senza battesimo anche si salvano. Dice di più che il Battesimo del Battista avea la stessa virtù di quello di Gesù Cristo.

96. Intorno poi al sacramento della Penitenza, oltre il negarlo, asserisce più errori. Dice per 1.° che i peccati commessi dopo il Battesimo si rimettono colla sola memoria del Battesimo, senza che vi si richieda il sacramento della Penitenza (4). Dice per 2.° che l'assoluzione del confessore non ha forza di

---

(1) *Calvin. lib.* 4. *cap.* 15. §. 20.
(2) *Bossuet Variaz. tom.* 3. *lib.* 14. *num.* 37.
(3) *Calvin. lib.* 4. *cap.* 15. §. 20. *e segg.*
(4) *Idem lib.* 4. *cap.* 15. §. 3. *e* 4.

rimettere i peccati, ma solo serve ad attestare la remissione che Dio ne concede per la promessa fatta a noi da Cristo (1). Dice per 3.° che la confessione de' peccati non è *de jure divino*, ma di jus umano, come ordinata da Innocenzo III. nel concilio Lateranese (2). Dice per 4.° non essere necessaria la soddisfazione del penitente, perchè Dio non si placa colle nostre opere; anzi dice che tali soddisfazioni fanno ingiuria a quella data da Cristo pei nostri peccati (3).

97. In quanto poi al sacramento dell' Eucaristia (ch' egli principalmente imprese a distruggere, come si vede nel suo libro *de Cœna Domini*) dice per 1.° che la transostanziazione creduta da' cattolici è una invenzione da essi finta. Per 2.° dice che l' Eucaristia non dee adorarsi, nè conservarsi, poichè fuori dell' uso ella non è sacramento; asserendo che l' essenza di questo sacramento *non est alia, quam fidei manducatio.* Per 3.° nega, e questo è il suo principale errore difeso da lui con tanto furore, nega, dico, la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia. Dice che le parole della consacrazione *Hoc est corpus*

---

(1) *Calvin. lib.* 3. *cap.* 4.
(2) *Vide loco cit.*
(3) *Idem lib.* 3. *cap.* 4. §. 38. *e* 39.

meum, *Hic est sanguis meus*, debbono prendersi figuratamente, non già realmente, come noi crediamo, in modo che il pane e il vino importino quel che significano, cioè la conversione nel corpo e sangue di Cristo. Egli asserisce che il pane ed il vino in tal sacramento sono solamente segni del corpo e sangue del Signore: *Respondebimus panem et vinum signa esse visibilia, quæ corpus et sanguinem nobis repræsentant* (1). Dice che nella comunione riceviamo noi sibbene la sostanza di Gesù Cristo e la sua vita, ma non già la propria carne: *Propriam in nos vitam diffundere, quamvis in nos non ingrediatur ipsa Christi caro* (2). E perciò egli ammette già colle parole che il fedele riceva Gesù Cristo, ma poi nega che il peccatore lo riceva (3): il che fa vedere che egli affatto non ammette esservi nell'Eucaristia la presenza reale di Cristo. Dice di più essere un gran disordine il divider la cena con dare solo il corpo senza il sangue (4). Reca poi una gran meraviglia il vedere che i Calvinisti nel loro celebre sinodo di Charenton del 1631, sapendo che i Luterani

(1) *Calvin. loc. cit. de Cœna Dom.*
(2) *Idem Instit. lib.* 4. *cap.* 17. §. 32.
(3) *Idem loc. cit.* §. 33. *e* 34.
(4) *Idem. lib.* 4. *cap.* 17. §. 46. *a* 48.

confessavano la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, dissero che dovessero ammettersi alla loro comunione, assegnando la ragione perchè gli uni e gli altri ben convenivano negli articoli fondamentali. Dice Dalleo, parlando di questo decreto (1), che in tale ammissione non v' è niente di male nè contro la pietà, nè contro l' onore di Dio: *Huic opinioni nihil inest veneni, neque aliquid contrarium pietati, vel honori Dei.* Dunque domandiamo ai signori Calvinisti: come? non è contro l' onore di Dio il commettere un' idolatria, adorando i Luterani il pane per Dio? Circa poi la Messa nega Calvino esser ella sacrificio istituito da Gesù Cristo in espiazione de' vivi e de' morti (2); asserendo che il dire ciò è un' ingiuria che si fa al sacrificio della croce. Dice di più nello stesso luogo, che le Messe private si oppongono direttamente all' istituzione di Cristo.

98. Inoltre Calvino nega il purgatorio (3). Nega il valore delle indulgenze (4). Nega l' intercessione de' santi (5) e il culto delle sacre immagini (6). Dice che S. Pietro fu

(1) *Dallæus Apol. Eccl. Reform. pag.* 43.
(2) *Calvin. Instit. lib.* 4. *cap.* 18.
(3) *Idem lib.* 3. *cap.* 5. §. 6. *e* 10.
(4) *Idem lib.* 3. *cap.* 5. §. 2.
(5) *Idem lib.* 3. *cap.* 20.
(6) *Idem lib.* 1. *cap.* 11.

superiore agli Apostoli *honore ordinis*, *non potestatis*; sicchè nega il primato della chiesa a S. Pietro ed a tutti i pontefici (1). Nega inoltre alla chiesa ed ai concilj generali l'infallibilità nelle definizioni di fede, e la potestà d' interpretar la Scrittura (2). Riprova tutte le leggi ecclesiastiche e i riti spettanti alla disciplina (3), dicendo che tali riti sono perniciosi ed empj. Riprovà il digiuno quaresimale (4), il celibato de' sacerdoti (5). Riprova ancora tutti i voti de' digiuni, dei pellegrinaggi; e dice che i tre voti religiosi sono superstiziosi (6). Di più ardisce di permettere le usure, dicendo che non si trovano proibite con alcun testo di Scrittura (7). Vi sono altri errori di Calvino, che sono notati presso Natale Alessandro e il cardinal Gotti (8). In somma Calvino predicò e scrisse tali bestemmie, che in morte ebbe gran ragione di maledire la sua vita, i suoi studj ed i suoi scritti, e d' invocare i demonj che se lo prendessero, come si scrisse di sovra al numero 70.

(1) *Calvin. lib.* 4. *cap.* 6.
(2) *Idem lib.* 4. *cap.* 9.
(3) *Idem lib.* 4. *cap.* 20.
(4) *Idem lib.* 4. *cap.* 12. §. 19. *e* 20.
(5) *Ibid.* §. 23.
(6) *Idem lib.* 4. *cap.* 13. §. 6.
(7) *Idem Respons. de Usur. inter Epist. p.* 223.
(8) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 13. §. 2. *Gotti tom.* 2. *cap.* 111. §. 5.

§. IV.

DELLE DIVERSE SETTE DE' CALVINISTI.

99. *Delle sette calvinistiche che si divisero.* 100. *De' Puritani.* 101. *Degli Indipendenti e Presbiteriani.* 102. *Differenze tra gli uni e gli altri.* 103. *De' Quaqueri o Tremolanti.* 104. *Degli Anglo-Calviniani.* 105. *De' Piscatoriani.* 106. *Degli Arminiani e Gomaristi.*

99. La setta di Calvino si divise in molte sette: anzi può dirsi che d' ogni setta se ne fecero mille; poichè, parlando de' Calvinisti, specialmente in Inghilterra, difficilmente si troverà una famiglia che creda lo stesso che credono le altre. Parleremo qui delle sette principali descritte da Natale Alessandro e dal cardinal Gotti (1), le quali sono dei *Riformati* che vivono in Francia, nel Palatinato, negli Svizzeri e nella Fiandra, i quali sieguono puntualmente la dottrina di Calvino. Questi poi nella Scozia ed in Inghilterra si chiamano *Puritani.* Inoltre vi sono le sette degl' *Indipendenti*, de' *Presbiteriani*, degli *Anglo-Calviniani*, de' *Piscatoriani*, degli

(1) *Natal. Alexan. tom.* 19. *art.* 13. §. 3. *Gotti Ver. Rel. c.* 312. §. 1. *e* 2.

Arminiani e de' *Gomaristi*, e di altri che qui appresso diviseremo.

100. I *Puritani* sono, come abbiam detto, i Calvinisti più rigidi, i quali odiano tutti coloro che non sieguono la loro religione, e specialmente abborriscono i cattolici, guardandosi anche di orare ne' templi da essi consacrati. Eglino rigettano l' ordine episcopale, tutti i riti della chiesa così cattolica come anglicana, ed ogni loro liturgia, non ammettendone neppur l' orazione domenicale. Osservano poi esattamente la domenica, come i Giudei il giorno di sabato. Sono nemici della dignità regale, ed essi furono i motori della morte disgraziata che fece su di un palco il re Carlo I. nell'anno 1649, come si disse al n. 85.

101. Gl' *Indipendenti* ed i *Presbiteriani* aderiscono a' Puritani circa i dogmi di fede, ma non già nel governo della chiesa. A costoro si unì Oliviero Cromwello, il quale fece chiamarsi Protettore d' Inghilterra, come si disse al num. 86. E questi nel suo governo preferì a tutte la setta degl' Indipendenti, e quindi concesse a tutte le altre sette di credere ciò che loro piacesse, liberandole da ogni obbligo di sottoporsi al giudizio di altro superiore; onde a ciascuna setta attribuì quella potestà suprema, che negava poi ai concilj della chiesa universale. Gl' Indipendenti non ammettono a predicare veruno che non

siegue la loro dottrina. Frequentano la cena nelle domeniche, ma non ammettono nè alla cena, nè al battesimo altri fuori del loro ceto. Praticano la cena colla testa coperta, senza catechismo, senza predica e senza canto. Questa setta è quella che aprì di poi la porta in Inghilterra a tutte le altre sette che vi s' introdussero, come di *Anabattisti*, di *Antinomi* (cioè di coloro che rifiutano ogni legge, come si disse al num. 35, il capo de' quali fu Giovanni Agricola) ed inoltre di *Antiscritturiani*, che disprezzano tutte le Scritture, gloriandosi di avere essi lo spirito de' Profeti e degli Apostoli.

102. *I Presbiteriani*, che son potenti in Inghilterra, si discostano dagl' *Indipendenti:* mentr' essi sottopongono le chiese particolari alle classi, le classi a' sinodi provinciali, e questi al sinodo nazionale, a' decreti del quale dicono dover tutti ubbidire per legge divina. Chiamansi *Presbiteriani*, perchè vogliono che la chiesa debba governarsi da' laici seniori (detti in greco *Presbyteri*), asserendo che i vescovi non hanno maggior autorità di tali Presbiteri. Quindi è che da' Presbiteriani si eleggono al governo i secolari più vecchi, e solamente qualche giovine che ha qualche dono speciale.

103. Vi sono i *Quaqueri*, o sieno *Tremolanti*, che si stimano in tutto perfetti in questa vita. Essi fingono di avere spesse estasi,

ed in quel tempo tremano con tutto il corpo, dicendo di non poter soffrire l' abbondanza della luce divina che godono. Questi fantastici ributtano tutte le cerimonie religiose ed anche le civili, in modo che per via non salutano alcuno. Non orano nelle chiese, anzi dicono esser per loro inutile l' orazione, poichè son giustificati colla propria giustizia. Bestemmiano che Gesù Cristo si disperò stando sulla croce, e che ebbe altri difetti umani. Errano poi ne' primi dogmi della fede; mentre negano la SS. Trinità, la venuta di Cristo. Tengono che dopo questa vita non vi è nè paradiso, nè inferno per le anime. Il lor capo fu un certo Inglese Giovanni Fox, ch' era stato un sartore. Vi sono poi i *Randeri*, facilmente della stessa setta, che dicono niuna cosa che la natura appetisce esser turpe ed illecita. I *Revelleri* son nemici dell' ordine pclitico; e questi vogliono che tutti gli uomini debbono esser eguali nelle robe e negli onori: e perciò costoro sono stati frequenti a muover sedizioni contro i magistrati.

104. Gli *Anglo-Calviniani* differiscono così da' Puritani, come dagl' Indipendenti e da' Presbiteriani, così nella disciplina, come nei dogmi. Essi a differenza di tutte le altre sette conservano l' ordine vescovile, non solo come distinto dagli altri officj, ma ancora come superiore di jus divino: ritengono

pertanto una specie della consacrazione de' vescovi, ed anche dell' ordinazione de' sacerdoti, e della confermazione de' battezzati, ed onorano il segno della croce; cose tutte dalle altre sette rigettate. I loro vescovi hanno cancellieri, arcidiaconi, decani e pastori di parrocchie rurali; hanno ancora le chiese cattedrali con canonici prebendati, che celebrano le preci mattutine e vespertine, e nelle loro funzioni adoperano le cotte. Presso loro il diaconato è grado al sacerdozio. Essi riconoscono il re per capo supremo della chiesa, giusta le leggi di Errico e di Lisabetta, ed al re attribuiscono tutta l' autorità ecclesiastica. Dicono che il re può far nuove leggi ed anche nuovi riti col consiglio del metropolitano e de' commissarj ecclesiastici, ma sempre spetta al re il giudizio delle cause addotte al suo tribunale. Il re delibera ancora co' suoi consultori sovra i dogmi di fede, e ne promulga gli editti, e fulmina le censure. Tutto ciò si ricava dal trattato *de Politia Ecclesiœ Anglicanœ* pubblicato in Londra nell' anno 1683.

105. I *Piscatoriani* ebbero principio da un certo Giovanni Piscatore Calvinista, professor di teologia nella scuola Herbonese, uomo arrogante e molto vano di se stesso. Egli nella dottrina discrepava da' Calvinisti. Divise per 1.° la giustizia di Cristo in

attiva, cioè quella ch' ebbe per la sua vita santa, e in *passiva*, ch' ebbe per i suoi patimenti; e diceva che l' attiva giovò solo a sè, la passiva giovò a noi, e che per questa giustizia noi veniamo giustificati. Ma noi diciamo che Cristo e colle buone opere e co' patimenti meritò per sè e per noi, secondo scrive l' Apostolo: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem. Propter quod et Deus exaltavit illum etc. Phil.* 2. 8. Iddio dunque l' esaltò così per la santità della vita, come per la sua passione. Per 2.° dicea che la frazione del pane nella cena era necessaria di essenza; e questa opinione fu abbracciata nell' accademia di Marpurgo, ma non dalle altre calviniste. Per 3.° insegnò che la legge mosaica deve osservarsi in quanto a' precetti giudiziali. Per 4.° egli si scostò quasi in tutto da' dogmi di Calvino circa la predestinazione, la soddisfazione di Cristo, la penitenza ed altri punti, e compose un nuovo catechismo. Fece ancora una nuova versione della Bibbia piena di mille errori. I riformati di comun consenso condannarono di eresia così la dottrina, come la persona di Piscatore.

106. Nell' Olanda poi sorsero due altre sette di Calvinisti, degli *Arminiani* e *Gomaristi*. Arminio e Gomaro erano due professori di teologia nell' università di Leyden,

detta in latino *Lugdunum Batavorum*. Arminio nel 1609 propose in Olanda uno scritto chiamato *Remostrante*, che perciò i seguaci di Arminio furono detti *Remostranti*. In questo scritto, o sia catechismo, che in più cose uniformasi a' dogmi cattolici, riprovava cinque errori di Calvino. Impugnava il primo errore, che Dio voglia dare a' soli predestinati la fede, la giustificazione e la gloria; e dicea che Dio vuol salvi tutti gli uomini, e che a tutti dà i mezzi sufficienti a salvarsi, se vogliono valersene. Riprovava il secondo, che Dio con decreto assoluto ha destinati molti all' inferno prima di crearli; dicea che la riprovazione non si fa che a riflesso del peccato in cui muore il peccatore. Contro il terzo, che Gesù Cristo ha redenti i soli eletti, dicea che niuno vien escluso dal frutto della redenzione, se si dispone a riceverlo, come si dee. Contro il quarto, che alla grazia non si può resistere, dicea ciò non esser vero, perchè l' uomo colla sua malizia ben può rigettarla. Contro il quinto errore, che chi ha ricevuta la grazia, non può più perderla, dicea che la grazia in questa vita ben può perdersi da chi l' ha ricevuta, e può ricuperarsi colla penitenza (1). Ma vi fu Gomaro, professore

---

(1) *Nat. Al. tom.* 19. *cap.* 3. *art.* 11. §. 13. *n.* 6.

nella stessa accademia di Leyden, il quale adorava tutti i dogmi di Calvino, e perciò si oppose con gran furia ad Arminio ed ai suoi *Remostranti*; e quindi i suoi discepoli si chiamarono *Contra Remostranti*, ed accusavano gli Arminiani di pelagianismo. Questa controversia prese tal fuoco in quelle parti, che dagli stati generali fu ordinato un sinodo in Dordrect a terminarla. Ivi furon chiamati i deputati dall'Inghilterra, dalla Scozia, da Elvezia, da Ginevra e da altri regni. Si tenne il sinodo; ma perchè tutti, o quasi tutti erano Calvinisti, o poco discordanti dalla dottrina di Calvino, furono condannati gli Arminiani, che restarono oppressi dalla potenza de' Gomaristi; e perchè Barnefeldo, cancelliere degli ordini, ed Ugone Grozio avean con fortezza difesa la sentenza di Arminio, Barnefeldo fu preso, e presto gli fu tagliata la testa. Grozio fu chiuso con buona custodia in un castello. Ma la moglie ebbe licenza da' custodi di poter mandare al marito alcuni libri in una sporta per sollievo di quella carcere; fingendosi poi che rimandavansi i libri, Grozio si pose egli nella sporta in vece de' libri, e così fuggì dalla prigione (1).

(1) *Nat. Alex. loc. cit. Gotti Ver. Rel. c.* 112. §. 2. *num.* 10. *Dizion. Port. alla parola Grozio.*

ARTICOLO IV.

DELLO SCISMA D' INGHILTERRA.

§. I. DEL REGNO DI ERRICO VIII.

107. *Descrizione della religione d' Inghilterra prima dello scisma.* 108. *Errico VIII. sposa Caterina di Aragona, e s' invaghisce poi di Anna Bolena.* 109. *L' empio Volseo gli suggerisce la nullità del matrimonio. Impudicizia della Bolena e sospetto che fosse figlia di Errico.* 110. *Caterina ricusa i giudici d' Inghilterra. Il Volseo è carcerato, e muore per via.* 111. *Errico si appropria i beni del clero, e sposa la Bolena.* 112. *Si fa dare dal clero il giuramento di ubbidienza, e Cranmero dichiara nullo il matrimonio di Caterina.* 113. *Il Papa annulla le nozze della Bolena, e scomunica Errico, il quale si dichiara capo della chiesa.* 114. *Perseguita il Polo, e fa decapitare il Fischero e il Moro.* 115. *Il Papa intima al re la privazione del regno. Il re fa decapitare la Bolena, e sposa Giovanna Seimer.* 116. *Sei articoli sulla fede del Parlamento. Son bruciate l' ossa di S. Tommaso Cantuariense. Muore Seimer nell' estrarsele il parto, che poi fu Eduardo VI.* 117. *Cerca il Papa di convertire Errico, ed egli imperversa.* 118. *Sposa Anna di Cleves, ma anche la ripudia: muore Cromwello giustiziato.* 119. *Errico sposa Caterina Havard, e poi le fa tagliar la testa; ed indi sposa Caterina Parray.* 120. *Rimorsi di Errico infermo.* 121. *Fa testamento e muore.*

107. L' istoria d' Inghilterra non si può leggere senza lagrime, in considerare una

nazione che prima avea superate tutte le altre di Europa nello zelo per la religione cattolica, fatta poi la sua maggior nemica che l' abbia perseguitata. Chi può non muoversi a compassione in veder perduto un regno così amante della fede e della pietà, ch' era chiamato *la Terra de' Santi?* Scrive il Crapgravio nel prologo del suo libro de' Santi inglesi, che quindici re inglesi ed undici regine rinunziarono al regno, e si fecero monaci in diversi monasterj; dodici re furono martiri e dieci altri furono annoverati tra i santi. Dicesi che prima dello scisma non vi era paese che non avesse per suo protettore un santo nativo del medesimo. Onde qual compassione dovette recare al mondo un regno così santo, mirarlo poi fatto un ridotto di tutti i vizj e di tutte le eresie? Si scrive (1) che l' Inghilterra ricevette la fede di Gesù Cristo a tempo di Tiberio Cesare. Giuseppe di Arimatea, come rapporta il Sandero (2), fu il primo che con dodici suoi discepoli introdusse in quel regno la religion cristiana; la quale molto più si dilatò poi a tempo di S. Eleuterio Papa, che a richiesta del re Lucio vi mandò

---

(1) *Jovet Storia delle Relig. tom. 2. dal princ. Gotti Ver. Relig. cap.* 113. §. 1.

(2) *Sand. de Schism. Anglic. in Proœm.*

Fugazio e Damiano, e questi battezzarono il re e molti suoi sudditi: e dopo avere atterrati gl' idoli, vi consacrarono più chiese, e vi stabilirono più vescovi. Si mantenne l' Inghilterra nella fede fino al tempo di Diocleziano, il quale vi fece molti martiri. A tempo poi di Costantino molto più crebbero i cristiani; e sebbene alcuni caddero negli errori di Ario e di Pelagio, nondimeno presto furono ristabiliti nella fede da S. Germano e da S. Lupo venuti dalla Francia. Circa l'anno poi 596, avendo patito danno la religione per causa degl' inglesi sassoni, San Gregorio vi mandò S. Agostino con 40 altri monaci Benedettini, i quali ristabilirono in quel regno la fede, che ivi perseverò di poi accompagnata da una gran pietà e divozione verso la S. Sede di Roma per lo spazio di mille anni in circa. Fra questo tempo in tutto il mondo cristiano non vi furono fra i monarchi re più ossequiosi al sommo Pontefice, che quelli d'Inghilterra. Fra gli altri il re Giovanni nel 1212 insieme con tutti i baroni del regno si fecero per propria divozione volontarj sudditi della Chiesa Romana, dichiarando di tenere in nome di essa i regni d' Inghilterra e d' Irlanda, con obbligo di corrispondere in perpetuo il censo annuo di mille marche sterline nel giorno di S. Michele, oltre l' annuo canone di un argenteo

(o sia sterlina, come scrive Jovet) per fuoco, promesso sin dall' anno 740 dal re Ina, il quale censo fu poi accresciuto dal re Etelfo; e questo tributo si continuò a pagare fino all' anno 25 del regno di Errico VIII., quando egli si tolse dall' ubbidienza del Papa. Di più fra questo tempo in Inghilterra si celebrarono molti concilj per lo stabilimento della disciplina ecclesiastica, che per più secoli seguì poi ad osservarsi esattamente sino al tempo del nominato Errico, il quale per non frenare una sordida passione verso d' una donna impudica, precipitò se stesso in un abisso di scelleraggini, e seco trasse nella rovina tutta la nazione. E così quel regno, ch' era stata la gloria e la delizia della chiesa, diventò una cloaca di dissolutezze e di empietà.

108. Ecco come avvenne la disgrazia d'Inghilterra. Errico VII. nell' anno 1501 maritò Arturo suo primogenito con Caterina di Aragona, figlia del re cattolico Ferdinando, ma questo principe prima di consumare il matrimonio morì; onde per conservar la pace colla Spagna, con dispensa di Giulio II. Papa, Errico VIII. secondogenito sposò la stessa Caterina (1), e n' ebbe cinque figli, tre

(1) *Gotti cap.* 113. §. 2. *num.* 1. *e* 2. *Hermant Ist. de' Conc. cap.* 166.

maschi e due femmine. Ma prima di passare avanti, è da notarsi, che Errico fu così affezionato alla religion cattolica, che, vedendola combattuta da Lutero, si pose a perseguitare i seguaci di Lutero sino alla morte, ed un giorno in una pubblica piazza fece bruciare tutti i suoi libri; e nello stesso tempo da Giovanni Fischero vescovo Roffense fece predicare in difesa dell'autorità del Papa. Indi scrisse e pubblicò un suo libro (benchè vogliono altri che la composizione fosse del nominato vescovo Roffense) della vera fede circa i sacramenti contro le bestemmie di Lutero, e dedicollo al Papa Leone X., il quale per tal causa l'onorò col titolo di *difensore della chiesa* (1). Preso non però Errico dall'amore di Anna Bolena, dopo 25 anni di matrimonio (2) colla regina Aragonese, che l'avanzava di cinque anni nell'età, cominciò ad abborrirla. La Bolena all'incontro, ch'era la donna più scaltra che mai potesse trovarsi, accortasi della passione che il re avea per lei, un giorno gli disse risolutamente ch'ella non sarebbe stata mai sua, se non gli fosse moglie. Errico, il quale era d'un tal naturale, che quanto più vedeasi negato qualche suo desiderio, tanto più se

(1) *Gotti loc. cit. num.* 2.
(2) *Boss. Ist. delle Variaz. tom.* 2. *lib.* 7. *n.* 1.

ne invogliava (benchè quando poi aveva ottenuto ciò che bramava, presto gli veniva in fastidio), vedendo che non poteva avere Anna Bolena, se non colle nozze, risolse di sposarla ad ogni costo. Ed ecco quella risoluzione che tirò seco un abisso di scelleraggini e la perdita di tanti milioni di anime.

109. Per mala sorte del regno d' Inghilterra eravi in quel tempo Tommaso Volseo (1), il quale, benchè fosse nato vilmente, nondimeno colle sue astuzie aveasi talmente acquistata l' affezione di Errico, che l' avea sollevato non solo ad esser vescovo Eboracense, ma di più cancelliere del regno e cardinale di S. Chiesa. Questo perfido adulatore, vedendo il re così invaghito della Bolena, lo consigliò per compiacerlo a ripudiar la regina Caterina sua moglie, mettendogli avanti lo scrupolo della nullità di tal matrimonio, per essere stata prima la regina moglie del primogenito Arturo; scrupolo affatto insussistente; mentre Errico avea sposata Caterina colla dispensa del Papa (2), la quale fu ben esaminata in Roma, e si vide che l' impedimento che vi era, era

---

(1) *Nat. Alex. Hist. tom.* 19. *cap.* 13. *art.* 3. *num.* 1. *Gotti cap.* 113. §. 2. *num.* 6.

(2) *Gotti* §. 2. *num.* 3.

di pura legge umana e non divina, come consta dalle sacre Scritture, dove si ha *(Genes.* 38. 8. *)* che il patriarca Giuda fece sposare Ona suo figlio secondogenito a Thamar, che prima era stata moglie del primogenito senza averne prole ; anzi giusta la legge mosaica era precetto che la moglie d' un fratello morto senza figli fosse sposata dall' altro fratello: *Quando habitaverint fratres simul, et unus ex eis absque liberis mortuus fuerit, uxor defuncti non nubet alteri, sed accipiet eam frater ejus, et suscitabit semen fratris sui. Deuter.* 25. 5. Non poteva dunque esser contro la legge naturale quel che nell' antica legge non solo era permesso, ma anche comandato. Nè ostava quel che si dice nel Levitico (18. 16.): *Turpitudinem uxoris fratris tui non revelabis.* Poichè ciò corre nel caso che il fratello è morto con figli, ma non quando è morto senza figli, come sta spiegato nell' antecedente luogo del Deuteronomio; perchè allora, secondo si è detto, anzi è obbligato il fratello a sposar la cognata *ad suscitandum semen fratris sui.* Onde così la dispensa del Papa, come le nozze della regina senza dubbio erano state più che valide. Monsignor Bossuet nella sua storia *delle Variazioni* (1) riferisce che Molineo

(1) *Bossuet al citato lib.* 7. *num.* 61.

su i consigli di Decio dice che, avendo Errico domandato il suo parere alla Sorbona, 45 dottori di quella dissero che il matrimonio di Caterina era valido, e 53 ch' era nullo; ma questi, dice il Molineo, furono voti tutti comprati con danari. Errico ne scrisse anche in Germania a' dottori Luterani; ma Melantone, avendo consultato il punto cogli altri suoi compagni, scrisse che la legge di non isposare la moglie del fratello era ben capace di dispensa, e per conseguenza che il matrimonio di Caterina era stato valido. Ma ad Errico non gradì tal risposta, e gli piacque lo scrupolo del Volseo, a cui fortemente si attaccò, affine di sposar la Bolena; per la quale egli non faceva alcuno scrupolo, quantunque la madre di lei era stata prima sua concubina. Anzi vi era una forte probabilità che la Bolena fosse sua figlia; poichè Tommaso Boleno, del quale Anna era tenuta per figlia, e che stava in Francia da ambasciatore, quando seppe che il re volea sposarla (1), venne a posta in Inghilterra, ed avvertì il re che si guardasse di tal cosa, mentre la stessa sua moglie avealo assicurato che Anna era

(1) *Floremund. lib.* 6. *Synops. cap.* 2. *num.* 2. *Gotti cap.* 113. §. 2. *num.* 8. 9. *e* 10. *Nat. Alex. loc. cit. num.* 1.

figlia di Errico. Ma Errico con isdegno gli rispose: *Tace, o stolide; centum alii ex quo tuam uxorem compresserunt, cujuscunque illorum sit filia, certe erit uxor mea. Tu ad legationem tuam revertere, et, si vis esse consultum vitæ tuæ, rem silentio preme.* Si aggiunge che Anna Bolena, come si era sparso (1), era una impudica. Ella in età di quindici anni era stata deflorata da un uomo che praticava in sua casa; e perciò il padre la mandò in Francia, dov' ebbe tal nome di disonesta, che era ivi chiamata *Equa Anglicana.*

110. Ciò però non ostante, Errico stette fermo nel pensiero di averla per moglie; onde mandò (2) a chiedere al Papa che gli assegnasse il cardinal Campegio e il nominato cardinal Volseo per giudici della causa del divorzio, e il Papa lo compiacque a principio. Ma la regina ne appellò al Papa (3), dicendo che tali giudici le erano sospetti, come vassalli del re. Tuttavia però, non ostante l' appellazione, la causa proseguiva a trattarsi in Inghilterra; e il re facea gran premura che presto si decidesse, sperando certamente la decisione a suo favore, mentre

---

(1) *Gotti num.* 9.
(2) *Jovet tom.* 2. *pag.* 29.
(3) *Nat. Alex. cit. num.* 1. *Varillas Ist. tom.* 1. *lib.* 9. *pag.* 412.

uno de' due giudici era il Volseo, ch' era già stato il primo inventore della nullità del matrimonio di Caterina. Ma il Volseo già si era pentito di aver egli acceso questo fuoco, che potea apportar la ruina della religione, come in fatti di poi l'apportò; onde esso ed il Campegio procedeano lentamente in quella causa, prevedendo da una parte lo scandalo universale, se avessero aderito al re, ed all' incontro l' indignazione del re, se gli avessero deciso contro. Il Papa non però, attesa la giusta appellazione della regina (1), richiamò a sè la causa, e proibì ai due cardinali di passare avanti. Perlochè il re mandò in Roma a far le di lui parti Tommaso Cranmero sacerdote, ma di mala coscienza e Luterano, che col favore della Bolena era entrato in grazia del re; ed Errico frattanto procurò di tirare a suo favore Reginaldo Polo e Tommaso Moro; ma perchè questi erano uomini di gran probità, non potè guadagnarli. Per atterrire poi il Papa a non essergli contrario, vietò a tutti i suoi sudditi di domandare alcuna grazia in Roma senza espressa sua licenza. E nello stesso tempo, servendosi Iddio dello stesso Errico per eseguir la sua vendetta contro l' empio Volseo, Errico sdegnato con lui,

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 3. *num.* 2.

perchè non avea sbrigato il giudizio contro la regina, lo spogliò così del suo vescovado di Vinton, che gli avea di più conferito, come della dignità di cancelliere, e lo rilegò nella sua chiesa Eboracense; e perchè seppe che Volseo vivea colà splendidamente, lo mandò a carcerare, e condurre alla prigione di Londra. Ma nel viaggio gli furon fatti tali maltrattamenti e strapazzi, che verisimilmente per causa di quelli, e per l'afflizione dell'animo, prima di giungere a Londra, se ne morì per la via nel mese di dicembre del 1530. Si sparse anche voce che si fosse avvelenato da se stesso. Ma quel che è certo si è che, vedendosi Volseo metter le mani sovra da chi l'accompagnava, come reo di lesa maestà, esclamò: *Oh volesse Iddio che fossi niente più reo che di lesa maestà di Errico! Io per compiacere il re ho offeso Dio, ed ora mi trovo perduta la grazia di Dio e quella del re* (1)*!*

111. Fra questo mentre scrisse da Roma il Cranmero che trovava gran difficoltà presso il Pontefice in ottenere il divorzio dalla regina; onde Errico lo richiamò in Inghilterra (2), ed allora esso Cranmero andando

---

(1) *Gotti cap.* 113. §. 2. *num.* 13. *in fin. e Nat. Alex. loc. cit. num.* 2.

(2) *Jovet tom.* 2. *pag.* 29. *Gotti* §. 2. *num.* 14.

in Germania sposò la sorella di Osiandro (1). Essendo poi morto in quel tempo Guglielmo Varano arcivescovo di Cantorbery, subito il re conferì quell' arcivescovado a Cranmero, ma con patto espresso ch' egli facesse quel che non avea voluto fare il Papa, cioè dichiarasse con sentenza la nullità del matrimonio della regina Caterina. Nello stesso tempo, vedendo il re che gli ecclesiastici difendeano Caterina (2), volle soggiogarli col pretesto di aver essi offesa la legge d' Inghilterra, chiamata del *Præmunire*, con aver preferita l' autorità de' legati del Papa agli ordini suoi, e dichiarò che perciò tutti i loro beni eran decaduti al fisco. Il clero intimorito, non avendo a chi ricorrere in quella oppressione, offerì al re in espiazione del suo supposto delitto 400 mila scudi, supplicandolo, a condonargli la restante pena, per quella potestà che confessava aver egli nel regno sovra i laici e sovra il clero. Tommaso Moro (3), prevedendo già la ruina d' Inghilterra, stimò bene in quel tempo di rinunciar la carica di cancelliere, e il re accettò la rinuncia, e gli sostituì Tommaso Audleo uomo di mediocre fortuna. Il

(1) *Bossuet lib.* 7. *num.* 9.

(2) *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 13. *art.* 3. *num.* 2. *Gotti loc. cit.*

(3) *Gotti cap.* 113. §. 2. *num.* 15.

Pontefice poi Clemente VII, fatto inteso dell' imminente pericolo di quel regno per l' acciecamento di Errico verso Anna Bolena, tentò di frenarlo (1), proibendogli sotto scomunica di contrarre nuove nozze pendente la lite del divorzio. Ma con ciò Errico (2) più s' inasprì, e, disprezzando l' ammonizione e la scomunica del Papa, al dicembre del 1532 un giorno segretamente, prima di uscire il sole, sposò la Bolena in Pembruco coll' assistenza di un sacerdote chiamato Rolando, dicendogli con inganno ch' egli tenea la carta della concessione di tal matrimonio datagli già dal Papa.

112. Col favore poi della nuova sposa Anna Bolena fu molto sollevato in dignità Tommaso Cromwello (3) uomo astuto ed ambizioso, e ch' era Luterano. Errico gli diede una contea, colle cariche di gran camerario del regno e di custode del suggello segreto, e poi lo costituì vicario generale nelle cause ecclesiastiche; e l' unì all' arcivescovo Cranmero ed al cancelliere Audleo, affin di regolare il governo col consiglio di questi tre. Indi obbligò gli ecclesiastici (4) a dar

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 19. *art.* 3. *num.* 3.

(2) *Gotti* §. 2. *num.* 16. *Varillas tom.* 1. *lib.* 9. *num.* 420.

(3) *Gotti* §. 2. *num.* 17.

(4) *Nat. loc. cit. num.* 3. *Gotti cit. num.* 17.

giuramento di rendere al re l' ubbidienza che prima davano al Papa, anche negli affari spirituali. Si adoperó con grande impegno a far dare questo giuramento dal vescovo Roffense Giovanni Fischero, il quale a principio ripugnò, ma poi lo diede colla condizione: *Per quanto fosse lecito secondo la divina parola*, la quale condizione fu ammessa dal re. Ma caduta che fu questa colonna del clero, facilmente poi caddero gli altri, e diedero il giuramento. Quindi Cranmero, secondo il patto fatto di approvare il divorzio di Errico, diede fuori la sentenza, con cui obbligò il re a separarsi per legge divina dalla regina Caterina, concedendogli la libertà di sposarsi con altra donna; ed attesa questa sentenza, Errico sposò poi solennemente Anna Bolena ai 13 di aprile dell' anno 1533 (1).

113. Dopo questi eccessi, il Papa Clemente VII., vedendo a tanta ruina non esservi altro riparo che l' usare una estrema severità, pronunciò la sentenza, con cui dichiarò nullo il matrimonio della Bolena ed illegittima la prole nata, o che sarebbe per nascerne, e restituì la regina Caterina nel suo dritto conjugale e regio. Dichiarò insieme Errico

(1) *Nat. Alex. loc. cit. Gotti c.* 113. §. 2. *num.* 18. *Bossuet Istor. delle Variaz. lib.* 7. *num.* 21.

scomunicato come disubbidiente al precetto della santa Sede, sospendendo non però per un mese l' effetto della censura, acciocchè il re avesse tempo di ravvedersi (1). Ma Errico in vece di ravvedersi, sempre più inacerbito, vietò con gravissime pene di più chiamar Caterina regina, o Maria sua figlia erede del regno, quantunque l' avessero acclamata per tale tutti gli ordini d' Inghilterra; e perciò la dichiarò spuria, e mandolla a starsene con sua madre nel luogo della sua rilegazione, assegnando loro a servirle alcuni più presto custodi o spioni, che servi (2). Frattanto nacque Lisabetta da Anna Bolena ai 7 di settembre, cioè cinque mesi dopo le nozze solennemente celebrate. E di poi Errico si pose di proposito a perseguitare i cattolici: chiuse in carcere il vescovo Fischero, Tommaso Moro e dugento frati Francescani dell' osservanza, che avean riprovato il ripudio di Caterina. Indi nell' adunanza convocata di tutto il regno ai 3 di novembre del 1534 fece con decreto, accettato da' grandi del regno e da' prelati, dichiarar Maria, figlia di Caterina, esclusa dalla successione ed erede Lisabetta figlia di Anna. Insieme fece abrogare tutta la potestà del Papa verso gli

(1) *Nat. Alex. art.* 3. *num.* 4. *Gotti* §. 2. *n.* 20.
(2) *Gotti num.* 20.

inglesi e gl' irlandesi, dichiarando ribelle ognuno che confessasse il primato del Papa. Si assunse poi sopra de' vescovi un' autorità maggiore di quella del Papa; mentr' egli concedea a' vescovi la loro potestà a tempo determinato ed a suo arbitrio, come si dà a' magistrati secolari; e così parimente dava loro la potestà di ordinare i sacerdoti e di fulminar le censure. Fece dichiarare per ultimo che il re era il supremo capo della chiesa anglicana, e che al re spettava l'estirpare le eresie e gli abusi, e che perciò a lui si dovessero tutte le decime ed annate ecclesiastiche. Fece cancellare da tutti i sacri libri il nome del Papa, e nelle litanie fece apporre queste sacrileghe parole: *Ab episcopi Romani tyrannide et detestandis enormitatibus libera nos, Domine* (1).

114. Scorse Errico che questa usurpazione del primato veniva detestata da tutti i cattolici ed anche da Lutero e da Calvino; e pertanto ordinò che si scrivesse in favore della sua autorità, e si trovarono molti che lo fecero, altri spontaneamente, altri per forza. Volea che anche Reginaldo Polo suo consanguineo scrivesse a suo favore: ma quegli con fortezza negò di farlo; anzi su

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 13. *art.* 3. *num.* 5. *Gotti cap.* 113. §. 2. *num.* 21.

questo punto scrisse in contrario quattro libri *De Unione Ecclesiastica*, coi quali si conciliò talmente l'odio del re, che lo dichiarò traditor della patria e reo di lesa maestà, e cercò appresso più volte di farlo assassinare; e, non essendogli riuscito, fece uccidere la di lui madre, il fratello, lo zio; e tutta la sua famiglia per tal causa fu afflitta e quasi estinta. Perseguitò ancora tirannicamente i religiosi per lo stesso motivo, e precisamente i Certosini, i Francescani ed i Brigidiani, che in quella persecuzione furono fatti martiri (1), insieme con Giovanni Fischero vescovo Roffense e Tommaso Moro, i quali fece decapitare nell'anno 1534 (2). Il Fischero stando in carcere era stato creato cardinale da Paolo III. Ciò sentendo Errico, presto lo fece condannare a morte. Si scrive che Fischero, quando ebbe da uscire dalla prigione per andare al supplicio, vestissi colle migliori vesti che avea, dicendo che così giva alle sue nozze; e perchè era vecchio e macerato da' patimenti della carcere, ebbe bisogno di un bastone per appoggiarsi: ma quando fu a vista del palco, disse queste parole, buttando il bastone: *Eja, pedes, officium facite; parum itineris jam restat.* E

(1) *Gotti num.* 22. *Nat. Alex. loc. cit. num.* 5.
(2) *Bossuet Istor. lib.* 7. *num.* 11.

stando poi sovra del palco, prima di essere decollato alzò gli occhi al cielo, ed intonò il *Te Deum laudamus*, in ringraziamento a Dio che lo facea morire per la santa fede, ed avendolo terminato, generosamente sottopose alla mannaja la testa, che poi fu posta sovra di un' asta, ed esposta nel ponte di Londra; e dicesi che quanto più ivi stava, tanto più compariva florida e viva; onde fu ordinato che presto ne fosse tolta (1). Simile a questa gloriosa morte fu quella di Tommaso Moro. Egli quando fu avvisato del giorno in cui era condannato il Roffense a morire, disse: *Signore, io sono indegno di tanta gloria, ma spero che voi me ne farete degno.* Venne la moglie a tentarlo nella carcere, affinchè compiacesse il re, ma egli costantemente la discacciò. Dopo 14 mesi di prigione fu menato in giudizio: rispose ivi con fortezza, e fu condannato a perdere la testa. Trovandosi poi già vicino al palco, ad un uomo che gli stava accanto disse graziosamente: *Amico, ajutami a salire, perchè a scendere non avrò bisogno di ajuto.* Salì il palco, ivi si protestò col pubblico ch' egli moriva per la fede cattolica, e dopo aver recitato divotamente

(1) *Sander lib.* 1. *de Schism. Ang. pag.* 135. *Gotti* §. 2. *num.* 22.

il *Miserere*, fu decapitato un tal uomo col pianto di tutta l' Inghilterra (1).

115. Informato Paolo III. successore di Clemente VII. di tutte queste ingiustizie, chiamò in giudizio Errico con tutti i suoi complici; e nel caso che ricusasse di comparire, lo dinunziava privato della comunione della chiesa, con altre minacce. Ma di questa sentenza si differì la pubblicazione, per causa che appariva allora qualche speranza dell' emenda di Errico, a riguardo di certe mutazioni di cose accadute. Svanì però ogni speranza; poichè invano s' invitava a penitenza chi di giorno in giorno accresceva i suoi delitti con nuovi eccessi. Errico imprese allora come capo della chiesa a far visitare tutti i monasterj di monaci e monache da un certo Leo professore civile, con questa legge che chi avesse meno di 24 anni, ritornasse al secolo, chi poi avesse maggiore età non fosse costretto, ma potesse uscir, se volesse; e così usciron da' monasterj più di dieci mila religiosi (2). Fra questo tempo morì la buona regina Caterina, che nelle sue disgrazie dimostrò una gran pazienza, e stando in fine di vita scrisse al re più lettere,

(1) *Sander e Gotti loc. cit. num.* 23.

(2) *Gotti cap.* 113. §. 2. *num.* 24. *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 13. *art.* 3. *num.* 6.

ch' ebbero forza di estrarre le lagrime da quel cuore di pietra (1). Poco appresso Anna Bolena dovette soggiacere alla divina vendetta per tante iniquità commesse. Poichè Errico, essendosi raffreddato nel di lei amore, prese passione verso Giovanna Seimer damigella della Bolena; onde poco la rimirava. Sperava ella, essendo gravida, con dare al re un figlio maschio di ricuperare il di lui affetto: ma abortì, e quindi sì pel dispetto di non vedersi rimirata come prima, come pel desiderio di avere un figliuolo, pensò di ottenerlo in qualunque modo, e si abbandonò prima a Giorgio Boleno suo proprio fratello, e poi, perduto affatto il rossore, diedesi in preda a quattro gentiluomini della corte, talmente che venne a scoprirsi la sua impudicizia. Avvisatone il re, non lo credette a principio; ma tuttavia irritato dal sospetto e più dalla brama di sposare la Seimer, ne commise il processo; e le prove che si ebbero degli adulterj della Bolena furono così manifeste, che subito la fece chiudere nella torre di Londra. Aggiunge monsignor Bossuet che, essendo allora già morta la regina Caterina, il re Errico fece dal Cranmero dichiarar nullo il matrimonio

(1) *Sander lib.* 1. *pag.* 107. *e* 112. *Gotti* §. 2. *num.* 25. *Natal. loc. cit.*

colla Bolena contratto e bastarda la figlia nata Lisabetta, col pretesto di essere stata essa Bolena sposata da lui in vita del milordo Percì suo marito. Ma era ben noto che il matrimonio col Percì era affatto falso; poichè non era stata neppure promessa sponsalizia, ma solamente una proposizione di matrimonio desiderato dal nominato milordo. Fu intanto poi condannata la Bolena a morire di fuoco per le sue provate impudicizie. Ella cercò di parlare al re; ma le fu negato, e la maggior grazia che potè ottenere, fu di morir decollata, siccome fu eseguito, lasciando ella la testa sovra d' un palco insieme col fratello e co' suoi quattro adulteri. Nel giorno dell' esecuzione uno la consolò con dirle che il boja era molto destro; ed ella ridendo soggiunse: *Ed io ho il collo molto sottile.* Errico nel giorno seguente sposò Giovanna Seimer (1).

116. Indi ai 7 di giugno dell' anno 1536 convocò il parlamento, e rivocò quel che avea stabilito a favor di Lisabetta figlia di Anna Bolena, ed in danno di Maria figlia della regina Caterina. Stabilì la forma di religione da tenersi in Inghilterra con sei

(1) *Varillas lib.* 9. *pag.* 423. *Gotti* §. 2. *num.* 26. *Hermant cap.* 266. *Natal. cit. num.* 6. *Bossuet Stor. lib.* 7. *num.* 21, 22. *e* 23.

articoli da osservarsi, cioè 1.° che si credesse la transostanziazione del pane nel corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia; 2.° che la comunione si facesse sotto una specie; 3.° che si ritenesse il celibato de' sacerdoti; 4.° che si osservasse il voto di castità; 5.° dichiarò che la celebrazione della Messa era conforme alla legge divina, e che le Messe private non solo sono utili, ma anche necessarie; 6.° che assolutamente si conservasse la confessione auricolare. Tutti questi articoli furono stabiliti dal re, dal senato e dal popolo congregati, imponendosi la pena meritata dagli eretici a chi altrimenti insegnasse o credesse (1). Fu lasciato nondimeno intatto il primato del re, secondo il quale fu costituito da Errico il Cromwello per vicario generale in tutte le cause spirituali; e benchè fosse quegli un semplice laico, fu destinato a presedere in tutti i sinodi de' vescovi (2). Fatto consapevole Paolo III. di tante altre empietà e sacrilegj di Errico, e specialmente di aver fatta riveder la causa di S. Tommaso Cantuariense, e poi fatto condannare il sacro suo corpo ad essere bruciato, e gittare le ceneri nel Tamigi, dichiarandolo traditor

(1) *Bossuet Stor. lib.* 7. *num.* 33. *Nat. Alexan. tom.* 19. *art.* 3. *num.* 7. *Gotti* §. 2. *num.* 27.
(2) *Varillas tom.* 1. *lib.* 12. *pag.* 546.

della patria (1), il Papa con altro diploma al primo di gennajo dell'anno 1538 ordinò che la sentenza già prima fatta contro di Errico si fosse pubblicata (2). Ma di nuovo fu trattenuta la pubblicazione per la morte miserabile allora avvenuta della nuova sposa Giovanna Seimer. Ritrovavasi l'afflitta regina incinta. Arrivati i dolori del parto non poteva sgravarsi; onde il re temendo la morte della prole, comandò ch'ella fosse aperta viva, dicendo che di mogli ne troverebbe quante volea, ma non era sicuro di avere un'altra prole, se quella moriva. E così nacque Eduardo per maggior ruina di quel regno; poichè in tempo di lui s'infettò l'Inghilterra di tutte le eresie, come vedremo. Nacque Eduardo, e la misera Giovanna, essendo stata quasi svenata col taglio, se ne morì di dolore (3).

117. Morta Giovanna, subito Errico pensò alle quarte nozze, e Paolo III., sperando in quel tempo di tirarlo a riconciliarsi colla chiesa, scrisse al re, e gli fece intendere la nuova sentenza data contro di lui, e che la

---

(1) *Varillas tom.* 1. *cap.* 11. *pag.* 515. *Natal. Alex. loc. cit. num.* 8.

(2) *Gotti* §. 2. *num.* 28.

(3) *Varillas pag.* 506. *Nat. Alex. loc. cit. Gotti* §. 2. *num.* 29.

tenea sospesa aspettando il suo ravvedimento; onde di nuovo l'ammoniva a ravvedersi; e nello stesso tempo creò cardinale Reginaldo Polo, e lo mandò suo legato in Francia a trattare le nozze di Errico con Margarita figlia del re di Francia Francesco I. Ed in fatti Polo andò in Francia, e ben dispose le cose col re; ma Errico non vi acconsentì, e scrisse al re Francesco che il Polo era suo ribelle, e perciò lo pregava a mandarglielo in Inghilterra. Il re di Francia non volle ciò fare, ma avvisò il Polo che presto si salvasse; come in fatti quegli fece partendo da Francia: ed Errico non potendo far altro pose la taglia di 50 mila scudi a chi gli portasse la testa del Polo (1).

118. In tale stato di cose Tommaso Cromwello (distinto dal Cromwello, che fu autor della morte del re Carlo I., riferita al num. 85) ebbe l'ambizione di dar egli la moglie ad Errico (2), e così renderlo Luterano, com'era ei stesso. Gli propose pertanto Anna sorella del duca di Cleves, famiglia delle più illustri di Alemagna. Anna avea tutte le doti che possono desiderarsi in una principessa, ma per sua disgrazia era Luterana, com'erano ancora i suoi parenti, i quali

(1) *Varillas lib. 11. pag. 507. e segg.*
(2) *Varillas tom. 1. lib. 12. pag. 551.*

erano insieme capi della lega di S
da. Errico all' incontro ambiva di ess
messo in quella lega; ma i Luterani
pugnavano, poco fidandosi di lui: o
acconsentì a queste nozze, perchè, sp
una Luterana, sperava di toglier la c
tà di ammetterlo. Si celebrò il matr
ai 3 di gennaro del 1540, ed a pr
Errico fu molto contento della novell
sa, ed onorò Cromwello della carica c
ciambellano, e fecelo anche conte di
Ma non erano passati che sette mesi
sponsalizio, che Errico secondo il su
stume pubblicamente si dichiarò ma
disfatto della regina di Cleves, prend
il pretesto di esser ella eretica: co
fosse allora buon cattolico! Quindi c
sando più volentieri colle damigelle
regina, che con sua moglie, prese af
Caterina Havard figlia del fratello del
di Hordfolk gran maresciallo d' Ingh
Vedendo non però di non poterla fa
senza matrimonio, procurò che Cron
si adoperasse a far sortire il ripudio c
meditava di Anna di Cleves. Ma Cron
fu inflessibile a cedere in questo a
mentr' esso aveva attaccata la sua fort
mantenimento della regina, e temea l
caduta nel di lei ripudio. Pertanto E
vedendo la sua inflessibilità, cercava pr

di precipitarlo, e lo trovò già coll' occasione che i capi della lega mandarono a Londra i loro agenti per concludere con esso la lega. Ma Errico, avendo perduto l'amore alla regina di Cleves, avea perduto insieme il desiderio di collegarsi co' Luterani; onde, quando vennero gli agenti, li teneva a bada. Frattanto Cromwello, fidandosi dell' antica grazia che godea presso del re, sottoscrisse senza saputa di Errico il trattato di confederazione tra gl' inglesi ed i protestanti di Alemagna. Alcuni vogliono che ne avesse già fatto inteso il re, ma altri lo negano. Del resto, comunque fosse andata la faccenda, Errico udendo i lamenti dell' imperatore per quest' associazione, giurò che nulla ne sapeva, e così ebbe la maniera di rovinar Cromwello. Perocchè un giorno fece chiamar Cromwello nel suo palazzo, e davanti la primaria nobiltà lo fece accusare della sua temeraria soscrizione del trattato; onde subito fecelo condurre dalle guardie alla corte di Londra. Domandò Cromwello di esser giuridicamente giudicato, sperando con ciò di giustificarsi; ma perchè fu trovato reo di altri suoi delitti, oltre della soscrizione accennata, di eresia, di ladronecci e di aggravj imposti al pubblico di propria autorità, siccome aveva egli insinuato ad Errico di condannare i cattolici senza sentirli,

così per giusto giudizio di Dio esso senza essere inteso fu condannato ad esser decapitato; e presto fu eseguita la giustizia, con essere fatto in quarti, e confiscati tutti i suoi beni (1). Indi il re fece sentire alla regina che, se non volesse consentire allo scioglimento del matrimonio, si sarebbe sbrigato di lei col condannarla a morte come Luterana: onde ella per evitare tal pericolo, e per colorire insieme l'ingiusto scioglimento, fu obbligata a confessare che prima di esser richiesta da Errico, si era promessa ad un altro. E così ebbesi per isciolto il matrimonio: poichè lo stesso Tommaso Cranmero, il solito annullatore de' matrimonj, che avea dichiarato nullo il matrimonio della regina Caterina e della Bolena, dichiarò nullo anche questo di Anna di Cleves, quando era più che valido; poichè il trattato di nozze fra la principessa Anna col marchese di Lorena, mentre essi erano minori, non fu altro che una semplice promessa, senza ratifica. Onde come mai per questa causa poteva esser nullo il matrimonio di Errico celebrato con tutte le solennità? Ma il gran Cranmero, di cui dice il protestante Burnet che si poteva

(1) *Varillas tom.* 1. *lib.* 12. *pag.* 556. *e segg. Nat. Alex. cap.* 13. *art.* 3. *num.* 7. *Bossuet lib.* 7. *num.* 34.

uguagliare ad un S. Atanasio e ad un San Cirillo, così decise ch' era nullo; e perchè? Perchè così voleva Errico, il quale dopo aver ripudiata la regina Anna sposò un' altra, come vedremo, e la regina ritornò in Alemagna (1).

119. Non passarono otto giorni, ed Errico sposò Caterina Havard, la quale ebbe la stessa sorte della Bolena, poichè il medesimo Errico non ebbe rossore di accusarla in un pubblico parlamento, ch' ella prima delle nozze si avea fatta possedere da due uomini, e che anche dopo le nozze l' avea tradito; e così le fece tagliar la testa (2). Indi fece formare una legge stravagante non ancora intesa, che se il principe sposasse una donzella, la quale non fosse poi trovata vergine, foss' ella punita come rea di lesa maestà (3). E sposò Caterina Parray, o sia Perrè sorella del conte di Essex (4): la quale neppure ebbe felice sorte; poichè il re venne a morte, ed ella, come si dirà al num. 124, si maritò coll' ammiraglio fratello del

(1) *Varillas loc. cit. pag.* 575. *Bossuet al luogo citato.*

(2) *Gotti* §. 2. *num.* 29. *Hermant tom.* 2. *c.* 266. *Nat. loc. cit. num.* 7.

(3) *Varillas loc. cit. pag.* 575.

(4) *Varillas tom.* 2. *lib.* 13. *num.* 575. *Nat. Al. art.* 3. *num.* 7.

duca di Sommerset, reggente, il quale gli fece tagliar la testa; onde la regina Parray se ne morì di dolore.

120. Ma giunse finalmente il tempo della morte e la fine degli eccessi di Errico. Era egli in età di 57 anni compiti (1), ed era fatto così pingue, che quasi non capiva per le porte, e per salire le scale bisognava che gli altri quasi lo portassero sulle loro braccia. Allora insieme coll'infermità l'assalì una straordinaria mestizia ed un gran rimorso di coscienza, che gli ricordava tante ingiustizie e sacrilegj commessi, tanti scandali dati e tante uccisioni di ecclesiastici e secolari; poichè aveva egli data la morte a due cardinali, a tre arcivescovi, a 18 vescovi, a molti arcidiaconi, a 500 sacerdoti, a 60 superiori religiosi, a 50 canonici, a 29 baroni, a 366 cavalieri e ad innumerabili altri gentiluomini e plebei, affin di stabilire il suo sacrilego primato sulla chiesa d' Inghilterra. Gli sopraggiunse poi una risipola alla coscia con febbre, la quale gli fece sentire che si accostava la fine della sua vita. Vogliono molti ch' egli allora avesse spiegato ad alcuni vescovi il desiderio che avea di riconciliarsi colla chiesa. Ma chi volea parlargli con chiarezza, quando egli avea fatti uccidere

(1) *Varillas tom. 2. lib. 16. pag. 98. e segg.*

tanti prelati, solamente perchè quelli eransi dichiarati cattolici? Bisognava che avesse trovato allora un petto forte, che, non ostante il timor della morte, gli avesse detto apertamente che, se volea quietar la sua coscienza, non vi era altro mezzo che di pentirsi de' mali fatti, e, riparando agli scandali dati, umiliato ritornare alla chiesa che aveva abbandonata. Ma questo petto forte non lo trovò. Appena vi fu uno il quale gli disse, e non senza timore, che siccome si era a principio convocato il parlamento per introdurre il male, così chiamato si fosse un nuovo parlamento per ritrovare il rimedio. Si diede l' incombenza a' consiglieri di stato, che pubblicassero questa intenzione del re, ma quelli temendo con ciò di avere a restituire i beni delle chiese loro dati, trascurarono di eseguirla (1). E così Errico lasciò le cose della chiesa nello stesso cattivo stato in cui le avea poste; e quindi ne seguirono appresso ruine più grandi, come vedremo.

121. Il re non però avanti di morire fece aprire una chiesa de' Francescani che stava chiusa, e vi fece dir Messa; troppo scarso rimedio a tanti mali commessi! Indi fece testamento, lasciò erede de' suoi regni Eduardo,

(1) *Varillas al luogo citato pag. 99.*

unico maschio che avea in età di nove anni, e gli lasciò sedici tutori e curatori, ordinando che il figlio si educasse nella religione cattolica, ritenendo tuttavia il primato ecclesiastico, che in lui trasmetteva. Ecco la bella disposizione con cui moriva. In caso poi che Eduardo morisse senza prole, istituì erede Maria figlia della regina Caterina; e morendo anche Maria senza figli, volle che le succedesse Lisabetta figlia di Anna Bolena (1). Fece di poi celebrare più Messe in sua presenza, e volle ricevere il viatico sotto la sola specie di pane ed in ginocchio. Gli dissero che in quello stato in cui si trovava, potea far di meno d'inginocchiarsi, rispose: *Se io mi mettessi sotto terra, neppure userei quel rispetto che merita quel Dio che ricevo* (2). Ma come poteva Iddio gradire tali ossequj da un uomo che aveasi posta sotto i piedi la chiesa cattolica, e moriva separato da quella? Voleva Errico con quegli atti esterni quietare le grandi angustie che provava; ma non erano essi sufficienti a fargli ricuperare la divina grazia, nè la pace perduta. Stando in fine di vita, richiese che venisse ad assisterlo

---

(1) *Gotti* §. 2. *num.* 31. *Varillas tom.* 2. *pag.* 99.

(2) *Nat. Alex. art.* 3. *num.* 9. *Gotti* §. 2. *num.* 30. *Varillas al luogo citato.*

qualche religioso (1): ma come potea averlo, dopo ch' esso gli avea scacciati tutti dal regno? Cercò poi da bere, ed avendo bevuto, disse ad alta voce queste parole a coloro che gli stavano dintorno: *E con ciò è finita, ed è perduta ogni cosa per me*; e poco appresso spirò. Morì Errico al primo di febbrajo dell' anno 1547 in età di 56 anni, secondo Natale Alessandro, ma 57, secondo altri, e dopo 38 anni di regno (2).

---

(1) *Bart. Ist. d' Inghil. lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 4.
(2) *Natal. loc. cit. Varillas pag.* 100. *Bartoli pag.* 5.

§. II.

DEL REGNO DI EDUARDO VI.

122. *Il duca di Sommerset, come tutore del re Eduardo VI., prende il governo del regno.* 123. *Si dichiara eretico: fa predicare agli eretici, e fa venire Bucero, Vermigli ed Ochino; indi abolisce la religione Romana.* 124. *Fa morir decollato l' ammiraglio suo fratello.* 125. *E poi la stessa morte viene a lui data.* 126. *Muore il re Eduardo; il conte di Varvich pretende usurpare il regno e muore decapitato, ma convertito, e dando buoni segni di sua salute.*

122. FRA i tutori lasciati da Errico ad Eduardo suo figlio, vi fu destinato anche Eduardo Seimer conte di Erford zio materno del fanciullo, essendo fratello di Giovanna Seimer madre del re. Era egli Zuingliano, benchè sino ad allora erasi fatto credere cattolico. Vedendo pertanto che la maggior parte de' tutori erano cattolici, parlò ai principali signori del regno, e rappresentò il pericolo in cui stavano, se si lasciasse il governo a questi tutori, di restituire tutti i beni ecclesiastici loro donati da Errico e il dispendio dell' erario regio in dover riedificare tante chiese e tanti monasterj da Errico

demoliti; e perciò era bisogno che governasse il regno uno affezionato alla patria, com' egli era; e nello stesso tempo l' astuto fece sopprimere il vero testamento di Errico, e ne fece leggere un altro, dove dichiaravasi Eduardo capo della chiesa anglicana, e nominavasi per reggente del governo esso conte di Erford. Indi si fece creare duca di Sommerset, e fece chiamarsi *Protettore* del regno (1).

123. Subito poi che si assunse, come reggente, tutto il governo d' Inghilterra, cominciò a promulgare e far promulgare anche dagli altri la sua eresia. Vietò pertanto a' vescovi di dare gli ordini e di predicare senza il permesso del re; ed indi egli non permise di predicare, se non a' ministri Zuingliani. Fra gli altri l' empio Cranmero, falso arcivescovo di Cantorbery, si pose a predicare contro la chiesa Romana e contro i dogmi della fede, e fece stampare un catechismo pieno di sentimenti velenosi; e poi non ebbe rossore di maritarsi, coll' approvazione del duca reggente, con una donna che tenea per sua concubina sin dal tempo ch'era

(1) *Varillas Istor. tom.* 2. *pag.* 100. *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 13. *art.* 4. *Hermant Istor. tom.* 2. *cap.* 267. *Gotti Ver. Rel. cap.* 114. §. 1. *num.* 1.

sacerdote (1). Inoltre eravi in Inghilterra Ugone Latimer, il quale era un tempo vescovo di Vigorne, ma era stato degradato per aver parlatò in più chiese di Londra contro la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia; ed a costui diede il duca l' incombenza principale di predicare la sua eresia di Zuinglio. Nello stesso tempo fece venire da Strasburgo i tre celebri ministri di Satana, religiosi apostati, che vi erano nell' Europa, Martino Bucero, ch' era già di 70 anni, ed avea sposate tre donne, Pietro Martire e Bernardino Ochino, e costoro li pose a leggere nelle università di Cambrige e di Oxford per infettare tutta quella povera gioventù, e ne fece discacciare i professori cattolici che vi erano. Inoltre per far l' opera compita, assegnò al giovinetto re due maestri Zuingliani: Riccardo Croc, che, essendo sacerdote, già si era ammogliato, e l' altro Giovanni Chec secolare di scandalosi costumi, acciocchè ben l' istruissero ne' vizj e negli errori (2). Cercò anche di pervertire Maria sorella di Eduardo, con farle parlare dai tre apostati nominati, acciocchè lasciasse la

---

(1) *Varillas loc. cit. pag.* 101. *Gotti loc. cit. num.* 2. *Hermant cap.* 267.

(2) *Varillas tom.* 2. *lib.* 17. *pag.* 105. *e segg. Nat. Alex. art.* 4.

religione cattolica; ma la buona Maria rispose a tutti con tal fortezza, che non ebbero più animo di tentarla (1). Indi fece abolire i sei articoli pubblicati da Errico circa la fede. Ai 5 poi di novembre dell'anno 1547 fece ordinare con decreto del parlamento l'abolizione della religione Romana, della Messa e di tutte le sacre immagini, con aggiudicarsi al fisco tutti i sacri vasi ed ornamenti degli altari (2). Ed ecco che a tempo di Sommerset fu cambiata tutta la religione stabilita da Errico e dal parlamento ne' sei articoli notati al num. 116. Ma come tanti vescovi e teologi a tempo di Errico aveano potuto stabilire quei dogmi di fede, che furono poi aboliti a tempo di Sommerset? Risponde il signor Burnet che quei primi teologi parlarono ignorantemente, per non avere avuta distinta cognizione della verità. Ecco dunque la bella fede professata dalla riforma, chiamata dal signor Burnet *Opera di luce!* Si pubblicano tanti falsi articoli di fede, senza aver cognizione della verità: opera di luce! E perchè non opera di tenebre, mentre con tal riforma in Inghilterra ogni cosa andò in confusione, fede, religione, leggi divine ed umane? Allora fu che

(1) *Varillas lib.* 17. *pag.* 116.
(2) *Bossuet num.* 80. *e segg.*

di quattro parti del clero tre rinunziarono al celibato (1). Di più il Sommerset fece pubblicare un editto, ove ordinavasi che la comunione si amministrasse in ambedue le specie, e la lezione della Scrittura si facesse universalmente in lingua volgare, con ordine che tutti i vescovi o altri che resistessero a tal decreto, fossero mandati in carcere, e spogliati delle loro dignità con sostituirvi altri della loro pretesa religione riformata (2). Questo appunto era il consiglio che avea dato Calvino, scrivendogli a posta da Ginevra una lunga lettera, con cui lo persuadeva a disfarsi coi supplicj dei cattolici che erano rimasti in Inghilterra. Ed allora le prigioni di Londra furono riempite di tutti coloro che davan sospetto di essere cattolici (3).

124. Ecco le prodezze del duca di Sommerset contro la chiesa. Ma essendo compita la misura delle sue scelleraggini, presto gli venne sovra la divina vendetta in un modo il meno da lui temuto. Aveva egli (4) sollevato alla dignità di ammiraglio d' Inghilterra, prima carica dopo quella di reggente,

---

(1) *Bossuet tom.* 2. *lib.* 7. *num.* 96.

(2) *Gotti cit.* §. 1. *num.* 3. *Nat. Alex. loc. cit. Bossuet Istor. lib.* 7. *num.* 86.

(3) *Varillas lib.* 17. *pag.* 126.

(4) *Varillas loco cit. pag.* 125. *col.* 2.

Tommaso Seimer suo fratello. Or l'ammiraglio era entrato nell' affetto della regina Caterina Parray ultima moglie di Errico, e pertanto vedendo esser facile che la regina l'accettasse per marito, ne parlò al duca suo fratello, e il duca vi diede tutto il consenso, e promise di favorirlo per queste nozze. Ma la duchessa di Sommerset pretese che, maritandosi la regina Caterina coll' ammiraglio cadetto del duca, dovea perdere la precedenza, la quale dopo il maritaggio spettava a lei, come moglie del reggente; perlochè entrarono esse in una forte gara, e con esse entrò una gran dissensione anche tra i mariti. Vedendo ciò il conte di Varvich, Giovanni Dudley, signore inglese, il quale niente amava nè l' uno, nè l' altro fratello, anzi desiderava di precipitarli ambedue, finse d' interporsi per quietarli, ma adoperò tutti i mezzi per renderli più nemici; onde il duca per opera di lui si sdegnò talmente contro il fratello, che dal suo satellite Latimer lo fece accusare di tradimento attentato contro la persona del re. Essendo riferita l' accusa al duca, finse egli di averne dispiacimento; ma dicendo che più gli premea la vita del re ed il suo onore, che la vita del fratello, ordinò che se ne formasse il processo, ed in quello restò convinto l' ammiraglio del delitto apposto, e

fu condannato ad essere fatto in quattro parti, come già fu eseguito ai 20 di marzo dell'anno 1549; e la povera ammiraglia, avendo perduto il marito con sì barbara ed ingiusta morte, fra poco se ne morì di dolore (1).

125. Dopo la morte dell'ammiraglio, il conte di Varvich restò padrone dell'animo del duca reggente, credendo il duca che per mezzo di lui avesse superato il punto; onde il Varvich ne ottenea quante cose cercava, e con tal mezzo procurò di affezionarsi molti personaggi, provvedendoli di posti e benefizj, acciocchè, quando fosse giunto il tempo, l'ajutassero nel suo disegno, ch'era di far cadere il duca. Frattanto concertò questa caduta con molti milordi cattolici, dicendo loro che l'antica religione non avrebbe potuto rimettersi, se non fosse caduto il duca, che tanto la perseguitava. Fatto questo partito, che già era considerabile, accadde che gl'inglesi perderono la città di Bologna in Piccardia, la quale fu presa da' francesi; e di questa perdita stimata notabile ne fu incolpato il reggente, per non avere mandato il soccorso a tempo. Di più in quel tempo alcuni baroni si aveano appropriati molti campi che spettavano agli abitanti de' loro

(1) *Varillas lib.* 17. *pag.* 129.

feudi, e pertanto il popolo stava adirato contro il reggente, sospettando che a tale usurpazione egli avesse dato il consenso. Perciò si fece una gran sollevazione, ed allora riuscì al conte di Varvich di far convocare il parlamento, il quale, essendo composto quasi tutto de' suoi amici, fece ordinare che il duca fosse posto in prigione, e fatto il processo: collà sentenza del parlamento, fu prima chiuso nella torre di Londra ai 14 di ottobre nel 1549 con egual piacere de' cattolici e degli eretici, e poi gli fu tagliata la testa (1).

126. Quindi il conte di Varvich, vedendo morti i suoi rivali che poteano maggiormente opporsi alle sue pretensioni, anche in vita del giovine re Eduardo si usurpò l' amministrazione dello stato col titolo di duca di Nortumberland. Ed appresso pretese di appropriare alla sua casa l' assoluto dominio del regno, avendo ottenuto da Eduardo il testamento a favore di Giovanna Suffolc sposa del suo figlio, come fosse erede ella del regno, ad esclusione così di Maria figlia della regina Caterina, per essere stata dichiarata spuria un tempo da Errico VIII., come di Lisabetta, per essere nata dalla

(1) *Varillas tom.* 2. *lib.* 17. *pag.* 131. *e lib.* 20. *pag.* 1.

Bolena adultera. E perciò nell' atto in cui stava spirando Eduardo (il quale morì ai 7 luglio 1553 di anni 16 compiti) dicesi che il predetto duca mandò ad assicurarsi di Maria. Ma il suo segretario, essendo cattolico, ed anche per compassione di quella buona principessa, ch' era la vera erede del regno, si partì subito, e giunse due ore prima che arrivassero le genti del duca (1). Maria vedendosi perseguitata, si rifugiò nella provincia di Nordfolc, dove la gente del paese in saper la cagione della di lei venuta prese l' armi per difenderla, e si unirono 15 mila uomini. Il duca venne con 30 mila per opprimerla, ma quando fu il tempo della battaglia, la sua gente l' abbandonò; ond' egli con pochi de' suoi andò a Londra, ma ivi gli furono chiuse le porte in faccia, e così anche le flotte gli voltarono le spalle. Preso ch' ebbe poi Maria il governo, gli fu fatto il processo, e fu come ribelle condannato da' giudici a perder la testa strascinato sovra di un graticcio insieme co' suoi figliuoli e coll' infelice Giovanna Suffolc nipote di Errico, la quale era stata incoronata regina, ma di poca sua voglia, pel timore di averne a pagar la pena, come in fatti le avvenne. Nello stesso tempo fu imprigionata Lisabetta

(1) *Varillas tom.* 2. *lib.* 20. *pag.* 208.

figlia della Bolena, come partecipe della congiura. Il duca era stato Calvinista, ma per mera politica; onde prima di morire abjurò l'eresia, si confessò ad un sacerdote cattolico, e stando sul palco pubblicò ch' egli per ottenere la corona alla sua famiglia avea finto di essere eretico, e che quel supplicio era per lui una grazia di Dio che lo volea salvo: e gli altri insieme con esso giustiziati fecero lo stesso (1). È uno stupore in questa storia dello scisma d' Inghilterra, il vedere quanti personaggi, per volere troppo innalzarsi sovra del loro stato, perderono la vita con un pubblico supplicio. Del resto fa compassione il vedere che la misera Inghilterra, da che vi entrò lo scisma, divenne un teatro di tragedie.

---

(1) *Varillas lib.* 20. *pag.* 209. *art.* 211. *Natal. Alex. tom.* 19. *cap.* 13. *art.* 5. *Gotti cap.* 114. §. 1. *num.* 4. *Hermant cap.* 268.

§. III.

DEL REGNO DI MARIA.

127. *Maria ricusa il titolo di capo della chiesa, annulla i decreti del padre e del fratello, e condanna Cranmero al fuoco, il quale muore eretico. Discaccia Maria tutti gli eretici.* 128. *Il cardinal Polo riconcilia l' Inghilterra colla chiesa. Maria si sposa con Filippo II. e muore.*

127. La buona regina Maria, preso ch' ebbe il governo del regno, ricusò l' empio titolo di capo della chiesa anglicana, e subito mandò i suoi ambasciatori a Roma a render ubbidienza al Papa. Rivocò con atti autentici tutto quel che suo padre e suo fratello aveano determinato in pregiudizio della religione cattolica, e restituì in ogni luogo l' esercizio della medesima. Pose in carcere Lisabetta per due congiure macchinate da lei, onde bisognò farla custodire, ed a preghiera del re Filippo le fu donata la vita. Scarcerò più vescovi ed altri cattolici ingiustamente ritenuti in prigione (1). Di più al primo di

(1) *Bartoli lib.* 1. *cap.* 3. *Nat. Alex. loc. cit. Hermant. cap.* 269. *Varillas tom.* 2. *lib.* 20. *pag.* 212. *Gotti cap.* 114. §. 2. *num.* 1.

ottobre dell'anno 1533 fece rescindere dal parlamento l'iniqua sentenza fatta dal Cranmero arcivescovo di Cantorbery, con cui avea dichiarato nullo il matrimonio di Caterina sua madre, e lo fece condannare a morir bruciato, come eretico. Quando Cranmero intese la morte che avea da fare, pel timore del fuoco due volte abjurò i suoi errori; ma vedendo poi che il suo pentimento non bastava a liberarlo dalla condanna fatta, si pentì del suo pentimento, e morì Calvinista (1). Per ordine della regina furono anche disotterrati i cadaveri di Bucero e di Fagio morti nell' eresia, e furono bruciati. Discacciati furono dal regno tutti gli eretici sino al numero di trentamila (2), tra i quali vi erano tutte sorte di eretici, Luterani, Calvinisti, Zuingliani, Anabattisti, Sociniani, Ricercatori e di altri simili pesti: i *Ricercatori* sono quelli che van cercando la vera religione; ma sinora non l'hanno trovata, e non la troveranno mai fuori della religione cattolica; perchè in ciascun' altra, cercandone l'autore, non troveranno altri che un impostore che l'ha inventata e composta a suo arbitrio di sofismi e di errori.

---

(1) *Varillas lib.* 21. *pag.* 252. *Gotti ibid. num.* 4. *Hermant al luogo citato. Bossuet Istor. lib.* 7. *num.* 103.

(2) *Nat. Alex. ibid. Gotti cit. num.* 4.

128. Inoltre Maria dichiarò innocente il cardinal Polo, e si adoperò a farlo destinare da Giulio III. suo legato *a latere* in Inghilterra: onde giunto poi ivi il cardinale a richiesta della regina, riconciliò il regno alla santa Sede nella vigilia di S. Andrea dell'anno 1554, e l'assolse dallo scisma. Indi il legato attese a ristorar la disciplina ecclesiastica, a riformar le accademie ed a metter in ordine tutti gli esercizj della religione. In quanto ai beni delle chiese appropriati a' secolari in tempo dello scisma, assolvette tutti dalle censure incorse. Rimise le decime e le primizie antiche in beneficio del clero. Confermò i vescovi cattolici, benchè fossero stati creati nello scisma, con sei nuovi vescovati eretti da Errico. E il tutto fu confermato poi da Paolo IV.; in tempo del quale morì per disgrazia di quel regno la regina Maria ai 15 di novembre del 1558, in età di 44 anni, de' quali ne regnò cinque dopo avere sposato il principe di Spagna Filippo II. Nella sua infermità fu creduta gravida; ma in effetto quella fu idropisia che la condusse alla morte, la quale fu compianta da tutti i fedeli del mondo (1).

(1) *Nat. Alex. art.* 5. *in fin. Varillas lib.* 21. *pag.* 229. *Gotti* §. 2. *num.* 5. *a* 7.

§. IV.

DEL REGNO DI LISABETTA.

129. *Lisabetta è salutata regina. Il Papa vi ripugna, ed ella si dichiara eretica.* 130. *Guadagna il parlamento per mezzo di tre magnati, e si fa dichiarare governatrice della chiesa.* 131. *Stabilisce la forma del governo, e, benchè professi il calvinismo, vuole che restino i vescovi ec.* 132. *Si appropria i beni della chiesa, abolisce la Messa, si fa giurar fedeltà, e perseguita i cattolici.* 133. *Morte di Ermondo Campiano per la fede.* 134. *Il Papa emette una bolla contro Lisabetta.* 135. *Ed ella muore separata dalla chiesa.* 136. *Successori di Lisabetta nel regno d' Inghilterra. Stato deplorabile presente della chiesa inglese.* 137. *La riforma d' Inghilterra si confuta da se stessa.*

129. MORTA che fu Maria, ai 13 di gennajo dell' anno 1559 fu salutata regina di Inghilterra Lisabetta figlia di Anna Bolena, secondo l' ingiusta disposizione di Errico VIII. Dico *ingiusta;* perchè il regno per giustizia spettava alla regina di Scozia, Stuarda, essendo Lisabetta figlia adulterina di Errico, mentr' ella nacque prima di morire la regina

Caterina sua vera moglie, e quando Clemente VII. e Paolo III. avean già dichiarato nullo il matrimonio di Errico colla Bolena (1). Era allora Lisabetta in età di 25 anni, ed era ben intesa di lettere umane e di lingue, poichè sapeva la lingua latina, l' italiana e la francese. Era stata ancora favorita dalla natura di tutte le doti che convengono ad una regina; ma tutto veniva poi oscurato dall' eresia luterana, che occultamente professava. Mentre visse Maria, ella finse di essere cattolica, e forse anche dopo la morte di Maria, se il Papa le avesse accordata la potestà di regnare, sarebbe stata cattolica; giacchè a principio ella permise a tutti la libertà di religione, e non ripugnò di dare anche il solito giuramento degli antichi re d' Inghilterra di difender la cattolica fede, e di conservar la libertà della chiesa (2). Ma quando poi per mezzo di Eduardo Carnio, che stava già in Roma per ambasciatore di Maria sua sorella, mandò a far intendere al Papa Paolo IV. la sua incoronazione e il possesso preso del regno, per riceverne il di lui beneplacito e la benedizione,

---

(1) *Gotti cap.* 114. §. 3. *num.* 2. *Varillas tom.* 2. *lib.* 22. *pag.* 284.

(2) *Nat. Alex. tom.* 19. *cap.* 13. *art.* 6. *num.* 1. *Berti Hist. sec.* 6. *cap.* 3.

il Papa rispose ch' ella illegittimamente avea assunto il governo del regno, senza l' assenso della santa Sede, di cui l' Inghilterra era feudo, e che doveano anche esaminarsi le ragioni che avea sul regno Maria Stuarda regina di Scozia; onde l' esortava a rimettersi nelle sue mani, poichè egli le avrebbe fatto conoscere il suo animo paterno. Allora Lisabetta, vedendo che difficilmente avrebbe potuto mantenersi nel trono, se non col separarsi dalla chiesa Romana, si tolse la maschera, richiamò Carnio da Roma, e pubblicamente professò l' eresia che nudriva nel cuore (1).

130. Indi cercò di stabilire lo scisma in Inghilterra coll' autorità del parlamento. Guadagnò con poca fatica la camera bassa, ma più ebbe da stentare per guadagnarsi la camera alta. In questa camera dominavano tre signori, il duca di Nolfolc, il milordo Dudley e il conte di Arondel. Lisabetta, ch' era la donna più scaltra che potesse pensarsi, a ciascuno di questi tre magnati fece credere (2) che volentieri l' avrebbe accettato per marito, se si fosse adoperato a far rinnovare dal parlamento lo scisma del regno: e

(1) *Nat. Alex. loc. cit. Gotti cap.* 114. *art.* 3. *num.* 1. *e* 2. *Varillas tom.* 2. *lib.* 22. *pag.* 282. *e* 286. *Hermant vedi c.* 270.

(2) *Varillas lib.* 22. *pag.* 387.

così ottenne l'intento; attesochè essendosi di poi fatto il parlamento, i voti de' secolari guadagnati superarono quei de' vescovi; onde fu dal parlamento dichiarata Lisabetta suprema governatrice del regno e della chiesa; e fu ordinato che si rimettessero in piedi tutti gli stabilimenti di Eduardo VI. suo fratello con abolirsi quelli della regina Maria (1). E così, come scrive il signor Burnet, di sedicimila ecclesiastici che vi erano in Inghilterra, tre quarti di loro abbracciarono la riforma, perchè in quel tempo tutti essi si maritarono: e questa fu la ragione di farli mutar religione, come scrive lo stesso protestante.

131. Quindi Lisabetta, avvalorata dall' autorità del parlamento, cacciò fuori un ordine rigoroso: che niuno de' suoi sudditi ubbidisse più al Papa, ma che tutti riconoscessero lei per capo in tutti gli affari così temporali, come spirituali; dichiarando nello stesso tempo a lei appartenere l' autorità di crear vescovi, di convocar sinodi, di far leggi intorno al governo della chiesa, e riconoscere le eresie e gli abusi, e di punire i trasgressori. Stabilì ancora la forma della disciplina sulla chiesa; e, non ostante ch'ella professasse in sostanza la setta di Calvino,

(1) *Nat. Alex. art.* 6. *num.* 2. *Gotti* §. 3. *n.* 3.

il quale aveva abolito l' ordine de' vescovi e tutte le cerimonie sacre della chiesa Romana, cogli altari e sacre immagini, ella nondimeno volle che restassero i vescovi, ma che non avessero altra potestà da quella che da lei avrebbero ricevuta: *Nisi ad beneplacitum reginæ*, erano le parole del diploma, *nec aliter, nisi per ipsam a regali majestate derivatam auctoritatem* (1). Ed allora si vide questo mostro nella chiesa, che una femmina, a cui S. Paolo vieta anche di aprir bocca nelle chiese (*Mulieres in ecclesiis taceant; non enim permittitur eis loqui.* 1. *Cor.* 14. 34.), una femmina, dico, si arrogasse la potestà di capo della chiesa. E così volle ancora che restassero i sacerdoti, gli altari e le sacre cerimonie, dicendo che queste cose erano necessarie per mantenere occupati i popoli (2). Sicchè a parer di Lisabetta le sacrosante cerimonie della chiesa erano rappresentanze di commedia che servono per tenere a bada la gente. Pertanto ella istituì una nuova gerarchia, nuovi riti e nuovi martirologj, ne' quali pose tre nel numero dei martiri Wicleffo, Giovanni Hus e Cranmero; e nel calendario de' santi pose Lutero, Pietro Martire, Errico VIII., Eduardo VI. ed Erasmo.

(1) *Nat. loc. cit. Gotti cit. num.* 3.
(2) *Varillas tom.* 2. *lib.* 22. *num.* 290.

132. Indi si appropriò tutti i frutti de' beneficj e tutte le possessioni de' monasterj, applicandole parte al fisco e parte alla nobiltà. Costituì vicarj circa le cose spirituali. Fece togliere tutte le sacre immagini, fuorchè quelle del crocifisso; poichè nella sua camera tenea già un' immagine del crocifisso con due candele, ma senza mai accenderle. Proibì le Messe e tutti gli antichi riti spettanti alla predicazione ed all'amministrazione de' sacramenti, ed ordinò nuove cerimonie ed orazioni in lingua volgare a norma della setta di Calvino, secondo la quale volea che s' istituisse la sua chiesa, ma regolata a suo modo (1). Di poi fece ordinare dal parlamento che tutte le cose riferite si fossero osservate da tutti i vescovi ed ecclesiastici con darne giuramento, e colla pena della carcere e privazione de' benefizj per chi le trasgredisse la prima volta, e colla condanna della testa come ribelle per chi le trasgredisse la seconda. Ecco la formola che dovea sottoscriversi da ciascuno; qui la metto in succinto: *Ego N. declaro in conscientia mea reginam esse solam supremam gubernatricem regni Angliæ et aliorum non minus in spiritualibus quam in*

(1) *Nat. Alex.* §. 6. *num.* 2. *Gotti cap.* 114. §. 3. *num.* 5. *Varillas tom.* 2. *pag.* 290.

temporalibus, et quod nemo externus prælatus, aut princeps habet aliquam auctoritatem ecclesiasticam in hoc regno. Ideoque plane renuntio omnes externas potestates. Sperava Lisabetta che a tal ordine, attese le pene minacciate, tutti ubbidissero; ma i vescovi non vollero sottoscrivere il giuramento, e pertanto furono degradati, e poi rilegati o posti in prigione. E lo stesso si eseguì colla miglior parte del clero e con monaci di varj ordini ed anche con più dottori cattolici e nobili secolari, che furono costanti a non separarsi dalla chiesa cattolica; e tutti furono chiusi in carcere o mandati in esilio. Di poi incrudelì la persecuzione; poichè molti sacerdoti, religiosi e predicatori, o altri che difendeano la cattolica fede, furono condannati a morte, ed ebbero la grazia del martirio (1). Di tutti questi avvenimenti si può leggere il Sandero nel suo libro 3.° *dello Scisma Anglicano*, ove adduce il diario di tutte le cose accadute in Inghilterra dall'anno 1580 in avanti.

133. Io non voglio qui lasciar di narrare la morte del sacerdote Ermondo Campiano, che fu uno de' molti che da Lisabetta furon sacrificati per la fede. Stando egli in

---

(1) *Nat. Alex. art.* 6. *num.* 3. *Gotti cap.* 114. §. 3. *num.* 6. *e* 7.

Roma, intese la gran persecuzione che facea Lisabetta contro i cattolici, e specialmente contro i missionarj che venivano in Inghilterra in ajuto di quei miseri perseguitati. Era egli inglese e giovine, trovavasi già ben istruito nelle scienze e nelle lingue; onde si armò di zelo per la sua patria, e pieno di santo fuoco andò in Inghilterra, dove per le spie tenute già lo stavano aspettando, tenendo pronto il suo ritratto, per riconoscerlo quando veniva e carcerarlo. Ma Ermondo seppe talmente occultarsi, che travestito da servitore scappò dalle loro mani ed entrò nel regno; dove faticava notte e giorno in predicare, prender le confessioni ed animare i cattolici, girando continuamente pei paesi, e mutando sempre nome e veste: onde per quante spie gli stavano sovra, non poterono mai prenderlo; sintanto che non fu tradito da un sacerdote, il quale, essendosi pervertito, un giorno ritrovò Ermondo in una casa di cattolici a dir Messa e predicare, per subito partirne. Il traditore presto andò ad avvisarne le guardie, che subito vennero e circondarono la casa. Perlochè Ermondo non ebbe tempo di fuggire, e dal padrone della casa fu chiuso in un nascondiglio molto occulto, talmente che le guardie rivoltarono tutta la casa, e non poterono scoprirlo. Già pertanto se ne partivano

disperati; ma stando in fine della scala ruppero a caso un muro, dove stava riposto Ermondo, e lo trovarono inginocchiato che stava offerendo la sua vita a Dio. Lo posero in carcere, ed ivi lo tormentarono talmente coll' eculeo, che quando in giudizio dovette alzare il braccio per confermare la sua confessione, non potè sollevarlo; e fu bisogno che un altro l' ajutasse. Lo chiamavano traditore della patria: questo era il nome che davano ai sacerdoti cattolici, dicendo, per togliere loro l' onore di martiri quando quelli erano giustiziati, che essi faticavano non per la fede, ma per privare la regina del regno. Ma allora disse il Campiano: *Come noi siamo traditori, quando a voi basta che entriamo nel luogo delle vostre prediche* (segno di chi separavasi dalla Chiesa) *per assolverci da ogni pena? Dunque siamo perseguitati per la fede, non già per la ribellione.* In fine Ermondo fu condannato ad essere strascinato su d' un graticcio, e poi afforcato. Stando egli sul palco dichiarò che non era ribelle, ma moriva per la fede. Morto che fu, gli fu aperto il petto e strappato il cuore, che fu buttato sul fuoco, e il corpo fu diviso in quarti. E questa fu la fine di molti altri sacerdoti cattolici condannati da Lisabetta in odio della fede (1).

---

(1) *Bartoli Ist. d' Ingh. lib.* 6. *cap.* 1. *pag.* 462.

134. S. Pio V. informato di tutti questi eccessi e crudeltà di Lisabetta, nell' anno 1570 ai 24 febbrajo pubblicò contro di lei una sua bolla, la quale non servì ad altro che ad accrescere la crudeltà e l' odio di lei (1) contro i cattolici. Allora fece ella tagliar la testa anche all' innocente Maria Stuarda regina di Scozia, come si disse al num. 78 dell' art. III. §. II., col pretesto di varie calunnie, delle quali venne formato il processo. Per vedere poi, se avesse potuto, in tutti i regni cristiani abolita la fede cattolica, che fece? Fece lega cogli eretici fiamminghi, si collegò ancora co' Calvinisti di Francia, e questa lega durò per quanto ella visse (2), e nella terza guerra di questi ribelli mandò loro buoni soccorsi (3); di più si adoperò con tutte le sue forze per finir di pervertire la Scozia nel calvinismo (4).

135. Ma venne finalmente il tempo, in cui Lisabetta dovette finir di regnare e di vivere. Scrive un autor preteso riformato che Lisabetta fece una *beata morte*. Vediamo quale fu questa *beata morte*. Io trovo

---

(1) *Nat. tom.* 19. *art.* 3. §. 6. *num.* 3. *Gotti cap.* 144. §. 3. *num.* 8.
(2) *Varillas tom.* 2. *lib.* 26. *pag.* 437.
(3) *Varillas lib.* 29. *pag.* 536.
(4) *Varillas lib.* 28. *pag.* 482.

scritto che Lisabetta dopo la morte del conte di Essex, ch' ella avea fatto decollare, benchè molto l' amasse, per un certo tumulto in cui il conte erasi trovato intrigato, ne prese di poi tanta mestizia, che, finchè visse, non ebbe più un giorno allegro. Fu inoltre in quel tempo, in cui si trovava in età già cadente, assalita da mille gelosie e timori, credendo che tutti i suoi sudditi le fossero nemici. Allora si ritirò in Richmond, luogo solitario e delizioso, dicendo di voler ivi pensar solo all' anima. Ma ivi oppressa dalla malinconia si chiamava abbandonata; dicea che la fortuna se l' era voltata in contrario, e che non vi era persona, da cui potesse sperar conforto. Indi le sopravvenne l' ultima infermità, in cui non volle darsi alla cura de' medici; onde impaziente non potea vedersi alcuno davanti. Stando in fine di vita, dichiarò successore del regno Giacomo re di Scozia; e poco dopo ai 24 di marzo nell' anno 1602, ma secondo altri ai 4 di aprile 1603, a due ore prima di mezza notte, in età di 70 anni, e dopo averne regnato per 44, terminò la vita fra quelle angustie che non tanto le tormentavano il corpo, quanto l' anima carica di mille iniquità, senza dare alcun segno di ravvedimento, senza sacramenti e senza sacerdoti, assistita solamente da' suoi ministri eretici,

che in vece di esortarla in quell' ora a ritornare alla fede lasciata, più la pervertivano a morire nell' abbracciata eresia (1). E questa fu la beata morte che fece la regina Lisabetta. Diceva ella in sua vita: *Mi conceda Iddio quarant' anni di regno, ed io gli rinunzio il paradiso* (2). Infelice! Ebbe ella già non solo 40 anni, ma 45 anni di regno; ebbe ancora l' intento di veder sè costituita capo della chiesa anglicana, di veder l' Inghilterra separata dalla Sede Romana, di veder bandita dal regno la religione cattolica, di veder tanti innocenti esiliati o carcerati e tanti giustiziati con barbara morte. Ma ora ch' ella sta all' eternità, vorrei dimandarle se trovasi contenta di tante sue empietà e crudeltà usate in vita. Oh quanto meglio per lei sarebbe stato, se non fosse stata mai regina!

136. Lisabetta prima di morire fece testamento, e dichiarò successore del regno Giacomo VI. figlio di Maria Stuarda. Questo principe, come si disse all' art. III. §. II. num. 85, fatto che fu re d' Inghilterra, dimenticatosi del ricordo lasciatogli dalla buona

---

(1) *Nat. Alex. art.* 3. §. 6. *num.* 3. *Gotti cap.* 114. §. 3. *num.* 10. *e Bartoli Istor. d' Inghil. lib.* 6. *cap.* 1.

(2) *Bartoli nell' Istor. cit.*

sua madre di non seguire altra religione che la cattolica, l' abbandonò, ed abbracciò l' eresia di Lutero, dichiarandosi nemico dei Calvinisti: e perciò volea (1) che gli scozzesi, de' quali anche era re, seguissero la sua setta. Ma quelli resisterono; onde egli, venendo a morte, lasciò raccomandato questo affare a Carlo I. suo figlio e successore nel regno, il quale essendosi impegnato a riuscirne, perdette la testa sovra d' un palco. Vedi il numero 85. Gli successe Carlo II. suo figlio, il quale essendo morto senza prole, gli fu successore nel regno Giacomo II. suo fratello secondogenito. Ma perchè questo buon principe si dichiarò cattolico, ebbe a fuggirsene in Francia, dove santamente morì nell' anno 1701, lasciando un solo figlio, che fu Giacomo III., il quale visse poi e morì in Roma da buon cattolico. In somma l' infelice Inghilterra restò separata dalla chiesa, come sta anche al presente, e vive lacerata da tutti gli eretici. Ivi sono ammesse tutte le sette anche de' Giudei, de' Deisti e degli Atei. Solamente a' cattolici non è permesso (2) il pubblico esercizio della loro religione; possono bensì portarne il nome, ma con pagare al re la terza parte

(1) *Jovet Istor. delle Religioni tom. 2. pag.* 51.
(2) *Jovet loc. cit. pag.* 83.

delle loro rendite. I sacerdoti che sono trovati a celebrar la Messa sono condannati a carcere perpetua, oppure all' esilio. I secolari appena possono udir Messa ne' palagi degli ambasciatori cattolici, o in altra casa nascostamente, altrimenti, se sono scoperti, debbono pagare cento lire sterline. Sono essi anche obbligati ad intervenire alle prediche della religione anglicana, e chi ne vuol essere dispensato, dee pagare 20 lire sterline. In somma l' Inghilterra è piena di religioni; mentre ivi quasi ogni famiglia, anzi ogni persona delle stesse famiglie tiene la sua diversa religione. Sicchè, tolta la cattolica, che da pochi è professata, ben può dirsi che in quel regno infelice non vi è alcuna religione; poichè, come dice S. Agostino (1), la religione vera sin dal principio è stata sempre una e sarà sempre la stessa.

137. In fine di questo secondo tomo io ho poste già per compimento dell' opera le confutazioni delle eresie principali che hanno infestata la chiesa; ma non ho potuto confutare la falsa religione dell' Inghilterra nel suo scisma, poichè finalmente ella si ridusse a non essere più alcuna religione, ma un miscuglio composto di tutte le false

---

(1) *S. August. Epist.* 102. *alias* 49. *contra Pagan. qu.* 2. *e* 3.

religioni, eccettuata la sola cattolica, che è la sola vera. Questa è la bell' *opera di luce* del signor Burnet, la riforma d' Inghilterra nell' apologia ch' egli ne fa, dicendo ch' ella spiana la via del cielo. Oh cecità! diciamo meglio, oh empietà! Come la riforma spiana la via del cielo? Con dar libertà ad ognuno di vivere come gli piace, e di fare quel che vuole, senza legge, senza sacramenti, operando a suo piacere! Anche un autore protestante, ma non inglese, si ride del sentimento di Burnet, scrivendo che gl' inglesi per mezzo della loro riforma *sono divenuti uomini in tutto liberi, e che vanno al cielo per quella via che loro piace.* E così pertanto la riforma d' Inghilterra non ha bisogno, per essere conosciuta falsa, che sia da altri confutata, mentr' ella si confuta da se stessa.

ARTICOLO V.

DEGLI ANTI-TRINITARJ E SOCINIANI.

§. I. 138. *Qualità di Serveto, suoi studj e viaggi e sua prava dottrina.* 139. *Va in Ginevra, ove disputa con Calvino, che lo fa morir bruciato.* §. II. 140. *Valentino Gentile; sua empia dottrina.* 141. *Vien penitenziato in Ginevra e si ritratta.* 142. *Ricade e muore decapitato.* 143. *Giorgio Blandrata perverte il principe. Sua disputa coi riformati. Muore trucidato.* 144. *Bernardino Ochino cappuccino; sua vita nella religione. Sua perversione e fuga in Ginevra.* 145. *Va a Strasburgo e poi in Inghilterra con Bucero. Muore infelicemente in Polonia.* §. III. 146. *Mala dottrina di Lelio Socino.* 147. *Di Fausto Socino: suoi viaggi e libri; sua morte.* 148. *Errori de' Sociniani.*

§. I.

DI MICHELE SERVETO.

138. Michele Serveto, capo degli Antitrinitarj, fu spagnuolo di Tarragona in Catalogna, e fu uomo d' ingegno (1), ma

(1) *Jovet Ist. delle Religioni tom.* 2. *pag.* 287. *Varillas tom.* 1. *lib.* 8. *pag.* 370. *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 14. §. 1. *Gotti Ver. Rel. lib.* 2. *c.* 115. §. 1. *Van-Ranst sec.* 16. *pag.* 325. *in fin.*

stravolto; ed avea tanta presunzione di sè, che si stimava il più dotto di tutto il mondo, non avendo ancora 25 anni compiti. Andò prima in Parigi a studiar medicina in quella università. Essendo venuti ivi dalla Germania alcuni professori luterani, chiamati da Francesco I., che desiderava per tali uomini render celebre la sua università, Serveto apprese da essi la lingua latina, la greca e l'ebraica, ed insieme colle lingue si imbevette de' loro errori. Onde ritrovandosi nel Delfinato, ed avendo incominciato ivi a seminarli (1), fu accusato per Luterano; ma egli si discolpò, dicendo che riprovava quell' empia dottrina. Andò di poi in Lione, e di là passò in Germania; e da Germania andò in Africa per istruirsi dell' Alcorano de' Maomettani. Indi si portò in Polonia, dove si fermò, e gonfio del suo sapere sdegnando di seguire altra setta, si formò una religione a parte, composta degli errori di tutte le sette; ed allora si mutò il cognome di Serveto in Revez, come nota il Varillas. Egli condannava con Lutero tutto ciò che Lutero riprovava della chiesa cattolica: rigettava il battesimo de' fanciulli cogli Anabattisti: dicea co' Sacramentarj che l'Eucaristia non era che una figura del corpo e

---

(1) *Varillas al luogo citato.*

sangue di Gesù Cristo. Ma gli errori suoi più esecrandi furono contro la SS. Trinità, specialmente contro la divinità di Gesù Cristo e dello Spirito Santo. Negava con Sabellio la distinzione delle tre persone divine; negava con Ario che il Verbo era Dio; negava anche con Macedonio che fosse Dio lo Spirito Santo, dicendo che in Dio non vi era che una natura ed una persona, e che il Figliuolo e lo Spirito Santo non erano che due emanazioni dell' essenza divina, le quali ebbero principio colla creazione del mondo. In modo che, come scrive il Jovet (1), l' arianismo, ch' era stato abolito per 800 e più anni, fu rinnovato da Serveto verso l' anno 1530. E perchè allora in Europa e specialmente ne' regni oltramontani era tutto in confusione per la peste di tante eresie che giravano, non gli mancarono molti seguaci. Oltre degli errori nominati, negli empj libri di Serveto erano seminati gli errori di Apollinare, di Nestorio e di Eutiche, come si può leggere nella relazione che ne adducono Natale Alessandro e il cardinal Gotti ne' luoghi citati. Diceva di più che l' uomo non commette peccato mortale prima dei venti anni. Diceva che l' anima per il peccato diventa mortale come il corpo.

(1) *Jovet pag.* 288.

Di più dava per lecita la poligamia, con altre bestemmie, che possono leggersi presso gli autori citati.

139. Lasciando poi Serveto la Germania e la Polonia, volea venire in Italia per infettarla parimente colla sua eresia. Passò per Ginevra, dove era Calvino, il quale, perchè era stato accusato di arianismo, aveva egli scritto contro i libri di Serveto, e per togliersi l' infamia di Ariano a spese di Serveto, come si disse all' art. III. §. I. num. 67, lo fece accusare da un suo servo, e mettere in prigione dal magistrato. Indi ebbe con lui una lunga disputa in Ginevra. Serveto dicea che per decidere le cose della fede bastava la sola Scrittura, senza valersi de' santi Padri e de' concilj. Ed in verità la stessa regola avea già tenuta Calvino contro i cattolici: onde il povero Calvino, quando Serveto spiegava a modo suo i testi della Scrittura che parlano della trinità e della divinità di Gesù Cristo, si trovò molto imbarazzato nel provare questi due misterj senza valersi de' concilj e de' Padri; tanto più che lo stesso Calvino, interpretando quelle parole: *Ego et Pater meus unum sumus*, *Joan.* 10. 30., avea detto essersi ingannati i Padri nel dire che in quel passo dimostravasi l' unità dell' essenza nel Padre e nel Figlio, ma che ivi significavasi

solamente la perfetta uniformità delle loro volontà. Pertanto Calvino, vedendo che Serveto ostinatamente negava le tre persone divine, prese un altro espediente per trovarsi di sopra: espose alle università dei cantoni zuingliani le proposizioni di Serveto, e da quelle fece condannarlo; e poi con sentenza del senato di Ginevra nell' anno 1553 ai 27 di ottobre lo fece morir bruciato vivo nel modo che narrammo nel numero 67 (1). Ma colla morte di Serveto non finì questa maledetta setta; poichè per mezzo de' suoi scritti e discepoli ella si stese nella Russia, Valachia, Moravia e Slesia; ed indi si divise in 32 altre sette, e divenne più potente in quelle parti il partito degli Anti-trinitarj, che quello de' Luterani e de' Calvinisti.

§. II.

DI VALENTINO GENTILE, GIORGIO BLANDRATA E BERNARDINO OCHINO.

140. Valentino Gentile, fu calabrese di Cosenza, e fu discepolo di Serveto. Egli si maravigliava (2) che i riformati aveano fatte tante liti coi cattolici circa i sacramenti, il

(1) *Nat. Alexand. tom.* 19. *art.* 14. §. 1. *in fin. Van-Ranst pag.* 326.

(2) *Van-Ranst Hist. Hær. sec.* 16. *pag.* 326.

purgatorio, i digiuni e simili cose di non grande importanza, e poi nel mistero principale della fede, cioè della Trinità, si accordavano coi romani. Valentino per altro aveva adottati i dogmi di Serveto, ma gli spiegava in altri termini diversi. Diceva (1) che nella Trinità concorrono tre cose: l' essenza, ch' era il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Padre è l' unico e vero Dio *essenziatore*, il Figlio e lo Spirito Santo sono *essenziati*. Egli non dava al Padre la persona di Padre, perchè secondo lui quella essenza per se stessa era il vero Dio; altrimenti, dicea che, ammettendosi la persona del Padre, dovea dirsi non trinità, ma quaternità. E così Valentino negava essere tre persone della stessa essenza, come noi crediamo; riconosceva egli (2) in Dio tre spiriti eterni, ma dicea che fuori del Padre gli altri due erano minori di lui, mentre il Padre avea dato loro due divinità diverse dalla sua. Nel libro ch' egli presentò a Sigismondo Augusto re di Polonia (3), si lamentava di tante voci mostruose inventate nella chiesa di *persone*, di *essenza* e di *trinità* che pervertono, come dicea, tutti i misterj

---

(1) *Gotti cap.* 115. §. 2. *num.* 1. *Nat. Alexand. tom.* 19. *art.* 14. §. 2. *Jovet tom.* 2. *pag.* 296.

(2) *Jovet al luogo citato.*

(3) *Van-Ranst loc. cit.*

a Berna, dove fu accusato da Musculo nell' anno 1566. Ed essendo stato preso, fu carcerato e condannato alla morte per la sua ostinazione; ed ivi ostinato morì, dicendo prima di sottometter la testa alla scure: *Altri sono stati martiri per il Figlio: io muojo martire per il Padre* (1). Sciocco! Morendo nemico del Figlio, moriva nemico anche del Padre.

143. *Giorgio Blandrata* fu anche discepolo di Serveto. Era egli piemontese e medico di professione. Avendo letti i libri di Serveto, si attaccò alla sua dottrina; onde, vedendo di non istar sicuro nel suo paese per gl' inquisitori che procedeano con rigore, prima andò in Polonia, di poi nell'anno 1553 capitò in Transilvania (2), dove gli riuscì di farsi medico del re Giovanni Sigismondo, e del suo primo ministro Petrovitz, ch' era Luterano, e con tale occasione cercò di loro insinuare l' arianismo. Ivi erano molti Luterani e Calvinisti, i quali fortemente si opposero alla dottrina del Blandrata. Il principe per toglier le contese (3) ordinò una pubblica disputa, della quale esso medesimo

---

(1) *Spondan. ad an.* 1561. *num.* 34. *Van-Ranst sec.* 16. *pag.* 327. *Gotti c.* 115. §. 2. *num.* 5.

(2) *Jovet Istor. delle Religioni pag.* 291. *Gotti* §. 2. *num.* 6. *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 14. §. 3.

(3) *Jovet pag.* 294.

si fece giudice. Sortì già la conferenza in Varadino alla presenza del re, e v' intervennero già i riformati da una parte e Blandràta dall' altra con altri Ariani suoi compagni. Proposero questi i passi della Scrittura, di cui servivasi Ario per impugnare la divinità di Gesù Cristo. I riformati all' incontro per rispondere a quei testi dovettero valersi del concilio di Nicea e de' santi Padri, che ne spiegavano il retto senso, ed a' quali diceano doversi stare, altrimenti ognuno potrebbe a suo arbitrio interpretar le Scritture. Ma allora uno degli Ariani si fece avanti, ed a voce alta disse: *Come? quando voi opponete a' papisti i vostri passi di Scrittura per difender la dottrina vostra, e quelli rispondono che il vero senso di tali testi dee prendersi da' concilj e da' santi Padri, voi dite che i santi Padri ed i vescovi de' concilj erano uomini soggetti ad ingannarsi come tutti gli altri; e dite che per intendere i dogmi di fede basta la sola parola di Dio, ch' è chiara da sè, e non ha bisogno di spiegazione: ed ora volete servirvi contro di noi di quelle stesse armi che voi riprovate ne' cattolici?* Questa risposta fu applaudita dal principe e dalla maggior parte dell' adunanza, e i predicanti rimasero confusi senza saper che rispondere; onde in Transilvania l' arianismo si fece la setta più comune. E così dopo 900

anni in circa fu rinnovata ivi l' empia dottrina di Ario. Ma dee notarsi con Jovet (1), che quelli i quali l' abbracciarono, prima furono tutti o Luterani o Calvinisti; ed i capi fecero una morte infelice. Paolo Alciato loro compagno all' ultimo si fece Maomettano, come scrive il Gotti; Francesco Davide, come scrive Natale Alessandro, morì oppresso da una casa che gli cadde sopra; un altro chiamato Lismanino si precipitò da se stesso in un pozzo; e Blandrata (2) fu trucidato da un suo parente per prendersi le di lui robe.

144. Bernardino Ochino fu anche Anti-trinitario. Egli prima fu cappuccino. Gli eretici lo fanno fondatore de' cappuccini: ma la loro cronaca e più altri autori (3) comunemente dicono che fu solo un tempo generale de' cappuccini; poichè il vero fondatore fu fra Matteo da Basso nell' anno 1525, ed Ochino vestì il loro abito nove anni appresso nel 1534, quando in quella riforma eranvi già 300 professi. Per otto anni fu egli religioso, e nel 1542 gittò il cappuccio. A

---

(1) *Jovet al luogo citato pag.* 300.

(2) *Nat. Alex.* §. 3. *Gotti* §. 2. *num.* 6. *Jovet al luogo citato.*

(3) *Varillas Ist. tom.* 2. *lib.* 17. *pag.* 109. *Gotti* c. 115. §. 2. *num.* 8.

principio nella religione fece vita esemplare (1): vestiva poveramente, andava sempre a piedi nudi, portava una lunga barba, ed affettava di esser molto infermo e mortificato; quando era alloggiato in casa di nobili, viaggiando, appena si cibava di una sola vivanda e delle più semplici, bevendo poco vino; stendeva il suo mantello sulla terra ed ivi dormiva. Del resto era vano di se stesso, specialmente per gli applausi che ricevea dalle sue prediche, ornate più di parole scelte che di buone dottrine; ma tuttavia erano piene le chiese dove predicava. Quel Valdez sacramentario che fece prevaricar nella fede Pietro Vermigli, o sia Pietro Martire, come si disse all' art. II. §. I. num. 57, sedusse ancora questo povero frate. Si avvide il maligno che l' Ochino era gonfio di sè per le sue prediche (2); onde andava spesso a sentirlo, e con tale occasione, lodandolo quanto potea, s' introdusse nella sua familiarità per renderlo del suo partito. E perchè Ochino avea gran concetto del proprio merito, giunto che fu ad esser generale, sperava di essere innalzato dal Papa a maggiori dignità nella chiesa. Ma non vedendosi fatto poi nè cardinale,

---

(1) *Varillas nel luogo citato pag.* 110.
(2) *Varillas pag.* 111.

nè vescovo, stava cruciato verso la corte di Roma; e così il Valdez ebbe l'intento di guadagnarlo. Onde Ochino, infettato già del veleno di Zuinglio e di Calvino, cominciò dal pulpito a dir male del Papa e della Sede Romana; e predicando nell'arcivescovado di Napoli, dopo avervi predicato il Vermigli, cominciò a sparlare anche del purgatorio e delle indulgenze, ed insieme allora gittò i primi semi di quella gran rivoluzione, che avvenne poi nell'anno 1656 nella stessa città. Informato il Papa delle di lui procedure, lo chiamò a Roma a renderne conto. Gli amici lo consigliarono ad andarvi, ma perchè egli stava leso, ripugnò di metter piede in Roma. Stando pertanto irresoluto, andò a Bologna, ove si trovava il cardinal Contarini legato pontificio. Cercò Ochino di parlargli e cattivarne la sua protezione; ma perchè il cardinale stava gravissimamente infermo, come in fatti fra poco tempo di quell'infermità se ne morì, quando entrò Ochino, e gli si raccomandò, il cardinale ricevettelo con freddezza, e, per la febbre che tormentavalo attualmente, appena lo salutò e licenziollo. Onde Ochino, sospettando allora che il cardinale informato delle sue malvagità lo facesse carcerare, gittò il cappuccio, e, passando per Fiorenza concertò, insieme col Vermigli, che ivi allora si trovava,

di andare a Ginevra, comun rifugio degli apostati. In effetto arrivò colà prima del Vermigli, e menò seco una giovane, che poi ivi stesso sposò, essendo in età di 60 anni, per dar sicurezza di essersi separato dalla chiesa cattolica; e di là scrisse poi un' apologia di sua fuga, insolentendo contro la sua religion francescana e contro il Papa; onde il Papa, ch' era allora Paolo III., stette in pensiero di dismettere tutta la religione de' cappuccini, finchè non si persuase che Ochino non si avea fatto fra' cappuccini alcuno compagno nella sua falsa dottrina abbracciata.

145. Giunto che fu Ochino in Ginevra, Calvino lo ricevette di buona grazia; ma vedendo poi che il cappuccino poco lo lodava, e che più presto aderiva alla dottrina di Lutero che alla sua, cominciò a disprezzarlo: ed Ochino, sdegnando l' una e l' altra dottrina, per acquistar fama volle inventare una nuova setta; e aderendo all' eresia di Ario, cacciò fuori certi suoi libretti in lingua italiana, ove confondea le tre divine persone e le loro proprietà, con molte altre stravaganze. Pertanto Calvino per sentenza del senato lo fece bandire da Ginevra. Andò Ochino a Basilea; ma perchè ivi neppure si vide sicuro, si portò a Strasburgo a trovar Bucero, che proteggea

tutti gli eretici; e Bucero gli fece dare ivi una cattedra di teologia, e poi lo condusse seco in Inghilterra insieme col Vermigli. Ma di là furono ambedue scacciati poi a tempo della regina Maria, insieme colla ciurma di trentamila eretici, che quella buona principessa bandì dal regno. Ochino dall' Inghilterra andò prima in Germania, e di là in Polonia; ove essendo stato anche discacciato cogli altri eretici dal re Sigismondo, egli trovandosi in età decrepita e abbandonato da tutti, si ricoverò nascostamente in casa d' un certo suo amico, ed ivi morì di peste nell' anno 1564, lasciando due figliuoli ed una figlia, poichè la donna da lui sposata era già morta. Il cardinal Gotti ed il Moreri con altri vogliono che Ochino sia morto da apostata ed impenitente. All' incontro Zaccaria Boverio negli annali de' PP. Cappuccini prova con ragioni ed autorità di altri scrittori, specialmente di Paolo Grisaldo Domenicano e dello stesso Teodoro Beza, ch' egli prima di morire abjurò tutti i suoi errori, e sacramentalmente si confessò. A questo sentimento del Boverio aderiscono il Menochio e Giacomo Simidei. Io però non voglio su di tal punto dare il mio giudizio nè in favore, nè contro la conversione dell' Ochino, essendo questa una cosa assai intricata e dubbiosa;

sicchè stimo meglio seguire in ciò le pedate dello Spondano e del Graveson, i quali lasciano la verità della detta conversione nello stesso piede, in cui era prima presso degli scrittori (1).

§. III.

DE' SOCINIANI.

146. Lelio e Fausto Socino nacquero in Siena, e da essi trassero il nome i Sociniani. Lelio fu figlio di Mariano Socino insigne giureconsulto, e nacque nell' anno 1525. Fu egli di raro ingegno, che superava tutti i compagni negli studj; ma ebbe la disgrazia di conversare con alcuni protestanti, dai quali fu pervertito: e perciò, non vedendosi sicuro in Italia per l' inquisizione che vegliava su gli eretici, nell' anno 1547, Lelio essendo di 21 anni, andò girando per quattro anni per diversi regni, Francia, Inghilterra, Fiandra, Germania, Polonia, e

(1) *Gotti cit.* §. 2. *num.* 8. *Varillas pag.* 112. *e segg. Nat. Alex tom.* 19. *art.* 14. §. 3. *Van-Ranst sec.* 16. *pag.* 328. *Bern. tom.* 4. *sec.* 16. *cap.* 5. *Berti Brev. Hist. Eccl. sec.* 6. *cap.* 3. *Bover. in Ann. Capuccin.* 1543. *Menoch. Cent. part.* 2. *cap.* 89. *Paulus Grisald. Decis. Fid. Cath. in Ind. err. et Hæret. Simidei Comp. Stor. degli Eresiarchi sec.* 16. *Graveson tom.* 4. *Hist. Eccl. colloq.* 3.

finalmente capitò in Elvezia, e si fermò in Zurigo. Egli fu amico di Calvino, Melantone, Beza e di simili altri ministri del demonio, come si scorge dalle lettere mandategli dai medesimi; ma principalmente egli seguì la dottrina di Serveto contro la Trinità. Quando intese che Serveto era stato bruciato in Ginevra, cercò nascondersi, ed andò in Polonia ed in Boemia; ma poi ritornato a Zurigo, ivi gli giunse la morte nell' anno 1562, e morì in età di 37 anni (1).

147. Fausto Socino fu suo nipote nato nel 1539. Egli era infetto della stessa pece di Lelio suo zio. Essendo poi in età di 23 anni, ed avendo intesa la morte dello zio, subitò andò a Zurigo, e si prese i di lui scritti, che poi egli pubblicò con maggior danno della chiesa. Indi (2), fingendosi cattolico, ritornato in Italia, si trattenne per nove anni presso il gran duca di Toscana, il quale l' onorava e regalava. Ma perchè in Italia non poteva egli andare spargendo i suoi errori, come desiderava, si portò a Basilea, dove per tre anni si fermò, ed ivi stese la sua empia teologia in due

---

(1) *Nat. Alex. tom.* 19. *art.* 14. §. 4. *num.* 2. *Gotti c.* 116. §. 3. *num.* 1. *Van-Ranst sec.* 16. *pag.* 328.

(2) *Gotti loc. cit. num.* 2.

tomi; ed indi seguì a promulgarla, per finchè visse in Transilvania ed in Polonia, prima in privati discorsi e poi cogli scritti, che furono molti; poichè oltre la teologia cacciò fuori i commentarj ai capi 5 e 6 di S. Matteo, ed al *Principio* di S. Giovanni, al capo 7 *ad Romanos*, all' epistola prima di S. Giovanni, ed altri diversi trattati velenosi riferiti dal P. Alessandro (1). Ma nell' anno 1598 (2) fu costretto a fuggire da Cracovia, e si ritirò in un villaggio, in cui seguitò a scrivere i suoi errori, ed ivi morì ai 3 di marzo 1604 in età di 65 anni, lasciando una sola figlia.

148. Gli errori de' Sociniani sono molti, e stanno a lungo riferiti presso il P. Alessandro e il cardinal Gotti (3). Io ne riferirò qui solamente i principali. Dicono per 1.° che la cognizione di Dio e della religione non può aversi da' fonti della natura. Per 2.° che a' cristiani non è necessaria la lezione del Testamento antico, mentre tutto vi è nel nuovo. Per 3.° negano la tradizione. Per 4.° asseriscono che nell' essenza divina non vi è che una persona. Per 5.° che il figlio di Dio impropriamente si chiama Dio. Per

(1) *Nat. Alex. loc. cit. num.* 1.
(2) *Gotti cit. num.* 2.
(3) *Nat. Alex. num.* 2. *Gotti num.* 3.

uccisione del nemico: perchè uccidendo taluno il suo nemico, uccide chi gli ha fatto male; ma chi uccide il suo aggressore, uccide chi non gli ha fatto ancora alcun male; ma che ha soltanto volontà di offenderlo o ucciderlo; di cui anzi non può sicuramente sapere se sia venuto ad assaltarlo coll'animo di ucciderlo, o piuttosto soltanto di atterrirlo per più sicuramente derubarlo. Ecco le parole della proposizione di Socino riferite da Natale Alessandro nel luogo citato all'errore 24: *Non licere christianis vitam suam, suorumque contra latrones et invasores vi opposita defendere, si possint; quia fieri non potest ut Deus hominem vere pium, ipsique ex animo confidentem, tali involvi patiatur periculo, in quo ipsum servatum velit, sed non aliter quam sanguinis humani effusione. Homicidium aggressoris pro graviori delicto habendum esse, quam ipsam vindictam. Vindicando enim retribuo injuriam jam acceptam: at hic occido hominem, qui ne forsan nondum læserat, nedum occiderat, sed qui voluntatem tantum habuit me lædendi, aut occidendi; imo de quo certo scire non possum, an me animo occidendi, et non potius terrendi tantum, quo tutius me spoliare possit, aggrediatur.* Per 25.° dicono che a'predicatori non è necessaria la missione de'superiori della chiesa, e che il detto di S. Paolo: *Quomodo*

prædicabunt, nisi mittantur? s' intende quando si predicano dottrine nuove non ancora intese, qual fu la dottrina predicata dagli apostoli a' gentili, e perciò ebbero bisogno della missione. Tralascio gli altri errori che sono di minor momento; chi vuol saperli, può leggerli presso Natale Alessandro nel luogo citato. Il male è che questa setta maledetta ancora vive, e specialmente va serpeggiando in Olanda e nella Brettagna. Di tal veleno son già infetti quei che si chiamano Deisti, come si vede da' libri che al presente escono di giorno in giorno. In lode di Fausto Socino sogliono i suoi seguaci cantar questi versi:

Tota licet Babylon destruxit tecta Lutherus,
Muros Calvinus, sed fundamenta Socinus (1).

Con ragione dicono così; perchè i Sociniani han corrotti tutti anche i principali dogmi della fede.

---

(1) *Gotti cap.* 115. §. 3. *num.* 15. *Van-Ranst pag.* 308.

CAPO XII.

ERESIE DEL SECOLO XVII. E XVIII.

ARTICOLO I.

D' ISACCO PEREYRO, MARCO ANTONIO DE DOMINIS, GUGLIELMO POSTELLO E BENEDETTO SPINOSA.

149. *Isacco Pereyro fu capo de' Preadamiti; ma poi abjurò la sua eresia.* 150. *Marco Antonio de Dominis: suoi errori e morte.* 151. *Guglielmo Postello: suoi errori e conversione.* 152. *Benedetto Spinosa, autore di un nuovo ateismo.* 153. *Piano del suo empio sistema e sua infelice morte.*

149. In questo secolo vi fu *Isacco Pereyro*, il quale fu dell' Aquitania. Prima egli fu seguace di Calvino, di poi fu autore della favola de' Preadamiti, fingendo scioccamente che prima di Adamo vi erano stati uomini creati da Dio. Disse che nel Testamento antico si fa menzione solamente di Adamo e di Eva e non già degli altri uomini che prima esisteano. Disse poi, secondo il suo chimerico sistema, che questi non ricevettero danno dal peccato di Adamo, nè dal diluvio universale. Il Pereyro cadde in questo errore, perchè disprezzava la tradizione; e

perciò questa sua chimera gli sembrava conforme alla ragione, e non opposta alla Scrittura. Compose pertanto un trattato de' Preadamiti, e questo uscì fuori in Olanda l'anno 1655. Ma essendo stato poi Pereyro convinto della falsità di questa sua opinione tanto da' cattolici, quanto da' Calvinisti, per la costante tradizione che ad essa ostava, ed essendo cercato a morte indifferentemente tanto da' primi, quanto da' secondi, egli conobbe l'autorità della tradizione sotto il pontificato di Alessandro VII., ed abjurò insieme col sistema de' Preadamiti anche l'eresia che rigetta la tradizione (1).

150. Vi fu *Marco Antonio de Dominis*, il quale in Verona entrò fra i Padri della compagnia di Gesù, dalla quale poi uscì o attediato della comune osservanza, o discacciato pel suo mal vivere. Indi fu promosso, non si sa come, dal Papa Clemente VIII. al vescovado di Segni, e poi da Paolo V. fu traslatato all'arcivescovado di Spalatro, ch' egli resse per poco tempo, cioè fin tanto che fu costretto co' soliti termini della giustizia al pagamento di una pensione, della quale dal medesimo Pontefice era stato gravato, ed egli l'aveva accettata. Allora

(1) *Berti Brev. Hist. tom. 2. sec. 17. cap. 2. Bernin. Istor. dell' Eres. tom. 4. sec. 17. cap. 5.*

egli fu invasato da tal odio, e spirito di vendetta contro la Sede Apostolica, che nell'anno 1616 si portò in Inghilterra, ove diede fuori un' opera piena di veleno intitolata: *De Republica Christiana.* In questo libro ebbe l'audacia di sostenere che dalla religione Romana e insieme da quella di Lutero, di Calvino e degli Anabattisti ben potea formarsi una sola religione sana ed ortodossa; e per fare questa impossibile unione, qual'è l'unire la verità colla falsità, ne insegnò una maniera la più inetta che possa pensarsi. Essendo poi dimorato egli per sei anni in Inghilterra, annojato della vita infelice ivi fatta, pensò ritornare alla chiesa cattolica; ma stava in un orribile agitazione tra il volersi pentire o disperare del perdono, e perdersi in tutto. Scoprì questa tempesta che l'agitava all'ambasciatore di Spagna, che allora stava in quel regno, e quegli si offerì mediatore del suo ravvedimento, e tanto operò, che Marco Antonio venne in Roma a penitenza. Ivi giunto si buttò a' piedi del Papa; e il Papa persuaso che fosse veramente emendato, lo ricevette nella sua grazia. Dopo ciò egli divulgò un suo scritto, con cui solennemente e chiaramente ritrattò tutto ciò che avea pubblicato contro la dottrina della chiesa; sicchè comparve ravveduto e vero cattolico. Ma poi di nascosto non lasciava

di mantener l' amicizia co' protestanti, ed in tale stato Iddio con una morte improvvisa lo tolse dal mondo. Indi i suoi scritti furono posti all' esame, e da quelli si scorse la eresia da lui coltivata. Fecesi il processo, e conosciutasi la nuova sua macchinata apostasia, il suo cadavere colla sua effigie dipinta furon bruciati in Campo de' Fiori per mano del boja, in esempio della vendetta che prende Dio de' ribelli della fede (1).

151. Guglielmo Postello nacque in Barentone di Normandia. Studiò filosofia, e poi col girare per diverse parti in oriente acquistò la cognizione di più lingue, ma cadde in diversi errori contro la fede. Alcuni lo tacciano di aver assunto in un suo libro, intitolato: *Virgo Veneta*, di provare che la vergine, madre Giovanna veneziana, così chiamata, avea salvato il sesso femminile. Ma Floremondo lo difende, dicendo ch' egli fece questo libro, solo per lodare questa sua benefattrice, perchè molto l' avea soccorso di danari. Guglielmo andò anche in Roma, ed entrò nel noviziato de' Gesuiti; ma presto ne fu licenziato per le sue stravaganti opinioni che spargeva. Fu poi accusato

(1) *Van-Ranst sec.* 17. *pag.* 325. *Bernin. tom.* 4. *sec.* 17. *cap.* 1. 2. *e* 3. *Berti loc. cit. tom.* 2. *sec.* 17. *cap.* 3.

di varj errori, e fu condannato dagli inquisitori a prigione perpetua. Ma scappato da quella fuggì in Francia, ed ivi fu accolto dal re Carlo IX. e dagli eruditi di colà, per la notizia che avea delle lingue. Colà scrisse più opere sparse di delirj e di errori: *De Trinitate – de Matrice Mundi – De omnibus sectis salvandis – De futura nativitate Mediatoris* – ed altre della stessa farina. Per questi suoi scritti fu ripreso in Parigi da' teologi e dal magistrato. Ma non emendandosi, fu chiuso nel monastero di S. Martino da Campi, ed ivi ebbe la grazia di ravvedersi; poichè detestò quanto avea insegnato e scritto, e si sottopose al giudizio della chiesa; ed indi essendo vivuto per più anni religiosamente, morì ai 7 di settembre nel 1581, in età quasi di cento anni. E fra questo tempo diede fuori un libro molto utile *De Orbis Concordia*, ove difese la religione cattolica contro i gentili, i giudei, i maomettani e tutti gli eretici (1).

252. Benedetto Spinosa, o sia Spinoza, nacque nell'anno 1632 in Amsterdam da parenti giudei mercadanti, che, essendo stati scacciati dal Portogallo, erano venuti in Olanda. Egli prima fu giudeo di religione, poi

(1) *Nat. Alexan. tom.* 19. *cap.* 2. *art.* 15. *Gotti Ver. Rel. cap.* 117. §. 1.

fu cristiano, almeno di nome, perchè si vuole che non fu mai battezzato, e finalmente professò l' ateismo. Spinosa studiò la lingua latina e tedesca presso un certo medico Francesco Van-Dendedit, il quale essendo stato chiamato in Francia, fu scoperto cospiratore di una congiura contro del re, e finì la vita in un patibolo. Da costui dicesi che Spinosa ricevette i primi influssi dell' ateismo. Quando egli era giovine, studiò la teologia dei Rabbini; ma vedendo che quella era piena di chimere e d' inezie la lasciò, e si applicò alla filosofia: onde fu da' Giudei scomunicato, e passò pericolo di esser da loro ucciso. Per la qual causa Benedetto si separò affatto da' Giudei, e si applicò a formare il suo ateismo. Egli si valse del sistema di Cartesio, e ne stabilì i principj, cercando di dimostrarli geometricamente in un libello che diede fuori nell' anno 1664. Nell' anno seguente cacciò fuori un altro libello: *De Juribus Ecclesiasticorum*, in cui pretese, secondo l' empia dottrina di Tommaso Hobbes, di provare che i preti non debbono insegnare altra religione, se non quella che professa il magistrato, o sia il principe. Per attender poi maggiormente a' suoi studj si ritirò in una solitudine, dove compose il pestilente suo libro, intitolato *Tractatus Theologico-Politicus*, che poi fu stampato in

Amsterdam, oppure in Amburgo, nel 1670, ed in questo libro gittò i semi del suo ateismo (1).

153. Ivi Spinosa dà magnifici nomi a Dio, d'infinito, eterno e creatore del tutto, ma in verità nega Dio e distrugge la divinità; mentre scrive che il mondo è mera opera della natura, la quale, come dice, necessariamente ha prodotte tutte le creature *ab æterno*. Dice che questo che noi chiamiamo Dio, non è altro che la virtù della natura sparsa negli oggetti, che sono secondo lui tutti materiali. Dice che la natura di tutte le cose è una sola sostanza dotata di estensione e di mente, onde questa sostanza scrive essere attiva e passiva: *passiva* in quanto è estesa, *attiva* in quanto è pensante. Quindi suppone che tutte le creature non sono che modificazioni della stessa sostanza; le cose materiali son modificazioni della materia passiva ed estesa, le spirituali (le spirituali a modo suo, mentr' egli vuole che tutto è materia) son modificazioni della materia attiva pensante. Sicchè secondo Spinosa lo stesso Dio è creatore e creatura, è agente e paziente, è causa e soggetto. Molti autori, il Durrio, il Tomasio, il Moseo, il

(1) *Gotti loc. citat.* §. 2. *Van-Ranst sec.* 17. *pag.* 346.

Moro, l' Uezio ed altri anche protestanti hanno scritto contro questo empio sistema; anche Bayle, ateo non meno empio di Spinosa, l' ha confutato nel suo Dizionario: io ancora nella mia opera: *Verità della Fede* (1) ho procurato di dimostrare l'insussistenza de' principj, sui quali si fonda Spinosa; e perciò tralascio qui di farne la confutazione particolare. Con tutto poi che questo sistema è così mostruoso, a Spinosa non mancarono seguaci, de' quali dicesi che anche al presente ve ne siano in Olanda; ma van segreti, e non si scoprono con altri. Il nominato libro fu tradotto in più lingue, ma gli stati di Olanda ne proibirono la vendita. Morì Benedetto Spinosa in Haja di Fiandra ai 23 di febbrajo nell' anno 1677 in età di anni 59. Altri dicono che i suoi domestici, essendo andati un giorno di domenica tutti alla chiesa, quando ritornarono in casa, lo trovarono morto. Altri non però dicono che, stando egli infermo di febbre etica, e sentendo che la morte gli era vicina, e pensando che negli assalti della morte suole ogni uomo ricorrere a Dio, o ad altra potenza sovrumana che possa in quell' estremo ajutarlo, egli per timore di chiamar Dio in ajuto in punto di morte, o di mostrarsi

(1) *Verità della Fede parte* 1. *cap*. 6. §. 5.

pentito della sua dottrina, ordinò che niuno più de' suoi entrasse a vederlo nella sua camera; e così finalmente fu trovato morto (1).

ARTICOLO II.

DEGLI ERRORI DI MICHELE BAJO.

154. *Michele Bajo sparge la sua mala dottrina, ed è contraddetto.* 155. *S. Pio V. condanna le* 79 *proposizioni di Bajo, e Bajo le abjura.* 156. *Ritrattazione scritta da Bajo e confermata poi da Urbano VIII.*

154. Michele Bajo nacque in Malines di Fiandra nell' anno 1513, e fu laureato dottore nell' università di Lovanio nell' anno 1550, e di poi fu decano della medesima. Egli fu dotto ed esemplare; ma passò per amante di opinioni nuove, che sostenne già ne' suoi libri dati alla luce verso l' anno 1560 (2), e così sparse i primi semi di quella discordia, che turbò poi la chiesa nel secolo seguente. Alcuni frati minori mal soddisfatti delle sue novità le mandarono scritte in Francia alla facoltà della Sorbona in 18 capi, e la facoltà tutte le giudicò degne di censura. Ciò accese più fuoco; onde dal partito

(1) *Gotti cit.* §. 2. *in fin.*
(2) *Possevin. tom.* 2. *in Michael. Bajum.*

di Bajo uscì un' apologia contro le censure fatte in Parigi. Il cardinal Commendone, che trovavasi in quelle parti mandato dal Papa per altri affari, affin di sedar la dissensione, come legato pontificio, impose silenzio ad ambe le parti : ma invano; poichè un certo superior Francescano pose in penitenza alcuni suoi frati, perchè voleano difender le dottrine di Bajo, e con ciò crebbero i rumori. Onde bisognò che nell' anno 1561 il governator delle Fiandre vi mettesse mano, acciocchè più non si avanzasse la contesa (1).

155. Dopo questo tempo Michele Bajo da Filippo II. fu mandato per suo teologo nel concilio di Trento insieme con Giovanni Hesselio e Cornelio Giansenio vescovo Gandavense (diverso da Cornelio Giansenio vescovo d' Ipri), ch' erano tutti dottori di Lovanio. Nel concilio non si esaminarono le opinioni di Bajo, come che prima di partire per andar al concilio avesse fatto imprimere i suoi opuscoli del libero arbitrio, della giustificazione e del sacrificio. Ma al ritorno dal concilio avendo fatto imprimere i trattati del merito delle opere, della prima giustizia dell' uomo, delle virtù degli empj, de' sacramenti in generale e della forma

---

(1) *Gotti Ver. Rel. tom.* 2. *c.* 116. §. 1. *Bernin. sèc.* 16. *cap.* 9.

del battesimo, quindi si sparsero vieppiù i suoi sentimenti, e perciò crebbero i contrasti; onde bisognò che la santa Sede vi rimediasse: come in fatti allora il Papa S. Pio V. con suo particolar diploma, che comincia *Ex omnibus affectionibus*, dopo un esatto esame condannò 79 proposizioni di Bajo, condannandole *in globo* come *eretiche, erronee, sospette, temerarie, scandalose ed offendenti le orecchie pie*, bensì senza specificarle, e con questa clausola però che *alcune possano essere sostenute in rigore e nel proprio senso che hanno avuto gli autori*, o, come altri traducono, che, *quantunque ve ne siano alcune che possono essere in qualche maniera sostenute, il Papa le condanna nel senso rigoroso e proprio che hanno avuto gli autori*. Ecco le parole della bolla: *Quas quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent, in rigore et proprio verborum sensu ab assertoribus intento, hæreticas, erroneas, suspectas, temerarias, scandalosas et in pias aures offensionem immittentes damnamus*. Bensì il nome di Bajo non fu espresso nella bolla, la quale fu fatta nell'anno 1567 (1), ma S. Pio non volle che si affiggesse ne' luoghi pubblici, secondo il solito,

---

(1) *Gotti loc. cit.* §. 2. *num.* 4. *in fin.*

e per usar dolcezza la consegnò al cardinale Granvellano arcivescovo di Malines, che allora trovavasi in Roma, acciocchè la facesse notificare così a Bajo, come all' università di Lovanio, colla facoltà di punire colle censure ed altre pene i refrattarj. Il cardinale adempì la sua incombenza per mezzo del suo vicario Massimiliano Mabillonio. Fu già notificata la bolla, e l' università l' accettò, promettendo di più non difendere gli articoli condannati: e la stessa promessa fece Bajo; solamente si lamentò egli d' essere state dannate le opinioni come sue, non essendo sue. Nè subito si acquietò; anzi nell' anno 1569 scrisse al Papa in sua difesa. Ma il Papa con un breve gli rispose che la sua causa erasi abbastanza esaminata, e perciò l' esortava a sottomettersi al giudizio fatto. Questo breve dallo stesso Mabillonio fu presentato a Bajo, riprendendolo di avere ardito scrivere al Papa in sua difesa dopo la condanna; e pertanto gl' intimò, ch' egli avea già incorsa l' irregolarità. Michele Bajo allora si umiliò, ed inginocchiato, gli domandò la dispensa di quella. Il Mabillonio rispose che non potea darla, se prima egli non abjurasse gli errori. Bajo cercò di vedere la bolla per osservare gli errori che doveva abjurare. Il Mabillonio disse che non l' avea presso di sè, ed ottenne da Bajo che

in mano sua allora abjurasse gli errori, e fu assoluto dalle censure, senza darne documento scritto, restando il fatto segreto fra di loro (1).

156. Dopo tutto ciò non mancarono altri che seguirono a difendere le sue opinioni. Onde, essendo morto S. Pio, il suo successore Gregorio XIII. nella sua bolla: *Provisionis nostræ*, dell'anno 1579, confermò quella di S. Pio: e facendola prima promulgare in Roma, indi la fece presentare alla facoltà di Lovanio ed al medesimo Bajo per mezzo del P. Francesco Toledo, fatto poi cardinale da Clemente VIII.; il quale ottenne che Bajo affatto si quietasse, col farne anche una privata ritrattazione scritta, che dal Toledo fu poi trasmessa al Papa. Riferisco qui la ritrattazione epilogata: *Ego Michael de Bajo agnosco et profiteor me ex variis colloquiis cum Rev. P. Francisco Toledo ita motum, et eo perductum esse, ut plane mihi habeam persuasum, earum sententiarum damnationem jure factam esse. Fateor insuper ex iisdem sententiis in nonnullis libellis a me in lucem editis contineri in eo sensu, in quo reprobantur. Denique declaro ab illis omnibus me recedere, neque posthac illas defendere velle. Lovanii* 24 *mart.* 1580.

---

(1) *Gotti loc. cit.* §. 3. *num.* 1. *e* 2.

Indi la facoltà di Lovanio fece legge di non ascrivere nell' università alcuno che prima non promettesse l' osservanza delle suddette bolle. Di poi nell' anno 1641 Urbano VIII. con un' altra bolla che comincia: *In eminenti*, confermò la condanna di Bajo in conformità delle due bolle antecedenti; e questa bolla di Urbano fu ricevuta dalla Sorbona (1). Morì Bajo circa l' anno 1590; onde essendo egli nato nel 1513 si fa il conto che morisse in età di 77 anni. Chi vuol sapere quale sia stato il sistema di Bajo e quali i suoi errori, legga la confutazione XII. nel tomo III.

(1) *Gotti loc. cit.* §. 3. *num.* 5. *e Bernin. nel luogo citato.*

ARTICOLO III.

DEGLI ERRORI DI CORNELIO GIANSENIO.

157. *Di Giansenio vescovo di Gand e di Giansenio vescovo d' Ipri; suoi studj e gradi.* 158. *Notizie del libro condannato di Giansenio.* 159. *Urbano VIII. condanna il libro di Giansenio nella bolla* In eminenti. *I vescovi di Francia presentano le cinque proposizioni ad Innocenzo X.* 160. *Innocenzo le condanna nella bolla* Cum occasione. *Si notano le proposizioni.* 161. *Opposizioni de' Giansenisti: ma Alessandro VIII. dichiara che le cinque proposizioni son ricavate dal libro, e dannate in senso di Giansenio. Due proposizioni dannate di Arnaldo.* 162. *Formola della sottoscrizione comandata dallo stesso Papa.* 163. *Del religioso silenzio.* 164. *Del* Caso di Coscienza *dannato da Clemente XI. nella bolla* Vineam Domini. 165. *Condanna dell' opinione del pontificato di S. Paolo eguale a quello di S. Pietro.*

157. È bene prima di tutto avvertire che nelle Fiandre vi furono quasi nello stesso tempo due Cornelj Giansenj, ambedue dottori e professori della insigne università di Lovanio. Il primo nacque in Ulsti nell' anno

1510; e questi dopo avere insegnata per 12 anni la teologia a' monaci Premostratesi, nel qual tempo compose la celebre opera *Concordia Evangelica*, e vi appose i suoi dotti commentarj, tornò in Lovanio, ove fu decorato col dottorato. Indi essendo stato mandato dal re Filippo II. nel concilio di Trento insieme con Bajo, ritornato di là fu dallo stesso re innalzato al vescovado di Gand città nella Fiandra, dove, avendo degnamente vivuto, morì nell'anno 1576 in età di 66 anni, lasciando, oltre l' opera *della Concordia*, altre belle scritture sul vecchio Testamento (1). L' altro Cornelio Giansenio nacque in Eerdam di Olanda nel 1585, e questi, fàtti gli studj di umanità ne' collegj di Utrecht, e quei di filosofia e di teologia in Lovanio, viaggiò poi per la Francia, dove ebbe una stretta amicizia con Giovanni de Verger di Haurante abate di S. Cirano. Essendo poi ritornato in Lovanio, vi professò la teologia, e fu poi eletto per ispiegare la sacra Scrittura. I commentarj da lui dettati sopra il Pentateuco e sopra i Vangeli sono stati di poi impressi, e non hanno cagionato alcun contrasto. Scrisse alcuni libri di controversia contro i ministri di Bosleduc in difesa della chiesa cattolica. Andò anche due volte in

(1) *Gotti Ver. Rel. c.* 118. §. 1. *num.* 1.

Ispagna per affari dell' università di Lovanio. Finalmente fu nominato vescovo d' Ipri nell' anno 1635 (1).

158. Giansenio in sua vita non cacciò fuori il suo libro *Augustinus*, sopra cui avea faticato per più di 20 anni, ma lasciò ad altri l' incombenza di stamparlo. In questa opera, in fine del libro *de Gratia Christi*, ove ne fece l' epilogo, scrisse ch' egli non pretendea che dovesse tenersi per dottrina cattolica quanto egli avea scritto della grazia di Cristo, ma dichiarava che tutto l' avea preso da S. Agostino: del resto protestavasi ch' esso era uomo soggetto ad errare; onde, se mai l' oscurità de' libri del Santo l' avesse ingannato, egli avrebbe gradito di esser convinto di errore; e pertanto aspettava il giudizio della Sede Apostolica, *ut illud teneam*, sono sue parole, *si tenendum: damnem, si damnandum esse judicaverit* (2). Giansenio morì ai 6 di maggio nell' anno 1638, e lasciò il suo libro a Reginaldo Lameo suo cappellano, acciocchè lo facesse stampare, replicando nel suo testamento che egli stimava non esservi nel suo libro cosa da mutarsi, ma volendo morire figlio ubbidiente della chiesa Romana, pronto sommetteasi

(1) *Bernin. tom.* 4. *sec.* 17. *cap.* 3. *in fin.*
(2) *Gotti* §. 3. *num.* 5.

a quanto ella avesse giudicato: *Si Sedes Romana*, furono le sue parole, *aliquid mutari velit, sum obediens filius, et illi ecclesiæ, in qua semper vixi, usque ad hunc lectum mortis obediens sum. Ita mea suprema voluntas* (1). Avesse voluto Dio che i suoi discepoli avessero imitato l'esempio del maestro in ubbidire alla santa Sede; chè già da molto tempo sarebbero finite tutte le controversie e gli sconcerti che sono avvenuti per questo libro di Giansenio.

159. Nei fatti che seguirono dopo la morte di Giansenio, io trovo presso gli autori gran divario e confusione di cose; onde porrò qui in succinto solamente ciò, nel che maggiormente convengono gli storici. Quantunque Giansenio in riguardo al suo libro intitolato *Augustinus* si fosse protestato così nel suo testamento, come ancora nella fine del libro, ch' egli lo sottometteva al giudizio della santa Sede; pur tuttavia gli esecutori del suo testamento posero l' opera nelle mani di uno stampatore per pubblicarla. Non ostante la protesta dell' autore ed i divieti così dell' internunzio, come della università di Lovanio, l' opera fu pubblicata in

---

(1) *Pallavic. Hist. Conc. Trid. lib.* 15. *cap.* 7. *num.* 13. *Tournely, cioè il P. Collet Continuat. di Tournely de Grat. tom.* 4. *part.* 1. *pag.* 247.

Fiandra nell' anno 1640, e di poi anche in Roano nell' anno 1643. Fu dinunziata all' inquisizione di Roma, e vi furono teologi, i quali per impugnarla composero tesi o conclusioni, le quali furono sostenute pubblicamente in Lovanio. Fu fatta un' apologia in favor del libro di Giansenio sotto nome del librajo, ed in poco tempo si videro comparire non pochi scritti in favore e contro di Giansenio; sicchè si mossero grandi rumori nella Fiandra. Quindi la congregazione dell' inquisizione fece un decreto, col quale vietò la lettura dell' opera di Giansenio e delle conclusioni o tesi de' suoi avversarj, come pure degli altri scritti che dall' una e dall' altra parte erano stati prodotti. Indi il Papa Urbano VIII., per metter fine alle nuove contese che continuavano ad insorgere, stimò cosa propria rinnovare con una bolla le costituzioni di Pio V. e di Gregorio XIII. Con questa bolla proibì il libro di Giansenio, come quello che rinnovava alcune proposizioni, ch' erano state di già condannate da' Papi antecedenti, cioè da S. Pio V. e da Gregorio XIII. Contro questa bolla reclamarono i Giansenisti, dicendo ch' ella o era apocrifa o almeno viziata. Indi furono presentate più proposizioni estratte dal libro di Giansenio alla facoltà della Sorbona nell' anno 1649, acciocchè fossero notate di censura;

ma la Sorbona stimò bene di rimetter questo affare al giudizio de' vescovi, ed i vescovi congregati in nome del clero Gallicano nel 1653 non vollero darvi sentenza, ma sottoposero il tutto al giudizio del Papa. Perlochè 85 vescovi nel 1650 scrissero ad Innocenzo X. successore di Urbano queste parole (1): *Beatissime Pater, majores causas ad Sedem Apostolicam referre solemnis ecclesiæ mos est, quem fides Petri nunquam deficiens perpetuo retineri pro jure suo postulat.* Ed indi esposero le cinque famose proposizioni estratte dal libro di Giansenio, e ne richiesero il giudizio della Sede Apostolica.

160. Innocenzo (2) commise l' esame di quelle ad una congregazione di cinque cardinali e tredici teologi, i quali per due anni e più in trentasei conferenze, alle cui dieci ultime assistette anche il Papa, dopo avere spesso inteso Luigi di Santo-Amore ed altri suoi socj, venuti a far le parti di Giansenio, finalmente ai 31 di maggio del 1653 nella bolla: *Cum occasione*, il Papa dichiarò eretiche le cinque proposizioni nel seguente modo.

---

(1) *Vedi presso Gotti al luogo citato c.* 118. §. 2. *num.* 8.

(2) *Tournely loc. cit. pag.* 249.

(ut ipsi vocant) silentium teneatur. Quae quidem assertio quam absurda sit et animabus fidelium perniciosa, satis apparet, dum fallacis hujus doctrinae pallio non deponitur error, sed absconditur, vulnus tegitur, non curatur, ecclesiae illuditur, non paretur, et lata demum filiis inobedientiae via sternitur ad fovendam silentio haeresim, dum ipsam Jansenii doctrinam, quam ab Apostolica Sede damnatam ecclesia universalis exhorruit, adhuc interius abjicere, et corde improbare detrectent etc. Quindi per tornare d' onde partimmo, i vescovi francesi con voti uniformi nell' assemblea del 1654 stabilirono il contrario, dicendo per primo: *damnatas quinque propositiones reipsa extare in libro Jansenii:* per secondo: *in proprio et naturali ejusdem Jansenii sensu fuisse damnatas.* E lo stesso fu confermato in sei altre assemblee degli anni seguenti. Onde Alessandro VII. nella bolla data fuori ai 6 di ottobre 1656 dichiarò e definì espressamente *quinque propositiones ex libro Cornelii Jansenii excerptas, ac in sensu ab eodem Cornelio intento damnatas fuisse.* E fra lo stesso tempo la facoltà di Parigi censurò una proposizione di Arnaldo, il quale asseriva (1): *Duas*

(1) *Libell. inscriptus:* Seconde léttr. de M. Arnauld etc.

propositiones nec esse in Jansenio, nec ejus sensu damnatas fuisse: adeoque circa partem illam apostolicæ constitutionis sufficere silentium religiosum.

162. Il clero Gallicano sin dal 1655 aveva composto il formolario, in cui diceasi *quinque propositiones ex libro Jansenii extractas, tanquam hæreticas, damnatas fuisse in eo ipso sensu quo illas docuit*; ed aveva ordinato ch' ella fosse sottoscritta da tutti i chierici. Ma molti ricusavano di ubbidire, dicendo che tal soscrizione non potea comandarsi senza l'autorità del Papa: onde fu supplicato Alessandro VII. ad ordinarla; come già fece il Papa con altra bolla data ai 15 di febbrajo 1665, mandando la forma del giuramento che dovea sottoscriversi in tal modo: *Ego N. constitutioni Alexandri VII. datæ die* 16 *octobr. an.* 1656 *me subjicio, et quinque propositiones ex Jansenii libro,* Augustinus, *excerptas, et in sensu ab eodem auctore intento, prout illas sancta Sedes Apostolica damnavit, sincero animo damno, ac rejicio, et ita juro, sic me Deus adjuvet et hæc sancta evangelia.* Il re vi aggiunse anche la sua autorità, ordinando la suddetta soscrizione sotto gravissime pene contro i disubbidienti (1).

(1) *Tournely pag.* 253.

163. Con ciò si trovarono i Giansenisti in molte angustie; perchè altri diceano non potersi sottoscrivere senza spergiuro, altri non temeano lo spergiuro, dicendo che colla soscrizione poteano ben ritenere nell' animo il senso di S. Agostino, che credevano essere quello di Giansenio, e che in quanto al fatto ed al di fuori bastava la riverenza del silenzio, come teneano i quattro vescovi, l' Alese, il Belluacese, l' Apamiese e l' Andegavese: ma poi sotto Clemente XI. successore di Alessandro VII. i medesimi consentirono di sottoscriversi, e di far sottoscrivere da' loro sudditi senza restrizione e limitazione la condanna delle cinque proposizioni; e così si concluse la pace (1). Neppure tuttavia quietaronsi i Giansenisti, dicendo che negli atti verbali de' sinodi diocesani era inserita la limitazione del religioso silenzio; e così voleano che tal silenzio fosse approvato dal Papa. Ma irragionevolmente ciò pretendeano: poichè i quattro vescovi furono restituiti alla pace colla condizione che *pure, sincere, absque ulla limitatione subscripserint* (2). Nel 1692 essendosi suscitate altre contese circa la sottoscrizione del formolario, i vescovi in Fiandra

---

(1) *Tournely pag.* 255.
(2) *Tournely ibid.*

aggiunsero alla formola altre parole, per toglier tutte le frodi. Di queste addizioni si lagnarono i Lovaniesi presso Innocenzo XII., il quale spedì due brevi, uno nel 1694, l'altro nel 1696, co' quali estirpò tutti i loro sutterfugj (1).

164. Circa l'anno 1702 i Giansenisti suscitarono di nuovo il punto del religioso silenzio, essendo uscito un libello, in cui diceasi essere stata negata l'assoluzione sacramentale ad un chierico, perchè asseriva ch'egli condannava le cinque proposizioni in quanto al jus, cioè in quanto alla dottrina di quelle, ma in quanto al fatto di attribuirle al libro di Giansenio, stimava bastargli il religioso silenzio. E questo fu il famoso *Caso di coscienza*, circa il quale quaranta dottori di Parigi risposero che al chierico non aveasi potuto negar l'assoluzione. Ma il Papa condannò il simulato silenzio col decreto formale: *Ad perpetuam rei memoriam*, ai 12 di gennajo 1703. Ed anche lo condannarono molti vescovi francesi, e principalmente il cardinal di Noailles arcivescovo di Parigi; ed egli fece ritrattare i quaranta dottori, eccettuato un solo, che fu discacciato dalla Sorbona: e la stessa facoltà censurò la predetta risposta come temeraria e scandalosa;

(1) *Tournely pag.* 256.

che dava occasione di rinnovare la dannata dottrina di Giansenio. Si aggiunse a tutto ciò la bolla di Clemente XI. *Vineam Domini etc.*, spedita ai 16 di luglio nel 1705, dove si condannò la dottrina del caso di coscienza con varie note. Tutto ciò accadde a cagion che si credette essersi posta fuora la distinzione del jus e del fatto per eludere la giusta e legittima condanna delle cinque proposizioni estratte dal libro di Giansenio. Di fatti, come abbiamo dimostrato nella pagina 287, Clemente XI. nella citata bolla non altro porta per motivo di dovere egli rinnovare la condanna delle cinque proposizioni. Or appunto questa bolla fu accettata da tutte le chiese, e primieramente dall' assemblea Gallicana; e così diessi termine a tutti i cavilli de' Giansenisti contro la condanna del libro di Giansenio (1). Nella confutazione che faremo dell' eresia di Giansenio, risponderemo particolarmente ai sutterfugj de' Giansenisti.

165. È ben qui notare che fra questo tempo uscì un libro anonimo *De SS. Petri et Pauli Pontificatu*, dove pretendeasi provare che S. Paolo era stato, egualmente che San Pietro, capo della chiesa. Tutto l' intento dell' autore non era di esaltare la dignità di San

(1) *Tournely pag.* 257.

Paolo, ma di deprimere il primato, o sia principato di S. Pietro, e per conseguenza del Papa. Il libro fu da Innocenzo XI. posto ad esame, e con pubblico decreto fu dichiarata eretica la dottrina nel libro contenuta (1). L' autore si fondava sull' antico uso dei pontificj diplomi di pingere S. Paolo alla destra, e S. Pietro alla sinistra. Ma da ciò non si può dedurre che S. Paolo fosse stato pari nell' autorità di capo e nel governo della chiesa; poichè a S. Pietro, non a S. Paolo, fu detto da Cristo: *Pasce oves meas*. Onde scrisse S. Tommaso (2): *Apostolus fuit par Petro in executione auctoritatis*, per ragione del suo apostolato, *non in auctoritate regimninis*. Che poi S. Paolo si dipingeva alla destra di S. Pietro, se valesse questo argomento, proverebbe che S. Paolo non solo eguale, ma anche superiore fosse stato a S. Pietro. Altri dicono che ciò si usava, perchè, secondo il costume de' romani, ed ora degli orientali, la sinistra è luogo più degno della destra. Altri con S. Tommaso (3) rispondono di altra maniera. Si osservi questo punto in Bellarmino (4). Fondavasi ancora l' autore sulle somme

(1) *Gotti c.* 118. §. 4.
(2) *S. Thom. in cap.* 2. *ad Galat.*
(3) *S. Thom. in cap.* 1. *ad Galat. lect.* 1.
(4) *Bellarm. de Rom. Pontif. cap.* 27.

lodi che da' Padri si danno a S. Paolo. Ma si risponde che ciò avvenne perchè San Paolo in più cose avanzò gli altri Apostoli, cioè nella speciale sua elezione e per maggiori fatiche e patimenti in predicar la fede per tutto il mondo, come nota S. Tommaso (1). Ma niuno de' Padri in ragione di capo lo fece superiore o eguale a S. Pietro; poichè la chiesa Romana non fu fondata da S. Paolo, ma la trovo fondata da S. Pietro.

(1) *S. Thom. in* 2. *Cor.* 12. *lect.* 3.

ARTICOLO IV.

166. *Quesnellio è scacciato dalla congregazione dell' oratorio.* 167. *In Brusselles dà fuori varj libelli pravi.* 168. *È carcerato, e fugge in Amsterdam, ed ivi muore scomunicato.* 169. *Del libro di Quesnellio.* 170. *Della bolla* Unigenitus, *con cui fu condannato il libro.* 171. *La bolla è accettata dal re, dal clero e dalla Sorbona. I Quesnellisti appellano al concilio.* 172. *Appellano anche alcuni vescovi, col cardinal di Noailles; ma il concilio di Embrun dichiara irrita l' appellazione.* 173. *Consultazione degli avvocati riprovata dall' assemblea de' vescovi. Il cardinal di Noailles si ritratta, ed accetta la bolla, la quale vien poi dichiarata dogmatica dalla Sorbona e da' vescovi.* 174. 175. *e* 176. *Tre principj del sistema di Quesnellio.*

166. In tempo dello stesso Clemente XI. uscì fuori il libro di Quesnellio, intitolato: *Il Nuovo Testamento colle riflessioni morali ec.*, che poi dal medesimo Pontefice fu proibito colla bolla *Unigenitus.* Quesnellio nacque in Parigi ai 14 di luglio del 1634. Nel 1657 fu ricevuto dal cardinal Berulli nella sua congregazione dell' oratorio. Nel 1678 nell' assemblea generale dell' oratorio

Gallicano fu ordinato che ciascuno della congregazione dovesse sottoscrivere una certa formola contro la dottrina di Bajo e di Giansenio. Ma Quesnellio ricusò di sottoscriverla; onde fu costretto a partir dalla congregazione e da Parigi, e si ritirò in Orleans (1).

167. Nell' anno 1685 per timor delle pene si portò in Brusselles ad unirsi con Arnaldo, che ivi stava fuggitivo e nascosto; e di là ambedue sparsero diversi scritti in favore della dottrina di Giansenio. Ma nel 1690 ambedue furono scacciati da Brusselles, e si portarono in Delf di Olanda, e di là nel paese di Leodiese, d' onde ritornarono in Brusselles. Morto Arnaldo nel 1694, Quesnellio, che ad Arnaldo aveva amministrati gli ultimi sacramenti, seguì a star nascosto nella stessa città, avendo mutata veste e nome; ed allora egli fu eletto capo della truppa de' Giansenisti, e fu chiamato *il Padre Priore*. Di poi egli dal suo nascondiglio continuamente andò pubblicando varj opuscoli per difendersi e giustificare la sua condotta contro tutti i decreti de' sommi Pontefici e de' monarchi, cui si opponeano gli appellanti, come apparisce dalla sentenza

---

(1) *Tournely Compend. Theol. tom.* 5. *part.* 1. *Disp.* 9. *art.* 1. §. 1. *pag.* 396.

dell' arcivescovo di Malines nella causa di Quesnellio (1).

168. Nell' anno 1703 il nominato arcivescovo per estirpare la zizzania di quei libelli, avendo implorato il braccio del re cattolico, ordinò che s' investigasse dove fossero Quesnellio e Gerberonio suo fedel compagno; ed ai 30 di maggio furono essi chiusi nelle carceri arcivescovili, nelle quali, per opera del cardinal di Noailles, nel 1710 il Gerberonio ritrattò i suoi sentimenti, e, sottoscrivendo il formolario, fu liberato. Ma Quesnellio, dopo tre mesi in circa della sua carcerazione, prima nell' anno 1703, era fuggito dalla prigione, scappando per un picciol forame fatto nel muro per mano de' suoi amici, e si era ritirato in Olanda, ove seguì a scrivere in difesa di Giansenio. E coll' occasione della sua fuga i suoi colleghi lo chiamavano il loro *secondo Paolo*; e lo stesso Quesnellio scrisse al vicario di Malines ch' egli era stato cavato dalla carcere dall' angelo, come un altro S. Pietro. Ma S. Pietro non uscì dalla carcere, come fece Quesnellio, che concertò cogli amici, scrivendo loro con un ferro sopra di una piastra di piombo che

(1) *Tournely pag.* 397. *e Gotti cap.* 119. §. 1. *num.* 3.

venissero di notte a perforare il muro del palazzo dell' arcivescovo (1). Di tutti questi fatti essendosi poi fatto il processo in Brusselles, l'arcivescovo ai 10 di novembre 1704 lo dichiarò scomunicato, come convinto di Giansenismo e Bajanismo, condannandolo a star chiuso in un monastero, finchè dal Papa fosse stato assoluto (2). Di questa sentenza Quesnellio non fece conto alcuno, e subito, e con molti libelli si difese contro l' arcivescovo, e con maggiore libertà nello stesso tempo scrisse contro il Papa, che avea proibito il suo libro. Il miserabile morì pertinace, legato da gravissime censure pontificie, in Amsterdam ai 2 di dicembre, nell' anno 1719 in età di 85 anni (3).

169. Parlando poi del libro di Quesnellio, *Il Nuovo Testamento* (in francese) *colle riflessioni morali ec.*, dee sapersi ch' egli nell' anno 1671, stando ancora in Francia, cacciò fuori a principio un solo opuscolo in dodicesimo, che comprendea solamente la traduzione francese de' quattro vangelj, con alcune più brevi riflessioni estratte per lo più da una raccolta delle parole di Cristo fatta dal P. Giordano superiore dell' oratorio. Egli

(1) *Tournely pag.* 399. *Gotti num.* 5.
(2) *Tournely pag.* 405.
(3) *Tournely pag.* 406.

poi di mano in mano l' andò accrescendo, in modo che sedici anni dopo la prima edizione, nel 1687 ne pubblicò un' altra più lunga in tre piccioli volumi, aggiungendo altre riflessioni sopra tutto il Testamento nuovo. Nel 1693 ne diede fuori una edizione più grande in otto tomi; ed un' altra nel 1695, approvata dal cardinal di Noailles allora vescovo di Catalogna, postillate prima alcune correzioni più leggiere dell' edizione del 93. Ed un' altra, che fu l' ultima, ne cacciò fuori nel 1699; ma questa non fu approvata dal cardinale. Quesnellio in somma faticò per 22 anni, dal 1671 sino al 93, in perfezionare questa sua opera, ma non già ad emendare gli errori che vi erano, anzi a vieppiù accrescerli; poichè in essa prima del 71 si trovavano cinque sole proposizioni dannate, cioè le 12. 13. 30. 62. 65.; nella seconda edizione se ne numerano 48 di più; e nelle seguenti si trovano le altre sino al numero di 101 dannate nella bolla *Unigenitus*. E si è osservato (1) che la sola prima edizione del 1671 uscì coll' approvazione del vescovo di Catalogna di quel tempo; e le altre susseguenti, ch' erano state accresciute assai più del doppio, onde abbisognavano certamente di nuova approvazione, uscirono

---

(1) *Tournely pag.* 409. *e* 410.

con quella sola del 71. Vantavano i Quesnellisti che il libro era stato generalmente approvato da tutti; ma il Tournely (1) si sforza a dimostrare che da' dottori e più vescovi di Francia fu riconosciuto il libro per velenoso. Vantavano ben anche l'approvazione del vescovo Bossuet; ma vi sono più prove in contrario, cioè che il Bossuet espressamente vi si oppose (2).

170. Del resto quando uscì il libro già compito nell' anno 1693, subito fu censurato da' teologi e da più vescovi proibito; anzi fu condannato con particolar breve dal Papa Clemente XI. nell' anno 1708. Ed essendo stato poi nel 1711 proibito il libro da tre vescovi di Francia con loro editti, il cardinal di Noailles, aggravandosi di veder divulgati questi editti in Parigi contro del libro, notandolo di eresia, dopo ch' egli l'aveva approvato, condannò i tre editti. Per la qual cosa essendosi eccitato un gran rumore in Francia, il re col consenso di più vescovi e dello stesso cardinal di Noailles supplicò il Papa Clemente XI. che avesse fatto di nuovo esaminare l' opera di Quesnellio, ed avesse con bolla solenne censurati gli errori che vi si fossero trovati. E il Papa,

(1) *Tournely pag. 412. e segg.*
(2) *Tournely pag. 419. e segg.*

dopo due anni di esame de' cardinali e teologi, agli 8 di settembre dell'anno 1713 diede fuori la bolla *Unigenitus Dei Filius etc.*, ove condannò 101 proposizioni del libro, come false, capziose, temerarie, erronee, prossime all'eresia ed anche finalmente eretiche rispettivamente e rinnovanti le proposizioni di Giansenio in quel senso nel quale erano state condannate; dichiarando di più che con ciò non intendea di approvare le altre cose contenute nel libro; poichè dopo aver notate le 101 proposizioni, aveane trovate altre consimili; tanto più che avea rinvenuto molto viziato lo stesso testo del nuovo Testamento (1).

171. Il re cristianissimo, ricevuta dal nunzio la bolla di Clemente, ordinò un'assemblea de' vescovi a fine di riceverla solennemente, e poi promulgarla. Ed in effetto, dopo più conferenze private, si fece l'assemblea ai 23 di gennajo dell'anno 1714, in cui fu accettata la bolla colla condanna delle 101 proposizioni nello stesso modo con cui il Papa le avea condannate, scrivendosi a tutti i vescovi un modello d'istruzione, acciocchè da per tutto si fosse pubblicata così la bolla come l'accettazione del clero.

---

(1) *Tournely pag.* 426. *e segg.*, *e Gotti* §. 2. *num.* 3. *e* 4.

Dissero i Quesnellisti che era stata ristretta e condizionata l'accettazione: ma chi legge la dichiarazione dell'assemblea, trascritta parola per parola dal Tournely pag. 431, vede chiaramente che in essa non vi è nè condizione, nè restrizione. Fu la detta dichiarazione sottoscritta da 40 prelati: solamente otto vescovi, e fra essi principalmente il cardinal di Noailles, ricusarono di dare i loro voti, dicendo che intorno ad alcune delle proposizioni dannate aveano qualche difficoltà, e perciò stimavano che si dovesse chiederne la spiegazione dal Papa. Ma Luigi XIV., udendo l'accettazione della bolla fatta dall'assemblea, ai 14 del seguente mese di febbrajo ordinò ch'ella fosse promulgata ed eseguita per tutto il regno. Ed i vescovi in nome dell'assemblea scrissero al Papa che con gaudio avean ricevuta la bolla, e che diligentemente avrebbero atteso a farla osservare; e il Papa rescrisse ad essi congratulandosi della loro vigilanza, e lagnandosi insieme di que' pochi vescovi che avean ricusato di uniformarsi all'assemblea. La facoltà di Parigi parimente ai 5 di marzo 1714 accettò la bolla, imposta la pena da incorrersi *ipso facto* da quelli dell'università che non l'avessero accettata. E dello stesso modo fu la bolla ricevuta dalle altre facoltà del regno, di Duaco, di Gand, di Nantes ec.,

e così anche dalle altre estere di Lovanio, di Alcalà di Henares e di Salamanca (1). Ciò non ostante i Quesnellisti sparsero mille libelli contro la bolla, e specialmente due: gli *Esapli* ed il *Testimonio della verità della Chiesa*; e questi furono condannati con censura da' vescovi congregati nell' anno 1715: onde i pertinaci, vedendosi ributtati, ricorsero all' appellazione dalla bolla del Papa al concilio generale futuro.

172. Quattro vescovi, cioè il vescovo di Mirepoix, di Sens, il vescovo Bolognese e il Montispessulano al 1 di marzo 1717 appellarono dalla bolla *Unigenitus* al futuro concilio ecumenico. E poco dopo ai primi quattro si aggiunsero dodici altri vescovi in circa, e poi diciotto altri dissenzienti. Sino ad allora non si era inteso mai presso i cattolici appellarsi da una bolla dogmatica del Papa da' vescovi degli stessi luoghi, dove quella era stata accettata; e pertanto giustamente l' appellazione fu riprovata dall' una e dall' altra potestà. Nell' anno 1718 si aggiunse all' appellazione de' vescovi anche quella del cardinal di Noailles; ma tutte furono annullate dal Papa: e circa la fine dello stesso anno 1718 cinquanta vescovi francesi

---

(1) *Tournely pag.* 435., *e Gotti* §. 2. *num.* 7.

in circa ordinarono con editti a' loro diocesani che si sottomettessero sinceramente alla bolla, dicendo: *Quippe quæ universalis est ecclesiæ judicium dogmaticum, a quo omnis appellatio est nulla etc.* (1). Ma non bastando ciò a quietare i difensori di Quesnellio, poichè allora con maggior furore sparlavano contro i vescovi, e spargeano mille libelli, nell' anno 1727 si celebrò un concilio provinciale in Embrun, ove sospesero il vescovo Senecese, che ricusava di sottoporsi alla bolla, e dichiararono essere la bolla *Unigenitus dogmaticum et irretractabile judicium ecclesiæ*. Rispetto poi all' appellazione fatta da' Quesnellisti, decisero ch' era *ipso jure* irrita e scismatica. Ed il tutto fu approvato dal Papa, allora Benedetto XIII., e dal re (2).

173. Gli appellanti ricorsero agli avvocati di Parigi; e questi diedero fuori una loro consultazione, nella quale impresero ad infermare il giudizio del concilio opponendogli diverse irregolarità. Ad essi unironsi poi 12 vescovi, i quali scrissero al re una lettera contro il concilio. Ma il re sdegnosamente riprovò questa lettera, ed ordinò che in Parigi si fossero congregati tutti i vescovi

(1) *Tournely pag.* 439. *e* 441.
(2) *Tournely pag.* 453. *Gotti* §. 3. *num.* 4. *e* 12.

in una straordinaria assemblea, ed avessero dato il lor sentimento sulla consultazione degli avvocati. Si fece il congresso de' vescovi ai 5 di maggio 1728, e questi rappresentarono al principe che la consultazione de' causidici era non solo impertinente, ma sospetta di eresia ed anche ereticale, per le proposizioni che vi erano inserite; onde il re con editto particolare comandò che la consultazione restasse abolita (1). Dopo ciò nell' anno 1728 il cardinal di Noailles, trovandosi egli in età molto avanzata, ammonito da Benedetto XIII., rivocò la sua appellazione, ed accettando sinceramente la bolla, proibì a tutti i suoi diocesani la lezione del libro di Quesnellio; e questa sua ritrattazione subito la mandò al Pontefice, il quale molto la gradì. Il cardinale sei mesi in circa dappoi terminò i suoi giorni (2). Nel 1729 la facoltà della Sorbona accettò di nuovo solennemente la bolla, e rivocò per quanto bisognava (*quantum opus est*) l' appellazione che si era sparsa sotto il nome della facoltà, e il decreto della medesima fu sottoscritto da più di 600 maestri; e il tutto fu confermato poi da altre università del regno e dall' assemblea del clero dell' anno 1730.

---

(1) *Tournely pag.* 455. *al* 57. *Gotti* §. 3. *n.* 13.
(2) *Tournely pag.* 459. *e* 465. *Gotti n.* 15. *e.* 16.

Finalmente nello stesso anno Clemente XII. approvò tutto l'operato, e il re con editto solenne dichiarò che la bolla fosse osservata come costante legge della chiesa e del regno. Indi, morto Benedetto XIII. nel 1730, Clemente XIII. e Benedetto XIV. suoi successori confermarono la bolla (1) (*).

---

(1) *Tournely pag.* 465. *e segg.*

(*) Qui si aggiunge che, dopo tante dichiarazioni e conferme della bolla, non avendo i Quesnellisti altro che dire, dissero che la bolla non contenea giudizio dogmatico, nè regola di fede, ma solamente una legge o sia regola di disciplina. Non s' intende però come mai costoro avessero potuto ciò asserire, dopo che la facoltà di Parigi nell' anno 1729 con decreto così solenne aveva accettata la bolla, *tanquam dogmaticum ecclesiæ universalis judicium*; il quale decreto fu poi ricevuto comunemente da' vescovi della Francia ed anche dalle università forestiere. La disciplina non riguarda che il solo uso, secondo il tempo, delle leggi ecclesiastiche, ma non già la sostanza della dottrina della chiesa; ed Innocenzo XI. nella bolla *Unigenitus* espressamente dichiarò che le proposizioni di Quesnellio conteneano una fallace dottrina e proposizioni già prima condannate nel libro di Giansenio, condannandole rispettivamente *tanquam falsas . . . hæresi proximas, ac demum etiam hæreticas, variasque hæreses, et potissimum quæ in Jansenii propositionibus continentur, manifeste innovantes.*

Ma replicavano che le proposizioni di Quesnellio. eran dannate *in globo*, senza distinguer la

174. Prima di terminar questa storia di Quesnellio giova avvertire quali furono i principj del suo sistema. Il sistema di Quesnellio, a dir meglio, comprese tre sistemi

---

nota che a ciascun si appartenesse, e perciò la bolla non potea chiamarsi giudizio dogmatico, nè regola di fede. Ma si risponde che, sebbene la definizione fu *in globo*, senza applicar la nota distinta che meritava ciascuna proposizione, però la bolla lasciò allo studio de' dotti l' investigare quali proposizioni dovessero di fede riputarsi opposte alla dottrina della chiesa. Il che ricavasi dalle stesse parole della bolla, ove si dice che molte proposizioni di Quesnellio sono state più volte condannate, e che elle rinnovavano varie eresie e specialmente le dannate in Giansenio: *Pluries damnatas*, parole della bolla, *ac demum etiam hæreticas, variasque hæreses, et potissimum illas quæ in Jansenii propositionibus continentur, manifeste innovantes.* Or come mai, trattandosi di proposizioni ereticali, e che rinnovano eresie già condannate, può dirsi materia di disciplina e non dogmatica? È vero che le proposizioni di Quesnellio sono nella bolla condannate *in globo*, ma appunto a questa opposizione della condanna *in globo*, che fecero i cinquanta avvocati di Parigi al concilio di Embrun, risposero i vescovi di Francia congregati nell' assemblea per ordine di Luigi XIV, come riferimmo al num. 173, che così parimente *in globo* furon condannate dal concilio di Costanza le proposizioni di Wicleffo e di Giovanni di Hus, così le proposizioni di Lutero da Leone X., così quelle di Bajo da S. Pio V. e da Urbano VIII., così quelle di Molinos dal medesimo Innocenzo XI.,

condannati, cioè quello di Bajo, di Giansenio e di Richerio. Le prime proposizioni dannate di Quesnellio si uniformano al sistema di Giansenio delle due dilettazioni

---

e così per ultimo il libro delle *Massime de' Santi* da Innocenzo XII.

Ma come può esser regola di fede una bolla che non ci fa sapere distintamente quale proposizione sia contraria alla fede? A riprovar questa opposizione basta l'aver provato di sopra il non potersi mettere in dubbio che la bolla contenga un vero giudizio dogmatico: poichè ogni giudizio dogmatico porta seco l' esser regola di fede. Ma per rispondere direttamente all' obbiezione, si risponde che una tale bolla, quantunque non sia regola di fede per accertarci che quella o quell' altra proposizione sia ereticale, è regola almeno di fede per i dotti, che, intendendo esservi tra le proposizioni alcune ereticali, ben possono, come si è avvertito di sovra, investigare e scorgere quale di quelle sia veramente opposta a' dogmi della fede. Almeno, come dice il Tournely pag. cit. e segg., affinchè la bolla *Unigenitus* ben possa dirsi regola di fede, basta ch' ella ci fa sapere non esservi alcuna proposizione delle 101 condannate di Quesnellio, che non meriti qualcheduna delle note nella bolla descritte (*nullam esse*, sono le parole della bolla, *ex damnatis propositionibus, quæ non mereatur aliquam e censuræ notis quæ in bulla exprimuntur*). E ciò a che giova? Giova affinchè ogni fedele sappia che tutte quelle proposizioni son riprensibili e lontane dalle verità cattoliche. Tutto ciò sta scritto dal P. Collet continuatore del Tournely nel libro di sovra citato: vedi alla pag. 704 sino a 707.

indeliberate, celeste e terrena, delle quali necessariamente per necessità relativa quella vince ch' è superiore di gradi. Dal quale falso principio ne nascono più ree conseguenze, cioè che la divina legge si rende impossibile a quei che sono destituiti dalla grazia efficace: che alla grazia efficace non si può resistere: che la dilettazione vittrice necessita l' uomo al consenso, e simili altre massime già condannate nelle cinque proposizioni di Giansenio; alle quali rifletto che particolarmente si appartengono le proposizioni 2. 9. e 10. di Quesnellio. Egli nella proposizione 2. dice: *Jesu Christi gratia, principium efficax boni cujuscunque generis, necessaria est ad omne opus bonum; absque illa,* ecco il veleno, *non solum nihil fit, sed nec fieri potest.* Ed ecco qui rinnovata la prima proposizione di Giansenio: che alcuni precetti di Dio sono impossibili a chi manca la grazia efficace. Lo stesso disse Arnaldo, come porta il Tournely (1), asserendo che S. Pietro peccò nel rinnegare Gesù Cristo, perchè gli mancò la grazia; e perciò Arnaldo fu condannato dalla Sorbona e cancellato dal numero de' dottori. Lo stesso disse Quesnellio nella proposizione 9: *Gratia Christi est gratia suprema, sine qua confiteri Christum,*

(1) *Tournely pag.* 251. e 252.

ARTICOLO V.

DEGLI ERRORI DI MICHELE MOLINOS.

177. *Del libro fallace di Michele Molinos, intitolato:* Guida spirituale. 178. *Sua empia dottrina, e false conseguenze che ne deduceva.* 179. *Santità affettata dal medesimo; ma viene scoperto e carcerato con due suoi discepoli.* 180. *Condanna di tutte le opere di Molinos e della sua persona. Abjura pubblica del medesimo e sua morte penitente.* 181. *Condanna del libro intitolato:* Spiegazione delle Massime de' Santi. 182. *e segg. Esortazione a' cattolici.*

177. L'eresia de' Beguardi, de' quali parlammo al capo 10 art. 4 num. 31, pose il preludio a questa di Molinos. Michele Molinos prete spagnuolo nacque nella diocesi di Saragozza in Aragona. Questo impostore pubblicò un suo libro col titolo specioso di *Guida spirituale, che conduce l' anima per un cammino interiore a conseguire la perfetta contemplazione e il ricco tesoro della pace interna.* Questo libro si vede prima impresso in Roma, poi in Madrid, quindi in Saragozza ed ultimamente in Siviglia; onde in breve restò avvelenata da pestifere massime nel tempo stesso la Spagna, Roma e

quasi tutta l'Italia. Queste massime erano descritte con tale arte, che furono atte ad ingannare non solo persone mal costumate, che sono più disposte a farsi ingannare, ma anche anime purissime date all'orazione. Bisogna avvertire che il perfido Molinos in questo suo libro, non insegnava già errori manifesti, ma in effetto poi apriva in esso la porta a tutti quegli errori che nel progresso del tempo si videro seguire (1).

178. Quindi avvenne che quei che lo leggevano restavano oppressi come da un mortale letargo di contemplazione e di falsa quiete, dalla quale poi prevaricando, convenivano in conventicole uomini e donne che professavano questa nuova sorta di contemplazione, e si portavano agli altari a prender la comunione contenti del loro spirito, senza preparazione e senza confessione; oravano nelle chiese, ma come stolidi, stando in ozio senza mai guardare il sacramento o le sacre immagini, e senza fare alcun atto divoto o preghiera. Ma avesse voluto Iddio, e si fossero questi seguaci di Molinos contenuti solamente nel perdere il tempo in quell'immaginaria contemplazione e quiete

---

(1) *Bernin. Istor. dell' Eres. tom.* 4. *sec.* 17. *cap.* 8. *pag.* 712. *Gotti Ver. Relig. cap.* 120. §. 2. *num.* 1.

di spirito. Passavano da quella alla licenza di atti turpi fra di loro, dicendo che mentre l' anima stava unita con Dio, non vi era peccato nel dar libertà al corpo di sfogare le sue sensuali passioni, attribuendo in tal caso la malizia di quegli atti alla violenza del demonio, o alla passione corporale: servendosi delle parole di Giobbe (16. 18.): *Hæc passus sum absque iniquitate manus meæ, cum haberem mundas ad Deum preces*, il che Molinos empiamente spiegava nella sua proposizione 49. *Job ex violentia dæmonis se propriis manibus polluebat etc.* (1).

179. Il grande ipocrita del Molinos visse in Roma per disgrazia di quella santa città per lo spazio di 22 anni, cioè dall' anno 1665 sino al 1687, e la sua conversazione era ambita da tutti, specialmente da' grandi, mentr' era comunemente riputato per un uomo santo ed assai eccellente nelle massime della vita spirituale. Egli affettava una grande apparenza di divozione: volto composto, abito talare e negletto, barba folta e lata nel mento, età inclinata alla vecchiezza e moto lento. Queste apparenze unite alle parole di santità che proferiva lo rendeano venerando. Ma Dio finalmente si degnò soccorrere alla sua chiesa con far discoprire

(1) *Gotti num.* 2. *e* 3.

l'autore di tanti mali ch' ella soffriva. Don Innico Caracciolo cardinal di S. Clemente ne scoprì infetta la diocesi di Napoli, e scrisse al Papa, affinchè colla sua suprema autorità avesse egli impedito il corso a questa segreta peste, che aveva infettato ogni stato di persone; lo stesso ricorso fecero diversi altri vescovi, non solo d' Italia, ma anche di Francia. Il Papa informato di ciò, mandò una lettera circolare per l' Italia; che dinotava non tanto il rimedio, quanto il pericolo di quest' eresia che andava serpeggiando. Dagl' inquisitori poi di Roma, dopo essersi prese le dovute informazioni, se ne formò un segreto processo contro del Molinos, e se ne ordinò la carcerazione. Fu pertanto il perfido seduttore arrestato da' ministri destinati al suo castigo, e fu tradotto alle carceri del santo Officio insieme con due suoi primarj discepoli, de' quali uno era sacerdote chiamato Simone Leone e l' altro laico Antonio Maria, ambedue nativi della terra di Combieglio presso Como (1).

180. La sacra inquisizione indi ai 24 di novembre 1685 proibì la falsa *Guida spirituale* del Molinos, e con preciso decreto ai 28 di agosto 1687 proibì tutti i libri dello stesso autore, e specialmente 68 proposizioni

---

(1) *Gotti loc. cit. num.* 4. 5. *e* 6.

estratte dalla *Guida* e confessate per sue dal medesimo reo, che si leggono presso Bernino (1). Dopo essere stata condannata la dottrina di Molinos, fu condannata ancora la sua persona, ed essendo passati già 22 mesi di sua carcerazione, e provati gli errori e i delitti, mostrossi egli disposto all'abjura di essi. Onde ne fu intimata la pubblica funzione ai 3 di settembre 1687 nella chiesa di S. Maria sopra Minerva. Comparve pertanto in questa chiesa il Molinos alla presenza di molto popolo, e fu condotto dagli esecutori sovra il pulpito, dove cominciò l'abjura de' suoi errori, e mentre leggevasi il processo, ad ogni proposizione sua ereticale e ad ogni disonestà commessa che riferivasi, il popolo gridava ad alta voce: *fuoco, fuoco*; finchè terminata la lezione del processo, fu egli condotto a piedi del commissario del santo Officio, avanti a cui abjurando con atto solenne gli errori esposti, e ricevuta da lui l'assoluzione e l'abito consueto di penitenza ed anche le vergate alle spalle, fu di nuovo condotto dalle guardie alle carceri del santo Officio, in cui visse in una picciola stanza per dieci altri anni con segni di vero penitente, ed in questa buona disposizione morì. Dopo l'abjura seguì

(1) *Bernin. al luogo citato.*

subito la bolla del Papa Innocenzo XI. ai 4 di settembre 1687, dove furono di nuovo condannate le medesime proposizioni già prima condannate dalla sacra inquisizione. E nel giorno appresso, cioè ai 5 di settembre dello stesso anno 1687, seguì l' abjura de' nominati fratelli e discepoli del Molinos, Antonio Maria e Simone Leone, che anche dimostraronsi veri penitenti (1).

181. Conviene qui aggiungere che in Francia verso la fine del secolo XVII. vi fu una certa donna, chiamata la signora di Guion, che, avendo una corrotta idea della vita spirituale, cacciò fuori varj manoscritti, contro de' quali monsignor Bossuet vescovo Meldense, affin di evitare i mali che da quelli potean nascere, diede fuori la sua bell' opera *De Statibus orationis.* All' incontro molti, allucinati dagli scritti della predetta donna, presero a difendere la di lei dottrina, e fra questi vi fu l' arcivescovo Cameracese, o sia di Cambrai, il quale diede fuori un altro libro: *Spiegazione delle massime de' Santi sulla vita interiore.* Ma questa opera fu presto condannata in Roma da Innocenzo XII., dichiarando che le proposizioni di quel libro erano affini a quelle di Michele Molinos. L' arcivescovo per altro,

(1) *Bernin. tom.* 4. *cap.* 8. *pag.* 716.

udendo la condanna del suo libro, umilmente si sottopose al giudizio del Papa, e con editto pubblico esortò tutti i suoi diocesani ad imitarlo (1). Le proposizioni condannate dal Papa nel libro dell'arcivescovo ai 12 di marzo 1699 furono in numero di 23, e le medèsime stan riferite dal cardinal Gotti nel luogo citato, ove si possono osservare.

Esortazione a' cattolici.

182. Lasciamo dunque, lettor mio, gli eretici nelle loro volontarie tenebre: dico volontarie, mentre vogliono vivere nell' inganno; e non diamo orecchio a' cavilli, con cui cercano d' ingannarci. Afferriamoci alla sacra ancora sicura e stabile della chiesa cattolica, per mezzo di cui ha promesso Iddio d' insegnarci la vera fede. Mettiamo bensì tutte le speranze della nostra salute eterna nella misericordia di Dio e ne' meriti di Gesù nostro Redentore; ma cooperiamo ancora noi a salvarci coll' osservanza de' divini precetti e colla pratica delle sante virtù; nè stiamo a sentire i novatori, i quali dicono che basta alla salute senza le opere la sola fede ne' meriti di Gesù Cristo: che Dio è l' autore di tutto il bene e del male che

---

(1) *Gotti Ver. Relig. cap.* 5. §. 4.

facciamo: che il decreto della nostra salvezza o perdizione è già fatto *ab æterno*, onde a quello non possiamo noi nè aggiungere, nè togliere colle nostre operazioni. Dio ci fa sapere che vuol salvi tutti, ed a tutti dona la grazia, colla quale possono conseguire l'eterna salute. Inoltre ha promesso di esaudire ognuno che umilmente lo prega; onde chi si perde, solo per sua colpa si perde. Inoltre ci fa sapere che se ci abbiamo da salvare, dobbiamo salvarci per quei mezzi di salute ch' egli ci ha dati, come sono l' adempimento della divina legge, i sacramenti, per cui ci son comunicati i meriti di Gesù Cristo, l' orazione, per cui mezzo possiamo ottenere tutte le grazie che desideriamo, e secondo quest' ordine sta fatto il decreto da Dio della nostra predestinazione o riprovazione, con darci la salute se corrispondiamo alle sue grazie, o punirci se le disprezziamo.

183. Tutta l' arte del demonio nel tenere ingannati gli eretici è posta nel farli lusingare che nella loro credenza anche si possono salvare. Così rispose Teodoro Beza a S. Francesco di Sales, che lo stringeva sull' importanza della salute eterna; disse: *Spero di salvarmi anche nella mia religione.* Maledetta lusinga, che li fa vivere ingannati, e così li fa entrare in morte nell' eternità, ove

chi erra, non trova più rimedio all' errore. Almeno il pensiero di evitare il pericolo dell' eterna dannazione, morendo separato dalla chiesa Romana, dovrebbe convertire ogni eretico. Questo pensiero mosse Errico IV. re di Francia a lasciare il calvinismo ed a farsi cattolico. Fece egli radunare una conferenza di cattolici e Calvinisti; indi dopo molti contrasti fra di loro, domandò a' Calvinisti se nella religione cattolica potea salvarsi? Quelli risposero che sì. *Dunque,* ripigliò Errico, *se la fede della chiesa Romana è sicura, e quella della riformata almeno è dubbia, voglio morir nella sicura e non nella dubbia.*

184. Ma tutto il male de' miscredenti nasce dall' infezione del cuore attaccato ai miseri beni di questa terra. L' infermità del cuore rende inferma anche la mente, l' ottenebra, e così conduce tanti miserabili alla loro eterna rovina. Se essi procurassero di guarire il cuore con purgarlo da' vizj, ben riceverebbero la luce, che farebbe loro conoscer la necessità di unirsi a quella chiesa, ove solamente si trova la salute. Ringraziamo pertanto noi, cattolici miei, la divina bontà, che fra il numero innumerabile di tanti infedeli e di eretici ha voluto donare a noi la grazia di farci nascere e vivere in grembo della chiesa cattolica Romana; e

non siamo ingrati a questo beneficio divino sì grande e sì speciale. Intanto affatichiamoci a corrispondere alla divina grazia: perchè, se da alcuno di noi, che Dio nol voglia, si perde, questo medesimo beneficio della fede sarà per esso uno de' maggiori tormenti nell' inferno.

FINE DEL TOMO SECONDO E DELLA STORIA.

Emendazione in questo secondo tomo.

Alla pagina 242, *numero marginale* 137, *in luogo di* — In fine di questo secondo tomo, *leggi* — Nel terzo tomo ec.

INDICE

DEL SECONDO TOMO.

CAPO XI.

CAPO XII.

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE NELLA PRESENTE STORIA.

Il primo numero dinota il tomo, *il secondo il* capo, *il terzo è il* marginale.

A

B

C

E

F

G

H

I

L

M

N

Q

R

S

V

Z